

Università degli Studi di Napoli Federico II
Polo delle Scienze e delle Tecnologie
Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro

DOTTORATO DI RICERCA IN

STORIA DELL'ARCHITETTURA E DELLA CITTÀ

XX ciclo

CENTRI STORICI IN TERRA DI BARI

architettura e struttura urbana

nelle fonti documentarie e iconografiche di età moderna

COORDINATORE

Prof. F. S. STARACE

TUTOR

Prof. G. CANTONE

CO-TUTOR

Prof. A. BUCCARO

DOTTORANDA

Dott. Arch. Crescenza Baldassarre

INDICE

Premessa metodografica pag. I

CAPITOLO I
- La Terra di Bari in età Antica e Medievale. pag. 1

CAPITOLO II
*- La provincia e i poli dello sviluppo territoriale
nella cartografia dell'età moderna.* pag. 23

CAPITOLO III
- Il sistema feudale nella vicenda degli insediamenti urbani. pag. 68

CAPITOLO IV
- Il ruolo degli Ordini religiosi nelle trasformazioni dei luoghi. pag. 130

FONTI DOCUMENTARIE E ICONOGRAFICHE

BIBLIOGRAFIA

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

INDICE DELLE IMMAGINI

INDICE DELLE FONTI

| | |
|---------|--------------------------------|
| A.S.Ba. | Archivio di Stato di Bari |
| A.S.Fg. | Archivio di Stato di Foggia |
| A.S.Na. | Archivio di Stato di Napoli |
| B.N.Na | Biblioteca Nazionale di Napoli |

Premessa metodografica

Oggetto di questa tesi sono gli aspetti territoriali e architettonici della Terra di Bari in età moderna, con particolare riferimento alle fonti storico-documentarie e iconografiche.

Particolare attenzione è stata rivolta alle descrizioni di questa provincia del regno di Napoli e delle due Sicilie prodotte dal '400 all'800; oltre alla disamina delle cronache e dei trattati relativi al Regno, in cui emerge prevalentemente l'aspetto amministrativo e politico dell'intera provincia con i suoi centri per alcuni dei quali una specifica attenzione è stata rivolta agli scritti dei viaggiatori stranieri a partire dal '400.

Particolarmente interessante è stato scoprire il riscontro di questi testi nella cartografia relativa ai singoli periodi e, soprattutto, la corrispondenza fra la cartografia prodotta per il Regno e la cartografia tematica legata all'esplicitazione di particolari aspetti quali: la difesa marittima e la transumanza, che hanno riguardato, seppur distintamente, tutta la Terra di Bari. Ne risulta che la suddivisione fra centri costieri e centri dell'entroterra, dovuta alla particolare conformazione geografica, ha interessato la Provincia nello stesso lasso di tempo compreso fra l'ascesa al trono di Alfonso I d'Aragona (1442) e la fine della feudalità (1806). Considerando questo lungo periodo temporale la ricerca si è concentrata, quindi, sui centri legati alla transumanza e infeudati a famiglie nobili napoletane, dal XVI al XVIII secolo, il cui interesse è ricaduto su alcuni centri in particolare, cioè Andria, Corato e Ruvo, infeudati a vario titolo, ai Carafa d'Andria, e Acquaviva delle fonti infeudata ai Del Balzo, agli Acquaviva d'Aragona conti di Conversano (1503-1611), ai Pinelli (1611-1626, agli Spinola (1640-1656), ai Caracciolo di Santeramo (1658-1664) e ai De Mari (1664-1806). L'attenzione, inoltre, è stata rivolta anche a Conversano, infeudata agli Acquaviva d'Aragona dal 1455 al 1806.

Le fasi di lavoro sono state condotte attraverso la consultazione bibliografica - che ha interessato testi elaborati da enti ed eruditi locali- la ricerca negli Archivi di Stato di Bari, Foggia e Napoli, la consultazione dei documenti della sezione manoscritti presso le biblioteche di Bari, Napoli e dell'Archivio Diocesano di Andria.

Dall'analisi di queste fonti è emerso che, fra il XV e il XIX secolo, le vicende storiche hanno determinato cambiamenti civili e religiosi: su di essi si è concentrata questa ricerca, il cui tema principale è stato rappresentato dall'individuazione dell'attività feudale in Terra di Bari, legata, oltre che al singolo centro, alla Napoli capitale.

Allo stesso modo lo studio è stato rivolto all'aspetto religioso, prevalente nei centri sede di vescovado e diocesi, ma anche legato all'avvicinarsi degli Ordini religiosi in questa Terra. Nei suindicati periodi storici la Chiesa ha svolto un ruolo fondamentale che fin dall'antichità aveva segnato un punto fermo nella storia di questa provincia, quale imperante causa di "sconvolgimento" urbano legato a fenomeni di trasformazione edilizia che, come nella Napoli capitale, anche nella provincia di Terra di Bari hanno lasciato il proprio segno.



D. De Rossi, *Provincie di Basilicata e Terra di Bari*, (1714).

CAPITOLO I

La Terra di Bari in età Antica e Medievale

È importante sottolineare, per quanto riguarda la Terra di Bari, la presenza di una tradizione locale persistente alla quale, nel corso dei secoli, si è affiancata e in alcuni casi sovrapposta la lezione portata dalle genti che si sono avvicinate in questa Provincia accrescendo il linguaggio artistico sviluppato dalle popolazioni autoctone.

La Terra di Bari, con cui si identifica l'attuale provincia di Bari ad eccezione di alcuni centri ricadenti nelle province di Brindisi e Taranto, ha avuto nel corso dei secoli, percorsi e ricorsi storici diversi da quelli delle altre province del Regno, causati principalmente dalla particolare conformazione fisica, oltre che geografica, del territorio e, di conseguenza, della particolare struttura insediativa. Fin dall'antichità, infatti, la Terra di Bari è stata crocevia di genti emigrate dalla vicina penisola balcanica e dalle isole egee. Con la presenza sul territorio delle popolazioni iapigie¹, che in Terra di Bari ospitarono il ceppo peuceta, si ebbero i primi insediamenti sparsi che furono sostituiti, con la colonizzazione romana, da vere e proprie città, la cui massima espressione si ebbe con Canosa prima di estendersi in altri centri, quali Bitonto, Ruvo e Bari.

¹ I popoli iapigi, antichi abitanti della Puglia così chiamati dai Greci, popolarono largamente la regione fin dal III millennio a.C. Erano presumibilmente di origine illirica appartenenti allo stesso ceppo indo-europeo dal quale erano venuti i veneti. Si distinguevano in Dauni (nell'odierna Capitanata e nel promontorio garganico), Peuceti e Pedicoli (in Terra di Bari e nel territorio Murgiano) e Messapi e Salentini (nella Terra d'Otranto). Cfr. T.C.I., *Puglia*, Milano 2005, p. 41.

E' proprio a questa fase, e in particolar modo nell'età di Augusto, che risale una strada alternativa all'Appia² per Brindisi, la via Minuccia che passava per Canosa, Ruvo e Bari per proseguire fino a Egnazia. Questa unì nella tarda età repubblicana tronconi di strade promosse precedentemente da Roma fra cui la via Gellia che univa Bari a Canosa: sulla via Minuccia si strutturò la via Traiana³.

Allo stesso periodo, inoltre si fa risalire l'istituzione dei Vescovadi le cui sedi si stabilirono in quelli che furono i più importanti centri romani in Terra di Bari, Canosa,⁴ Trani, Bitonto e Bari. Con l'istituzione dei Vescovadi si ebbe, già a quel tempo, una precisa organizzazione del clero che, tutore di pubblica

² La via Appia che da Roma giungeva a Capua, fu prolungata prima fino a Benevento e poi fino a Brindisi, per facilitarne gli imbarchi, quando i Romani estesero il loro dominio in Oriente. Tale costruzione fu iniziata fra il 442-3. Con Appio Claudio il cieco e terminata quando il console M. Valerio Levino combattè in Grecia contro Re Filippo il macedone confederato di Annibale (543). Detto prolungamento della via Appia, passando per Benevento, si dirigeva verso Venosa attraversando, in Terra di Bari, Gravina e Altamura. Da qui, passando per Taranto, raggiungeva Brindisi. Un secondo ramo della via Appia, definita "Traiana" univa Benevento a Egnazia passando per Canosa. Era una variante all' Appia, realizzata allo scopo di collegare Roma all'Adriatico. Questo nuovo tracciato consentiva di raggiungere Brindisi con maggiore facilità abbreviando il tratto montuoso e sfruttando, una volta superato l'Appennino, la comoda percorribilità del Tavoliere e della pianura costiera. Conosciuta anche come Appia-Traiana o Minucio-Traiana si articolava in due tracciati: la Traiana costiera, costruita nel 109 d.C. per volere dell'imperatore Marco Ulpio Traiano, che collegava i centri della Daunia (identificata nell'odierna provincia di Foggia) quale Ascoli Satriano, Japigia (identificata nell'attuale provincia di Taranto che come tutta la parte poi appartenuta alla Terra d'Otranto era denominata Calabria) e Peucezia quali Canosa di Puglia, Ruvo di Puglia, Bitonto, Bari e Egnazia (allora rispettivamente Ausculum, Canusium, Rubo, Botontum, Barium, Egnatia). La Traiana interna o Minuccia, invece, partendo da Bitonto attraversava l'entroterra peuceta (attuale provincia di Bari), passando per Midunium (Modugno), Caelia (Ceglie del Campo), Capursi (Capurso), Rutigliano, Noa (Noicattaro) e Norba (Conversano) per poi ricongiungersi alla strada costiera nei pressi di Egnazia. Cfr. F. M. PRATILI, *Della via Appia*, Napoli 1745, p.18; pp. 475-556.

³Cfr. M. SILVESTRINI, *La società municipale di età imperiale*, in A. MASSAFRA, B. SALVEMINI, a cura di, *Storia della Puglia*, Bari 2005, vol. I, pp. 48-82.

⁴ Già dal IV secolo, oltre ad essere capoluogo provinciale e a ospitare l'ufficio amministrativo del *corrector Apuliae et Calabriae*, Canosa fu sede della più antica diocesi di Puglia la cui giurisdizione vescovile accrebbe al punto di estendersi sino a nord e a sud dell'Ofanto. Fra i suoi vescovi, vissuti nel IV secolo va ricordato Sabino. Cfr., V. BIANCHI, C. ALBERGO, a cura di, *La Puglia Medioevale*, in "Medioevo guide", Roma 2007, p.95.

amministrazione e di equilibrio sociale, seppero favorire e gestire la presenza degli Ordini religiosi, a quel tempo Canonici regolari,⁵ in questa provincia.

Un retaggio culturale che avanzerà in tutta la produzione architettonica religiosa pugliese, consolidandosi fin dai primi anni del cristianesimo già diffusosi capillarmente nella provincia, fra il III e il IV secolo come dimostrato dalle numerose chiese rupestri⁶ ricavate nelle cavità carsiche presenti nella fascia Murgiana da Canosa ad Altamura riconducibili all'Ordine Basiliano stabilitosi in Terra di Bari dall'VIII secolo.⁷ A queste vanno ad aggiungersi le cappelle rurali distribuite sul territorio compreso fra Bari, Bitonto, Terlizzi, e Bisceglie. Si tratta sicuramente di luoghi di culto legati alla società contadina in cui i resti di casali abbandonati si presentavano come struttura ideale ad essere trasformata secondo uno schema ricorrente ben preciso che potrebbe essere definito a "croce

⁵ Durante i primi secoli dalla diffusione del Cristianesimo, la Chiesa aveva visto sorgere al proprio interno svariati ministeri. Agli apostoli, definiti vescovi, si affiancarono i sacerdoti detti anche preti o presbiteri ed i diaconi. Tra il III ed il IV secolo, si costituirono gli eremiti o anacoreti e successivamente i monaci, uomini che, pur non essendo preti o diaconi, dedicavano la propria esistenza alla preghiera ed alla lettura della Parola di Dio. Ognuna di queste categorie di religiosi aveva una collocazione ben precisa nei territori scelti per esercitare il proprio ministero. Gli eremiti preferivano stabilirsi in luoghi desertici o comunque isolati, mentre i monaci si riunivano in un cenobio o in un monastero. I sacerdoti presbiteri, vista l'assenza delle parrocchie che nasceranno solo intorno al X secolo, si dedicavano alla cura di tutte le anime appartenenti ad una diocesi e collaboravano alle attività del vescovo. Da questo spirito diffusione del cristianesimo Sant'Agostino di Ippona, apprezzando lo stile di vita e di preghiera dei monaci, decise di riunire i sacerdoti della propria diocesi affidando loro una regola di vita che conciliasse preghiera e vita apostolica. Nacquero così i "Canonici Regolari" che assunsero, però, una forma definitiva solo nei secoli avvenire.

⁶ Queste possono essere considerate i primordi delle laure basiliane che numerose si svilupparono sul territorio dando successivamente spazio all'Ordine benedettino. Si legano al ripopolamento delle campagne, favorito dalla dominazione bizantina a cavallo fra il X e l'XI secolo.

⁷ Quello dei Basiliani è il primo Ordine religioso la cui presenza è attestata in Terra di Bari. L'Ordine monastico dei Basiliani proveniva dall'Oriente e si ispirava alla regola di San Basilio, arcivescovo di Cesarea di Cappadocia (329 - 379 d.C.), padre della chiesa greca, detto il Grande. Tale regola oltre alla preghiera e alla contemplazione doveva realizzarsi in atti concreti e produttivi parimenti all'Ordine dei Benedettini. Si ebbe quindi la massiccia diffusione dell'ulivo, della vite, della vallonea (un tipo di castagna da cui si otteneva farina), e della trimina che era un cereale. Il monachesimo che a quel tempo cercava nella vita ascetica il contatto diretto con Dio, condusse nella regola di San Basilio alla vita cenobita rappresentando la forma di convivenza perfetta. I beni erano in comune e l'ideale era scoprire la misura tra la vita attiva e la vita contemplativa per raggiungere Dio e salvare l'anima. Il massiccio esodo di monaci basiliani venuti dall'Oriente che nelle terre pugliesi trovarono riparo in seguito alla lotta iconoclastica, si verificò verso il secolo VIII d.C. I monaci di provenienza greco-orientale, si dispersero nelle campagne vivendo in grotta. I centri monastici nascevano anch'essi nelle grotte che divennero luogo di culto e di pellegrinaggio, delle quali si hanno testimonianze nell'Alto Medioevo. Le forme di vita monastica ispirate a ideali ascetici della cultura e della religiosità orientali in seguito ai quali maturarono i contrasti tra la Chiesa latina e quella greca, stimolarono nei monaci basiliani nuove esperienze religiose di cui oggi resta testimonianza della vita nelle grotte affrescate in cui trovavano rifugio i fedeli.

contratta”⁸ i cui archetipi, per questo tipo di impianto architettonico, sono da ricercarsi nelle architetture minori del Mediterraneo e dei Paesi dell’Egeo importati dalle genti dell’est che fin da tempi lontani giungevano in Terra di Bari. Dopo le incursioni barbariche, protetti dai principi bizantini, i Basiliani fecero sorgere numerosi cenobi di monaci dal culto greco profondamente legati all’autocefalismo e più propensi a praticare l’eremitaggio nelle sue forme più varie⁹. Fin dal VI secolo la Puglia insieme all’Esarcato di Ravenna rappresentava il punto fermo del dominio di Costantinopoli nel Mediterraneo. La stessa Bari era sede del Catapano di Puglia, Basilicata e Calabria, che qui si conservò fino all’arrivo dei Normanni nel 1071.¹⁰ I Basiliani si stabilirono anche a Locorotondo dove, introdotto il culto di Santi orientali come San Giorgio, Sant’Elia e San Marco, sul colle che sovrastava Grofoleo, i monaci Basiliani costruirono su una struttura ipogea precedente, sito di un tempio pagano, una piccola chiesa dedicata a San Giorgio, il santo guerriero.

La presenza dei Basiliani in Puglia, quindi, si legò profondamente a Bisanzio che ne promosse la diffusione fino alla caduta dell’Impero bizantino nel Mediterraneo. A partire dal IX secolo, è provata in Terra di Bari la presenza dei Benedettini. Per quanto scarse o poco chiare siano le fonti, l’esistenza di questo Ordine religioso è

⁸ Si tratta di uno schema architettonico dall’impianto centrale a base quadrata che talvolta presenta, nella parte mediana di tre lati dei quattro lati, un abside semicircolare coperto con semicupola. Il vano era invece coperto con volte a botte o a cupola in cui la coerenza e il linguaggio con la tradizione mediterranea era alterato dalla cultura della pietra. Tale schema troverà seguito nell’XI e XII secolo nelle chiese rurali di San Giorgio a Bari, in San Vito a Corato, nella chiesa gentilizia di Santa Margherita a Bisceglie e nel complesso di San Pietro di Balsignano a Modugno. Talvolta, invece, questi impianti sono stati inglobati in strutture di maggiore dimensione come è accaduto nel presbiterio di San Domenico di Bitetto realizzato dalla chiesa di Santa Maria e San Giovanni e dalla chiesa annessa a Santa Croce di Giovinazzo. Cfr., P. BELLI D’ELIA, *Puglia Romanica*, Milano 2003, p. 284.

⁹ L’aspetto rupestre non era legato soltanto ai Basiliani ma al culto in genere ed anche a esigenze di vita quotidiana. La grotta così concepita non costituiva il luogo umile e tenebroso ma la sintesi fra storia terrena e messaggio di salvezza attraverso un processo comunicativo dettato dall’ecumene bizantina lontana dall’Impero d’Oriente e dalla chiesa d’Occidente con il monachesimo benedettino. Nascono così edifici religiosi i cui impianti, particolarmente articolati si sviluppano non soltanto nelle cavità carsiche naturali ma a volte vengono appositamente creati. Cfr. N. LAVERMICOCCA, *I sentieri delle grotte dipinte*, Roma - Bari 2001, pp. 2-11.

¹⁰ Cfr., V. BIANCHI, C. ALBERGO, a cura di, *op. cit.*, pp.14-15. Già nel 1043 Guglielmo d’Altavilla assunse il titolo di conte di Puglia e nel 1047 l’imperatore Enrico III riconobbe i primi insediamenti Normanni. Con la prigionia di Leone IX, nel 1059 a Melfi il pontefice Niccolò II investiva Roberto il Guiscardo del titolo di duca di Puglia e Calabria. Soltanto con la caduta di Bari nel 1071 si ebbe la definitiva sconfitta dei Bizantini e il riconoscimento assoluto del potere dei Normanni.

attestata nell'abbazia di San Vito a Polignano, in San Nicola "in portu aspero" a Monopoli e nell'abbazia di San Benedetto a Conversano.¹¹

Durante il X secolo la Puglia, travolta dalle incursioni saracene, vide rasi al suolo molti dei suoi casali e parte dei cenobi per la maggior parte di culto greco.

A partire dall'XI secolo presero a diffondersi anche cenobi di culto latino i cui esempi sono presenti a Valenzano, con il complesso di Ognissanti, a Trani con il Monastero di Colonna, a Bari e Polignano con il complesso di San Benedetto¹² e ancora con il Complesso di Santa Maria della Scala a Noci.¹³

Con la diffusione della Regola di San Benedetto si ebbe in Terra di Bari la presenza di insediamenti dell'Ordine dei Cassinesi stabilitisi soltanto a Canosa mentre si ritrovano, spesso citati in documenti di archivio i possedimenti terrieri, legati a questo ordine, nei territori di Minervino Murge, Trani, Andria, Ruvo, Terlizzi e nella stessa Canosa.¹⁴

Oltre ai Cassinesi, a partire dal 1011, si diffuse l' "Ordo cavensis" fondato da Sant'Alferio monaco di Cava. Alla diffusione di questo nuovo ordine religioso contribuì il carattere dei discepoli del Santo che ambivano alla centralizzazione della casa di Cava sulle fondazioni diffuse nel Regno.¹⁵

¹¹ Cfr. G. LUNARDI, *Consistenza della presenza benedettina in Puglia*, in M. S. CALÒ MARIANI, a cura di, *Insediamenti Benedettini in Puglia*, Bari 1981-85, p. 2. Secondo una tradizione non attestata da fonti, il primo insediamento dei monaci Benedettini a Conversano risalirebbe al VI secolo. Di sicuro tale insediamento, nel X secolo godeva di un certo benessere rafforzato nel 1098 dal primo conte di Conversano Goffredo d'Altavilla che concesse al monastero i diritti fiscali sul vicino centro di Castellana. Nel 1110 papa Pasquale I dispose che il monastero fosse direttamente soggetto alla Santa Sede e concesse ai monaci il diritto di eleggere autonomamente il proprio abate sciogliendo così il vincolo esistente tra monastero e vescovo locale. Con la bolla di papa Alessandro IV (1256) si concesse all'abate conversanese anche la giurisdizione ordinaria sul clero di Castellana.

¹² Il monastero di San Benedetto a Bari, la cui fondazione si attesta alla fine del X secolo, insisteva in un'area situata appena fuori le mura bizantine. Un sito sicuramente molto importante fino a quando nell'XI secolo l'abate Elia, divenuto vescovo di Bari, si adoperò per la costruzione della basilica da dedicare alle spoglie di San Nicola. Fu questo il momento di decadenza del complesso benedettino inglobato parzialmente nella cinta muraria e nella chiesa settecentesca di San Michele. Cfr., P. BELLI D'ELIA, *op. cit.*, p. 282

¹³ Questo complesso fu distrutto nel XIII secolo e ne sopravvisse soltanto la chiesa di modeste dimensioni.

¹⁴ Cfr. G. LUNARDI, *op. cit.*, in M. S. CALÒ MARIANI, a cura di, *op. cit.*, pp. 2-5. La diffusione della Regola cassinese si ebbe con l'abate Desiderio (1058-1087) quando il meridione d'Italia era governato dai Normanni che con Roberto il Guiscardo divennero fautori di questo Ordine religioso. La presenza dei cassinesi non si esprimeva attraverso la costruzione di grandi agglomerati ma con un sistema di celle che rappresentavano la sede giuridico-amministrativa comunque dipendente dalla Casa centrale di Montecassino che gestiva i territori.

¹⁵ Come per l'Ordine dei cassinesi, anche i cavensi avevano una loro organizzazione interna guidata da un ufficiale nominato priore o preposito.

L'espansione, in tutta la Puglia, dei cavesi fu favorita dalla politica nei confronti dei Normanni e dal contributo ecclesiastico dei vescovi che attraverso il proprio operato favorirono la diffusione di questo ordine religioso a partire dalla seconda metà dell' XI secolo. In Terra di Bari i cavesi si insediarono a Bari nel complesso della Santa Trinità "cum universis juribus, locis et pertinentiis" e a Castellana in San Pietro "de domo" con terre e oliveti. Solitamente le case dei cavesi non erano molto distanti da quelle degli altri ordini benedettini sia greci che latini. I monaci benedettini erano organizzati in "celle" adiacenti ai luoghi in cui si stabiliva il priorato, riuscendo così ad avere un completo controllo del territorio.¹⁶

L' "Ordo cavensis" nel corso del XII secolo, consolidate le dipendenze già presenti a Bari e Castellana, introdusse altre case in Terra di Bari. Sorsero così i complessi di Gravina con Santa Maria la Nova, di Trani con la Santissima Trinità, di Molfetta con San Martino, di Canne con Santa Lucia e di Acquaviva con Santa Maria; inoltre a Bari i Cavesi si insediarono in un'altro complesso votato a Santa Maria Maddalena al quale era annesso un ospizio per i pellegrini. Successivamente si aggiunsero Santa Maria a Giovinazzo e San Mercurio a Canne.¹⁷

La diffusione dell'ordine benedettino riuscì a coprire tutto il XII secolo con altri movimenti religiosi che si stabilirono anche in Terra di Bari. A tal proposito vanno ricordati i Verginiani fondati da Frate Guglielmo da Vercelli che aveva disposto per il nuovo ordine religioso vita rurale e penitente. La prima casa che egli fondò fu quella di Santa Maria di Montevergine nei pressi di Avellino alla quale ben presto ne seguirono altre. Tra i nuovi insediamenti, in Terra di Bari, si ebbero Santa Maria di Barletta, Santi Giovanni e Paolo a Bitritto e Santa Maria della Mena ad Altamura.¹⁸

Sicuramente la presenza dei Benedettini, dei Cavesi e dei Verginiani, in Terra di Bari, contribuì a contenere e a ridurre la presenza bizantina sul territorio riportando il potere ecclesiastico nella mani del Pontefice romano la quasi totalità delle aree rimaste ancora fedeli al rito greco,¹⁹ nonostante la decadenza

¹⁶ Cfr. G. LUNARDI, *op. cit.*, in M. S. CALÒ MARIANI, a cura di, *op. cit.*, pp. 5-6.

¹⁷ Cfr. G. LUNARDI, *op. cit.*, in M. S. CALÒ MARIANI, a cura di, *op. cit.*, pp. 7-9.

¹⁸ Cfr. G. LUNARDI, *op. cit.*, in M. S. CALÒ MARIANI, a cura di, *op. cit.*, pp. 9-10.

¹⁹ Cfr. B. PELLEGRINO, *La presenza della Chiesa prima e dopo il Concilio di Trento*, in A. MASSAFRA, B. SALVEMINI, a cura di, *op. cit.*, vol. I, p. 238.

dell'Ordine avviatasi durante il XIII secolo quando iniziò la sofferenza delle donazioni e il mancato appoggio della Chiesa. Sopravvisse qualche comunità benedettina come quella di Locorotondo ancora dipendente da Santo Stefano di Monopoli.

La vasta mole di complessi Cavesi fu tenuto in sesto fino all'età di Papa Leone II; dopo che molti complessi furono consegnati al clero diocesano, fittati o concessi ai Frati minori (Francescani) che allora iniziarono il proprio percorso in Puglia. Anche per i Verginiani e i Cassinesi, alcuni dei cui possedimenti furono concessi ai Templari, seguirono le sorti dello scioglimento che toccò ai Cavesi. Il complesso di San Benedetto di Polignano fu concesso in beneficio, mentre il complesso di Conversano, disabitato fino al 1267, fu riconosciuto alle monache Cistercensi profughe dalla Grecia.²⁰

Allo scioglimento di questi ordini religiosi ne sopravvissero però altri formati sotto il credo benedettino sin dalla fine del XII secolo, i Cistercensi, i Florensi e i Celestini.

I Cistercensi si stabilirono, in Terra di Bari, nel complesso di Santa Maria al Monte nel territorio di Andria²¹ e fondarono il complesso di Santa Maria dello Sterpeto nel territorio di Barletta. I Florensi, che ebbero vita breve per via di un mancato seguito, si stabilirono nell'Abazia di San Vito a Polignano e nel complesso di San Tommaso a Rutigliano; mentre i Celestini, sorti dall'aggregazione di alcuni frati dell'Ordine benedettino di Santa Maria di Pulsano, non si diffusero in Terra di Bari.²²

Le abbazie benedettine, per le quali si privilegiavano pressoché luoghi isolati, sorsero in Terra di Bari come organismi in cui non sussistendo omogeneità formale, come dimostrato dagli stessi insediamenti ancora esistenti, furono privilegiate strutture che, dettate dai luoghi prescelti, consentissero ai monaci di espletare il proprio credo fondato sulla preghiera e sul lavoro.

Contemporaneamente alla diffusione della Regola di San Benedetto attraverso i diversi ordini religiosi costituitisi, si stabilirono in Terra di Bari gli ordini religiosi

²⁰ Cfr. G. LUNARDI, *op. cit.*, in M. S. CALÒ MARIANI, a cura di, *op. cit.*, pp. 10-11.

²¹ Questo complesso sorse nel luogo in cui Federico II farà erigere, a partire dal 1240, il Castel del Monte.

²² Cfr. G. LUNARDI, *op. cit.*, in M. S. CALÒ MARIANI, a cura di, *op. cit.*, p. 11.

di origine cavalleresca e militare che si avvicendarono sul territorio con dinamiche e tempismo diversi. Il primo fra gli ordini religiosi e militari diffusi nella provincia, ancor prima dell'inizio delle crociate, fu quello di San Giovanni di Gerusalemme.²³

L'ordine sovrano dei Cavalieri di Malta ebbe la sua origine nel 1018 da una sola colonia monastica e ospitaliera.

Questo ordine, che si divideva in Cavalieri fratelli d'Obbedienza e fratelli serventi, ordinò nella propria regola anche l'obbligo di fare guerra agli Infedeli.²⁴

Dai Cavalieri di Malta si formarono i Gerosolimitani²⁵ che in breve tempo divennero un ordine privilegiato tanto che il Papa Pasquale II sia alla congregazione che all'ospedale aveva concesso immunità e privilegi fra i quali il diritto di eleggere un Maestro dell'Ordine. I primi Gerosolimitani, guidati da Raimondo du Puy giunsero nel napoletano e in Sicilia a partire dal 1116.²⁶ Si stabilirono in Terra di Bari nella seconda metà del XII secolo dapprima a Barletta (1179) e successivamente fu loro concesso, da Enrico VI,²⁷ Garagnone a quel tempo appartenente al feudo di Andria. Ulteriori possedimenti furono acquisiti dai Gerosolimitani, nel corso del XII secolo, anche nel territorio di Gravina. Quello dei Gerosolimitani era un ordine nel quale vi confluirono personalità politiche e

²³ Cfr. L. PULLÉ, *Dalle Crociate ad oggi. Rassegna degli Ordini militari, Ospitalieri, religiosi e di cavalleria di tutto il mondo*, Milano 1905, p. 15.

²⁴ Cfr. L. PULLÉ, *op. cit.*, p. 18.

²⁵ L'Ordine di Malta assunse l'aspetto militare e cavalleresco durante il 1113 dopo che i cristiani presero Gerusalemme. Da questo momento si costituì l'Ordine dei Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni che si fecero garanti del Santo Sepolcro e Santi Luoghi affinché fossero affidati a esponenti di chiara fede cristiana. Continuarono a farsi chiamare Ospitalieri fino alla conquista dell'isola di Rodi assumendo il nome di Cavalieri di Rodi la cui ufficializzazione avvenne con la Bolla pontificia emanata da Papa Clemente V. I cavalieri di Rodi vissero qui fino al 1523. Carlo V conferendo il titolo di Conte del Sacro Impero Romano al Gran Maestro, nel 1529, gli cedeva l'isola di Malta. Quindi i Cavalieri dell'Ordine si trasferirono a Malta prendendone il nome. Qui vi restarono fino al 1798. Per questo i cavalieri dell'Ordine di Malta erano anche chiamati Giovanniti, Ospitalieri, Frati cavalieri o Gerosolimitani. Essi rappresentarono l'esempio per altri Ordini religiosi che muovendo dagli stessi presupposti, si costituirono da questo momento quali l'Ordine dei Templari, l'Ordine del Santo Sepolcro e l'Ordine Teutonico. Cfr. L. PULLÉ, *op. cit.*, pp. 18-20; p. 53; p. 79.

²⁶ Cfr. L. PULLÉ, *op. cit.*, p. 28.

²⁷ Barletta fu scelta come centro strategico sul mare affinché da qui si potessero effettuare le spedizioni crociate in Terra Santa e soprattutto commerciare i cereali a cui i Gerosolimitani erano particolarmente interessati. Da questo scaturirebbe la presumibile richiesta per la concessione dei feudi di Andria e Gargnone, a quel tempo ricadente nella circoscrizione territoriale andriese. Il castrum del Garagnone, strategico punto di controllo della produzione e del traffico cerealicolo era legato ad un nuovo asse che, attraverso le lame, puntava diritto verso nord, congiungendo Andria a Barletta, quindi al mar Adriatico, passando da Corato.

blasonate²⁸ e che anche per questo riuscì ad acquisire vaste estensioni di territorio anche nella Terra di Bari.²⁹

A partire dal XII secolo, invece, è documentata la presenza dei Templari in Puglia. Particolarmente preferiti da questo Ordine furono non solo i centri costieri della provincia di Terra di Bari dai quali si salpava per le Crociate e per i pellegrinaggi in Terra Santa, ma anche molti centri dell'entroterra dotati di buona viabilità terrestre. L'espansione dell'Ordine, tra la seconda metà del XII secolo e fino alla fine del XIII secolo, avveniva secondo una logica ben precisa secondo la quale si privilegiavano in primo luogo le località costiere, poi si procedeva con la scelta dei territori situati verso l'entroterra. Nelle zone interne della Puglia sorgevano grandi casali e masserie appartenenti all'Ordine del Tempio con notevoli estensioni terriere definite grange. I loro insediamenti erano definiti "precettorie" o "mansioni" a seconda dell'importanza. Spesso le terre venivano affidate a conductores, che provvedevano a lavorarla dietro il pagamento di un canone d'affitto, mentre nelle comunità più numerose erano gli stessi cavalieri a dedicarsi all'attività agricola.³⁰

Questa provincia, ufficialmente denominata "Terra di Bari" fin dal XIII secolo, già piuttosto popolosa, si presentava con una folta presenza di insediamenti religiosi benedettini e degli ordini cavallereschi ampiamente stabilitisi sul territorio fra il XII e il XIII secolo quando in questa provincia si diffuse la cultura Romanica.

Già dalla seconda metà dell'XI secolo, nuove cattedrali sorsero a Bari e Canosa, entrambe votate a San Sabino. In altri casi, come Trani, Ruvo, Bitonto e Barletta,

²⁸ Fra i Grandi Maestri dell'Ordine, da quando si istituì l'Ordine dei Cavalieri di Rodi, vanno ricordati Giovanni Ferdinando d'Aragona e Frà Giovanni Orsini priore di Roma e esponente dell'omonima Famiglia alla quale era infeudata Gravina dal 1455, morto nella battaglia di Negroponte nel 1470. Cfr. L. PULLÉ, *op. cit.*, p. 65; p. 73.

²⁹ La sua prima sede, dopo la conquista di Saladino nel 1187, si trasferì a San Giovanni d'Acri. Questo Ordine abitò anche a Cipro (1291), Rodi (1300-1523) e a Malta (1523-1798). Cfr. L. PULLÉ, *op. cit.*, p. 18.

³⁰ Le colture più diffuse erano il frumento e l'olivo di cui era particolarmente rinomata la mansione di Molfetta. Non mancavano la vite, diffusa un po' ovunque nella regione, e i legumi. Accanto alla coltivazione della terra era diffuso anche l'allevamento del bestiame: da carne, da latte e da lana. La Murgia offriva ricchi pascoli alle cospicue mandrie di buoi e bufali appartenenti al Tempio. La produzione agricola era destinata al consumo interno delle domus pugliesi; le eccedenze venivano vendute e una parte del ricavato era versato nelle casse della Sede Centrale sotto forma di responsiones. Nella seconda parte del XII sec. i cereali e i legumi pugliesi erano inviati agli insediamenti in Siria i quali, perdendo terreno a vantaggio dei Musulmani, divenivano sempre più dipendenti dall'Occidente per quanto riguardava i rifornimenti.

furono ammodernati gli edifici esistenti o ampliate strutture risalenti al VI secolo, di più modeste dimensioni. In ogni caso dietro ciascuna di queste iniziative oltre a prefigurarsi l'intervento di un influente prelado come Bisanzio a Bari, Guitberto a Ruvo e Canosa e Giovanni a Trani, vi era l'esaltazione di un segno religioso legato o ad un evento miracoloso oppure alla traslazione delle spoglie del Santo.³¹ Quest'ultimo fenomeno spiega la nascita delle cripte e succorpi sorti nelle cattedrali di Bari, Canosa e Trani. Le grandi cattedrali romaniche rappresentarono l'inizio di un lungo percorso di latinizzazione dal clero ancora legato al culto greco sicuramente voluto del clero a seguito di un ben costituito impegno religioso attorno al quale doveva raccogliersi la comunità. Cattedrali e Matrici non rappresentarono, dunque soltanto l'emblema del centro in cui sorgevano, ma anche e soprattutto il momento di aggregazione sia civile che religioso per la comunità stessa che prendeva parte, con il proprio operato, alla costruzione del monumento stesso.

Tali edifici religiosi concepiti con impianti longitudinali, tipici delle basiliche paleocristiane, si adeguarono allo schema a "croce latina" dopo la realizzazione della basilica di San Nicola, ad eccezione della cattedrale di Bitonto concepita sin dall'inizio come modello di più modeste dimensioni della basilica barese. Il tipo architettonico di San Nicola, andò perfezionandosi passando attraverso la cattedrale di Trani per raggiungere la sua massima espressione nella cattedrale di Bitonto divenuta modello, nel XIII secolo, per le cattedrali di Bisceglie, Giovinazzo e Acquaviva.³² Allo schema della basilica di San Nicola si conformarono subito, invece, le fabbriche di Ruvo, Barletta e Monopoli già impostate secondo il modello cassinese ad accogliere il transetto. Il Duomo di Molfetta, invece, fu orientato verso un altro modello più fortemente legato alla tradizione pugliese più antica cioè l'impianto ad aula con copertura a tre cupole in asse. Questo stesso impianto, sicuramente evoluzione del sistema di copertura a una cupola presente nelle cappelle degli officianti il rito greco, come Sant'Andrea

³¹ Cfr., P. BELLI D'ELIA, *op. cit.*, p. 14. Fenomeni di aggregazione erano estesi anche a comunità rurali costituite in casali i cui abitanti si stringevano attorno alla "propria chiesa", come devozione di un evento miracoloso del Santo a cui era votata, sicuramente di più modeste dimensioni e nella maggior parte dei casi di fondazione benedettina.

³² Cfr. R. LABADESSA, *L'arte in Puglia nei secoli XI, XII, XVIII*, in "Apulia", fasc. 1-2 (1911), p. 13.

a Trani e Santa Margherita a Bisceglie,³³ si presenta anche nella chiesa del complesso dei Benedettini di Ognissanti a Valenzano,³⁴ oltre che nella chiesa di San Francesco a Trani.³⁵

Ancora un esempio dell'architettura romanica pugliese con copertura a cupola può essere riconosciuto al duomo di San Sabino a Canosa consacrato nel 1101, unico per la particolare costruzione delle sue cupole di copertura.³⁶

Ognuna di queste costruzioni pur presentando caratteri architettonici tipicamente locali, è comunque espressione di forme e stilemi acquisiti dai popoli arabi,³⁷ e orientali³⁸ il cui linguaggio artistico si è conservato anche nei tempi successivi.

Il fiorire di uno stile architettonico nuovo in cui l'esuberanza della scultura veniva applicata all'architettura fu l'espressione di un linguaggio sorto fuori dagli schemi introdotti dagli Ordini religiosi di rito greco e latino. Pertanto l'interesse e la caratterizzazione degli edifici romanici era legata alle scelte di ornamentazione scultorea che rappresentava la parte integrante, qualificante e distintiva di questi edifici.

Nelle sculture romaniche venivano raffigurati elementi naturali dell'ambiente locale con cui si intrecciavano stilemi, simboli e trame orientali di matrice araba, così finemente elaborate nella pietra calcarea pugliese tanto da conferirne consistenza evanescente. Sono gli esempi che si ritrovano soprattutto nei rosoni posti sulle facciate degli edifici religiosi per illuminare l'interno, e non solo visto che talvolta erano presenti anche nella zona absidale. Altro elemento caratteristico che arricchiva le semplici facciate romaniche erano gli archetti pensili a coronamento delle parti terminali dell'edificio, le colonne sorrette da animali stilofori dai significati allegorici. Si ritrovano inoltre, anche figure umane che con forza sorreggono le chiavi di volta e l'imposta degli archi.

³³ Cfr. R. LABADESSA, *op. cit.*, p. 8.

³⁴ Cfr., P. BELLI D'ELIA, *op. cit.*, p. 17.

³⁵ Cfr. R. LABADESSA, *op. cit.*, p. 8.

³⁶ Il duomo di Canosa si presenta con impianto a croce latina, a tre navate attraversate dal transetto. L'abside chiude la navata principale. Sulla navata principale e sul transetto si innalzano cinque cupole che si ergono direttamente su colonne. Cfr. R. LABADESSA, *op. cit.*, p. 7.

³⁷ Gli Arabi si insediarono in Terra di Bari nella stessa Bari (847-871) ed ebbero come luogo di scorreria Gravina. Cfr. F. GABRIELI, U. SCERRATO, *Gli Arabi in Italia*, Milano 1985, tav. IV.

³⁸ Le popolazioni orientali alle quali si fa riferimento erano quelle provenienti dai Paesi dell'Est europeo.

Questi edifici rappresentavano un punto di riferimento almeno per i centri costieri, i cui porti erano divenuti passaggio obbligato verso la Terra Santa fin dal 1095 anno in cui fu indetta la prima crociata da Urbano II.³⁹

Per tutto il Medioevo, infatti, i centri costieri della Terra di Bari avevano rappresentato il ponte sull'Adriatico verso la Terra Santa, favoriti dalla presenza delle grandi arterie di epoca romana quali la via Appia e la via Traiana che si trasformarono in "vie sacre" percorse dai pellegrini che si imbarcavano per la Palestina e Gerusalemme.⁴⁰

Per i crociati e i pellegrini che dalla Terra di Bari si spingevano in Terra Santa, infatti, gli ordini militari e cavallereschi edificarono i propri ospedali, detti "ospedali dei crociati"⁴¹ e i ricoveri religiosi votati al Santo Sepolcro⁴² e ad Ognissanti⁴³ in cui gli Ospitalieri e i Templari⁴⁴ operarono. Attraverso queste strutture si provvedeva al conforto del corpo e dello spirito di tutti coloro i quali ritornavano feriti o comunque bisognosi di assistenza.⁴⁵ Spesso queste strutture si contrapponevano alle cattedrali e alle basiliche romaniche non soltanto per l'operato che queste strutture svolgevano ma per la propria dislocazione sul territorio.

L'acme dell'architettura romanica pugliese, affidata a maestranze locali, vide il suo declino con la morte di Tancredi ultimo re Normanno. La potestà di Enrico VI di Svevia, che aveva acquisito il Regno di Sicilia in seguito alle sue nozze con Costanza d'Altavilla, condusse all'anarchia facendo patire alle Puglie la diaspora

³⁹ Cfr., V. BIANCHI, C. ALBERGO, a cura di, *op. cit.*, p.17.

⁴⁰ Cfr. C. SERRICCHIO, *La via dell'angelo*, in "Carte di Puglia", n. IV 2000, pp. 5-7.

⁴¹ Gli ospedali dei Crociati sorti nella Terra di Bari si trovano a Molfetta, Trani e Barletta.

⁴² Quello del Santo Sepolcro non fu soltanto un voto religioso ma anche un vero e proprio Ordine religioso-cavalleresco afferente al culto greco-ortodosso di matrice bizantina istituito nell'anno 325 da Costantino il Grande. In Occidente si diffuse durante le Crociate a sostegno e protezione dei Cavalieri del Santo Sepolcro impegnati in Terra Santa. Le chiese votate al Santo Sepolcro si trovano a Barletta la cui edificazione risale al XII secolo.

⁴³ A Trani, fuori dalla cinta muraria altomedioevale, sorge la chiesa di Ognissanti (XII secolo) con annesso ospedale dei Templari che ospitava i "poveri cavalieri di Cristo" come attestato da una lapide interna al complesso.

⁴⁴ I Templari furono definitivamente soppressi nel 1314 a seguito del conflitto di interessi intercorso con gli Ospitalieri, ai quali avrebbero voluto unirsi, e per l'affievolirsi delle loro ispirazioni religiose tramutatesi in bramosia territoriale.

⁴⁵ Un valido riferimento a tal proposito è rappresentato dall'Ostello dei Martiri, il primo edificio del complesso religioso della Madonna dei Martiri a Molfetta, risalente ai tempi della prima Crociata. L'ostello, usato per i crociati e i pellegrini di ritorno dalla Terra Santa era affiancato dall'ospedale dei crociati. A completamento di questo complesso, divenuto col tempo meta di pellegrinaggi, Ruggiero I Re delle Due Sicilie fece costruire, nel 1162, un cimitero ed una chiesetta dedicati alla Madonna dei Martiri.

dei propri artigiani e artisti per lo più rifugiatisi in Sicilia. Occorrerà aspettare l'ascesa al trono di Federico II per godere di una ripresa politica e culturale nella quale confluirono tradizione romanica e innovazione legata a modelli transalpini e precetti musulmani ai quali, in architettura si aggiunsero scienza araba e maestria cistercense.⁴⁶ Con l'Ordine Cistercense dell'abbazia di Casamari, la casa sveva aveva tessuto stretti rapporti come è evidente in alcune sculture che ancora si possono ammirare nel chiostro dell'abbazia stessa.⁴⁷ Lo stesso Federico II, votato a questo ordine religioso, fece costruire presumibilmente dagli stessi cistercensi il Castel del Monte sorto sul luogo in cui vi era la loro casa eletta a Santa Maria del Monte. Ai cistercensi si deve anche la chiesa, dalle forme borgognone, del Santo Sepolcro sorta a Barletta.⁴⁸

A Federico II va attribuita la commessa della cattedrale di Altamura⁴⁹ costruita ex novo, l'ammodernamento di molti edifici anche religiosi fatti costruire dai Normanni fra cui la cattedrale di Andria⁵⁰ nella quale sono sepolte due delle tre mogli⁵¹ ufficiali dell'Imperatore svevo.

Nel XIII secolo agli ordini religiosi già presenti sul territorio, giunsero in Terra di Bari anche i Frati Predicatori, conosciuti come Domenicani, Francescani e gli Agostiniani.⁵² Questi, appartenenti agli Ordini Mendicanti⁵³ in quanto liberi

⁴⁶ Cfr., V. BIANCHI, C. ALBERGO, a cura di, *op. cit.*, pp.16-17. L'Ordine dei monaci Cistercensi nacque nel 1098 per iniziativa di un monaco benedettino, Roberto di Molesme. Il credo dei Cistercensi si fondava soprattutto sull'umiltà che, incarnandosi nella Beata vergine, rappresentò il culto di Bernardo di Chiaravalle frate cistercense che ebbe appoggio dai Templari nella stesura delle regole dell'Ordine (1128). Cfr. A. CERINOTTI, a cura di, *Ordini religiosi*, Verona 2001, pp. 20-23. Per quel che riguarda l'architettura di questo Ordine religioso si rimanda all'abbazia di Cluny. La maestria cistercense fu usata da Federico II soprattutto per la costruzione dei suoi castelli piuttosto che negli edifici religiosi.

⁴⁷ La bifora centrale sinistra del lato sud ha due capitelli ornati di tre testine raffiguranti, secondo la tradizione, Federico II, Pier delle Vigne e l'abate Giovanni V.

⁴⁸ Cfr. R. LABADESSA, *op. cit.*, p. 14.

⁴⁹ La cattedrale d'Altamura è una delle poche costruzioni sacre volute da Federico II e che l'Imperatore non vide mai completata. La prima pietra fu posta nel 1232 e la costruzione della chiesa si protrasse per molto tempo tanto che solo nel XIV secolo, a più di cinquant'anni dalla morte dell'Imperatore, poté fregiarsi del portale.

⁵⁰ Andria fu l'unico centro rimasto fedele all'Imperatore svevo dopo il suo ritorno dalla seconda crociata quando già tutti i centri della Terra di Bari assoggettati allo stesso Federico II gli si rivoltarono contro. Come riconoscenza di fedeltà nei confronti di Andria, da allora identificata come "Fidelis", l'Imperatore volle che le sue mogli fossero qui sepolte nella cattedrale.

⁵¹ Si tratta di Jolanda di Brienne prima moglie dell'imperatore morta nel 1228 e Isabella d'Inghilterra sposata nel 1235 e deceduta nel 1241.

⁵² Cfr., A. CERINOTTI, a cura di, *op. cit.*, pp. 36-47.

rispetto a qualsiasi interferenza dell'autorità vescovile nella propria organizzazione, si stabilirono contemporaneamente in Terra di Bari insediandosi nei centri prescelti secondo un ordine ben distinto, compatibile con la propria professione di fede votata alla povertà evangelica, alla fraternità e alla predicazione itinerante.

I Frati Predicatori (Domenicani), in quanto Ordine di Canonici Regolari⁵⁴ forti della propria vocazione alla catechesi, non potevano porre la loro residenza lontano dai luoghi abitati ma dovevano collocarsi nell'interno delle città o subito a ridosso di esse.⁵⁵ Con la bolla del 1254 diffusa da Innocenzo IV, con la quale si restringeva l'attività mendicante praticata fuori dai luoghi di vita, i Predicatori che inizialmente non si curavano dell'eccessiva grandezza delle loro chiese, da questo momento, presero a rendere tali edifici più capaci e accoglienti tanto che per la loro maestosa grandezza spesso, queste chiese, rivaleggiavano con la cattedrale.⁵⁶ I padri Predicatori si stabilirono in diversi centri della Terra di Bari in un lasso di tempo compreso fra il XIII e il XVII secolo. Si stabilirono a Bari nel 1286 scambiando la loro chiesa di San Leonardo con quella intra-moenia attribuita ai Santi Simone e Giuda dedicandola, assieme al convento di Tutti i Santi, al loro padre fondatore San Domenico.⁵⁷

Durante il XIV secolo, negli anni immediatamente successivi allo scioglimento dell'Ordine dei Templari (1314) tutti i beni immobili di questo Ordine vennero ceduti ad altri Ordini Religiosi e tra questi particolarmente privilegiati furono i Gerosolimitani e i Cavalieri Teutonici. Nel 1317 il Papa, con una bolla inviata da Avignone, conferiva ai Gerosolimitani tutti i beni dei Benedettini di Santo Stefano di Monopoli.⁵⁸ Ad Andria, invece, i cavalieri Teutonici si insediarono in quello

⁵³ Gli Ordini Mendicanti sono Ordini Religiosi che, non sostenendosi stabilmente dei proventi ricavati dal lavoro manuale o intellettuale, vivevano di "provvidenza", cioè delle offerte dei fedeli. Tale scelta, come è nel caso dei Francescani, comportava la necessità di vivere nella povertà più radicale.

⁵⁴ Il carattere fondamentale dei Canonici Regolari li obbligava a vivere in comunità.

⁵⁵ Cfr., P. LIPPINI, *La vita quotidiana di un convento medievale*, Bologna 1990, p. 36.

⁵⁶ Cfr., P. LIPPINI, *op. cit.*, pp. 59-62.

⁵⁷ Questo complesso domenicano, la cui estensione lambiva il perimetro tracciato dalle mura cinquecentesche, fu ammodernato durante il XVII secolo. La chiesa ristrutturata nel 1674 fu ricostruita nel 1794.

⁵⁸ I Gerosolimitani si erano già insediati nell'Abbazia di Santo Stefano di Monopoli a partire dal 1314.

che fu il convento dei Templari e vi restarono sino al 1358,⁵⁹ quando vi subentrarono gli Agostiniani. L'Ordine degli Agostiniani si affiancò e talvolta subentrò anche ai Benedettini in strutture sorte ai margini dei centri abitati o presso vecchi casali come spesso era accaduto agli Ordini cavallereschi.⁶⁰

Accanto a questi eventi religiosi che si diffusero sul territorio fino al XV secolo, va tenuto presente il dominio, sulla maggior parte dei centri della Provincia, da parte dei Del Balzo Orsini e degli Acquaviva.

Fra il '500 e il '700, la Terra di Bari presentava diverse città definite "Regie" o di "regio demanio", cioè direttamente subordinate agli ordini del Reame che furono definite "Repubblica".

Molti centri della Terra di Bari si riscattarono, con pagamento effettuato dalle Università al governo centrale che aveva largo seguito nella popolazione, dal giogo feudale perché i baroni, che assieme al proprio seguito erano considerati "stranieri", non furono mai graditi in quanto originari di altre Province.

Con Carlo V (1500-1558) si ebbe l' infeudazione di molti centri che per lungo tempo vissero come "città regia": Molfetta fu concessa ai Gonzaga di Guastalla insieme a Giovinazzo; Altamura, divenuta regia già nel 1531, fu concessa in dote nel 1538 a Ottavio Farnese in seguito alle sue nozze con la figlia di Carlo V successivamente; con il pagamento di 25.000 ducati divenne definitivamente "libera", Bitonto si riscattò dalla feudalità nel 1551; Mola di Bari ritornò "città regia" nel 1670 e Bari infeudata agli Sforza (1464-1557), con la morte della duchessa Bona già regina di Polonia, fu riunita da Filippo II al demanio regio.⁶¹

Altri centri, invece, ritornati al demanio vi restarono per un breve lasso di tempo, conseguentemente alle vendite o cessioni dei feudatari oppure per mancanza di discendenza di questi ultimi; per queste ragioni molti centri furono infeudati a nobili locali o ai "Capitoli"⁶². A causa della questione feudale e delle condizioni

⁵⁹ Questo sito dopo il 1358, anno in cui fu abbandonato dai Cavalieri teutonici, fu concesso agli Agostiniani.

⁶⁰ Cfr., P. BELLI D'ELIA, *op. cit.*, p. 19.

⁶¹ Cfr. A. SPAGNOLETTI, *I poteri territoriali dall'età aragonese all'età spagnola*, in A. MASSAFRA, B. SALVEMINI, *op.cit.*, pp. 171-186.

⁶² Già nel basso medioevo il capitolo cattedrale era identificato con l'acquisizione di uno statuto autonomo e per di più patrimoniale nei confronti del vescovo. Cfr. P. HERSCHE, *Die deutschen Domkapitel. Jahrhundert*, vol. III (1984), pag. 1-6. In Terra di Bari i centri appartenuti al Capitolo della Chiesa, fino alla fine della feudalità (1806) furono Binetto, Bitritto, Cassano Murge, Castellana Grotte, Cellamare, Putignano, Rutigliano, Sannicandro di Bari e Santeramo.

geomorfologiche del territorio lo sviluppo di questa provincia fu piuttosto avanzato, determinando anche un notevole aumento di quelli che erano chiamati “fuochi”, ossia delle famiglie fiscali⁶³.

Presentando nella sua parte centrale il rilievo delle Murge,⁶⁴ che dai documenti di archivio si fa iniziare con il villaggio di Montegrosso in territorio di Andria, la situazione orografica condizionò fortemente la formazione di fenomeni insediativi e viari di varia natura⁶⁵.

Infatti ad affiancare la viabilità romana, rilevata da un approfondito studio condotto da Konrad Miller (1929), è la successiva struttura viaria dei tratturi -vie erbose larghe circa 110 metri; tratturelli, larghi circa 60 metri e bracci cioè percorsi che univano tratturelli e tratturi- costruiti fra la seconda metà del '400 e la fine del '600 legati alla Dogana delle pecore. Così il territorio si ridisegna in due porzioni, come due erano i sistemi organizzati a servizio del Reame: territori adibiti al pascolo di pecore e territori adibiti a coltura dei campi.

La Dogana delle pecore di Puglia fu istituita da Alfonso I d'Aragona che volle praticare nel Regno quanto aveva tentato, e felicemente conseguito in Spagna il suo avo Re Giovanni di Aragona. Quest'ultimo come amico e congiunto di Edoardo IV Re d'Inghilterra, ottenne il trasporto di un grosso quantitativo di pecore “gentili”⁶⁶ dall'Inghilterra in Spagna, che per la bontà dei pascoli, e la

⁶³ Risale al tempo di Alfonso I d'Aragona la numerazione dei fuochi, corrispondente ai nuclei familiari, per la riscossione delle tasse. Seppure di non facile identificazione, esisteva comunque un rapporto costante tra fuochi fiscali e popolazione censita. Si adottò un numeratore di 4-4,5 persone per ciascun fuoco.

⁶⁴ E' definita “Murgia” ossia terreno roccioso, la vasta formazione carsica indipendente dall'appennino, vista l'esigua elevazione che raggiunge il punto più alto con la Torre Disperata a 686 m. s.l.m., distribuita quasi a gradoni fino al mare. Con tale catena montuosa si identifica la “zona collinosa” pugliese il cui termine, dal latino, si riferirebbe ad una specie di conchiglia. Cfr. C. D. FONSECA, a cura di, *Habitat, strutture, territorio*, Taranto 1978, p. 79; M. D'INNELLA, a cura di, *Italia da scoprire, guida ai centri minori*, T.C.I. 1994, pp.498-9

⁶⁵ La zona Murgiana proprio per via del carsismo, per cui sono assenti corsi di acqua superficiali e ricorrenti le cosiddette “lame”, ossia avvallamenti che denotano profonde spaccature del terreno relativamente strette e allungate simili a voragini, è da sempre stata caratterizzata da grotte formatesi lungo le “gravine” tipiche di questi luoghi. Detti fenomeni che hanno generato insediamenti rupestri fin dalla preistoria sia civili che religiosi furono, in tal senso, particolarmente legati all'Ordine brasiliano dando vita alle cosiddette “laure” Con questo termine, infatti, è indicato un complesso ormai ben definito archeologicamente e storicamente: col valore originario di “ingresso di una caverna”; prima “cammino tagliato nella roccia”, poi “quartiere di una città”. La voce láura nell'accezione che ha assunto in età bizantina ha il valore di monastero, nella zona di cui si sta trattando, ricavato nelle grotte carsiche. Cfr., C. D. FONSECA, *op. cit.*, p. 87

⁶⁶ Pecore il cui vello è bianco e produce lana buona e fine. Cfr. M. CODA, *Breve discorso del principio privilegi e istruzioni della Regia Dohana della Mena delle pecore*, Napoli-Trani 1666-98, p. 158

benignità del clima si moltiplicarono, migliorandone la razza⁶⁷. Per questo motivo in Puglia, in cui si erano individuate caratteristiche climatiche e erbaggi simili alla Spagna, erano obbligate alla transumanza le cosiddette “pecore gentili”. Nel Regno si pascolavano anche le pecore carfagne, mosce, e ghezze⁶⁸, (le pecore assumevano l’identificazione in funzione ai caratteri del proprio vello) che non erano obbligate a calare in Puglia dalle altre regioni del Regno e servirsi dei pascoli della Dogana.

In Terra di Bari i centri legati alla transumanza furono Acquaviva, Altamura, Andria, Barletta, Bitonto, Canosa, Cassano, Corato, Gravina, Grumo, Minervino, Ruvo e Santeramo.

Per l’uso di pascolo i territori della Dogana furono divisi in ventitré locazioni ordinarie, le più antiche, ed in altre venti straordinarie, cioè aggiunte⁶⁹.

Inoltre vi erano altri demani di molte Università, in cui i greggi locali vivevano quasi in comunità con quelli transumanti, infatti esisteva la clausola secondo cui su questi demani feudali e comunali acquisiti dalla Dogana, potevano pascere in promiscuità sia i greggi dei locati che i greggi dei cittadini. Era il caso del parco di Minervino Murge, del bosco di Ruvo, Terlizzi, Grumo, e Toritto.⁷⁰

L’altra parte del territorio della Dogana, quello legato alla coltivazione, era costituito da appezzamenti di terra distribuiti ai massari di campo per uso di coltura, e si divideva, fra gli altri in portate, mezzane e campi. Le terre di portata erano quelle che dalla Regia Corte, dopo la generale reintegrazione di tutti gli erbaggi ordinari e straordinari soliti (1548), furono assegnate e rilasciate per uso di coltura ai particolari padroni, con ordine limitato ai vari tipi di coltura. L’obbligo era quello di far maggese⁷¹ ogni anno, affinché non fosse impedito il pascolo.

⁶⁷ Cfr., S. DI STEFANO, *La ragion pastorale*, Napoli 1731, p. 188.

⁶⁸ Le pecore “garfagne” producevano lana ruvida, quelle “mosce” producevano lana lunga e grossa impiegata per riempire i materassi, mentre le pecore “ghezze” erano pecore gentili dal vello nero. Cfr., M. CODA, *op. cit.*, p. 158; I. PALASCIANO, *Le lunghe vie erbose*, Lecce 1999, p. 86.

⁶⁹ Fra le locazioni ordinarie quelle che interessarono la Terra di Bari erano: Tre Santi, Vallecannella, Salpi, Trinità, Canosa, Andria, e Guardiola; mentre quelle straordinarie erano: Canne e Gaudio; siti questi localizzati prevalentemente nei territori a nord della provincia. Altre erano collocate presso le località di Tresanti e di Salpi nell’allora territorio di Barletta.

⁷⁰ Cfr., P. DE CICCIO, *La dogana delle pecore di Foggia*, Foggia 1971, p. 49.

⁷¹ Il maggese è la parte di un campo lasciato a riposo o a pascolo, senza alcuna coltivazione. Si tratta di una pratica colturale ampiamente diffusa già durante il Medioevo in cui durante il mese di Maggio (da cui ne deriva il sostantivo), era uso dissodare i campi.

Si concedeva altresì ai massari la mezzana, cioè una parte di territorio saldo, e mai coltivato con alcuni alberi di pera agreste, ed altre piante selvatiche che serviva per pascolare i buoi utilizzati per arare. L'inizio e la fine di ognuna delle operazioni da effettuarsi sul territorio della Dogana erano regolate dalla Dogana stessa controllata dai feudatari che, oltre a detenere il potere politico sui centri a loro infeudati, riuscivano ad ottenere, con la propria ascendenza sugli amministratori della Dogana, eventuali vantaggi come nel caso di Altamura⁷².

E' per questo motivo che in alcuni casi si chiedeva la reintegra dei territori, come accadde per i mosciali di Barletta; oppure per l'alienazione di alcuni spazi o addirittura per le condizioni di durata del pascolo come nel caso del bosco di Ruvo per volere dei suoi feudatari⁷³.

A questo è da aggiungere l'importanza assunta dal clero stesso nei periodi della transumanza; infatti l'assegnazione dei pascoli da transumare non era soltanto riservata ai nobili o signori dei diversi livelli di potere ma anche fenomeno che fortemente riguardava oltre che i diversi ordini religiosi, la Chiesa tutta.

Dei territori concessi ai locati, molti di questi erano occupati dagli ordini religiosi del Regno che portavano i loro armenti a svernare in queste terre e in quelle di cui erano massari di campo. Questo fenomeno comportò, nel tempo, la crescita di potere degli ordini religiosi, che distinsero il territorio in terre "franche" o enfiteutiche e terre dalle quali si potevano percepire retribuzioni di varia consistenza da dividere con il feudatario.

⁷² Già dal 1378 con strumento rogato fra Ludovico d'Enguineo duca di Conversano e Giacomo Arcuzio di Capri a quel tempo feudatario di Altamura, gli altamurani potevano procurarsi la legna nei boschi di Acquaviva e Matera e pascolare le loro greggi. Oltre che nei boschi di Acquaviva e Matera potevano utilizzare anche i territori di Ruvo, Binetto, Cassano, Gioia del Colle, Gravina e nelle Matine di Bitonto senza pagamento di fida grazie ad un'ordinanza dello stesso Federico d'Aragona (1499). Altamura ottenne ulteriori privilegi quando re Ferdinando si autonominò principe di questo centro. Tali privilegi accrebbero quando Altamura fu concessa a Ottavio Farnese per il suo matrimonio (1532) con Margherita d'Austria figlia di Carlo V. Cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1816, tomo I, p. 135.

⁷³ I Carafa erano conti di Ruvo, duchi d'Andria e Castel del Monte e marchesi di Corato. Nel 1509 il cardinale Oliviero, arcivescovo di Napoli, acquistò da Calzerano de Requenses, il feudo di Ruvo di Puglia. Nel 1552 Fabrizio Carafa conte di Ruvo acquistò il ducato di Andria da Consalvo di Cordova II e nel 1610 Francesca de Lannoy, moglie del duca d'Andria Antonio Carafa, acquistò dal Regio Fisco il marchesato di Corato passato al demanio a seguito dell'interrotta discendenza da Beatrice Rupt deceduta senza eredi.

La forte influenza della Chiesa perdurò sotto varie forme sia come elemento sostenitore per il culto ma anche come fenomeno culturale legato all'architettura fino al permanere della feudalità e all'abolizione delle corporazioni religiose.

A tal proposito è da ricordare che la transumanza ha fortemente segnato un momento culturale per la storia di Puglia per cui è possibile scorgere lungo questi percorsi erbosi diversi luoghi di culto, dapprima primitivi poi sempre più adatti al conforto religioso delle genti legate alla transumanza, che qui sostavano da settembre e maggio⁷⁴.

Molto spesso invece, come nel caso di Andria, Corato e Ruvo erano proprio i feudatari, in questo caso i Carafa d'Andria, a commissionare oltre che edifici civili anche complessi religiosi di ordini già presenti a Napoli, come i Cassinesi dei Santi Severino e Sossio. Lo stesso Vincenzo Carafa detto "il Priore d'Ungheria" (1543-1611), devoto dei Cappuccini, sostenne quest'ordine religioso, per la costruzione in Andria di un convento sul cui epitaffio si legge il suo nome. Ancora i Carafa si fecero promotori per l'ordinamento della congregazione di Santa Maria degli Agonizzanti di Andria.

Tuttavia come a Napoli, anche nei centri di Terra di Bari, si assiste alla trasformazione del territorio legata alla costruzione di opere architettoniche sorte ex novo o che si modificano per far fronte alle esigenze del clero, degli ordini religiosi e delle classi nobiliari e privilegiate, cui vanno ascritte anche le trasformazioni urbane nei centri interessati.

Un potere espresso prevalentemente sull'assegnazione dei territori della Dogana ma anche esaltato dagli ex voto concessi, agli ordini religiosi, prevalentemente dalla nobiltà locale.

Questo atteggiamento originò centri di influenza nell'ambito delle rispettive diocesi sia come elemento propulsore per la cultura architettonica in Terra di Bari,

⁷⁴ Il periodo stabilito dalla Dogana per la transumanza "vernottica" (cioè invernale) iniziava il 29 settembre e terminava l'8 maggio quando aveva inizio la Fiera di Foggia. In alcuni casi il periodo dipendeva dal tipo di bestiame da pascolare; nel bosco di Ruvo, per esempio, prima delle pecore scorrazzavano i maiali, vista la presenza, in questo sito, di alberi di quercia che producevano le ghiande. In altri luoghi si pascolavano anche animali quali mucche, castrati (cioè pecore evirate perché le loro carni potessero diventare più grasse) e talvolta anche le capre. Ai buoi utili per l'agricoltura, invece, erano destinate le mezzane cioè appezzamenti di terreno la cui estensione era pari a un quinto della superficie coltivata. Cfr. P. DE CICCIO, *op. cit.*, Foggia 1971, p. 13; I. PALASCIANO, *op. cit.*, p. 85.

legata al Regno, che per la presenza di maestranze che da Napoli venivano impegnate.

Dalle proprietà dei diversi ordini religiosi si può constatare una forma di “divisione in quartieri” relativi ai territori dei singoli feudi che molto spesso avevano dato luogo a “casali” che, come nel caso di Corato e Andria prendevano proprio nome dal Santo votato.

D'altra parte l'alta concentrazione di popolazione in insediamenti di più ampia dimensione costituì, nel corso dei secoli, il carattere distintivo della Terra di Bari rispetto alle altre province del Regno anche per quanto riguarda il rapporto con popolazioni provenienti da altri luoghi.

È il caso di citare, a tal proposito, la presenza di diversi ghetti ebraici⁷⁵ di cui uno proprio in Andria, dove il quartiere della giudecca si sviluppava intorno alla collegiata di San Nicola Trimondiese.

La presenza di una nutrita comunità ebraica è attestata, dai documenti, a partire dagli anni trenta del Quattrocento a Bitonto mentre a Barletta se ne ha documentazione alla fine dello stesso secolo. A Giovinazzo e Molfetta, invece, la comunità ebraica si insediò negli anni trenta del Cinquecento e nel decennio successivo anche a Noja. Le attività svolte da queste comunità erano prevalentemente legate alla concessione di prestiti e mutui; inoltre si occupavano

⁷⁵ I ghetti ebraici furono presenti in tutto il territorio della provincia fin dai tempi dell'antica Roma affermando la ripresa fra il IX e il X secolo con il fiorire dei centri-studi di cultura ebraica che in Terra di Bari furono: Bari, e Trani. E proprio in Puglia si hanno testimonianze sulla continuità delle colonie ebraiche dall'età imperiale all'anno 1000 d. C. Cfr. G. I. ASCOLI, *Iscrizioni inedite o malnote, greche, latine, ebraiche di antichi sepolcri giudaici del Napoletano*, Torino 1880, p. 36. Alla discesa dei Normanni in Puglia esistevano già numerose e rigogliose comunità giudaiche. Fra queste quelle particolarmente importanti erano site nelle città marittime di Bari, Barletta, Giovinazzo, Monopoli, e Trani, in Terra di Bari. Cfr. B. DI TUTELA, *Libro di viaggi*, Palermo 1989, p. 24. All'avvento degli Svevi le comunità ebraiche di Terra di Bari importanti e fiorenti erano: Andria, Barletta, Corato, Molfetta e Trani. Con Enrico VI queste migliorarono ancora le loro condizioni, conseguentemente alle condizioni promosse dall'imperatore nel 1195 sulla giurisdizione ecclesiastica emessa nella seconda metà del XII affinché ne fosse favorita la conversione. Cfr. N. FERORELLI, *op. cit.*, p. 49. La presenza di comunità ebraiche si accentuò con la conquista del Regno, da parte degli aragonesi. Numerosi furono quindi i ghetti ebraici. Quelli più importanti erano presenti a Bari, Barletta, Bitonto e Trani; mentre nella seconda metà del XV secolo altre comunità ebraiche si insediarono ad Andria, Conversano, Molfetta. Cfr. F. CARABELLESE, *La Puglia del secolo XV*, Bari 1901, p. 115; N. FERORELLI, *op. cit.*, p. 76. Alle suddette vicende e ai luoghi già citati, devono essere ricordate anche altre comunità presenti in Terra di Bari quali: Acquaviva, il cui quartiere ebraico si estese nelle vicinanze nella cattedrale.

del commercio di stoffe di vario genere e spezie. Nella prima metà del XVI secolo gli ebrei stabilitisi nei centri di Terra di Bari avevano sviluppato un'intensa attività commerciale con gli abitanti di Casamassima , Triggiano Modugno , Valenzano , Carbonara, Toritto , Ceglie, Rutigliano , Capurso , Ruvo, Palo del colle, Cellamare, Bitetto, Sannicandro di Bari, Mola, Bitritto , Acquaviva e Polignano.⁷⁶

⁷⁶ Ciò è quanto emerso dalla ricerca degli atti raccolti nel testo pubblicato a cura dell'Archivio di Stato di Bari. Cfr. C. COLAFEMINA, P. CORSI, G. DIBENEDETTO, a cura di, *La presenza ebraica in Puglia*, Bari 1981.



K. Miller, *Tabula Peutingeriana* (1887), APULIA sezione VII, particolare.

In questa versione della *Tabula Peutingeriana* la viabilità romana è raffigurata in rosso. Nel particolare relativo alla Terra di Bari, in epoca romana ricadente nell'Apulia insieme con la Capitanata (attuale provincia di Foggia), si possono distinguere tre arterie principali. La prima individuata lungo la costa che attraversa i centri costieri da Barletta a Egnazia strutturandosi sull'antico tratto della via Minuccia che da Bari conduceva a Egnazia. La seconda arteria, individuabile con la via Traiana definita da Strabone "via vectabilis per Peucetios", collegava i centri della prima fascia Murgiana passando per Canosa, Ruvo, Bitonto, Ceglie, Rutigliano e Conversano e conduceva a Egnazia; la terza arteria definita sempre da Strabone, "Appia" passava nel territorio di Venosa e attraversava Gravina, per giungere a Taranto. In questa raffigurazione i centri "legati" all'impero romano sono contraddistinti da simboli. Ciascun simbolo evidenzia il "titolo" che ogni determinato centro aveva assunto in questa fase storica; così, in Terra di Bari, si possono distinguere i centri di Bitonto (Butonti) e Egnazia (Egnatia), elevati a "municipio"; entrambi raffigurati con due case affiancate coperte con tetto spiovente.

CAPITOLO II

La provincia e i poli dello sviluppo territoriale nella cartografia dell'età moderna

La Puglia fin dall'antichità è stata terra di frontiera per la sua posizione geografica, crocevia di scambio e di collegamento mercantile e militare con i Paesi d'Oriente. Durante il Medioevo le coste pugliesi divennero l'approdo privilegiato dei crociati al ritorno dalla Terra Santa¹, come confermano le diverse strutture legate a questa attività: ospedali dei crociati e sedi dell'ordine teutonico².

¹ Fin dal tempo dei Greci e dei Romani dai porti pugliesi e in particolare da quelli di Terra di Bari salpavano tutte le imbarcazioni che mantenevano rapporti commerciali e territoriali con le Terre d'oltre mare. Altresì importanti, da ricordare, furono gli stretti rapporti dei centri che questa provincia aveva con la Terra Santa in particolar modo al tempo delle crociate.

² L'affermarsi dell'Ordine Teutonico (X-XIII secolo) la cui espansione in Terra di Bari avvenne tra la seconda metà del XII secolo sino alla fine del XIII secolo, seguiva una logica ben precisa tendente a privilegiare in primo luogo le località costiere per poi procedere l'espansione verso l'entroterra. La maggiore concentrazione di domus templari era nella Terra di Bari in cui, aveva sede a Barletta, il Maestro Provinciale da cui dipendevano tutte le case del Regno di Sicilia. Gli insediamenti dei Templari erano le "preccatorie" o "mansioni" a seconda della loro importanza. I Templari cominciarono a penetrare all'interno del territorio pugliese e, in particolare, nelle pianure della Capitanata dell'entroterra garganico e della Murgia in Terra di Bari. Nell'entroterra della provincia sorgevano grandi casali e masserie appartenenti al Tempio con notevoli estensioni terriere che prendevano il nome di grancie o grange. Spesso le terre venivano affidate a concessionari (conductores) che provvedevano a lavorarla dietro il pagamento di un canone d'affitto, mentre nelle comunità più numerose erano gli stessi cavalieri a dedicarsi all'attività agricola. Le colture più diffuse erano il frumento, soprattutto in Capitanata e l'olivo nella terra di Bari. Particolarmente rinomati erano le olive e l'olio della mansione di Molfetta. Non mancavano la vite, diffusa ovunque nella regione, e i legumi. Accanto alla coltivazione della terra era diffuso anche l'allevamento del bestiame da carne, da latte e da lana. Per questo la Murgia offriva ricchi pascoli alle copiose mandrie di buoi e bufali appartenenti al Tempio. La produzione agricola era destinata al consumo interno delle domus pugliesi; le eccedenze erano vendute e una parte del ricavato era versato nelle casse della Sede Centrale sotto forma di responsiones. Nella seconda metà del XII secolo i cereali e i legumi pugliesi erano inviati agli insediamenti in Siria i quali, perdendo terreno a vantaggio dei Musulmani, divenivano sempre più dipendenti dall'Occidente. In Terra di Bari i centri in cui è attestata la presenza dei Templari, dalle fonti documentarie e soprattutto alla certa destinazione di luoghi afferenti a questo ordine religioso furono Andria, Bari, Barletta, Canne, Corato, Giovinazzo, Gravina di Puglia, Minervino Murge, Molfetta, Monopoli, Ruvo di Puglia, Sannicandro di Bari, Sovereto, Spinazzola - ritornata alla Terra di Bari dal 1806 - Terlizzi e Trani. A Spinazzola si ebbe la prima donazione a favore dei Templari del regno di Sicilia nel 1137. Cfr. A. CARRABBA, *I Templari a Spinazzola*, Venosa 2002, pp. 123-124.

Ciò porterà, anche nei secoli successivi, ad un maggiore sviluppo delle località costiere, piuttosto che di quelle interne. È questo il quadro che emerge dai diari di viaggio del XV secolo, scritti in prevalenza da eruditi francesi, i quali erano agevolati negli spostamenti dalle favorevoli condizioni politiche. La Francia durante il XV secolo, infatti, godeva di un rapporto privilegiato con Venezia e con il papato³. Variamente descritta da questi viaggiatori, la Puglia e in particolare la Terra di Bari, si presenta come una tappa obbligata, per gran parte di essi, di ritorno dalla Terra Santa⁴. Dai loro appunti di viaggio, la Puglia quattrocentesca appare ampiamente frequentata nelle sue località di mare e nei suoi centri religiosi, di cui Bari è capofila per i pellegrinaggi legati al patrono San Nicola, vescovo di Mira⁵.

³ Solitamente i viaggiatori stranieri in Italia avevano interessi religiosi come confermato per i tedeschi che pur visitando importanti centri dell'Italia settentrionale, concludevano il proprio viaggio fermandosi a Roma soprattutto per rendere omaggio alle tombe dei discepoli della Chiesa cattolica e per ammirarne le rovine dell'antico Impero. Cfr. L. TRESOLDI, *Viaggiatori tedeschi in Italia*, vol. I., Roma 1977, pp. 1-2. Un diverso approccio, invece, era quello dei francesi che si dirigevano prevalentemente in Terra Santa, soprattutto durante il XV secolo. Essi, agevolati dalla posizione di Venezia nel Mediterraneo e soprattutto dalle esperienze coloniali francesi nel nord Africa e nel Medio Oriente; in Italia erano, seppur praticamente di passaggio, allettati dai luoghi di interesse religioso, come confermato dagli scritti di Guillaume de Villeneuve. Durante il viaggio di ritorno, infatti, le loro soste erano previste nei luoghi in cui vi era la presenza di un rinomato santuario fermo restando che, come per i viaggiatori tedeschi, anche per i francesi era prevista una tappa fissa a Roma. Cfr. F. FIORINO, *Viaggiatori francesi in Puglia dal '400 al '700*, Fasano 1993, p.372.

⁴ I viaggi per la Terra Santa, da Venezia erano organizzati due volte l'anno secondo una consuetudine che durava dalla fine delle crociate e che si protrasse fino alla guerra dei trent'anni (1618-48). Cfr. L. TRESOLDI, *op. cit.*, vol. I., Roma 1977, p. 5.

⁵ San Nicola morì a Myra il 6 dicembre intorno all'anno 343, presumibilmente nel monastero di Sion. Già da quel momento si diceva compisse miracoli tanto che tale convinzione si consolidò dopo la sua morte, con il gran numero di leggende che si diffusero in Oriente. Le sue spoglie furono conservate fino al 1087 nella cattedrale di Myra. Quando Myra cadde in mano musulmana, Bari e Venezia - al tempo dirette rivali nell'adriatico - entrarono in competizione per il trafugamento in Occidente delle spoglie. I baresi ebbero la meglio anticipando i veneziani: il 9 maggio 1087 una spedizione di tre navi, di proprietà degli armatori Dottula con 62 marinai di cui 2 sacerdoti, Lupo e Grimoldo, partì dalla città di Bari passata sotto il dominio normanno. Sbarcò ad Andriaco e si diressero a Myra dove si impadronì delle spoglie del vescovo Nicola. Una volta tornati in città, là dove i buoi che trainavano il carico dalla barca si fermarono fu posta la prima pietra della Basilica. Una un'acuta descrizione sulla basilica di San Nicola è data da Georges Lengherard (prima metà del XV secolo- 1500) nel suo scritto: " Viaggi di G. Lengherard a Venezia, Roma, Gerusalemme, sul Monte Sinai e al Cairo". Egli fu magistrato, esattore generale dell'Hainant dal 1479 al 1481, podestà di Havrè, consigliere del consiglio ordinario e primo clerc du grand baillage dell'Hainaut, sindaco di Mons (1477-1488) nacque nella. nella prima metà del XV secolo e morì il 15 maggio 1500. Cfr. F. FIORINO, *op. cit.*, pp. 344-348.

A questo aspetto talvolta si aggiunge, come nel caso di Le Bouvier (1440) e Anselmo Adorno (1470)⁶, una puntuale seppur minima descrizione dei centri costieri di cui entrambi individuano i segni dell'architettura, del paesaggio e del territorio. L'itinerario classico dei viaggiatori diretti in Terra Santa era il seguente: Lione, Torino, Venezia⁷, Modon, Rodi, Cipro, Jaffa. Dopo aver visitato Gerusalemme, Betlemme, Montana-Giudea, Gerico e Betania, si ripartiva via Cipro, Rodi, Corfù dove si noleggiava una imbarcazione veneziana diretta a Otranto⁸.

Alle testimonianze scritte va collegata la cartografia redatta durante il XV secolo. Si tratta prevalentemente di carte di navigazione, come quella di Pietro Vesconte risalente alla prima metà del XIV secolo, in cui si leggono i principali centri costieri⁹ e le relative rotte di navigazione. Certamente gli esemplari cartografici elaborati in questi secoli rappresentavano una novità in tema di navigazione visto

⁶ G. de Bouvier detto Berry era in missione all'estero per conto del re Carlo VII col quale rientrò in Francia nel 1437. Presumibilmente, in seguito a questo viaggio, nacque la sua descrizione edita nel 1440 in cui egli illustrava l'Italia intera. Parlava della Puglia come di una regione pianeggiante, fertile di grano, di vini, di bestiame, di buoni e robusti cavalli, ricca di cervi quanto nessun altro paese al mondo. Invece, Anselmo Adorno (1424-1483) fu magistrato e diplomatico di origine genovese ma nato in Francia. Legato a Filippo il buono, Maria Stuarda e Carlo il Temerario ottenne proprio da quest'ultimo l'incarico nel 1469, di visitare gli Stati musulmani che egli intendeva attaccare. Al suo ritorno dai paesi orientali de Bouvier approdò a Brindisi il 25 novembre 1470 e a cavallo attraversò tutta la regione della quale, in Terra di Bari, visitò: Monopoli, Mola, Bari, Giovinazzo, Molfetta, Trani e Barletta. Nei suoi appunti di viaggio: "La Puglia, o Apulia, è una regione quasi completamente marittima. E' molto estesa e, grazie all'olio e al grano, può considerarsi la terra più fertile del mondo. Essa produce anche in abbondanza ottimo vino, frutta di vario tipo e alleva bestiame, soprattutto maiali. E' un paese piatto dal clima temperato, caldissimo in estate, piacevolissimo per gli alberi da frutta e per le erbe aromatiche che crescono spontanee nei campi, senza l'intervento dell'uomo. Annoverava un gran numero di città importanti e belle, come pure paesi e castelli. Cfr. F. FIORINO, *op. cit.*, pp. 314 - 341.

⁷ L'imbarco a Venezia era possibile poiché la Serenissima deteneva il potere dell'Adriatico, individuato nella cartografia anche nei secoli successivi come Golfo di Venezia; conseguentemente all'espugnazione di molti centri meridionali. I veneziani espugnarono anche Monopoli città che dovette stare dalla loro parte, come tutte quelle città e castelli che dopo essere state "prese", venivano custodite per la signoria di Venezia. Qui vi ponevano il vessillo di San Marco, come città conquistate in piena regola. Cfr. F. FIORINO, *op. cit.*, p. 388.

⁸ Da Otranto, noleggiando dei cavalli, si proseguiva risalendo lungo la costa adriatica solitamente fino a Barletta. Cfr. F. FIORINO, *op. cit.*, p.372. Da Barletta, poi, percorrendo sicuramente la via Appia-Traiana si proseguiva per l'entroterra, fino a Benevento e da qui a Roma.

⁹ I porti della Terra di Bari erano, dopo Napoli, i più importanti del Regno fin dal XV secolo. Il porto di Barletta era secondo a Napoli poiché si caricava il grano prodotto nel Regno, tutto proveniente dall'attuale Puglia; nel porto di Santo Spirito, allora in territorio di Bitonto, si caricava l'olio. Cfr., G. SIMONCINI, a cura di, *I porti del Regno di Napoli dal XV al XIX secolo*, 1943, pp. 1-4.

che fino a quel momento le carte tolemaiche (138-180 d.C.) rappresentavano ancora un valido strumento di viaggio¹⁰.

Nelle cronache e nei trattati dal XIV fino alla seconda metà del XVIII secolo, la Terra di Bari, indicata come una delle province del Regno di Napoli, era denominata Puglia Peucetia¹¹. L'indicazione della provincia con tale attributo di carattere etnico, che indicava la discendenza dal colono greco Pucetio, si traduce nell'impianto della cartografia prodotta fra il XV e XVII secolo, che tende ad omettere i confini amministrativi ed i centri minori, privilegiando i confini antropologici. Dunque la cartografia del tempo – fatta eccezione per la Tabula Peutingeriana in cui si ha completa visione dei territori legato all'Impero romano con le rispettive vie di collegamento¹² – distingue le aree geografiche richiamandosi alle antiche popolazioni che vi si insediarono.

¹⁰ Le carte tolemaiche erano sicuramente la traduzione grafica di quanto lo stesso Tolomeo scriveva nel suo *Almagesto*. In questo lavoro, una delle opere più influenti dell'antichità, Tolomeo raccolse la conoscenza astronomica del mondo greco e babilonese, basandosi soprattutto sul lavoro svolto tre secoli prima da Ipparco. Tolomeo formulò un modello geocentrico, detto appunto tolemaico, del sistema solare che rimase riferimento per tutto il mondo non solo occidentale ma anche arabo ed indiano fino a che non fu sostituito dal sistema solare eliocentrico di Copernico. Come per il modello del sistema solare dell'*Almagesto*, Tolomeo collocò tutte le sue informazioni in uno schema coerente. Assegnò coordinate a tutti i luoghi di cui era a conoscenza, ponendoli su una griglia che copriva l'intero globo terrestre. La latitudine era misurata a partire dall'equatore, come si fa anche oggi, ma Tolomeo preferì esprimerla in termini di lunghezza del giorno più lungo anziché in gradi (la lunghezza del giorno del solstizio estivo varia da 12 a 24 ore muovendosi dall'equatore al circolo polare). Fissò il meridiano di longitudine 0 in corrispondenza del territorio più occidentale di cui fosse a conoscenza, le isole Canarie. Inoltre Tolomeo scoprì e divulgò i metodi per creare mappe sia dell'intero mondo abitato che delle singole province romane. Egli fornì delle liste di luoghi e descrizioni delle sue mappe. Il suo repertorio copriva 180 gradi di longitudine, dalle Canarie alla Cina, e circa 80 gradi di latitudine, dal Mare artico all'Estremo Oriente fino all'Africa centrale. Queste carte continuarono ad essere valide fino agli albori del XIII secolo, quando grazie alla bussola, iniziarono a diffondersi i primi rilievi empirici basati sulla conoscenza dei tragitti percorsi e del tempo impiegato.

¹¹ La Terra di Bari, indicata come Puglia Peucezia, anticamente costituiva l'antica Regione Apulia insieme con la Capitanata, altra Provincia del Regno. Fu chiamata, dagli antichi, Apulia Peucezia, da Pucezio fratello di Enotrio e figlio di Licaone che con molti compagni partì dalla Grecia si stabilì in questa Terra dal 375 a. C. Cfr., L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, Venezia 1568, p. 241; S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1601, p. 205. Con l'imperatore Augusto le province napoletane erano cinque e quella che diventerà Terra di Bari, insieme alla penisola salentina, attuale provincia di Lecce, definì la regione Apulia. Con il regno di Alfonso d'Aragona furono istituite le dodici province del Regno in seguito alla nomina dei relativi questori, dopo che le traversie fra i popoli avevano portato nel Regno suddivisioni per dinastie e feudi. Cfr. G. M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1795, p. 1.

¹² La Tabula Peutingeriana, così soprannominata da Konrad Peutinger, cancelliere di Augsburg, è una raffigurazione dell'Impero Romano risalente al IV sec. d. C. in cui vengono evidenziati oltre ai percorsi viari, anche i centri di importanza rilevante afferenti a tale periodo. Di questa tavola si conoscono tre versioni: una redatta intorno al XII secolo, l'altra redatta da Marco Velsero nel 1558 conservata a Venezia e quella elaborata da Konrad Miller nel 1887 sulla base della quale lo stesso autore ha prodotto una serie di schemi relativi alla viabilità romana raffigurata nella tavola.

È quanto emerge dalle lettura delle carte di: Pirro Ligorio nel 1557, di Joannes Jansonius nel 1647, di Christoph Weigel nella seconda metà del '600. Congiuntamente all'immagine cartografica che identifica la Terra di Bari, va inoltre evidenziata, sovente in questi secoli, la sola presenza dei centri costieri, indicati con l'antico nome latino o a volte con il nome italiano come dimostrato nella carta di Battista Agnese redatta nella prima metà del XVI secolo.

Raffigurazioni più puntuali dei confini amministrativi delle province del Regno, prodotte a partire dalla seconda metà del XVI secolo, trovano riscontro nelle cronache e nei trattati coevi. Il primo esempio da citare è la cartografia di Mario Cartaro¹³ e Nicolantonio Stelliota¹⁴, elaborata fra il 1590 e il 1594 ma pubblicata solo nel 1613.¹⁵

Alla Terra di Bari erano afferenti cinquantuno centri, come confermano le cronache compilate fino alla prima metà del XVII secolo¹⁶. Fa eccezione la descrizione delle province del Regno redatta nel 1675 da Biagio Aldimari¹⁷, che annovera tra i centri di Terra di Bari anche Matera, ma la notizia non è confermata da nessuna rappresentazione grafica del tempo. I confini geografici della Terra di Bari sono fissati da Enrico Bacco¹⁸ in base alla rosa dei venti: dalla parte di maestrale e tramontana con la Capitanata, toccando Principato Ultra¹⁹, a

¹³ L'incisore e topografo Mario Cartaro, nato a Viterbo nel 1540 e morto a Napoli nel 1620, fu attivo a Roma e Napoli, realizzando copie dall'antico per Lafrety e carte topografiche di Roma antica. La lunga attività attestata lascia il dubbio che si tratti di due artisti omonimi.

¹⁴ Abbiamo scarse notizie di Nicola Antonio Stelliota, nato a Siderno presso Reggio Calabria nel 1547 e morto nel 1623. Spesso indicato come Nicolantonio Stelliota (così indicato da G. Fiore da Cropani, 1691) è da intendersi Nicolantonio Stelliola, il ben noto scienziato, ricordato anche come Stigliola nella Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli (1813), indicato anche come Cola Antonio Stelliola. Fu attivo presso l'Accademia dei Lincei a Roma.

¹⁵ Cfr., E. MAZZETTI, a cura di, *Paesi, città e province del Regno di Napoli*, Napoli 1972.

¹⁶ I centri appartenenti alla Terra di Bari erano: Acquaviva, Altamura, Andria, Bari, Barletta, Binetto, Bisceglie, Bitonto, Bitetto, Bitritto, Casamassima, Carbonara (aggregato prima come frazione alla città di Bari nel 1937, poi come quartiere nel 1970), Canneto (che insieme a Montrone originerà nel 1927 l'attuale Adelfia), Capurso, Canosa, Cassano, Castellana, Casale della Trinità (attuale Trinitapoli oggi in provincia di Foggia), Ceglie (aggregato prima come frazione alla città di Bari nel 1928, poi come quartiere nel 1970), Cellamare, Cisternino (attualmente in provincia di Brindisi), Conversano, Corato, Fasano (attualmente in provincia di Brindisi), Gioia, Giovinazzo, Grumo, Gravina, Locorotondo, Loseto, Molfetta, Modugno, Mola, Montrone, Minervino, Monopoli, Noja (attuale Noicattaro), Noci, Palo, Polignano, Putignano, Ruvo, Rutigliano, Sannicandro, Santeramo, Trani, Terlizzi, Triggiano, Toritto, Turi e Valenzano.

¹⁷ Cfr., B. ALDIMARI, *Raccolta di varie notizie storiche*, Napoli 1675, p. 20.

¹⁸ Cfr. S. MAZZELLA, *op. cit.*, pp. 205-214; E. BACCO, *Nuova descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1629, ed. 1977, pp. 274-276.

¹⁹ Provincia del Regno di Napoli identificata con l'attuale provincia amministrativa di Avellino.

mezzogiorno e da libeccio con la provincia di Basilicata e con Terra d'Otranto, e da grecale e tramontana con il mare Adriatico²⁰.

Un'altra rappresentazione della provincia barese, redatta alla fine del '500 dagli stessi Cartaro e Stelliota, evidenzia le sedi di Vescovado e Arcivescovado a conferma delle descrizioni di Ferdinando Ughelli e Bacco, i quali rilevano la presenza di sedici centri definiti "città" per il rilievo assunto in campo religioso e militare. Il potere militare, identificato dalla presenza del castello che ancora rappresentava la sede del potere amministrativo, era legato a: Bari, Barletta, Trani e Monopoli²¹.

A tal proposito esaustiva è la cartografia dei centri costieri in Terra di Bari di Piri Reis²². Anche se poco conforme alle tecniche di rappresentazione occidentali, quanto emerge da questa cartografia è particolarmente interessante poiché offre, nel suo complesso, l'immagine dei centri costieri circa la propria conformazione relativa alla prima metà del XVI secolo.

Ai castelli si aggiungono le torri di difesa dislocate sul territorio, principalmente lungo la fascia costiera da Barletta a Monopoli. Esse furono edificate in base al piano di fortificazione redatto nel 1537, sotto il vicereame di Don Pedro di Toledo²³ (1532-1553), secondo cui la Terra di Bari oltre ad essere munita di torri

²⁰ Questa provincia fin dai tempi dell'antica Roma ha subito diverse variazioni di confini. Secondo Strabone e Plinio, i suoi confini si estendevano al territorio di quella che sarà la Terra d'Otranto fino al fiume Fortore includendo il monte Gargano e parte dell'attuale Basilicata. Già con i Normanni, la Terra di Bari faceva parte della Puglia che fu elevata a ducato nei confini della quale rientravano la Campania felix e il Lazio meridionale fino all'attuale Agnagni. Con gli Svevi i confini della regione si ridussero alle tre province del Regno: Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto. Cfr. S. DI STEFANO, *La ragion pastorale*, Napoli 1731, p. 124.

²¹ Cfr., S. MAZZELLA, *op. cit.*, p. 214. E. BACCO, *op. cit.*, pp. 275-276. I castelli nei centri menzionati si fanno risalire al periodo normanno-svevo. Si tratta di strutture difensive che, costruite ai margini della cinta muraria, ne garantivano la difesa soprattutto dalle incursioni che avvenivano da mare dei centri in cui sorgevano. Tali castelli erano collocati esattamente su una insenatura dalla visuale particolarmente favorevole per gli avvistamenti da più fronti come si evince dai trattati del '500 redatti a Napoli e Venezia in cui vengono menzionate le difese di tutti i centri della costa barese da Barletta a Monopoli. Cfr. G. ANGELINI, G. CARLONE, *Atlante storico della Puglia; la provincia di Bari*, Cavallino 1987.

²² I porti relativi alla Terra di Bari rappresentati da Piri Reis fanno parte di una vasta opera cartografica appartenente a una porzione di mappa raffigurante parte dell'oceano Atlantico, dell'Europa, dell'Africa e dell'America. La mappa reca una datazione precisa, "anno islamico 919", equivalente all'Anno Domini 1513, quindi ben successivo al primo viaggio di Cristoforo Colombo. La mappa, scoperta nel 1929 negli archivi della biblioteca del palazzo Topkapı di Istanbul in quegli anni trasformato in museo, fu realizzata da Piri Reis nei primi anni del Cinquecento, e offerta al Sultano nel 1517.

²³ Cfr. G. M. ALFANO, *op. cit.*, p. 3

costiere di avvistamento²⁴, doveva provvedere attraverso le sue Università all'ampliamento delle fortificazioni negli stessi centri.²⁵

La nuova definizione²⁶ di questo elemento di controllo fu legata alla conquista del territorio da parte dei francesi e degli spagnoli, che agli inizi del '500 si scontravano nei centri interni della Terra di Bari²⁷ per il controllo di alcuni porti-chiave del basso Adriatico. Quei porti, abbandonati dai veneziani nel 1508 dopo oltre un decennio di dominio, erano difficili da espugnare perché dotati di un efficace sistema di controllo.

²⁴ Le torri presenti lungo la costa da Barletta a Monopoli erano: Torre di Carnosa nel territorio di Bari; torre di Santo Spirito in territorio di Bitonto che anticamente comprendeva anche l'attuale San Spirito ora frazione di Bari, torre Ofanto, torre di Salina e torre di Pietra nel territorio di Barletta; torre Calderina nel territorio di Molfetta, torre d'Anzo, torre San Giorgio, torre di Cuitolo, torre di Pezzullo, torre d'Ancina e torre di Lama in territorio di Bisceglie. A sud di Bari, invece, vi erano: torre di Rampagnaone in territorio di Polignano; torre di San Vito e torre della Pecola in territorio di Noja e torre di fiume di Canne in territorio di Fasano.

²⁵ Già durante il dominio aragonese ci furono interventi di ammodernamento dei porti militari, delle basi navali, degli arsenali, delle fortezze cittadine e terre fortificate propriamente dette. La finalizzazione originaria era da ricondursi ad una difesa zonale di brevissima estensione. Ai centri della costa pugliese erano stati accordati da sempre cura e attenzione relativamente a due aspetti fondamentali -la natura geografica dei luoghi che li aveva resi idonei al contenimento di un discreto numero di imbarcazioni sia militari che mercantile; e la posizione geografica che consentiva, da questi porti, si imbarcarsi per l'Oriente. Da qui anche nei secoli precedenti erano salpate le flotte crociate e quelle che mantenevano il collegamento con i possedimenti oltre mare. Cfr., F: RUSSO, *La difesa costiera nel Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, Roma 1989, p. 20. Fin dai primi anni del '500 i porti pugliesi, afferenti ai centri non annessi al vicereame spagnolo, furono interessati ad opere di ammodernamento: a Monopoli, i veneziani che espugnandola l'avevano promossa loro roccaforte del basso Adriatico, fin dal 1496 proposero modifiche al porto, mentre a Trani fu costruito agli inizi del '500 un arsenale consentendo agli abitanti di aumentare la profondità del bacino esistente (1528). Nello stesso periodo, altri interventi furono eseguiti nei porti di Bari e Santo Spirito sotto il dominio di Isabella d'Aragona figlia di Alfonso. Cfr., G. SIMONCINI, a cura di, *op. cit.*, 1943, pp. 4-16.

²⁶ In realtà non si trattava di un nuovo elemento architettonico da inserirsi sul territorio ma bensì, per la Terra di Bari, di ripristinare un elemento molto valido ai fini difensivi, già sperimentato dai Romani e soprattutto dagli Svevi. Inoltre sono da segnalare le copiose torri di avvistamento interne al territorio della provincia. Prevalentemente di origine medioevale, la maggior parte delle quali oggi è scomparsa, le torri di avvistamento erano dislocate nel comprensorio di Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bitonto e Terlizzi. Avevano un'altezza compresa fra i 15 e i 20 metri e si presentavano con impianto quadrato. Le torri costruite in epoche successive, invece, nel tempo sono diventate dapprima proprietà dei feudatari e poi di facoltosi che ne hanno acquistato il terreno sul quale erano costruite. Cfr. M. L. TROCCHI VELARDI, *Le torri interne*, in R. de Vita, a cura di, *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari 1974, pp. 276-278.

²⁷ Esplicativo fu il combattimento, ricordato come "la disfida di Barletta", consumatosi nel territorio compreso fra la campagne di Andria e Corato che si svolse nel pomeriggio del 13 febbraio 1503, fra tredici cavalieri francesi e tredici cavalieri spagnoli comandati da Consalvo di Cordova. A Barletta gli spagnoli, che in quel tempo avevano conquistato le odierne Calabria e Puglia, stabilirono il loro quartier generale da cui amministrare i possedimenti del Regno, mentre i francesi, si spostarono fino a Canosa.

La costruzione di nuove torri costiere, supportata da un'esaustiva produzione cartografica, ebbe inizio nel 1563²⁸ sotto la direzione dello Stato centrale, le cui istruzioni furono trasmesse dalla Real Camera e dal vicerè Duca d'Alcalà Don Parafan de Ribera ai governatori provinciali. A costoro era imposto di contribuire attraverso la Università di appartenenza, versando un contributo compatibile con i fuochi fiscali²⁹. La costruzione delle torri costiere in Terra di Bari fu piuttosto celere, tanto che alla fine del 1569 gran parte delle torri risultava ultimata, infatti la Real Camera dichiara di voler provvedere alle loro opere di artiglieria. Le torri soggette a questo intervento dovevano essere quelle del fiume Ofanto, della Lama a Bisceglie, del porto di San Giacomo a Molfetta, di Santo Spirito nel territorio di Bitonto, di Cava degli Schiavi, di San Vito a Polignano, di Punta dello Specchio, di Capo San Leonardo e di Capo San Giorgio³⁰.

Da questo momento, le torri costiere sono considerate necessarie a fronteggiare le incursioni dei Turchi ottomani³¹, a causa della natura dei luoghi costieri, da sempre considerati idonei agli spostamenti militari e mercantili del Regno e soprattutto legati a intensi rapporti con l'Oriente.

²⁸ All'indomani della conquista del Regno di Napoli con Carlo V il sistema difensivo si presentava inadeguato al punto che la costruzione o l'adeguamento delle torri di difesa fu subordinato alla costruzione della "piazzaforte marittima". E' proprio dalla prima metà del XVI secolo che iniziò a manifestarsi nella sua consistenza questa grossa realizzazione dell'ingegneria militare, che non poteva essere confrontata con le precedenti costruzioni costiere fortificate, fra le cui funzioni precipue vi era la protezione idonea dei mezzi navali in uso e di un grande porto. In un porto massicciamente difeso quale era quello della "piazzaforte marittima" potevano raccogliersi le navi militari e trovare riparo i mercantili; quindi essere tutelati i commerci del Regno. Ad essere interessati a questa trasformazione furono tutti i porti dell'Adriatico afferenti al reame di Napoli che in Terra di Bari riguardarono i centri compresi fra Barletta a Monopoli. Cfr., F: RUSSO, *op. cit.*, pp. 40-48.

²⁹ Cfr. M. L. TROCCOLI VELARDI, *op. cit.*, in R. de Vita, *op. cit.*, pp. 223-231.

³⁰ Cfr., *La costruzione delle torri marittime ordinata dalla R. Corte di Napoli nel sec. XVI*, in Studi di storia napoletana in onore di M. Schipa, Napoli 1926, pp. 423-441. Le torri erano organizzate a livelli compatibili per la difesa del territorio relativamente alle gittate dei cannoni: i caposaldi di primo ordine erano quelli più spiccatamente attivi formati dalle torri maggiori solitamente a due ordini di volte ortogonali fra loro ed erette per prime, i caposaldi intermedi o del secondo ordine potevano essere ridimensionate ma comunque preposte ad accogliere l'artiglieria e a completare la fascia di difesa, mentre le guardiole o torri del terzo ordine, erette a considerevole altezza sul mare, scongiuravano soluzioni di continuità visiva nei settori morfologicamente critici. Cfr., F: RUSSO, *op. cit.*, p. 156.

³¹ Dopo diverse incursioni i Turchi furono sconfitti nella battaglia di Lepanto il 7 ottobre del 1571 dalla flotta voluta da papa Pio V, comandata da Giovanni D'Austria figlio di Carlo V, della quale Capitano Generale era Marcantonio Colonna. Della coalizione faceva parte anche la Repubblica Veneta, guidata da Sebastiano Veniero. Questo evento storico divenne anche motivo commemorativo per i Colonna come dimostrato dalle rappresentazioni presenti nello stemma della famiglia, subentrata agli Zevallos di Stigliano, posto sul portale fanzaghiano del palazzo di Napoli attuale sede della Banca Intesa in via Toledo.

L'intensificarsi del ruolo militare della Puglia proprio fra il XVI e il XVII secolo produsse, in Terra di Bari, sostanziali modifiche al territorio. In primo luogo fu estesa e consolidata la rete di fortificazioni, che testimonia la sempre più rigida subordinazione del territorio all'amministrazione del Regno di Napoli, alla rigida regolamentazione degli aspetti produttivi delle dogane³², al rafforzamento e alla stabilizzazione delle aree interne, il cui sistema di difesa era ancora affidato ai sistemi di difesa federiciani³³, legate a fenomeni di infeudazione sempre più rigidi iniziati sotto il dominio aragonese.

In questo particolare momento storico, Leandro Alberti (1568) scrive una descrizione esaustiva, seppur minima, di tutti i centri della Terra di Bari, di cui non solo fornisce indicazioni storiche, ma evidenzia le emergenze architettoniche³⁴. A quelle che potremmo definire le mutazioni territoriali lungo la costa, si aggiunge la trasformazione dei centri interni determinata dall'istituzione della Dogana della mena delle pecore (1447), ad opera del re di Napoli Alfonso d'Aragona (1443-1458).

Nel XVI secolo, accanto ai temi iconografici diffusamente trattati³⁵, relativi alla Terra di Bari quale provincia del Regno, si sviluppa un'ampia trattazione del territorio legata, per l'appunto, al fenomeno della transumanza non nuovo a

³² E' proprio in Terra di Bari che si conta il maggior numero di dogane del Regno. La transumanza rappresentò, con il riordinamento aragonese, la fiscalizzazione del territorio pianeggiante, attualmente compreso fra il Tavoliere di Puglia e il fiume Ofanto, al fine di poter ristabilire le casse del fisco. Una delle principali dogane lungo il percorso che legava Napoli alla Puglia è ancora visibile a Grottaminarda, in Irpinia, e risale proprio all'età aragonese.

³³ Il sistema di difesa delle aree interne della Provincia era affidato, per la particolare collocazione strategica, ai castelli di Gravina, Garagnone e Castel del Monte.

³⁴ L. ALBERTI, *op. cit.*, pp. 240-247.

³⁵ Durante il XVI secolo non si hanno informazioni legate a viaggiatori stranieri in Italia. Il numero di pellegrini diminuì, infatti, nel periodo in cui ad opera di Martin Lutero (1483-1546) si acuì la lotta contro la Chiesa. L'unico esempio significativo è rappresentato dal viaggio compiuto da Denis Possot come ex voto. Egli il 12 marzo 1532 partì per la Terra Santa col cugino Jehan de Beauni, con Jehan Mouton di Provins e Charles Philippe signore di Champarmoy e Grandchamp. Da Venezia si imbarcò sul Sancta Maria il 14 maggio 1532. Sulla nave erano immagazzinati pezzi di artiglieria per le truppe veneziane di stanza nell'isola di Cipro. Molti si ammalarono presumibilmente di polmonite e la maggior parte dei pellegrini morì. Poissot morì a Candia il 17 settembre. Pochi giorni prima di morire affidò le sue note di viaggio all'amico Charles-Philippe, signore di Champarmoy e Grandchamp che le completerà per la parte restante fino al proprio ritorno nella sua città, La Fertè-gaucher. Egli non visitò la Puglia ma la costeggiò all'andata annotando brevi impressioni, che in Terra di Bari, riguardarono Bari e Monopoli. Cfr. F. FIORINO, *op. cit.*, p. 392.

questa provincia³⁶. Tale fenomeno aveva consentito al Regio Fisco di organizzare una fitta rete stradale costituita da tratturi, tratturelli e bracci³⁷, utili a far spostare agevolmente gli armenti ammessi nei territori della Dogana nei periodi prestabiliti.

Allo scadere dei periodi stabiliti dalla Dogana, i prodotti della transumanza erano venduti a Foggia durante la fiera che si svolgeva agli inizi di maggio, quando gli armenti tornavano nelle loro terre per la stagione estiva, e si pagava la fida³⁸.

La legislazione dei territori era governata periodicamente dalla “reintegra”, cioè la misurazione dei terreni soggetti alla Dogana lungo i percorsi della transumanza, per eliminare eventuali occupazioni abusive. La “reintegra” era effettuata da personale specializzato; regi “agrimensori” e “compassatori”.³⁹

La prima fu effettuata nel 1548 per i soli suoli da destinarsi alle locazioni mentre la seconda, che ebbe inizio nel 1553 sotto la giurisdizione del doganiere Fabrizio de Sangro duca di Vietri, riguardò i suoli da concedere a coltura⁴⁰. Una successiva ricognizione sullo stato dei luoghi fu effettuata nel 1651 quando si decise di conservare le dimensioni dei percorsi secondo le descrizioni riportate nella relazione del 1578. I tratturi da reintegrare erano quelli relativi al percorso che si muoveva dal ponte di Cervaro (nell’attuale provincia di Foggia) alla Murgia di

³⁶ Il fenomeno della transumanza, infatti, fu ampiamente applicato fin dai tempi dell’antica Roma. Durante l’età repubblicana, infatti, erano adibite a pascolo le terre coperte di selve e cespugli poco adatte alla coltivazione. Poiché il clima non permetteva che gli armenti stazionassero nei medesimi pascoli per un anno intero allora, come assicura Varrone Marco Terenzio (116-27 a.C.), le pecore durante l’inverno si trattenevano nei bassi luoghi della Puglia, per poi godere durante la stagione estiva, degli ameni pascoli del Sannio e della Sabina. Cfr. F. A DE DOMINICIS, *Lo stato politico, ed economico della dogana della mena delle pecore di Puglia*, Napoli 1781, p. 47.

³⁷ Questi percorsi furono istituiti proprio con Alfonso d’Aragona inizialmente per le sole province dell’Abruzzo. I tratturi erano strade ampie sessanta trapassi (ogni trapasso corrispondeva ad un passo e mezzo, equivalente di sette palmi. Cfr. M. CODA, *Breve discorso del principio privilegi e istruzioni della Regia Dohana della Mena delle pecore*, Napoli-Trani 1666-98, p. 159. I tratturelli, erano larghi dai dieci ai venti passi e servivano da collegamento ai tratturi. I bracci, invece erano larghi sessanta passi e servivano da collegamento a tratturi e tratturelli. Cfr., L. FRANCIOSA, *La transumanza nell’appennino centro-meridionale*, vol. IV, anno III 1951, p. 46.

³⁸ La fida era l’importo dell’affitto annuale che i pastori pagavano alla Dogana per ogni capo di bestiame piccolo o grande che scendeva d’inverno nei pascoli di Puglia. La fida si pagava alla fine della stagione vernotica, 8 Maggio, in occasione della Fiera di Foggia in cui si vendevano i prodotti della transumanza quali latte, formaggi e lana Cfr. I. PALASCIANO, *Le lunghe vie erbose*, Lecce 1999, p. 84.

³⁹ I regi agrimensori e i compassatori erano i tecnici addetti alla misurazione dei territori; in particolar modo i compassatori, erano gli agrimensori incaricati della misura del pascolo e dei fondi. Lo strumento utilizzato a tal scopo era il “compasso”. Cfr. I. PALASCIANO, *op. cit.*, p. 83, p. 98.

⁴⁰ A.S.Fg., *Archivio della Dogana*, serie I, vol. 19, fol. 77v.

Montegrosso in territorio di Andria⁴¹. Un altro tratturo era quello che dal ponte di Canne, attraversando il territorio di Barletta e Andria sino a Corato, giungeva a Toritto e Grumo⁴². La relazione è accompagnata da grafici che rappresentano i vari segmenti che compongono i tratturi⁴³, in cui sono leggibili emergenze architettoniche raffigurate schematicamente, a volte anche in modo non realistico, al solo scopo di dare una indicazione orientativa sui luoghi. Questo però lascia presagire una visione del territorio in cui molti elementi e sicuramente alcuni aspetti, che fino ad allora erano appena descritti nelle cronache, trovano riscontro e collocazione.

Le ricognizioni del territorio compilate dalla Dogana raffigurano le colture ed anche le emergenze architettoniche che, nonostante siano raffigurate a grandi linee e non si presentino nella loro completa definizione, sono tuttavia identificabili, come è nel caso del ponte romano di Canosa, della porta di ingresso alla medesima, di Castel del Monte e soprattutto le masserie e gli edifici religiosi. Queste costituiscono un organismo architettonico tipico del paesaggio agrario, che in Terra di Bari ha assunto un ruolo più importante che in altre province del Regno.

Inizialmente gestite da massari, le masserie appartenevano in prevalenza ai grandi feudatari, ordini religiosi e privati facoltosi. Con l'istituzione della dogana e quindi con la severa fiscalizzazione del territorio, divennero strutture di supporto sia pastorale che cerealicolo all'attività della Dogana. Per questo si distinguevano in masserie di campo e masserie armentizie, che presentavano elementi comuni; la tipizzazione avveniva con l'aggregazione di elementi funzionali, legati alla destinazione d'uso, che ne differenziavano la tipologia.

Pertanto, oltre agli ambienti connessi alla vita comunitaria e allo svolgimento dell'attività lavorativa legata alla produzione, era comune la presenza di

⁴¹ A.S.Fg., *Archivio della Dogana*, serie I, vol. 18, fol. 454-462.

⁴² I tratturi che insistevano sui territori della Terra di Bari erano la continuazione naturale, che avveniva attraverso i traturelli e bracci, dei tratturi che scendevano dalla Capitanata e quindi provenienti dalle province d'Abruzzo e dal Contado di Molise.

⁴³ I tratturi erano solitamente delimitati da "termini lapidei" costituiti da blocchi di pietra squadrati sui quali erano scolpite due lettere: R. T. cioè regio tratturo, e un numero di distinzione. Dette pietre erano poste a una distanza variabile di passi a seconda che il percorso fosse pianeggiante, irto, in curva o si servisse di ponti. Cfr. A. S. Fg., a cura di, *Percorsi tratturali nel basso tavoliere e reali siti*, Cerignola 1987, p. 17.

“trappeti”⁴⁴ – a volte situati negli ipogei di cui la Terra di Bari è ricca vista la natura carsica del territorio – di “niviere”⁴⁵ e di “palmento”⁴⁶. Numerosi erano i pozzi, come si evince dalle mappe compilate per la reintegra⁴⁷, nei quali si raccoglievano le acque ad uso della comunità, mentre all’uso “pubblico” era destinata la “piscina”.

Le masserie “di campo” si connotavano per la presenza di ambienti, anche staccati dal corpo centrale, in cui si conservavano e si lavoravano i prodotti della terra. Nelle masserie “armentizie”, invece, l’elemento caratterizzante era rappresentato dagli “jazzi”, cioè quei siti, non soggetti alla giurisdizione della Dogana, in cui erano allevati gli ovini. Lo jazzo, se afferente ad una masseria, era ubicato ad una quota superiore per favorire lo scolo dei rifiuti organici degli animali. Esempi di jazzo, in Terra di Bari, erano riscontrabili nei territori di Gravina, Altamura e Garagnone⁴⁸. Lungo questa fascia di territorio correva un altro tratturo che da Melfi giungeva a Castellaneta, in Terra d’Otranto⁴⁹. Di questo

⁴⁴ Il trappeto è un elemento architettonico presente fin dall’antichità già nei recinti delle comunità benedettine. Si tratta di un frantoio in pietra per la produzione dell’olio la cui produzione prescindeva dal tipo di masseria poiché si trattava prevalentemente di una provvista, per l’intero anno, per tutta la comunità.

⁴⁵ Grossa cisterna sotterranea che si elevava dal piano di campagna per un’altezza pari ad un basso ingresso. Era costruita rigorosamente a secco e coperta con tetto a falde. Serviva per conservare la neve fino a renderla ghiaccio utile a mantenere l’ambiente freddo e isolato alternando strati di fieno, per la conservazione di derrate alimentari particolarmente deperibili.

⁴⁶ Vasca per pressare l’uva e produrre vino.

⁴⁷ A.S.Fg., *Archivio della Dogana, serie I*, vol. 18, fol. 465-469; fol. 504-514.

⁴⁸ Cfr., L. MONGIELLO, *Masserie di Puglia*; Bari 1984-1989, pp. 135-191.

⁴⁹ Questo tratturo che partiva da Melfi, attraversava il territorio di Spinazzola. In Terra di Bari proseguiva passando nel territorio di Gravina, Altamura e Santeramo in colle. Cfr. A.S.Na., *Ministero delle finanze, Reintegra dei tratturi*, vol. 14593.

tratturo non si ha una esaustiva rappresentazione, poiché non era molto praticato, soprattutto nel tratto che da Spinazzola scendeva a Castellaneta⁵⁰.

In Terra di Bari, quindi, i tratturi erano tre, ma le rappresentazioni grafiche della provincia si limitano, di solito, ai percorsi che solcavano i territori a nord di Bari. È quanto si rileva dall'atlante di Antonio e Nunzio Michele di Rovere edito alla fine del XVII secolo, che indica tutte le locazioni della dogana in Terra di Bari⁵¹. Raffigurazioni come questa offrono una visione completa – anche se molto spesso non realistica, almeno nella raffigurazione dei centri in cui si possono solo identificare le emergenze architettoniche – dell'intero territorio con le sedi di locazione⁵² ordinarie e straordinarie relative ai territori di Andria, Canne, Canosa, Ruvo e Salpi.

Le locazioni ordinarie in Terra di Bari erano Tre Santi, Vallecannella, Salpi, Trinità, Canosa, Andria e Guardiola; quelle straordinarie erano Canne e Gaudiano.

⁵⁰ Questo tratturo che partiva da Melfi, attraversava i territori di Spinazzola, Gravina, Altamura e Santeramo in colle. Non si sa se prima del 1651 questo tratturo, il cui primo tratto costruito andava dal tenimento di Melfi al tenimento di Gravina, fosse stato altre volte reintegrato. Capecelatro per la prima volta attraverso il governatore di Foggia Marino de Angelis ne fece fissare i confini dal tenimento di Melfi sino all'Epitaffio di Spinazzola mentre all'uditore della Provincia di Bari Guglielmo Recco ne ordinò il proseguimento fino alla Terra d'Otranto, con conclusione nel territorio di Castellaneta. Potè reintegrare il tratturo appena fino a Garagnone, dovendo sospendere il proseguo per le opposizioni di Gravina, Altamura e Matera. Nel 1656 per ordine del Vicerè il Presidente D. Felice Layuzina y Ulloa incaricò il credenziere Freda, che senza ulteriore ritardo avrebbe dovuto continuazione la reintegra di questo tratturo dal Garagnone fino alla Terra d'Otranto. Ma poichè l'apertura del tratturo di sessanta passi avrebbe portato la distruzione di vigne, oliveti, parchi, ed altri fondi utili, per i cittadini di Gravina, Altamura, e Matera, fu stipulato un rogito datato 25 marzo 1656 dal notaio Donatantonio Venturino di Foggia, col quale i cittadini e i locati si concordarono perchè il tratturo restasse così com'era, di dimensione più ristretta, e che i locati potevano pascolare le loro pecore lungo il viaggio in tutti i loro demani, a meno che non vi fosse presenza di vigne, di seminati, ed altre piantagioni utili. Per questo motivo detto tratturo fu in seguito reintegrato soltanto dal tenimento di Melfi al tenimento di Gravina nel punto del Garagnone. Cfr. A.S.Na., *Ministero delle finanze, Reintegra dei tratturi*, vol. 14593, pp. 3-6.

⁵¹ A.S.Fg., *Dogana delle pecore di Foggia*, serie I, vol. 20. In questo atlante redatto in passi napoletani dagli agrimensori Antonio e Nunzio Michele di Rovere, vengono raffigurate tutte le locazioni della dogana afferenti alla Provincia Terra di Bari e alla Provincia di Capitanata.

⁵² Le locazioni erano grandi estensioni di terreno fiscale, quindi della Dogana, in cui durante l'inverno sostavano le pecore. Le locazioni potevano essere di tipo "generale" se relative al pascolo per pastori del Regno o stranieri e di tipo "particolare" se si trattava di una superficie riservata al bestiame di feudatari e grandi proprietari fra cui enti religiosi. Cfr., I. PALASCIANO, *op. cit.*, pp. 84-85. Sia le locazioni generali che quelle particolari erano di diversa estensione e potevano differire per la qualità dei terreni e di conseguenza per la bontà dei pascoli. Ogni locazione era precisamente misurata ed era stabilito, in base alla quantità e alla qualità dei suoi erbaggi il numero di pecore possedibile. Cfr., P. DE CICCO, *La Dogana delle pecore di Foggia*, Foggia 1971, pp. 16-18.

In ogni territorio⁵³ sono ben leggibili le poste⁵⁴, le mezzane⁵⁵, le porzioni di tratturo, i corsi d'acqua e le emergenze architettoniche, spesso chiese e complessi edilizi dall'aspetto di masseria con torri merlate⁵⁶. Tutti elementi, questi, che descrivono il territorio dal '500 al '700.

Alla specifica trattazione di una porzione di territorio afferente alla Terra di Bari, durante il '600 si affianca una produzione cartografica in cui solitamente si leggono i confini della provincia⁵⁷, i centri – a volte indicati con l'emergenza architettonica che li caratterizza – i boschi, i casali e le alture di una quota rilevante⁵⁸.

Tali indicazioni sono confermate dalle guide storiche e dalla trattatistica sul reame di Napoli⁵⁹, da cui continuano ad emergere informazioni relative allo stato politico e amministrativo delle province. Nessuna conferma o smentita si ricava, invece, dalle note di viaggiatori stranieri in Italia⁶⁰.

Della nuova reintegra (1735-95) dedicata a Ferdinando IV, relativa alle porzioni di territorio della Dogana, si ha un'accurata raffigurazione delle locazioni redatta

⁵³ Di queste raffigurazioni, le locazioni di Salpi, Casal Trinità e Andria vengono raffigurate da nord; la locazione relativa al bosco di Ruvo viene raffigurata da nord-est mentre la locazione di Canosa viene raffigurata da nord-ovest.

⁵⁴ Le poste erano una porzione di locazione, riparata dal vento e collocate in leggera pendenza, in cui gli ovini vi trascorrevano sia la notte che i giorni freddi. Le poste potevano distinguersi in "fisse" se erano assegnate, per ragioni speciali, sempre agli stessi greggi e "frattose" se presentavano macchie di arbusti (fratte). Cfr., I. PALASCIANO, *op. cit.*, p. 87.

⁵⁵ Le mezzane erano gli erbaggi destinati al pascolo dei buoi. Cfr., M. A. CODA, *op. cit.*, p. 160.

⁵⁶ Le torri merlate nelle masserie, furono introdotte fra il XIV e XV secolo per contravvenire al pericolo di scorrerie, garantendo la funzione di avvistamento a difesa della comunità rurale e dell'entroterra. La collocazione delle torri era contigua alla facciata affinché la chiesa, solitamente presente in ogni masseria ad uso di tutta la comunità rurale o dell'intero casale, rappresentasse l'ultimo baluardo di difesa per l'intera comunità. Cfr. MONGIELLO L.; *op. cit.*, p. 12.

⁵⁷ A questo periodo, e precisamente al 23 febbraio 1691, fa riferimento il disegno acquerellato di Felipe Scor accluso ad una lettera del conte di Santisteban al re. In tale rappresentazione è chiaramente dimostrata la Terra di Bari con i suoi centri e il suo confine amministrativo. Questa carta fu redatta allo scopo di arginare il contagio avvenuto nel 1656, a causa di uno sbarco di contrabbandieri provenienti da Cattaro, iniziato a Conversano. Questa carta è conservata nell'archivio di Samancas, come riportato dalla pubblicazione del prof. I. Principe. Cfr. I. PRINCIPE, a cura di, *Il progetto del disegno. Città e territori italiani nell'Archivio general di Samancas*, Firenze 1982, p. 141.

⁵⁸ La cartografia in oggetto è quella prodotta da Giovanni Antonio Magini (1620) e da Janssonio y Guiljelmus Blaew (1631-35). Cfr. G. ANGELINI - G. CARLONE, *op. cit.*, tav. 1, tav. 2.

⁵⁹ Cfr., E. BACCO, *Nuova descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1629; B. ALDIMARI, *Raccolta di varie notizie storiche*, Napoli 1675.

⁶⁰ I viaggiatori stranieri in Italia, durante il '600, furono prevalentemente religiosi che, come era accaduto nei secoli precedenti giungevano in Terra di Bari dal viaggio di ritorno dalla terra Santa. In particolar modo si trattava di visitatori francesi le cui note di viaggio riguardavano i luoghi più visitati. Cfr., F. FIORINO, *op. cit.*, pp. 392-506.

dal Regio Agrimensore Agatangelo della Croce. Oltre agli erbaggi e alle poste, si leggono anche architetture sparse quali chiese, torri e centri sommariamente accennati.

Questi episodi sono deducibili da una serie di rappresentazioni, prevalentemente connesse al tema specifico dell'intensa fiscalizzazione di un territorio molto vasto, assoggettato a una situazione di cui si pagheranno le debite conseguenze dopo l'abolizione della feudalità.

La cartografia settecentesca offre una diversa immagine della Terra di Bari. Nel secolo dei lumi, in cui cambiano gli interessi dei visitatori, attratti soprattutto dalle antichità, si ha un'ampia trattazione anche grafica dei centri.

L'abate Giovan Battista Pacichelli⁶¹ rappresenta l'intera provincia e dedica il suo lavoro al duca Fabrizio Carafa d'Andria, come si evince dall'epitaffio e dallo stemma riportato in basso a sinistra. Nella sua trattazione della Peucetia, che occupa la prima parte del *Regno di Napoli in prospettiva*, compaiono le notizie sui centri di: Andria, Acquaviva, Altamura, Bari, Barletta, Bisceglie, Bitetto, Bitonto, Conversano, Giovinazzo, Gravina, Mola, Molfetta, Monopoli, Minervino, Polignano, Ruvo, Costernino, Gioia, Noci, Noja, Modugno, San Nicandro, Corato e Trani, nonché le incisioni di: Andria, Bari, Barletta, Bisceglie, Bitetto, Bitonto, Conversano, Giovinazzo, Gravina, Molfetta, Monopoli, Minervino, Polignano e Trani. Sono centri politicamente importanti, spesso sede di Vescovado. Le uniche sedi episcopali trascurate da Pacichelli sono Ruvo e Acquaviva, afferenti alle arcidiocesi di Bari.

⁶¹ L'abate Pacichelli nel 1672 fu nominato uditore generale alla Nunziatura apostolica di Colonia. Rientrato a Italia e postosi a servizio di casa Farnese, si trasferì a Napoli dove nel 1683 era agente farnesiano. Rimase nella capitale meridionale fino alla morte pubblicando con Parrino e Muzio i testi sulle memorie di viaggio. Cfr. G. AMIRANTE, M. R. PESSOLANO, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli 2005, p. 15. In Puglia giunse nel 1680. Qui il suo viaggio iniziò dalla Capitanata e si protrasse fino alla Terra d'Otranto passando per la Terra di Bari. Cfr., G. B. PACICHELLI., *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703, ed. 1975, tomo II, pp. 197-232.

Si ipotizza che le mappe pubblicate dal Pacichelli sono state elaborate non dall'abate, bensì da un esperto cartografo che viaggiava con lui.

Anche Francesco Cassiano de Silva⁶², nella sua *Descrizione delle città vescovili di tutto questo Regno di Napoli, e di alcune terre grosse disegnate al naturale*, accompagna le vedute con una breve descrizione. Relativamente alla Terra di Bari, le sue vedute non sono sempre realistiche, ma integrano l'opera di Pacichelli illustrando i centri di Acquaviva, Ruvo e Altamura⁶³. Ulteriori informazioni di questo tipo si ricavano dal trattato di Orlando⁶⁴, che include le raffigurazioni di Andria e Altamura⁶⁵ nella descrizione della Terra di Bari. In ogni caso l'interesse è rivolto ai centri di maggiore importanza, sia politica che geografica quali Andria, Barletta, Bari, Bitonto, Giovinazzo, Mola, Molfetta, Monopoli e Trani. Bisogna attendere la fine del secolo dei lumi per avere trattati in cui si riportino notizie su tutti i centri del Regno⁶⁶. Da questo momento in poi è possibile avere un quadro generale, che completa quanto tramandato dai secoli precedenti anche in tema iconografico. È da sottolineare come le vicende storiche, le scelte politiche e, soprattutto, il maturarsi di correnti culturali in determinati tempi, ispirino diversi approcci.

Jean Claude Richard, meglio noto come Abate di Saint-Non, nel suo *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile* (1781-86), non presenta notizie scritte ma la traduzione grafica dei luoghi visitati⁶⁷, con la raffigurazione degli elementi paesaggistici e architettonici che ritiene più rilevanti. Egli manifesta una sensibilità romantica, che rivolge l'attenzione alla natura selvaggia ed ai monumenti medioevali, come il castello di Federico II a Lucera, l'abbazia di San Vito a Polignano e la basilica di San Sabino a Canosa.

⁶² Francesco Cassiano de Silva, di cui si hanno notizie a partire dal 1690 nell'incisione di una cappella di Santa Maria della Valle, nel 1696 ebbe l'assenso del vicerè sull'amministrazione di Sant'Agata di Reggio. Per un anno, dal 1700, coprì la carica di capitano di Matera e nel 1702 fu capitano di Sorrento. Cfr. G. AMIRANTE, M. R. PESSOLANO, *op. cit.*, Napoli 2005, p. 16; pp. 77-142.

⁶³ Cfr. G. AMIRANTE, M. R. PESSOLANO, *op. cit.*, Napoli 2005, pp. 77-142.

⁶⁴ Cfr. G. ANGELINI, G. CARLONE, *op. cit.*, tavv. 56-57.

⁶⁵ Cfr. G. ANGELINI, G. CARLONE, *op. cit.*, tavv. 1-2.

⁶⁶ A questo periodo è afferente il trattato di Lorenzo Giustiniani in cui vengono descritti tutti i centri del Regno attraverso aneddoti storici, politici, geografici e con descrizione delle emergenze architettoniche.

⁶⁷ A meno di Canosa, le informazioni riportate Saint Non nel suo viaggio in Terra di Bari, riguardano i centri costieri. Egli raffigura la città e il duomo medioevale di Canosa, città di fondazione romana; il porto di Bari dal quale sono perfettamente leggibili le emergenze architettoniche di tipo ecclesiastico; la cattedrale di Trani, l'abbazia di San Vito a Polignano e le grotte; la chiesa di Santa Croce a Barletta, le vedute di Bisceglie, Mola di Bari e Giovinazzo.

Questo momento dell'arte si chiude con l'avvento del neoclassicismo, al quale contribuisce Carlo III di Borbone con gli scavi di Ercolano e Pompei, e con la fondazione dell'Accademia ercolanense nel 1755. La scoperta dell'antico portò in Italia un largo numero di visitatori tedeschi fra cui Johann Joachim Winckelmann (1717-1768)⁶⁸, Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832)⁶⁹ e Johann Hermann Von Riedesel (1740-1835)⁷⁰.

J. H. Von Riedesel, in occasione del suo secondo viaggio in Italia, visita la Puglia e narra il suo viaggio da Taranto al ponte di Bovino. Della Terra di Bari egli visita, lungo il percorso da Brindisi a Bari, Egnazia, Monopoli, Polignano e Mola. Giunto a Bari si dirige a Barletta, passando per Giovinazzo, Molfetta, Bisceglie e Trani.

Da Barletta, passando per Canne, si dirige a Canosa e da lì a Bovino. Di ogni centro descrive il paesaggio, l'arte, l'architettura e talvolta integra le sue note con aneddoti ispirati agli eventi ai quali assiste⁷¹.

Le vedute proposte da Jakob Philipp Hackert (1737-1805) fra il 1789 e il 1793⁷² rispecchiano i canoni del paesaggio romantico. Nei suoi dipinti sono raffigurati i centri costieri di Barletta, Trani, Bisceglie e Monopoli⁷³.

⁶⁸ Nel 1762 fu reso noto "Osservazioni sull'architettura degli antichi", che comprendeva un resoconto sui templi di Paestum che egli aveva visitato nel suo primo viaggio in Italia. Tra il 1758 e il 1762 visitò Napoli e gli studiosi ebbero dai suoi volumi "Lettera sulle scoperte di Ercolano" (1762) e "Notizie sulle ultime scoperte di Ercolano" (1764) le prime informazioni sui tesori rinvenuti a Pompei ed Ercolano.

⁶⁹ W. Goethe pubblicò nel 1817 il suo "Viaggio in Italia" in cui oltre a parlare di arte, antichità e paesaggio racconta diversi aneddoti su cose ed eventi incontrati durante il suo viaggio.

⁷⁰ Johann Hermann von Riedesel nato ad Altenburg, gentiluomo di camera della corte prussiana e in seguito ambasciatore straordinario alla corte imperiale di Vienna era stato a Roma (1762-63) e aveva frequentato il circolo del cardinale Albani stringendo amicizia con Winckelmann che, nel 1759, era diventato bibliotecario del Papa nella sua villa presso la Porta Salaria. Tornato per la seconda volta in Italia nel 1766, Goethe visitò la Puglia, la Calabria e la Sicilia. Cfr. L. TRESOLDI, *op. cit.*, vol. I., Roma 1977, p. 52.

⁷¹ La Terra di Bari in questo viaggio della seconda metà del Settecento appare come una terra dal bel paesaggio, dall'aria molto salubre, dalla buona architettura e dalle belle città. Cfr. T. PEDIO, a cura di, *Johann Hermann von Riedesel nella Puglia del Settecento*, Lecce 1999, pp. 99-123.

⁷² Philipp Hackert dipinse i porti di Barletta, Bisceglie e Monopoli nel 1790, mentre quello di Trani nel 1791. Giunse a Napoli nel 1782, nel 1788 il re Ferdinando lo incaricò, quale pittore di Corte emulando le scelte di Luigi XV in Francia, di illustrare i porti del Regno delle due Sicilie per il loro ammodernamento. Nel corso del viaggio che lo condusse in Puglia, Hackert elaborava disegni e raccoglieva la necessaria documentazione per cui eseguiva le sue composizioni a Napoli. Non è da escludere, quindi, la sua conoscenza delle tavole del Saint Non (1781-86). Cfr. C. DE SETA, *Hackert*, Napoli 2005, pp. 50-51.

⁷³ Cfr., A. Mozzillo, *Gli approdi del sud visti da Philipp Hackert (1789-1793)*, Lecce 1993, tavv. 2-4.

Nel 1788 giunge a Napoli Carlo Ulisse De Salis Marschlin⁷⁴. Durante il suo soggiorno in Puglia, vaga per le contrade alla ricerca dei paesaggi naturali, interni o costieri, e di quelli che ritiene gli aspetti caratterizzanti della realtà urbana.

Altre notizie topografiche emergono dal trattato di Giuseppe Maria Alfano⁷⁵, edito nel 1795. Le sue note trovano riscontro in una pubblicazione sul Regno di Napoli redatta da Lorenzo Giustiniani (1797-1805), che per ogni centro riferisce aneddoti storici anche lontani nel tempo, notizie sul paesaggio e le emergenze architettoniche. Relativamente alla Terra di Bari, Giustiniani offre un quadro complesso, da cui possiamo ricavare l'aspetto definitivo della provincia quale si manterrà fino alla fine della feudalità.

Nella "Carta itineraria delle stazioni militari del Regno di Napoli" (1810) elaborata da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni⁷⁶, sono indicati tutti gli assi viari, di cui si evidenzia il grado di percorribilità.

La mappa del Regno di Napoli redatta da Rizzi Zannoni (1788-1812) conferma, per l'intero territorio, quanto riportano le cronache del tempo. Essa costituisce un documento fondamentale, perché offre, per la prima volta, una completa raffigurazione geografica e tipologica. I centri urbani, non sempre fedeli all'aspetto reale, sono raffigurati con la propria cinta muraria, laddove ne è attestata la presenza per ragioni difensive. È la prima volta che compaiono, inserite in un contesto cartografico, le torri costiere, le masserie e tutte le strade a lunga percorrenza, compresi i tratturi che poi saranno inglobati nelle moderne strade statali e/o provinciali⁷⁷, ma soprattutto è la prima volta che si rappresenta in modo completo l'orografia del territorio.

⁷⁴ Ebbe la ventura di seguire in Italia un suo zio, generale, che aveva l'incarico di comandare a Napoli, le guardie svizzere al servizio dei regnanti borbonici. Le sue impressioni, furono raccolte in un libro: *"Nel regno di Napoli - Viaggi attraverso varie province nel 1789"*, Trani 1906.

⁷⁵ Cfr., G. M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici Province*, Napoli 1795. Nel suo trattato l'autore, che a retro pubblica stampe sui confini amministrativi di ciascuna provincia del Regno, propone una stringata descrizione di tutti i centri afferenti al Regno indicandone gli episodi più significativi relativamente alla posizione politica, al territorio, all'economia e alle emergenze architettoniche.

⁷⁶ B. N. Na., busta 29 b, c. 80.

⁷⁷ Durante l'800 fu fatto un censimento della viabilità affinché potessero essere o meno ripristinati gli antichi percorsi fra cui anche i tratturi, per i quali l'ultima reintegra fu effettuata nel 1815. Molti di questi percorsi furono utilizzati per la costruzione della stada intermedia che da Canosa conduceva a Bari, attuale S.P. 231, mentre fu completata la strada Regia per le Puglie che fino a quel momento era stata completata fino a Bovino dove c'era il casino del re cioè un casino di caccia proprietà dei Guevara, feudatari di Bovino, presso cui il re solitamente sostava.

Una raffigurazione analoga, in cui però la consistenza dei centri appare più veritiera, è la coeva carta della Terra di Bari, di cui si ignora l'autore⁷⁸. Anche qui, forse più che nella mappa Rizzi Zannoni, si evidenziano tutte le emergenze architettoniche e la viabilità principale.

Questa carta permette di rilevare la tipologia insediativa dei centri della Terra di Bari, individuando il primo nucleo di fondazione e le successive espansioni extra moenia lungo le principali arterie di comunicazione con i centri limitrofi. Si possono così individuare: l'insediamento a lisca di pesce di Trani e Mola, oppure l'insediamento regolare di Canosa e Barletta, che si sviluppano intorno al castello. Si possono altresì individuare centri il cui sviluppo è stato condizionato dall'orografia del sito, come nel caso di Molfetta e Giovinazzo, o da emergenze architettoniche, come i castelli di Rutigliano e Gioia del Colle, o da rilevanti complessi religiosi, come accade a Bitonto ed Altamura⁷⁹. Altre tipologie urbane sono rappresentate dallo schema ad anelli concentrici di Andria, Conversano, Ruvo, Corato e Putignano, o dall'insediamento longitudinale di Minervino, Grumo e Terlizzi, che si sviluppano lungo un'asse viario.

Al 14 febbraio 1820 risale la relazione sullo *Stato delle torri e batterie che incontransi lungo il litorale dalle saline di Barletta sino alla città di Bari con la descrizione di ciascuna, con le piante rispettive*, redatta dal tenente colonnello F. Ferrara⁸⁰. La relazione presenta un minuzioso rilievo delle torri costiere vicereali, corredato da una esaustiva relazione, sicuramente finalizzato alla realizzazione di piazze d'armi. Infatti Ferdinando I, ristabilito al trono dopo il decennio napoleonico, promosse la fabbrica di nuove opere difensive nei centri costieri di Terra di Bari. A queste disposizioni si potrebbe legare l'ampliamento dei porti e la costruzione di fari lungo le coste della provincia.⁸¹

⁷⁸ Questa carta sulla Terra di Bari, in cui con inchiostro nero sono rappresentati il territorio e le sue emergenze e con inchiostro rosso tutti i centri e le emergenze architettoniche, presenta la viabilità principale e il sistema orografico del terreno. Sicuramente coeva alla mappa di Rizzi -Zannoni, almeno nella rappresentazione grafica dei centri si presenta più esaustiva della sua contemporanea. E' composta da più fogli non di uguale dimensione. B. N.Na., busta 5 d, c. 12.

⁷⁹ Cfr. R. DE VITA, *Le torri interne*, in R. de Vita, a cura di, *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari 1974, pp. 310-319

⁸⁰ B. N. Na., busta 5, c. 1.

⁸¹ In proposito si ricorda il faro del porto di Molfetta, sulla cui effigie si legge della sua costruzione voluta da Ferdinando I nel 1835.

Un altro tipo di descrizione, basato su rappresentazioni grafiche e brevi note, talvolta in rima, supporta i viaggi in Italia di alcuni viaggiatori dell'Ottocento, quali Cesare Malpica⁸² e Ferdinand Gregorovius⁸³.

Alla luce della bibliografia citata e delle rappresentazioni cartografiche, il più delle volte fedeli rappresentazioni di cronache e trattati, è stato possibile effettuare una completa ricostruzione dello stato fisico e territoriale della Terra di Bari attraverso i secoli. A ciò si possono affiancare considerazioni ispirate dalla forma espressiva nella quale i diversi aspetti sono stati affrontati nel lasso di tempo considerato. Un viaggio che si snoda attraverso quattro secoli di storia, mostrando il diverso approccio dei viaggiatori: dal XV al XVII secolo essi compiono un viaggio di piacere, varcando la Terra di Bari di ritorno da un viaggio a sfondo religioso come il pellegrinaggio in Terra Santa; nel secolo dei lumi essi volgono il proprio interesse verso lo studio delle antichità, che assurge a modello per il presente; infine nel Romanticismo si tende a rappresentare non il paesaggio in sé, ma le emozioni che suscita in chi lo ammira. Questo percorso ha permesso di cogliere le diverse facce di un territorio rimasto quasi immutato nel tempo, a meno di momenti "forti" come la Dogana delle pecore e la posizione militare e di difesa dei centri costieri.

⁸² Cesare Malpiga compì il suo viaggio nel Regno di Napoli a partire dal 1840. Partito da Napoli, percorse la strada Regia per le Puglie. Il suo percorso in Terra di Bari iniziò dal ponte dell'Ofanto al bosco di Gioia del Colle. Visitò Canosa, Canne, Andria, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Santo Spirito, Bari, Montrone, Carbonara e Ceglie. Le sue impressioni sono intercalate da versi e da racconti sulle sue emozioni relative all'aspetto naturale e paesaggistico. Una nota di colore è rappresentata dalle usanze e personaggi dei luoghi visitati. Cfr., M. SPAGNOLETTI, a cura di, *Il giardino d'Italia: le Puglie*, Lecce 1985, pp. 101-205.

⁸³ Ferdinand Gregorovius (1821-1891), compì il suo viaggio in Puglia visitando i luoghi di Federico II. Il suo viaggio si svolse in un lasso di tempo di due anni (1874-5) nei quali visitò Andria e Castel del Monte, Barletta, Corato, Ruvo di Puglia. Cfr. A. LAPORTA, a cura di, *Ferdinand Gregorovius in Puglia*, Lecce 2002, pp. 69-118.



P. Vesconte, *Italia e Mediterraneo*, (prima metà XIV sec.), particolare.

In questa carta nautica (Cfr. E. Mazzetti, a cura di, Cartografia generale del Mezzogiorno e della Sicilia, Napoli 1972) vengono indicati i soli centri costieri. Una distinzione fra i centri è effettuata con il colore rosso e il colore seppia; con il rosso, infatti, sono distinti i porti che rappresentavano gli attracchi più importanti sia dal punto di vista commerciale che militare. In Terra di Bari sono segnati in rosso Barletta e Bari, mentre in color seppia Trani, Giovinazzo e Polignano. Detta raffigurazione può considerarsi una versione erudita delle carte di viaggio che fino a questo periodo storico avevano trovato ancora esaustive le carte tolemaiche. Sicuramente si tratta di una rappresentazione legata al particolare interesse per gli spostamenti e soprattutto all'individuazione di nuove rotte di viaggio, come rilevabile dalle meridiane solitamente disposte, secondo i punti cardinali, ad un intervallo temporale calcolato nell'ordine di venti minuti.



B. Agnese, *Italia Meridionale* (prima metà del XVI sec.), particolare.

Si tratta di una carta nautica in cui vengono segnati tutti i centri costieri di Terra di Bari: Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari, San Vito, Polignano e Monopoli. In questa rappresentazione i centri, segnati con i loro nomi in italiano, sono distinti dai colori rosso e blu a individuare, come nella carta nautica del XIV precedentemente proposta, l'importanza militare e commerciale. Proprio in quei centri della Terra di Bari, riportati con il colore rosso, nel XVI secolo inizia un processo di ammodernamento dei porti conseguente alle necessità di difesa e sicurezza, iniziato nel 1537 durante il vicereame di Don Pedro de Toledo. I centri segnalati in rosso costituivano le tappe di sosta per i pellegrini di ritorno dal viaggio in Terra Santa.



P. Ligorio, Regno Napoletano (1557), particolare.

In questa rappresentazione, poi riproposta nel 1570 da Abramo Ortelio, sono evidenziate in verde la Terra di Bari e la Terra d'Otranto che costituivano la regione soprannominata Apulia e Calabria.

Nella carta sono indicate le popolazioni delle tre province pugliesi del Regno, i "Pediculi" (ceppo peuceta). I Peuceti insediatasi in tutta la Regione Puglia diedero origine ai Messapi, insediatasi nel territorio corrispondente all'attuale provincia di Taranto e i Dauni in quella corrispondente all'attuale provincia di Foggia.

Inoltre sono rappresentati, con l'icona in rosso, i centri sede di Vescovato.

Altro particolare che emerge è l'identificazione del Mare Adriatico come di "Golfo di Venezia" in memoria della fortuna commerciale di Venezia. Anche Venezia dopo la caduta di Costantinopoli (1453), riesce a conquistare prima Monopoli (1484) e poi, in cambio della riconosciuta difesa offerta a Ferdinando II per cacciare da Napoli Carlo VIII (1495), ottenne la concessione Trani e Bari.

Da questo momento e fino al 1530, quando terminò il dominio di Venezia su questi centri, i porti della Puglia in generale e di Terra di Bari in particolare furono utilizzati come strutture privilegiate per gli scambi con l'Oriente, riprendendo un costume che risaliva alle crociate.



M. Cartaro - N. A. Stelliota (Stelliola o Stigliola), Regno di Napoli (1613), particolare.

Questa rappresentazione, illustra i confini amministrativi delle dodici province del Regno di Napoli. Sono identificabili tutti i centri afferenti alla provincia di Terra di Bari con l'indicazione dei fuochi fiscali relativi a ciascuno di essi, come può rilevarsi anche nelle cronache di S. Mazzella (1601) e di E. Bacco (1629). Sono inoltre raffigurati i rilievi emergenti delle Murge, i boschi o selve e i corsi d'acqua a regime torrentizio, le cosiddette "lame" che non di rado arrivavano fino al mare e che erano dovute alla povertà d'acqua del territorio carsico.

Per Nicolantonio Stelliota (così indicato da G. Fiore da Cropani, 1691) è da intendersi Nicolantonio Stelliola, il ben noto scienziato, ricordato anche come Stigliola nella Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli (1813), indicato anche come Cola Antonio Stelliola (da E. Mazzetti, 1972).



J. Jansonius, *Magna Grecia* (1647), particolare.

Ancora una rappresentazione delle sub regioni abitate da popolazioni greche nella Regione Puglia. In questa raffigurazione, che tratta nel suo complesso delle attuali regioni di Puglia, Basilicata e Calabria, l'antica Apulia, afferente alle province di Terra di Bari e Capitanata definita dal profilo giallo, è divisa dal Salento (territorio con cui oggi si individua la provincia di Lecce anticamente soprannominata Calabria).

In questo contesto gli "APULI PEUCETIJ" vengono collocati nella parte centrale della Terra di Bari e precisamente in quella definita regione "butuntinensen" (da Bitonto), mentre i "PEDICOLI" si ritrovano nella zona Barese meridionale a sud di Monopoli. Ancora una volta vengono individuate, con l'icona in rosso, le sedi di Diocesi con gli antichi nomi latini.



C. Weigelio, *Italia Meridionale* (seconda metà XVII sec.), particolare.

Ancora una rappresentazione in cui si evidenziano i confini delle sub regioni abitate dalle popolazioni Peucezie. Contrariamente alle due precedenti rappresentazioni esaminate, in questa oltre ad essere delineate la demarcazione e conseguente settorializzazione delle aree, l'Apulia appare strettamente legata alla provincia Dauna (verde) che, estendendosi oltre l'Ofanto, in Terra di Bari comprende anche Molfetta (Respa), sulla costa.

La restante parte della Terra di Bari, che qui si estende fino al Mar Jonio comprendendo l'area tarantina della Terra d'Otranto, è identificata come "Magna Grecia" insieme a parte della Lucania, ad indicare il ceppo primigenio della popolazione Peuceta (come si legge nell'area colorata di rosa più scuro nella quale si ripropongono i "Pediculi" quali abitatori delle aree poste a sud di Bari).

In questa rappresentazione i centri vengono proposti con i loro antichi nomi risalenti alla fondazione greca e, più spesso, romana.

In Terra di Bari il sistema tratturale istituito dalla Dogana della mena delle pecore voluta da Alfonso I d'Aragona (1442) per la fiscalizzazione del territorio prevedeva un tratturo che dal territorio di Barletta conduceva fino a Grumo terminando nel tenimento di Toritto, un tratturo che da Melfi terminava nel territorio di Gravina e un altro che da Foggia terminava nel territorio di Canosa. I tratturi erano i percorsi viari che consentivano l'agevole dislocarsi degli armenti, provenienti da tutto il reame, ammessi a svernare nei pascoli pugliesi. Una volta giunti in Puglia, i greggi erano dislocati nelle "locazioni" che la Dogana assegnava ai "locati". In questi siti erano distribuite le "poste", utili al ricovero del bestiame e i "pagliari" per il ricovero dei pastori e dei prodotti della transumanza venduti durante la fiera di Foggia che segnava la fine della stagione "vernatica" iniziata il 29 settembre di ogni anno e terminata l'8 maggio.



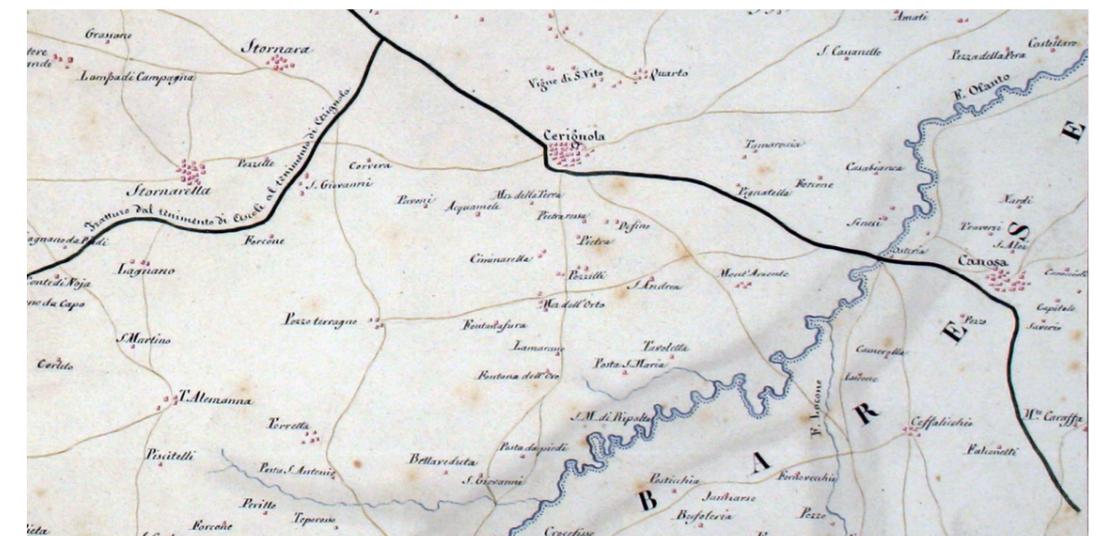
Carta generale dei tratturi (1826), tratturo da Barletta a Grumo, particolare.

Il tratturo, il cui inizio era stabilito alla foce dell'Ofanto in tenimento di Barletta, si snodava attraversando i territori di Andria, Corato, Ruvo, Bitonto per concludersi nelle adiacenze della Torre del Principe sita nel territorio di Toritto. Nel suo dispiegarsi lungo questo vasto territorio il tratturo era attraversato da un sistema viario già presente fin dall'epoca romana e completato durante il Medioevo. Tali arterie collegavano, come è ben leggibile dal rilievo, i centri dell'immediato entroterra Murgiano a quelli della costa adriatica per consentire più agevolmente lo smaltimento delle derrate alimentari esportate dal Regno ai Paesi Orientali.



Carta generale dei tratturi (1826), tratturo da Melfi a Gravina, particolare.

Contrariamente agli altri tratturi che attraversavano la Terra di Bari, questo non fu mai regolamentato come gli altri per evitare la distruzione di fondi coltivati. Ad istanza dei cittadini di Gravina, Altamura, e Matera fu stipulato un rogito (1656) per lasciare il tratturo "ristretto", in modo che gli armenti pascolassero solo nei luoghi privi di colture.



Carta generale dei tratturi (1826), tratturo da Foggia a Canosa, particolare.

Questo tratturo, attraversando tutta la pianura del Tavoliere, giungeva in Terra di Bari. Dopo aver superato il fiume Ofanto, attraverso il ponte romano di Canosa, si collegava agli altri tratturi attraverso "tratturelli" e "bracci".



A. Michele di Rovere, *Locazione di Salpi* (XVII secolo).

Quella di Salpi va identificata con la località del lago delle saline di Barletta, (visibile a sinistra), lambite dal fiume Carapelle che, dopo aver attraversato il Tavoliere, sfocia nell'Adriatico. L'estensione di questa "locazione" va dal limite delle saline del Regno, a levante, fino al limite del tratturo Foggia Canosa, a ponente, individuato a destra del rilievo. A sud la "locazione" confinava con la "mezzana" del Duca di Monteleone, con il quarto di Cerignola e con la "locazione di Trinità", casale di Barletta diventato Trinitapoli dopo la soppressione della feudalità e attualmente afferente alla provincia di Foggia. A nord, la "locazione" confinava con vari terreni e con la "locazione di Ortanova". Nella "locazione di Salpi" ordinaria dalla Dogana, attraversata dalla strada di Tresanti e dalla strada Ortanova-Cerignola; è possibile individuare quattro "mezzane". Le mezzane erano porzioni di territorio "saldo" mai coltivato, per far pascolare i buoi, in cui si potevano trovare alberi di pera agreste, "perazze", o altre specie di piante selvatiche. Si vede la "mezzana" che fiancheggiava la strada di Tresanti in alto; un'altra era collocata a sinistra verso le saline, un'altra ancora era localizzata al centro vicino alla strada di Tresanti e in alto, un'altra mezzana confinava con la strada Ortanova-Cerignola. In questa "locazione" erano presenti emergenze architettoniche come la Masseria di Lupara, in basso, e la torre di Montaltino vicina alla strada di Tresanti.



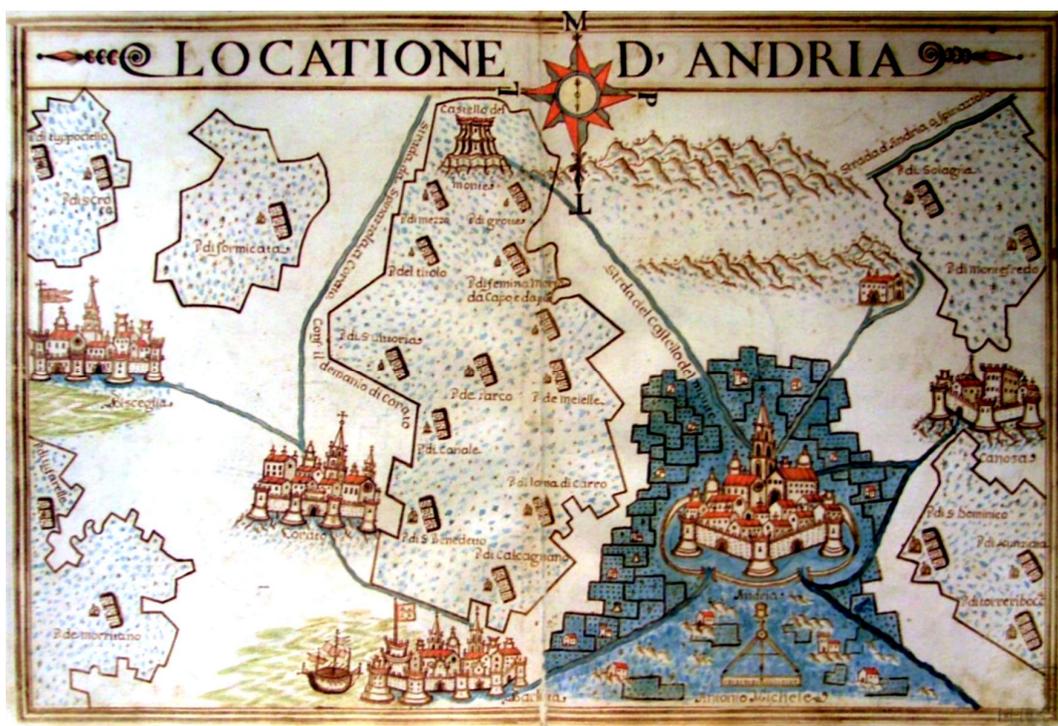
A. Michele di Rovere, *Locazione di Canosa* (XVII secolo).

Quella di Canosa era per la Dogana una locazione ordinaria. La sua estensione a nord ovest con il fiume Ofanto si dispiegava dal ponte romano, sul quale passava una parte del tratturo Foggia-Canosa, che proseguiva come tratturello nelle Murge a sinistra del rilievo, e si chiudeva al limite della strada ponte di Canosa-Andria a nord-est.

L'estensione della "locazione" proseguiva fino al limite della strada Barletta-Minervino, per poi chiudersi ad est, dopo aver raggiunto i confini della stessa Minervino, con una porzione di territorio ai limiti del torrente Lampisciano a ovest. Questa "locazione", era attraversata dal fiume Locone sul cui ponte passava la strada che da Canosa conduce a Lavello. Oltre a questa, altre strade attraversavano il territorio: la strada che dal ponte Sghero di Locone conduceva ad Andria e biforcandosi, generava un'arteria che conduceva a Ponte San Geronimo attraversando il bosco di Minervino, considerato "difesa" per la Dogana; un'altra da Barletta conduceva a Melfi passando sul ponte del torrente Lampisciano, dove era collocata un'altra "locazione".

Sempre in questo rilievo è possibile individuare i centri di Canosa e Minervino, dotati di cinta muraria e di emergenze architettoniche. Si possono inoltre distinguere i complessi extra moenia di San Francesco e dell'Annunziata inclusi nella porzione di territorio compresa fra il tratturo e la strada Andria-Canosa; la chiesa di Sant'Oliggi esterna alla medesima strada e la chiesa di San Paolo nelle vicinanze della strada Canosa-Lavello. Sono anche presenti: la masseria di Caraldo, vicina alle vigne di Canosa lungo la strada Barletta Melfi poco distante dall'imbocco del ponte; la "Torre del duca e poggio d'Angelo" con l'annessa "mezzana" ai confini con il fiume Ofanto; la Torre di Gaudiano, afferente

all'omonima locazione definita straordinaria dalla Dogana.



A. Michele di Rovere, *Locazione di Andria* (XVII secolo).

Quella di Andria era una delle ventitré “locazioni” ordinarie afferenti stabilmente alla Dogana delle pecore di Foggia. Questa locazione, compresa fra Corato e Andria, è raffigurata dal mare; in basso è infatti raffigurata Barletta e al limite sinistro c'è Bisceglie.

I confini della “locazione” erano costituiti dalla strada che da Corato, qui raffigurata fra Barletta e Bisceglie, arrivava a Castel del Monte in alto, e dalla strada che da Castel del Monte conduceva ad Andria raffigurata immersa negli appezzanti dei terreni coltivati extra moenia.

Oltre a questa alla “locazione” di Andria erano afferenti altri territori, quello della “posta di Formicato”, della “posta di Tuppicello” e della “posta di Maritana”, le prime due dislocate nel territorio di Bisceglie, in alto a sinistra, e la terza in quello di Barletta, in basso al limite sinistro del rilievo.

All'interno delle locazioni, individuate da una netta linea di demarcazione è possibile scorgere gli “jazzi” e i “pagliari” afferenti a ciascuna “posta”. Accanto ai centri di Bisceglie, Corato, Barletta, Andria e Canosa, al limite destro, afferenti a questa porzione di territorio - fortificati con le rispettive emergenze architettoniche e gli assi viari extra moenia - è ben distinguibile la residenza suburbana dei Carafa d'Andria collegata al feudo attraverso la strada che attraversa Montegrosso, borgo andriese infeudato al duca di Belgioioso. Questa residenza era situata vicino alla “posta di Montefreddo”, afferente al territorio di Minervino Murge.



N. Michele di Rovere, *Locazione del bosco di Ruvo*, (XVII secolo).

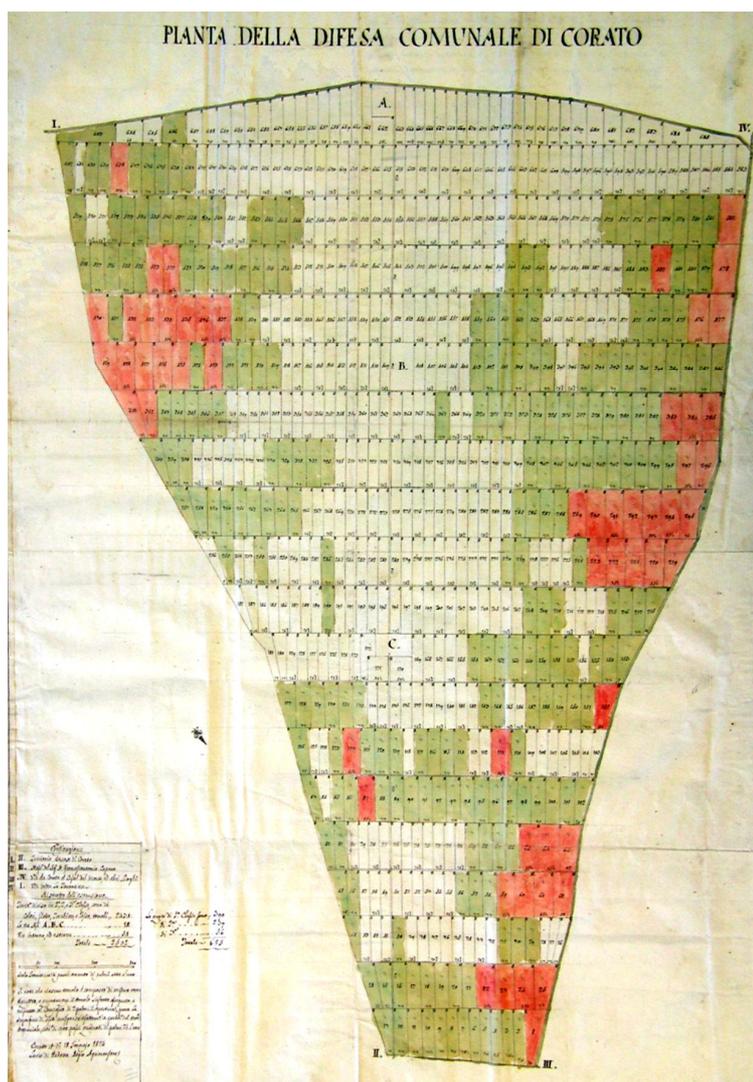
Il bosco di Ruvo situato fra Corato e Bitonto, si estendeva lungo le colline della Murgia in direzione di Castel del Monte, come dimostrato dall'immagine. Apparteneva interamente alla Dogana che lo utilizzava per gli erbaggi statonici delle pecore locali e per quelli vernotici delle pecore gentili del Regno ammesse dalla Dogana dal 29 Settembre all' 8 Maggio.

Questa rappresentazione, dove il bosco è ritratto dal mare, dimostra l'estensione e il tipo delle colture. Sono visibili cinque poste per il ricovero degli animali, con i rispettivi pagliari per la sosta del pastore. Lungo l'asse sud-ovest in linea con il Castel del Monte, esattamente a sud vi è la Torre di Antonio Ciano, mentre a ovest la Torre di Ottavio Negro. Si tratta di abitazioni suburbane della borghesia facoltosa alle quali si associavano talvolta attività pastorizie e di campo.

Nella parte bassa della raffigurazione, in direzione nord, è la cappella della Madonna di Calendano dalla quale prese il nome il casale antico, rinomato villaggio greco di pertinenza di Ruvo di Puglia, come quelli delle "Matine" e delle "Strappete". Calendano vide il suo rifiorire in epoca angioina quando la contrada fu votata al culto mariano per la presenza di un pregevole affresco della Vergine, opera dei monaci basiliani arrivati in queste terre. Nella stessa direzione della cappella è raffigurato un albero di grosse dimensioni, di quercia roverella, ad attestare la presenza di questa specie arborea che ricopriva l'intero bosco.

Tale specie di quercia, la più diffusa in Italia fin dall'antichità, era particolarmente considerevole nei boschi in quanto resistente all'aridità anche nelle località più assolate, situate ad un'altitudine compresa tra il livello del mare e i mille metri. Le sue ghiande, molto dolci, erano utilizzate per l'alimentazione

dei maiali ammessi al pascolo dalla Dogana fino alla fine di Dicembre.



L. Di Padova, Pianta della difesa comunale di Corato (1824), particolare.

Con l'abolizione della feudalità fu stabilita la fine della Dogana delle pecore e i territori ad essa annessi furono integrati all'interno dei confini comunali. La difesa di Corato, delimitata a destra dalla strada per Castel del Monte, in alto dalla strada detta "la Tarantina", a sinistra dal confine con il bosco di Corato e in basso con la masseria di Francescantonio Capano, era stata utilizzata per il pascolo delle greggi d'Abruzzo. Dopo il 1806 rientrò a far parte delle proprietà comunali da assegnare con una nuova destinazione d'uso. L'intera area, in cui furono individuate tre aie indicate con le lettere "A", "B" e "C", fu suddivisa in appezzamenti. Questi ultimi evidenziati con i colori giallo, verde e rosso per contraddistinguerne l'importanza e le potenzialità del terreno, furono distinti in tre categorie, rispettivamente prima, seconda e terza.



Corato, pianta dell'intera tenuta di San Magno (1824).

Questo rilievo del casale di San Magno appartenuto in parte al Capitolo della Diocesi e in parte al territorio di Corato, fu redatto per censire le porzioni di terreno occupate abusivamente dai cittadini sul territorio appartenente al comune. L'area circoscritta in alto (che confina all'esterno con il territorio di Ruvo -con il "pennacchio del Sig. Gioia" e con le proprietà della Santissima Trinità di Ruvo) indica l'intera proprietà del Capitolo e della Mensa arcivescovile di Trani definita "Sarata". Tutti i pezzi di terreno evidenziati con il colore turchino appartenevano ai coloni di San Magno, mentre le porzioni di terreno evidenziate con il colore rosso erano all'interno della proprietà terriera di Corato, evidenziato in verde, occupate illegalmente dai cittadini.

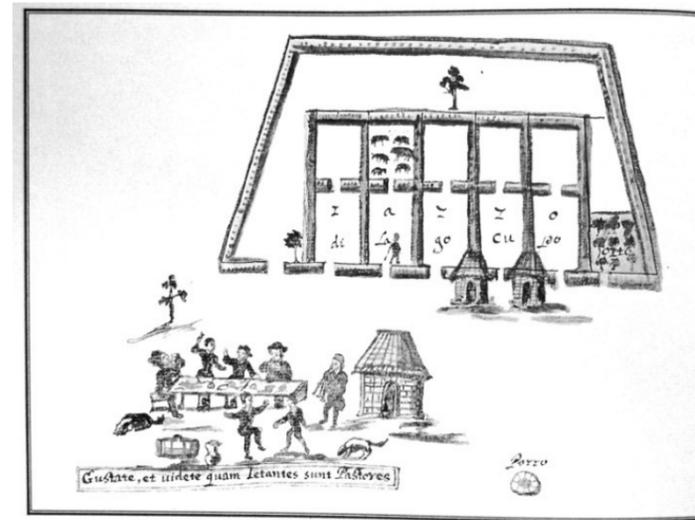


Gravina di Puglia, jazzo del finocchietto.

Questo esempio di ricovero del bestiame, afferente alle masserie armentizie, più o meno distanti, e alle postazioni della transumanza che non sempre ricadevano nella giurisdizione della Dogana delle pecore di Foggia. Si tratta di uno schema ancora ricorrente nella fascia dell'attuale parco dell'Alta Murgia in cui sono inclusi i centri di Gravina, Altamura e la località di Garagnone. Lo jazzo che sorgeva in zone orientate a mezzogiorno, su suoli in pendenza per favorire l'espulsione dei rifiuti organici prodotti dal bestiame, era costituito da una costruzione lunga e bassa, detta "lamione" adibita a stalla coperta, retrostante a un recinto diviso in scomparti. Affiancati al lamione vi sono dei locali dotati di camino, adottati come abitazione dei pastori e utilizzati anche per la lavorazione del latte. Accanto a tali costruzioni ve ne era un'altra chiamata "mungituro" costituita da un edificio quadrangolare con due aperture contrapposte corrispondenti a due recinti esterni. Nei luoghi della transumanza queste costruzioni, talvolta di più modeste dimensioni, erano inserite nelle "locazioni" e rappresentavano le "poste", cioè i luoghi di sosta affidati agli armenti all'inizio della stagione vernotica.



Gravina di Puglia, mungituro, particolare.



Altamura, jazzo.

Questa raffigurazione, relativa ai beni del Capitolo Cattedrale di Altamura, riproduce un esempio tipico di "poste" in cui si trovavano lo jazzo per le pecore e i pagliari, costruzioni dalla tipica forma a trullo realizzate in pietra a secco, per i pastori.



Canosa, jazzi presenti nella locazione della Dogana delle pecore, particolare.

Nelle locazioni riprodotte dai regi agrimensori Antonio e Nunzio Michele di Rovere, sono rappresentati in dettaglio gli schemi delle "poste", presenti nelle locazioni, costituite principalmente dallo jazzo per il ricovero del bestiame e da costruzioni per la dimora del pastore.



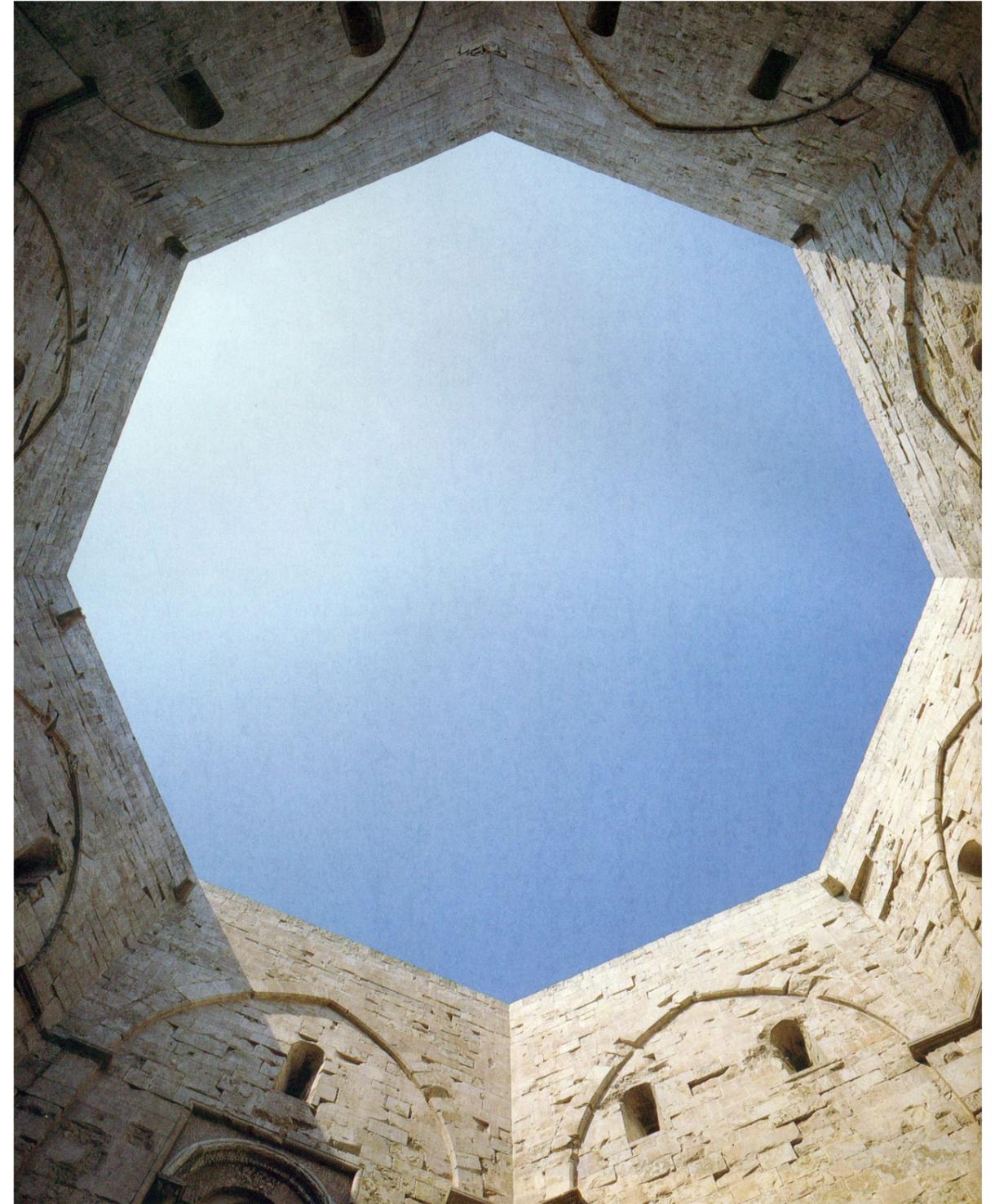
Mappa Rizzi Zannoni (1812), particolare. Identificazione del sistema castellare federiciano nell'entroterra Murgiano; Castel del Monte, castello di Garagnone e castello di Gravina.

In questa carta sono leggibili, evidenziati in rosso, il Castel del Monte, il castello di Garagnone e il castello di Gravina. Grazie alla posizione strategica garantita dall'altimetria dei colli su cui sorgono hanno garantito la difesa dei territori dell'entroterra della Provincia di Terra di Bari, fino al XVIII secolo.



Andria, Castel del Monte (1240-1255).

Il Castel del Monte che da sempre ricade nel territorio di Andria, è il più famoso fra i manieri fatti edificare da Federico II di Svevia. Con una lettera indirizzata a Guglielmo da Montefusco, giustiziere di Capitanata (attuale provincia di Foggia), Federico II nel 1240, ordinava l'acquisto di materiale da costruzione per la fortezza sita in Santa Maria al Monte, luogo in cui insisteva il complesso religioso dell'ordine dei cistercensi che fu sostituito dal maniero. Posizionato sulla sommità del colle più alto della Murgia nord- occidentale a 504 metri s. l. m., Castel del Monte è aperto ai panorami più estesi la cui visuale raggiunge tutta la fascia dell'entroterra e scende fino al mare. Carattere, questo, che ne rafforza la funzione di avvistamento e controllo del territorio che già svolto dal castello in età sveva, si identifica come il segno di un sistema di comunicazione visiva confermatosi e potenziato nel corso dei secoli quando salvo brevi periodi di feste (nozze tra Beatrice d'Angiò e Bertrando del Balzo nel 1308, e tra Umberto de la Tour, delfino di Francia, e Maria del Balzo nel 1326), il castello rimase per lo più adibito a carcere. Nel 1495 vi soggiornò Ferdinando d'Aragona, prima di essere incoronato re delle due Sicilie a Barletta. Questo castello rappresenta il culmine della sperimentazione sulla forma ottagonale intrapresa da Federico II scaturita, forse, dalla sua devozione alla Madonna essendo egli un imperatore cattolico. Sicuramente il rigore geometrico è elemento che contraddistingue questa architettura in cui Federico II fece confluire le sue conoscenze acquisite dal mondo arabo durante i suoi viaggi a Gerusalemme, di cui la sua seconda moglie era principessa, e attraverso la sua partecipazione alle crociate. Castel del Monte concepito come un castello medievale, dalle funzioni polivalenti, da leggere all'interno dell'organico sistema castellare realizzato da Federico II di Svevia per governare il territorio, va analizzato in relazione ai castelli di Barletta, Canosa, Trani, ma anche di Andria (oggi non più esistente), Ruvo, Corato, Molfetta (distrutto nel 1416), Terlizzi, Bari e Gravina.



Andria, Castel del Monte, vista zenitale del cortile centrale.



Poggiorsini, Castello del Garagnone, particolare.



Poggiorsini, Castello del Garagnone, particolare.



Poggiorsini, Castello del Garagnone, particolare.

Questo particolare, tratto da una mappa che propone in due fogli, la provincia di Terra di Bari, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, propone il castello di Garagnone nelle sue strutture essenziali deducibili dallo schema a croce. Si tratta di un esemplare cartografico redatto prima del 1731, anno in cui il castello fu ridotto allo stato di rudere, come tuttora appare, da un forte terremoto. Localizzato in una piana in cui sono presenti diverse masserie si può identificare, a valle del castello, la masseria Melodia costruita nel XVIII secolo.

Proseguendo dal Castel del Monte verso l'entroterra, dopo aver raggiunto la località di Poggiorsini proseguendo in direzione di Gravina, si incontra il Castello di Garagnone. Iscrizioni di epoca romana sembrano avallare l'ipotesi che il Garagnone insistesse sul luogo di fondazione dell'antica Silvium (Gravina), città peuceta. Solo a partire dal XII secolo, però, la storia del Garagnone inizia a delinearsi con chiarezza poiché la sua costruzione è attestata al periodo normanno. È indubbio, infatti, che il castello di Garagnone abbia svolto nel territorio dell'alta Murgia un ruolo fondamentale di avvistamento e difesa durante il regno normanno degli Altavilla. Nel 1129, compare per la prima volta in alcuni documenti relativi a Rogerius Varannone feudatario di Terlizzi e successivamente menzionato fra le proprietà del duca d'Andria, Ruggero. Nel 1197 fu ceduto da Enrico IV di Svevia ai Gerosolomitani di Barletta. Con Federico II il castello di Garagnone fu ristrutturato e registrato come "domus" ad indicare il suo ruolo di caposaldo rispetto ad un sistema castellare piuttosto articolato organizzato a difesa di territori agricoli, della Terra di Bari. Per la vicinanza con la domus di Gravina aveva ruolo di controllo di importanti strutture viarie, oltre alla via Appia, che raccordavano i territori da Spinazzola ad Altamura, anche con i nuovi assi viari verso l'Adriatico, che collegavano Ruvo, Corato, Andria e Barletta. Molte sono le attestazioni della presenza di una Universitas (nome utilizzato per indicare le città nel medioevo meridionale) del Garagnone, che presumibilmente comprendeva una serie d'insediamenti sparsi nel territorio.

Il castrum del Garagnone compare in un elenco di castelli e domus imperiali federiciani (lo Statum de reparatione castrorum del 1241-1246). Dopo la morte di Federico II, anche gli Angioini prestarono particolare cura al Garagnone per l'importanza legata dalla sua posizione privilegiata che insieme ai Castelli di Monte Serico e di Palazzo San Gervasio, entrambi ricadenti nei rispettivi centri Lucani confinanti con la provincia di Bari, formava un efficace sistema castellare di controllo e di difesa proprio ai confini della Basilicata stessa. Funzione militare quindi ma non solo. Il castello e il casale sono presenti in cronache che indicavano anche l'importanza produttiva del luogo. Dopo il Medioevo il territorio di Garagnone fu apprezzato per la transumanza condotta dagli abitanti di Altamura che, oltre a coltivare questi luoghi percorrendo un lungo cammino, vi allevavano ovini e suini. Nella seconda metà del XV secolo Garagnone faceva parte dei possedimenti del Duca d'Andria appartenente alla casata dei Del Balzo Orsini. Successivamente appartenne al conte Orsini di Gravina con il quale Altamura contrasse vertenza. Nel XVI secolo ritornò ad essere nuovamente proprietà di Gravina. Nel XVII secolo fu proprietà di Ercole Grimaldi (1615), del Principe di Cellamare (1643) e di Giulia Gaudiosi (1696).



Altamura, Masseria Melodia, particolare.



Altamura, Masseria Melodia, particolare.



Altamura, Masseria Melodia, chiesa.

Il complesso della masseria si colloca a valle del Castello del Garagnone, importante complesso federiciano ricostruito su preesistenze normanne facente parte di un articolato sistema difensivo e di controllo del territorio a cui afferivano anche il Castel del Monte, il castello di Gravina e i castelli di Palazzo San Gervasio e Monte Serico in Basilicata. La masseria “Melodia” rappresenta, assieme all’annesso jazzo collocato a monte, un tipico esempio di complementarietà produttiva tra masserie da campo e masserie da pecore. Infatti, il territorio che si sviluppa lungo il costone Murgiano a ridosso della fossa Bradanica, era diffusamente interessato da masserie che si organizzavano in sistemi combinati ottimizzando la loro funzionalità produttiva attraverso una spinta specializzazione legata all’ubicazione e alla struttura. Questa masseria fu realizzata dalla famiglia Melodia di Altamura intorno al XV secolo, in una posizione strategica in quanto tale sito rappresentava, con la sua viabilità, il crocevia commerciale tra i centri della Murgia, le cittadine della Basilicata e i centri della costa pugliese. La masseria Melodia, esempio tipico di masseria di campo ottimizzata anche all’attività della pastorizia, è situata nell’agro di Altamura. Il corpo principale ubicato attualmente in agro di Poggiorsini, ricade a cavallo tra i confini di Poggiorsini, Gravina e Spinazzola. La masseria è composta da una porzione destinata a residenza patronale cioè il “casino” e da un’attigua residenza per i coloni. Entrambe le residenze si sviluppano al primo piano mentre al piano terra si trovano i depositi e la stalla per animali di grossa taglia anticamente utilizzati per il lavoro dei campi, inglobata interamente nel corpo principale destinato a residenza patronale. A completamento della struttura masserizia si riscontrano una serie di depositi a forma rettangolare che si sviluppano linearmente a monte oltre a ovili e recinti o corti collocati alla base del costone Murgiano, adibiti a “jazzo”. Importante è riscontrare in questa masseria, quelli che sono gli ammodernamenti e/o le aggiunte di corpi di fabbrica settecenteschi come la garitta, posta sul fronte strada della via Appia e la cappella padronale. Da questo è possibile dedurre che si trattava di una masseria fortificata con funzione difensiva.



Altamura, Masseria Melodia, veduta aerea dell’intero complesso.



Gravina, Castello, particolare.



Gravina, Castello, particolare.



Gravina, Castello, particolare.

Questo particolare, tratto da una mappa conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, che propone in due fogli la provincia di Terra di Bari, il castello di Gravina che si erge sul colle più alto della medesima Murgia a nord del centro abitato, è indicato come “diruto”. Questo castello, il cui impianto è confrontabile con il castello di Lagopesole e con un'altra residenza di caccia federiciana cioè il castello di Palazzo San Gervasio, fino agli inizi del Seicento si presentava quasi del tutto integro. Il suo contesto naturale era costituito da terreni adibiti a seminativo e coltura della vite, proprietà degli stessi Orsini. È inoltre evidente, nel contesto in cui sorge il castello, l'importanza delle due strade che, biforcando dalla porta situata a nord della murazione del centro antico, delimitano il colle su cui sorge il castello. La strada a destra, diramandosi conduce, attraverso la sua arteria sinistra a Corato mentre attraverso quella destra a Bitonto. La strada a sinistra, anch'essa diramandosi in due strade conduce, attraverso l'arteria sinistra a Poggiorsini mentre attraverso l'arteria destra a Spinazzola.

Il castrum di Gravina fu voluto da Federico II di Svevia per rafforzare, in area Murgiana, il suo sistema castellare. Questo maniero, in un documento trecentesco è descritto come una struttura a pianta rettangolare, costruito su due livelli e una torre oggi scomparsa. Il piano superiore illuminato da grandi finestre era adibito a residenza dell'imperatore e della corte mentre quello inferiore era destinato alle scuderie, ai depositi e ad alloggio per la servitù. Questo castello, costruito utilizzando il tufo locale cioè “mazzaro”, era agibile già nel 1227, consentendo a Federico II di alloggiarvi per la prima volta proprio in quell'anno. La sua cinta muraria alta circa trenta metri, opera dell'architetto militare Fuccio, fu invece completata fra il 1227 e il 1231. Nello stesso documento, inoltre, si cita una “barca fracta” presumibilmente una vasca utilizzata come lago artificiale per la pesca, e una foresta, entrambe scomparse. La scelta di questo luogo in cui Federico II aveva già una “domus”, cioè una struttura fortificata nella quale si svolgevano attività agricole e di allevamento, doveva assolvere oltre che al ruolo di controllo per tutto il territorio anche a quello di residenza dell'imperatore.

La domus di Gravina può considerarsi senza dubbio uno dei luoghi prediletti da Federico II nei quali spesso risiedeva con la sua corte quando due volte l'anno, a Maggio e Novembre, accoglieva le riunioni della Curia generale e i giustizieri delle province che rendevano conto del proprio operato. Non è da escludere che in questa zona ci fossero, al tempo di Federico II, anche dei corsi d'acqua, oltre al torrente Gravina, vista la particolare carsicità del territorio predisposto alla formazione delle cosiddette “lame”, antichi letti torrentizi che spesso erano navigabili. La presenza di boschi nelle immediate vicinanze del sito, nonché di sorgenti e piccoli laghi rendevano il luogo adatto alla pratica della falconeria, la caccia con il falcone, di cui Federico II, autore del trattato *De arte venandi cum avibus*, era un grande esperto, tanto da adibire, secondo la tradizione locale, una sala del castello per ospitare i suoi falconi. Questo castello, sorge in un luogo interessato dalle rotte migratoria di diverse specie di volatili, che ancora oggi si stabilizzano in Puglia, e che in primavera e autunno sorvolano l'area compresa fra Castel del Monte, Castel Garagnone e il castello di Gravina per raggiungere i siti abituali di riproduzione.



PUGLIA con il nome delle terre marittime de quali e la pianta nel presente libro, (fine XVI - inizi XVII sec.), particolare.

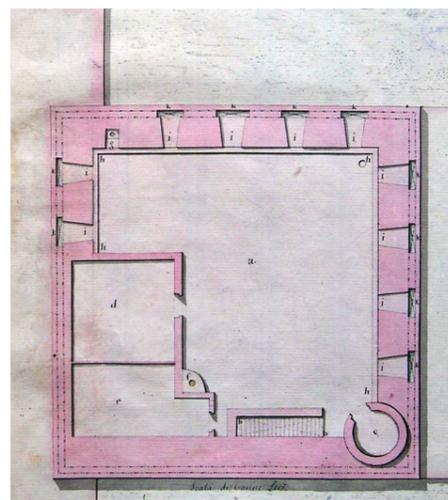
In questa riproduzione, che utilizza come unità di misura il palmo napoletano con la relativa conversione in canne, sono indicati i centri della Puglia interessati all'ampliamento delle fortificazioni. Corrispondono a Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari, Mola, Polignano e Monopoli.

In alcuni di questi, quali Barletta, Trani, Molfetta, Bari Mola e Monopoli, erano già presenti castelli risalenti al periodo di dominazione normanna e già ammodernati da Federico II di Svevia. Erano situati strategicamente in prossimità del mare e in angoli della cinta muraria, come dimostrato dalle piante dei singoli centri.

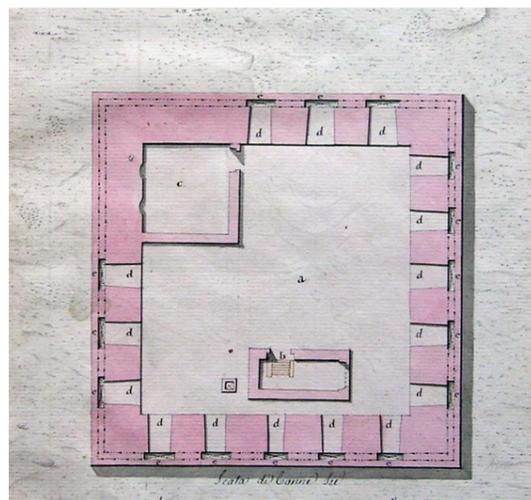


Individuazione delle torri costiere cinquecentesche lungo la costa adriatica compresa tra le Saline di Barletta fino a Polignano a mare.

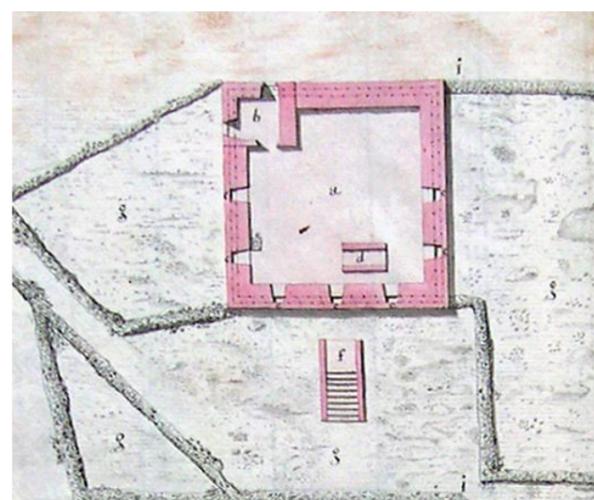
Le torri costiere cinquecentesche che insistono lungo la costa compresa fra le saline di Barletta e Polignano furono costruite nel XVI secolo, durante il vicereame di D. Pedro de Toledo (1532-1553), per far fronte alle frequenti incursioni da mare che creavano instabilità e disordini. A questo intervento di ammodernamento della difesa costiera presero a far parte, dopo il governo di Carlo V (1520-2558), anche le opere di ammodernamento e ricostruzione dei porti di Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari, Mola, Polignano e Monopoli le cui fasi di realizzazione, che rientravano a far parte della costruzione di “piazzaforti marittime”, ebbero inizio nel 1563 per concludersi intorno al 1569. Il sistema di difesa così organizzato risultò efficiente fino alla fine del XVIII secolo. Con la restaurazione borbonica e il nuovo assetto militare da conferire ai porti del Regno, si ebbe un ulteriore adeguamento delle strutture esistenti che riguardò l’inclusione, nelle nuove piazze d’armi, di alcune torri costiere e precisamente quelle delle Saline, dell’Ofanto, di Lamapaterna, Calderina e di Santo Spirito. Per questo furono redatti diversi progetti utili a stabilire i caratteri delle nuove piazze d’armi conformi ai nuovi sistemi di difesa per i quali tutti i porti furono dotati di fari.



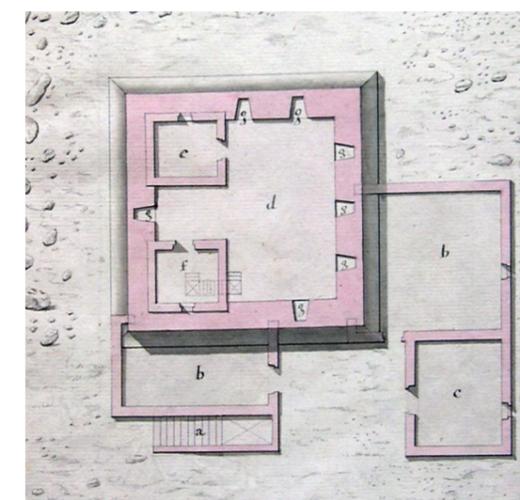
Barletta, Torre delle Saline, pianta.



Barletta, Torre dell'Ofanto, pianta.



Trani, Torre di Lamapaterna, pianta.



Bitonto, Torre di Santo Spirito, pianta.

Nella fase di ammodernamento ottocentesco, queste torri furono adeguate ai nuovi sistemi di difesa e di alloggiamento del personale addetto. In ciascun caso furono ricavate delle aperture all’interno della muratura per il passeggio delle guardie per il quale gli alloggi furono costruiti, insieme ai locali di servizio, all’interno della torre stessa. In alcuni casi, laddove lo spazio esterno lo consentiva come è evidente per la Torre di Lamapaterna (Trani) e quella di Santo Spirito (Bari), le scale di accesso alla terrazza che formava la batteria erano collocate esternamente; mentre nel caso della Torre delle Saline e in quella dell’Ofanto le scale furono collocate all’interno.



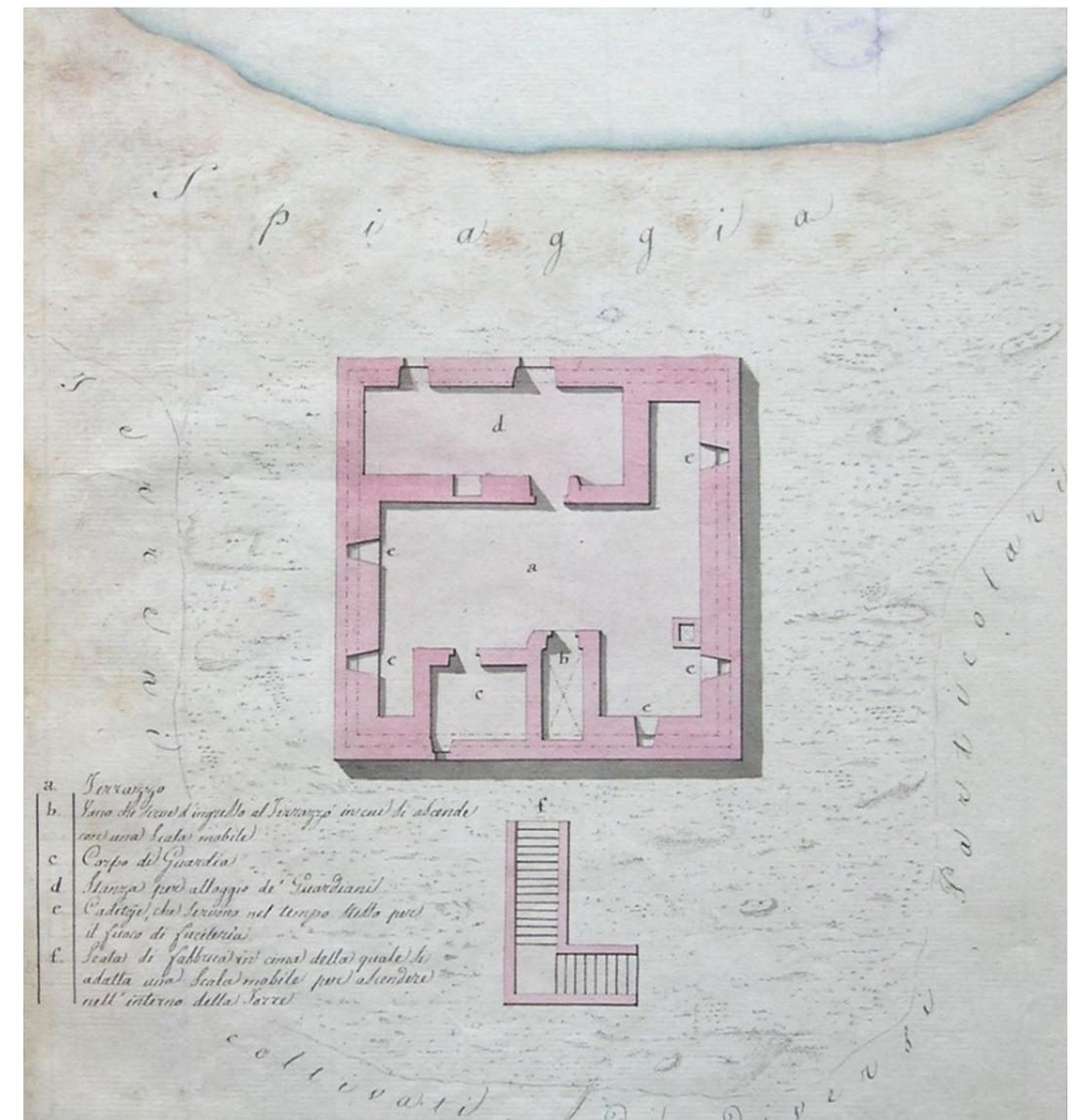
Molfetta, Torre Calderina, particolare.

La Torre Calderina (segnata in blu) sita nel territorio di Molfetta, si colloca nella località di Cala San Giacomo a nord della costa molfettese, in direzione di Bisceglie.



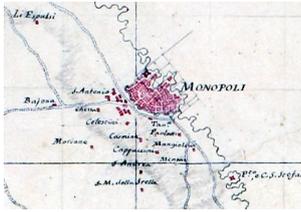
Molfetta, Torre Calderina.

Esempio di torre costiera di avvistamento, la Torre Calderina si presenta, come tutte le torri costiere di Terra di Bari, con impianto quadrato, elevato su due registri separati da marcapiano merlato. Faceva parte del piano di difesa costiero proposto al tempo del vicereame di Don Pedro de Toledo, quando in seguito alle incursioni turche, le coste pugliesi divennero vulnerabili agli attacchi da mare.



Molfetta, Torre Calderina, pianta.

In questo rilievo redatto agli inizi del XIX secolo, in seguito al nuovo piano di difesa istituito durante la restaurazione borbonica, si legge l'impianto della torre caratterizzato da muri perimetrali di diverso spessore all'interno dei quali furono ricavati i luoghi di appostamento del corpo di guardia. L'articolazione degli spazi interni, riservati all'alloggiamento delle guardie, consentiva, invece, la permanenza e l'approvvigionamento bellico delle truppe di avvistamento all'interno della costruzione. La torre verso l'entroterra era fortificata da una cinta muraria, ancora in parte presente. L'accesso avveniva attraverso una scala a "L" in muratura ed un'altra provvisoria in legno



Monopoli, particolare.



Bisceglie, particolare.



Trani, particolare.

I porti di “Terra di Bari” nei dipinti di P. Hackert.

La lettura di queste opere, ben note nei repertori dell'artista, aggiorna ed integra quanto già pubblicato per riportare le rappresentazioni alla realtà contestuale del momento.



P. Hackert, porto di Monopoli (1790).

La veduta documenta il porto di Monopoli e il castello di età normanna ricostruito da Carlo V nel 1554, sul promontorio di Punta Penne a nord della città.

Al centro dell'immagine vediamo la parte terminale della Monopoli medievale da cui Hackert esclude parti della cinta muraria per mostrare il castello nella sua interezza volumetrica.

Punta Penne, situata alla periferia del nucleo urbano con il nuovo castello e la cinta muraria viceregnale viene organicamente collegata alla parte settentrionale di Monopoli. Di qui la centralità di un sito e di un'architettura che a fine Settecento erano nel pieno dello sviluppo.



P. Hackert, porto di Bisceglie (1790).

Il punto di vista da cui è ritratto il porto corrisponde alla punta estrema dell'attuale via Taranto. Sul lato destro è raffigurata la Darsena, sul lato sinistro si può scorgere uno scorcio del centro antico di Bisceglie ancora cinto dalla murazione cinquecentesca, mentre sullo sfondo è individuabile l'abitato extra moenia.

La tipologia delle abitazioni raffigurate tipica degli insediamenti costieri della Terra di Bari, mostra abitazioni a due livelli, costruite con blocchi di pietra calcarea locale come desumiamo dal colore bianco, a volte ambrato.

A sinistra del dipinto è facilmente identificabile la cattedrale romanica, fatta costruire da Pietro il normanno, dietro il palazzo Ammazalorsa e il campanile della chiesa di San Matteo.



P. Hackert, porto di Trani (1791).

Il dipinto del porto di Trani, l'ultimo dei porti di Terra di Bari ad essere dipinto da Hackert, raffigura una scena del lavoro dedito agli scambi commerciali, come ancora accade nelle località marittime della provincia di Bari. La prospettiva è inquadrata dal sito corrispondente all'attuale via Statuti Marittimi in modo da inquadrare anche il fortino di Sant'Antonio. Nel sito di questo esisteva la chiesa di Sant'Antonio a pianta basilicale edificata presumibilmente nel XII secolo, che fu inglobata (1269) in una preesistente fortificazione.

Sul lato destro dell'immagine si scorge l'ornamentazione superiore del complesso del Carmine e del complesso di San Domenico.

A sinistra dell'immagine è possibile scorgere il fianco destro e il coro del complesso di Santa Teresa che accoglieva i Teresiani provenienti da Santa Maria del Soccorso fuori le mura.

La chiesa di Santa Teresa fu costruita tra il 1754 ed il 1768 sul luogo della demolita chiesa di San Marco parzialmente inglobata e adibita a sacrestia.

Dell'attiguo palazzo Caccetta è rappresentata la facciata prospiciente il porto, sul fianco di palazzo Gadaleta.

Al limite sinistro della veduta si scorge il campanile della cattedrale romanica dedicata a San Nicola pellegrino, patrono della città. Sullo sfondo, di fronte all'osservatore verso il centro della veduta, appare l'arsenale costruito agli inizi del '500 per potenziare il bacino esistente.

CAPITOLO III

Il sistema feudale nella vicenda degli insediamenti urbani

Durante la prima metà del XV secolo gran parte della provincia di Terra di Bari compreso lo stesso capoluogo¹, rimase infeudata ai capitani di ventura che guidavano le truppe di Ladislao d'Angiò² e Attendolo Sforza.

Tali capitani di ventura, più influenti sia sul territorio che nelle politiche del Regno, erano membri alle Famiglie Caldora³, Caracciolo⁴ e Del Balzo⁵ Orsini principi di Taranto.⁶

¹Il ducato di Bari era feudo di Maria d'Enghien vedova di Raimondo Orsini Del Balzo sposata in seconde nozze (1406) con Ladislao d'Angiò fratello di Giovanna II. In seguito al suo matrimonio con Ladislao, Maria divenne regina di Napoli dal 1406 al 1414 e il feudo di Bari giunse agli angioini che lo conservarono fino all'arrivo di Alfonso d'Aragona.

² Fin dalla sua investitura retta dalla madre Margherita di Durazzo vedova di Carlo III, Ladislao si lanciò alla conquista del trono e riuscì ad occupare Napoli (1399), mentre Luigi era impegnato nella lotta contro i principi pugliesi. Già nominato re d'Ungheria nel 1403, nel 1410 vendé Santeramo, divenuto già centro autonomo, a Buccio dei Tolomei da Siena, un capitano a suo servizio. Santeramo divenne così un feudo baronale, il cui feudatario aveva la giurisdizione civile e criminale. Al barone era imposto l'obbligo del vassallaggio e del servizio militare. Tuttavia il feudo rimase nelle mani della Famiglia dei Tolomei per due sole generazioni, quella di Buccio e quella di suo figlio Salvatore. Nel 1468 passò ai Carafa quando la figlia di Buccio, Aurelia che sposò Fabrizio Carafa, conte di Ruvo, portò in dote detto feudo.

³ Morto Ladislao (1414) la Regina Giovanna II, sua sorella succeduta al trono, nel 1426 nominò Giacomo Caldora, duca di Bari con annessi Ascoli Satriano, Latiano, Castellana, Valenzano, Conversano, Loseto, Carovigno, Rutigliano e Copertino. Il Caldora conquistò poi anche Altamura, Bitonto ed Andria. Giacomo Caldora discendeva da un'antica Famiglia di baroni di cui Jacopo fu uno dei maggiori feudatari che in Terra di Bari aveva già posseduto il ducato di Bari e le contee di Acquaviva, Noci, Capurso, Trani, Conversano e Rutigliano. Nel 1440 Antonio, figlio di Giacomo, successe al padre come duca di Bari. Fu però spodestato dal viceduca Mariano de Riguardatis da Norcia che offrì la città a Giovanni Antonio Orsini Del Balzo principe di Taranto figlio di Raimondo Orsini Del Balzo e Maria d'Enghien. Come duca di Bari, il principe di Taranto, farà costruire il Fortino di Sant'Antonio che i baresi distruggeranno nei moti del 1463. Nel 1473 Ferrante I donò a Galeazzo Maria Sforza Visconti duca di Milano i pagamenti fiscali che lo stesso Ferrante aveva su Bari, Palo e Modugno. Nel 1487 fu nominato duca di Bari Ludovico Maria Sforza. Cfr. B. ALDIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili*, Napoli 1691, p. 240; L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1816, tomo II, pp. 196-197.

Con la guerra di successione, tra Alfonso d'Aragona e Luigi II d'Angiò, entrambi adottati da Giovanna II come figli, il Regno passò ad Alfonso che, con l'espulsione di Renato d'Angiò dal Regno (1442), si nominò feudatario dello stesso capoluogo della Terra di Bari.⁷

Nel 1457 il re Alfonso, in seguito alla morte di Antonuorio Orsini⁸ concesse ad Alessandro Orsini, fratello di Antonuorio, i feudi di Gravina, Terlizzi, e Canosa.⁹

Con Alfonso d'Aragona si sviluppò anche in Terra di Bari il fervore culturale apportato dal mecenatismo dello stesso sovrano che mutò con la sua morte avvenuta nel 1458, quando si segnalò il tracollo dell'aristocrazia¹⁰ favorita dallo stesso re.

⁴ Già al tempo di Carlo I d'Angiò, venticinque cavalieri di casa Caracciolo del ramo dei Rossi e dei Pasquizi divennero baroni di cui Pietro fu investito del titolo di Signore della Terra di Bari. con re Roberto, Filippo Caracciolo divenne vicerè della provincia di Terra di Bari. Con Carlo III, invece, Nicolò capostipite dei Caracciolo d'Avellino e Torella, fu marchese di Santeramo. Durante il regno di Giovana II, invece, Sergianni Caracciolo già capitano al tempo di Ladislao, fu Signore della Dogana di Puglia. Cfr. B. ALDIMARI, *op. cit.*, pp.54-57.

⁵ Quella dei Del Balzo si ipotizza essere una Famiglia di discendenza francese. La casata Del Balzo nacque fra il XIII e il XIV secolo con il matrimonio tra Roberto Orsini, primogenito di Romanello, e Sibilla Del Balzo (1300 – 1336), figlia del Gran Siniscalco del Regno di Napoli. Sibilla apparteneva alla più potente Famiglia nobile meridionale, imparentata con la dinastia angioina e con quella aragonese. Raimondo, uno dei più importanti rappresentanti di questo casato, fu anche maresciallo del Regno, conte di Soletto e Gran Camerlengo. Comprò Minervino con i suoi casali, mentre Raimondello era secondogenito di Nicolò Orsini conte di Nola. Cfr. B. ALDIMARI, *op. cit.*, pp.19-26. Con l'acquisizione dei feudi del Regno, i Del Balzo abitarono a Napoli nell'omonimo palazzo fatto costruire, durante la prima metà del XV secolo presumibilmente da Agnolo Aniello Fiore, in Piazza San Domenico maggiore. Cfr. C. CELANO, G. B. CHIARINI, *a cura di, Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1858, ed. 1971, pp. 436-437.

⁶ Cfr., A. SPAGNOLETTI, *I poteri territoriali dall'età aragonese all'età spagnola*, in A. MASSAFA, B. SALVEMINI, a cura di, *Storia della Puglia*, Bari 2005, vol. I, p. 173.

⁷ Con il matrimonio (1444) contratto fra Ferrante I figlio naturale di Alfonso I e l'ereditiera Isabella di Taranto, figlia di Tristano di Chiaromonte e Caterina Orsini Del Balzo, il sovrano, incamerava nei propri domini il principato di Taranto che a quel tempo rappresentava uno dei feudi più importanti del Regno e il legame di parentela. Ciò permise al sovrano di rafforzare il proprio potere di influenza sugli Orsini di Taranto. Questo consentì a re Ferrante di concedere, nel 1464, Bari a Sforza Maria Sforza. Alla morte di quest'ultimo (1479) successe Ludovico Maria Sforza detto il Moro. A Ludovico il Moro, successe il nipote Gian Galeazzo Sforza.

⁸ Antonuorio Orsini, prefetto di Roma, era il figlio primogenito di Francesco conte di Gravina e di Conversano.

⁹ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo III, pp. 86-94.

¹⁰ Con Alfonso d'Aragona i principali rappresentanti del governo, in Puglia, erano due "giustizieri" di cui uno per la parte settentrionale e l'altro per quella meridionale della regione. Nelle comunità locali, cioè le università, il governo civico era rappresentato da un ufficiale del re, giudice o capitano, e da rappresentanti eletti dalla città. Tutti i centri urbani pugliesi erano infeudati a baroni ai quali, in alcuni casi si sostituirono le istituzioni ecclesiastiche, tra le quali l'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni proprietari di feudi e numerose commende. Quest'ordine religioso si ritagliò ampio spazio nella gestione territoriale. Cfr., A. SPAGNOLETTI, *op. cit.*, in A. MASSAFA, B. SALVEMINI, a cura di, *op. cit.*, p. 174.

Ferdinando I detto Ferrante¹¹, asceso al trono dopo la morte di Alfonso I, si trovò alle prese con un Regno in agitazione le cui ripercussioni rappresentarono per la Puglia un momento dannoso. Durante il governo di Ferrante, infatti, un gran numero di università pugliesi si dotò, per impulso sovrano o a seguito di dinamiche interne, di una propria legislazione raccolta nei “libri rossi” veri e propri documenti costituzionali testimonianza di una solida identità cittadina che si costituiva attorno alle funzioni pubbliche riconosciute ai centri civici. In questo contesto non si determinarono specifici fenomeni di sottomissione delle campagne ai centri istituzionalmente più evoluti ma si determinò, in alcune realtà, l’aggregazione di piccoli insediamenti, cioè casali, alle università. I casali, in questo modo, partecipavano ai diritti e ai privilegi delle università madri. Nei centri infeudati, però, si assisteva alla sovrapposizione delle diverse giurisdizioni: quella delle università e quella baronale.¹²

Molti centri infeudati a dinastie attive nel secolo precedente legate o comunque favorite da Alfonso d’Aragona, però, continuarono a godere degli antichi fasti soprattutto culturali come dimostrato dal ducato di Bari infeudato a Isabella d’Aragona, insieme a Modugno e Palo del Colle.¹³

Con Isabella duchessa di Bari, il capoluogo della provincia vide rifiorire il Fortino di Sant’Antonio distrutto dai baresi durante i moti del 1463 e il palazzo della Dogana situato nell’attuale Piazza Mercantile. La duchessa stimolò anche la vita culturale favorendo la nascita dell’Accademia degli Incogniti.¹⁴

¹¹ Ferrante era figlio naturale di Alfonso I d’Aragona. Nell’intento di garantire un degno seguito a questo figlio illegittimo, Alfonso lo fece sposare, nel 1444, con l’ereditiera Isabella di Taranto, figlia di Tristano di Chiaromonte e Caterina Orsini Del Balzo figlia di Raimondo Orsini Del Balzo e di Maria d’Enghien. Isabella era stata designata quale erede del principe Giovanni Antonio Orsini Del Balzo di Taranto suo zio materno, che non aveva figli. Con la morte di Isabella, Ferrante sposò in seconde nozze Giovanna I d’Aragona figlia di Giovanni II d’Aragona e Giovanna Enriquez.

¹² Cfr., A. SPAGNOLETTI, *op. cit.*, in A. MASSAFA, B. SALVEMINI, a cura di, *op. cit.*, pp. 175-176.

¹³ Nel 1488 Isabella d’Aragona, figlia di Alfonso d’Aragona e Ippolita Sforza, sposò Gian Galeazzo Sforza, nipote di Ludovico il Moro, già signore di Bari. A seguito di questo matrimonio, quando la duchessa si trasferì a Bari (1501), fu seguita da una folta comunità milanese. Alla sua morte (1524) il ducato di Bari passò alla sua unica figlia, Bona Sforza Regina di Polonia.

¹⁴ Cfr. C. GELAO, *Puglia Rinascimentale*, Bari 2005, pp. 18-19.

Anche Altamura, il cui territorio si estendeva fino al Garagnone¹⁵, visse il suo momento di gloria durante il regno di Ferrante I.¹⁶

Nel 1463 lo stemma civico fu sormontato dalla corona per volere dello stesso Ferrante d'Aragona nominatosi principe di Altamura, duca d'Andria e conte di Montescaglioso, Copertino e Acerra.¹⁷

Durante il regno di Ferrante I, molti centri costituiti dal Regio Demanio furono obbligati all'inf feudazione contro ogni propria volontà.

Nel 1464 Bitonto¹⁸ fu concessa a Giovanni Antonio Acquaviva¹⁹, Bisceglie fu donata, come riconoscenza di prestazione militare, a Francesco Del Balzo duca

¹⁵ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo I, p. 130. Il Garagnone, località sita lungo l'asse Spinazzola- Gravina, sorgeva sul luogo di fondazione dell'antica *Silvium* (Gravina), città peuceta citata da Strabone, da Diodoro Siculo, da Livio. Garagnone era considerato, fra gli itinerari antichi, uno dei centri importanti posto sul percorso della via Appia e conquistato dai Romani nel 250 a.C. Attualmente è una località rinomata oltre che per il paesaggio Murgiano, che vede questo centro inserito nei confini del parco dell'Alta Murgia, anche per i ruderi del castello ai piedi del quale passava la via Appia. Il castello del Garagnone svolse un ruolo importantissimo nel territorio dell'alta Murgia medievale durante il regno normanno degli Altavilla. Semidistrutto nel terremoto del 1731, il maniero è menzionato sin dalla metà del XII secolo come possesso del conte di Andria, Ruggero, poi demanializzato dall'imperatore Enrico VI e ceduto (1197) dallo stesso all'ordine monastico-cavalleresco dei Gerosolomitani di Barletta. Nel periodo federiciano il maniero fu ristrutturato e registrato con il termine di *domus ad* indicare la sua funzione di gestione di territorio tra i più produttivi nell'attività cerealicola-pastorale della Terra di Bari. Si pensi alla vicinanza con la *domus* di Gravina, e per il controllo di importanti strutture viarie come la via Appia che raccordava i territori da Spinazzola ad Altamura con i nuovi assi viari di collegamento con Ruvo, Corato, Andria e Barletta. Molte sono le attestazioni sulla presenza di una *Universitas* del Garagnone che presumibilmente comprendeva diversi insediamenti dislocati nel territorio. L'importanza del castello derivava soprattutto dalla sua posizione privilegiata che insieme a Castel del Monte e al castello di Gravina, entrambi costruiti alla sommità del colle più alto della catena murgiana circostante, garantivano il controllo e la difesa del territorio pugliese; mentre i Castelli di Monte Serico e di Palazzo San Gervasio formavano un sistema efficace di controllo e di difesa proprio ai confini della Basilicata. Funzione militare quindi ma non solo, visto che Federico II quale attento astronomo, amante della natura e diletto praticante della caccia con il falcone, poteva ammirare e cacciare in questi luoghi diverse specie ornitologiche che compiono la loro migrazione in primavera e in autunno.

¹⁶ Altamura già nella seconda metà del XIV secolo aveva beneficiato di diverse concessioni sul suo territorio e di privilegi sui centri limitrofi. Tali privilegi accrebbero con la parentela fra gli aragonesi e gli Orsini Del Balzo, cfr. nota 5.

¹⁷ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo I, p. 134. Altamura era appartenuta a Pirro Del Balzo duca d'Andria e signore di Acquaviva, per eredità materna. Egli per dote della moglie Maria Donata Orsini Del Balzo Duchessa ereditiera di Venosa, divenne anche signore di Carbonara, Minervino e Ruvo. Fu il primo principe di Altamura al quale si sostituì Ferrante poiché Pirro fu uno dei promotori della congiura dei baroni contro Ferrante.

¹⁸ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo II, p. 293. Bitonto conobbe la prima inf feudazione nel 1412 con Giacomo Caldora nominato duca di Bari e signore di Bitonto. Seguirono nel corso del Quattrocento i Ventimiglia ai quali Bitonto fu inf feudata nel 1451 con assenso di re Alfonso I gli Orsini ai quali fu concessa nel 1459 e gli Acquaviva d'Aragona feudatari dal 1464.

¹⁹ Per la prima volta, gli Acquaviva compaiono nelle scritture del Regno con Rinaldo e Fortebraccio, forse fratelli, che nel 1195 dall'Imperatore Arrigo VI, allora re di Napoli, ottennero in dote tutti i feudi di Leone d'Atri suocero di Rinaldo. Nella sua storia si annovereranno titoli ecclesiastici e reali. Cfr. B. ALDIMARI, *op. cit.*, pp.1-4.

d'Andria dopo la morte di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo principe di Taranto.²⁰ Canneto fu concessa a Francesco Gironta²¹, a Carbonara fu confermato feudatario Giovanni de Affaitatis adoperatosi per il rispetto di Bari nei confronti del sovrano. Cassano fu concessa, insieme al contado di Conversano agli Acquaviva, mentre Fasano fu confermata a Giovan Battista di Capua.²² Gioia insieme a Castellana, Casamassima, Bitetto fu concessa a Caterina Orsini Del Balzo.²³ Mola di Bari fu riconosciuta dal re Ferrante a Nicolò Toraldo²⁴ la cui Famiglia fu feudataria di Santeramo in Colle dal 1410²⁵. Nel 1486 Palo del Colle fu infeudata ai Carafa della Spina che ne furono feudatari fino alla fine del secolo. Nello stesso anno Toritto fu acquistata dalla Famiglia Pignatelli²⁶ e Turi fu infeudata agli Acquaviva d'Aragona²⁷.

²⁰ A Francesco Del Balzo duca d'Andria successe Francesco d'Aragona con titolo di marchese (1485-1486). Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo II, p. 281.

²¹ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo III, p. 84; p. 163; p. 284.

²² Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo IV, p. 261;.

²³ Caterina Orsini Del Balzo era figlia naturale di Giovanni Antonio. Nel 1456, in seconde nozze, sposò Giulio Antonio Acquaviva d'Aragona.

²⁴ Con Alfonso d'Aragona, Mola fu venduta a Landolfo Maramaldo che assunse il titolo di barone con tutte le giurisdizioni e i corpi feudali. Alla sua morte gli successe il figlio Antonio e a costui il suo primogenito, Giovanni Luigi. Nel 1464, con l'ascesa al trono di Ferdinando I, Mola si trovò nuovamente nelle mani della corona e venne ceduta alla Famiglia Toraldo che attraverso alterne vicende la governò fino al 1551, passando nel 1491 da Luigi a suo fratello Gaspare. Con l'ascesa di Ferdinando II d'Aragona che non seppe da solo cacciare il resto delle truppe nemiche rivolgendosi alla Repubblica di Venezia, le armate che fin da prima avevano tolte le città costiere di Terra di Bari ai francesi, saccheggiarono Monopoli, Polignano e Mola, sottratte ai Toraldo passando direttamente alle dipendenze della Repubblica di Venezia. I veneziani vi restarono fino al 1509 quando furono anch'essi cacciati e Mola fu liberata. A conclusione di questa dominazione veneziana si sa che l'ultimo governatore veneziano di Mola fu Alvise Zustinian. Dopo il dominio veneziano i Toraldo acquisirono, con Gaspare, nuovamente il feudo che governarono a più riprese in seguito alla mancata rassegnazione di sconfitta dei veneziani. Con il titolo di marchesi di Polignano e Mola, i Toraldo dominarono fino al 1551 quando Mola, ad istanza di creditori, fu venduta, insieme a Polignano, a Francesco Carafa. Fu feudo di Landolfo Maramaldo dal 1436 per concessione di Alfonso d'Aragona. Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo VI, p. 36.

²⁵ I Toraldo furono feudatari di Santeramo in Colle fino al 1486 quando a succedergli furono i Carafa.

²⁶ Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *Atlante del Barocco, Terra di Bari e Capitanata*, Roma 1996, scheda di F. L. GALANTUCCI p. 579.

²⁷ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo IX, p. 271.

I centri demaniali nel XV secolo erano Bari²⁸, Giovinazzo e Molfetta²⁹ ai quali, nella seconda metà dello stesso XV secolo seguirono nuovamente, al regio demanio, Altamura, e Bitonto. Vi erano poi centri gestiti dall'autorità ecclesiale che in questo secolo erano Bitritto gestita dall'Arcivescovato di Bari, Rutigliano e San Nicandro gestite dal Capitolo di San Nicola di Bari, mentre Fasano, Putignano e Casal Trinità appartenevano alla Commenda dell'Ordine di Malta³⁰. Dopo la presa di Otranto da parte dei Tuchi e la successiva guerra interna, nel giugno 1486, a Trani fu stipulata una tregua fra le università³¹ di Trani, Molfetta, Giovinazzo, Barletta, Capurso e Cellamare da una parte, e dall'altra fra i centri di Andria, Bisceglie, Ruvo, Minervino, Acquaviva e le terre di Altamura, Bitonto,

²⁸ Il ducato di Bari, in quel periodo era infeudato al principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini Del Balzo (1386-1463), conosciuto anche come Giannantonio, figlio di Raimondo Orsini Del Balzo detto Raimondello (1361-1406). Gran Contabile del Regno di Napoli, Gonfaloniere della Sacra Romana Chiesa, e di Maria d'Enghien, contessa di Lecce figlia di Giovanni d'Enghien e di Sancia Del Balzo. Giovanni Antonio aveva ereditato da sua madre la contea di Lecce e fu anche conte di Acerra, Soleto e Conversano (1440-1455), nonché conte di Matera dal 1433 e di Ugento dal 1453, principe di Altamura e feudatario di Ruvo. Assediò, senza l'esito desiderato, Andria, assalì Bitonto, Giovinazzo, Molfetta, Trani, Barletta. Per ottenere il sostegno dei veneziani, aveva promesso a questi ultimi il dominio di Trani, Barletta e dei centri limitrofi, schierandosi contro Ferrante d'Aragona.

²⁹ Cfr. G. M. GALANTI, *Nuova descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1740-44, p. 8. Molfetta già con la Regina Giovanna e successivamente con conferma di Alfonso d'Aragona, continuò a godere di questo privilegio. Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo VI, p. 43. Negli appunti del viaggio di ritorno dalla Terra Santa (1470) di Adorno Molfetta è descritta come "una cittadina di mare, molto ben fortificata. Oltre le mura, al di là dell'unica Porta, l'abitato si estende con un bel monastero dei frati minori dell'Osservanza, costruito di recente, e con un monastero di San Domenico. La chiesa della Madonna dei Martiri dista circa un miglio da Molfetta ed è posta in riva al mare". Di Giovinazzo, invece, Adorno parla di "un piccolo borgo cinto da mura e abbastanza popoloso". Cfr. F. FIORINO, *Viaggiatori francesi in Puglia dal '400 al '700*, Fasano 1993, pp. 322-341.

³⁰ Cfr. G. M. GALANTI, *op. cit.*, p. 47.

³¹ Lentamente preparata nei secoli anteriori al XIII, l'Università appare costituita, e, amministrativamente sviluppatesi, fino al XV, in quell'organismo interno e quella forma esteriore, che conservò quasi inalterati, fino al suo spegnersi. Ogni vera e propria rappresentanza popolare nell'università era esclusa. L'università era divisa in due corpi politici distinti, corrispondenti alle due classi della popolazione l'una detta dei nobili e l'altra dei popolari. L'università dei nobili divenne a poco a poco una cerchia chiusa ad ogni ulteriore inserimento mentre quella dei popolari era sempre aperta all'entrata di nuovi rappresentanti. Il nucleo più arcaico della prima, già esistente nei secoli X e XI, si componeva di quelle famiglie greche o longobarde il cui nome era preceduto dai distintivi KURI e SIRE. Erano le sole Famiglie veramente nobili i cui distintivi, in seguito, furono usualmente adottati da molte Famiglie borghesi nobilitatesi venute da altre parti del Regno e non, che avevano attinto la loro ricca nobiltà nei commerci con l'Oriente e con Venezia; nelle industrie e nella esportazione dei prodotti agricoli della regione o nei servizi prestati al re. Dal secolo XIV in poi, però, queste nuove Famiglie difficilmente venivano aggregate all'Università dei nobili se non per ordine del re, che faceva confluire solo Famiglie forestiere sue connazionali, andate a stabilirsi in uno di questi centri. Di questa nuova borghesia benestante si compose l'università dei popolari, la quale non comprendeva affatto tutto il popolo. Cfr. F. CARABELLESE, a cura di, *La Puglia nel secolo XV da fonti indite, in documenti e monografie per la storia di Terra di Bari*, Bari 1901, vol. III pp. 25-27.

Bitetto secondo cui i baroni erano stati disfatti, e detti centri tornarono al Demanio Regio.³²

Nonostante le instabilità politiche e le vicissitudini sociali che caratterizzarono il regno di Ferrante³³, la Terra di Bari beneficiò di un ruolo primario nella produzione architettonica la cui ripresa era iniziata con suo padre Alfonso I. Non più rilegata al suo ruolo di capofila della cultura romanica e di quella federiciana, questa provincia attraverso il mecenatismo dei suoi feudatari, fu sede di sperimentazione per il nuovo linguaggio artistico che andò diffondendosi fra la seconda metà del Quattrocento e i primi decenni del secolo successivo.

I feudatari della Terra di Bari comunicavano la propria potenza soprattutto attraverso la committenza di opere religiose, infatti i Del Balzo Orsini furono mecenati dell'ordine francescano che si diffuse rapidamente in tutto il Regno grazie all'operato di Giovanni Antonio Del Balzo Orsini³⁴. Questi ampliò e consolidò i possedimenti ereditati dal padre tanto da essere l'unico feudatario del regno capace di viaggiare da Taranto a Salerno senza varcare i confini del proprio feudo³⁵.

Dopo la morte di Giovanni Antonio³⁶, i Del Balzo Orsini si videro sostituire nel ruolo di tenaci e devoti sostenitori dell'Ordine francescano dagli Acquaviva conti di Conversano. Quella degli Acquaviva d'Aragona, nella seconda metà del XV secolo, rappresentò una delle famiglie baronali più potenti di Puglia dopo quella degli Orsini, Del Balzo e degli Sforza di Milano che furono, per molti anni, feudatari dei ducati di Bari e Altamura. Giulio Antonio Acquaviva era marchese di Bitonto duca d'Andria, conte di San Flaviano e Conversano, in cui

³² Cfr. F. CARABELLESE, *op. cit.*, p. 20.

³³ Con Ferdinando I detto Ferrante, furono introdotte nel Regno l'arte della seta (1465), il consolato degli orefici (1468), l'arte tipografica (1470) e l'arte della lana (1480). Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo VI, pp. 248-249.

³⁴ Giovanni Antonio Orsini Del Balzo (fine XIV secolo –15 novembre 1463), detto Giannantonio, figlio di Raimondo Orsini Del Balzo e di Maria d'Enghien, fu principe di Taranto, duca di Bari, conte di Lecce, Acerra, Soletto e Conversano, nonché conte di Matera dal 1433 e di Ugento dal 1453. Dalla madre ereditò il feudo di Locorotondo che governò fino al 1486.

³⁵ Cfr. C. GELAO, *op. cit.*, p.13.

³⁶ Fu strangolato con inganno nel suo palazzo di Altamura. Cfr. C. GELAO, *op. cit.*, p.15.

ordinariamente risiedeva³⁷. Giulio Antonio Acquaviva³⁸, sposando Caterina Del Balzo Orsini oltre a Conversano, acquisì i feudi di Noci³⁹, Bitonto, Bitetto, Cassano Murge⁴⁰, Gioia del Colle⁴¹, Turi⁴², Casamassima⁴³, Polignano a Mare⁴⁴, il casale di Montrone e il feudo di Martina Franca in Terra d'Otranto poiché erano tutti centri legati alla contea di Conversano concessa in dote a Caterina per il suo matrimonio (1455). La potenza politica di Giulio Antonio era tale che nonostante la sua partecipazione alla rivolta dei baroni (1463), re Ferrante gli concesse il raro

³⁷ In Conversano, già contea di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo principe di Taranto fino al 1463, nell'ottobre 1474 vi si recarono i sindaci delle Università e i rappresentanti dei capitoli delle terre infeudate, a prestare omaggio di fedeltà al proprio barone ed al figlio Giovanni Antonio, al quali successe nel 1479 Andrea Matteo Acquaviva. Cfr. F. CARABELLESE, *op. cit.*, p. 17

³⁸ Egli aveva ereditato da suo padre Giosa i feudi abruzzesi di Atri e Teramo. Cfr. C. GELAO, *op. cit.*, p.15.

³⁹ Già "Universitas Regia" durante il dominio angioino, a partire dal XIV secolo Noci fece parte del principato di Taranto. Successivamente appartenne a Giulio Antonio Acquaviva e in seguito annessa alla contea di Conversano. Sotto gli Acquaviva d'Aragona fu elevata a ducato.

⁴⁰ A Giulio Antonio successe Baldassarre figlio secondogenito nato dal matrimonio con Anna Gambacorta. Dal 1541 fu al servizio spagnolo come condottiero di Carlo V e Filippo II. Fu comandante di Pescara, consigliere di guerra a Napoli e infine nominato marchese di Bellante (1553); comprò Cassano Murge nel 1560 dai Moles che di questo centro furono marchesi dal 1547.

⁴¹ Si tratta di un importante centro della Puglia peuceta la cui fondazione si attesta ad un abitato preistorico, datato IV-III secolo a. C., sorto nelle località di Monte Sannace e Santo Mola. Le prime notizie certe, però, iniziano con l'anno 1085 durante la dominazione normanna. Il territorio fu molto amato da Federico II tanto che volle ampliare il preesistente castello normanno. Questo centro appartenne al principe di Taranto e fino alla sua infeudazione agli Acquaviva, seguì le vicende della contea di Conversano a cui fu annesso.

⁴² Già in epoca romana, dal IV secolo a.C., fu un importante centro commerciale e, presumibilmente municipio. Nel Medioevo fu fortificata e a lungo contesa da Bizantini e Normanni. Sotto questi ultimi fu aggregata alla contea di Conversano. Nel Quattrocento, dopo una breve appartenenza al Demanio Regio, fu infeudata ai potenti principi Orsini. Successivamente passò agli Acquaviva e nel Cinquecento fu infeudata ai Moles che, oltre ad ampliare il castello, introdussero a Turi i frati francescani.

⁴³ Il primo documento in cui si parla di Casamassima, il cui nome si farebbe derivare da Quinto Fabio Massimo accampatosi qui nella guerra contro Annibale o da un generale della Famiglia Massimi di Roma che durante il Medioevo avrebbe impiantato qui un villaggio, risale al 962 d.C. E' dal 1179 che sono note le diverse vicende storiche di Casamassima, sotto il dominio normanno, di cui il primo feudatario fu Guido da Venosa. Nel 1195 fu assegnata alla Famiglia Massimi o Massimo dall'imperatore Enrico VI, con l'obbligo di assumere come cognome "Casamassima". Con Federico II il feudo fu sottratto ai Casamassima a cui fu restituita dall'imperatore Corrado IV che stazionava con le sue truppe nel largo di Padula, nel 1254. Nel 1348 Casamassima subì il sacco delle truppe ungheresi, comandate da Filippo di Sulz. Faceva già parte, a quel tempo, del principato di Taranto

⁴⁴ Polignano fu già feudo dei principi di Taranto. Dopo l'infeudazione agli Acquaviva, durante il regno di Alfonso d'Aragona fu incamerata alla corona e poi venduta ai Toraldo. Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, p. 565.

privilegio di aggiungere al proprio cognome il titolo di “Aragona” e alle proprie armi quelle reali⁴⁵.

Nei centri infeudati agli Acquaviva e ai Del Balzo Orsini, si insediarono i Francescani.

A partire dalla seconda metà del XIV secolo, infatti, con l’ascesa al trono di Raimondello Del Balzo Orsini feudatario di Conversano e Monopoli iniziarono a diffondersi, in Terra di Bari, conventi francescani prima Conventuali poi Osservanti.⁴⁶

In Terra di Bari i Minori Conventuali giunsero fra il XIV e il XV secolo come attestato dalla produzione architettonica a loro legata. Insediati indistintamente in tutti i centri della provincia, a Gravina giunsero al seguito del vescovo Giovanni de Gallinaro (1350-1372). Qui costruirono il loro convento dedicato a Sant’Antonio, tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento sul luogo di una precedente chiesa intitolata a Santa Maria la Nova.

Giovanni Antonio figlio di Raimondello fondò nel 1454 a Bitonto il complesso francescano di Santa Maria de Stabillina noto come complesso di Santa Maria della Chinisa, affidando i lavori a maestranze locali nel nome di mastro Antonio da Trani e Azzo Bartolomeo di Nicola Indello da Andria.⁴⁷ Ancora Giovanni Antonio diede inizio al complesso religioso di Santa Maria dell’Isola poi completato per volere di Giulio Antonio Acquaviva suo genero. È da questo momento che ai Del Balzo Orsini si sostituiscono gli Acquaviva in qualità di mecenati dell’Ordine francescano e continuatori della dinastia.⁴⁸

Lo stesso Giulio Antonio promosse la costruzione del complesso francescano di Santa Maria degli Angeli a Cassano Murge e fece completare il complesso di Santa Maria della Chinisa a Bitonto.

A Giulio Antonio si deve un ritorno stilistico delle forme allontanate dagli stilemi adottati a Napoli. Negli edifici eretti o ammodernati per sua volontà, echeggia il

⁴⁵ Cfr. C. GELAO, *op. cit.*, p.15.

⁴⁶ I Frati Conventuali appartenevano alla regola francescana evolutasi al proprio tempo contrariamente agli Osservanti che prediligevano la regola rigorosa dell’Ordine. Inizialmente le due correnti convissero fino a quando nel 1517 Papa leone X (1513-1521) con la sua Bolla scisse i due Ordini. Cfr., A. CERINOTTI, a cura di, *Ordini religiosi*, Verona 2001, p. 40.

⁴⁷ Cfr. C. GELAO, *op. cit.*, p. 14.

⁴⁸ Cfr. C. GELAO, *op. cit.*, pp. 12-14.

ritorno al tardo-gotico soprattutto all'interno con la copertura a volta, in asse⁴⁹. Una peculiarità, questa, appartenuta a gran parte dei centri della provincia fin dall'XI secolo anche se il rinnovamento stilistico si avrà con Andrea Matteo Acquaviva.⁵⁰

Le influenze napoletane, però, furono nella maggior parte dei casi mediate dalle più importanti casate feudali legate alla capitale del Regno dove possedevano residenze e conducevano vita di corte. Così dai Del Balzo, agli Acquaviva, agli Orsini,⁵¹ agli Sforza e ai de Noja⁵² fiorirono in Terra di Bari numerosi esemplari di architettura che, pur conservando la matrice classicista citata dalla cultura rinascimentale, si fuse con la realtà locale in cui da sempre avevano primeggiato esemplari di cultura araba e bizantina. Un ruolo determinante fu quello svolto anche dalla borghesia mercantile⁵³ il cui contributo culturale consentì la fusione del lessico autoctono al linguaggio locale diffusosi, nella provincia, sia nei centri costieri che in quelli dell'immediato entroterra.

⁴⁹ Questo tipo di copertura era già stato sperimentato in altri centri della provincia fin dalla dominazione normanna. Sicuramente retaggio di architettura araba, la copertura interna degli edifici con cupole in asse è occultata all'esterno con il tiburio di forma ottagonale, esagonale o quadrata coperto con tetto a falde. È una soluzione architettonica presente negli edifici religiosi di cui ne sono esempi il duomo di Molfetta, la Chiesa di Ognissanti a Valenzano e il Duomo di Canosa.

⁵⁰ Andrea Matteo successe a suo padre Giulio Antonio Acquaviva nella contea di Conversano. Andrea Matteo fu collezionista e bibliofilo, appassionato cultore della cultura greca, corrispondente degli umanisti dell'epoca e amico di Pontano e Sannazzaro nonché editore delle loro opere. Il suo amore per l'arte e la cultura si leggono nelle architetture pugliesi quali l'ampliamento del complesso conversanese di Santa Maria dell'Isola in cui volle fossero eseguiti i cenotafi dei suoi genitori. Altra opera di altrettanto pregio stilistico è il monumento funebre dalle raffinate forme rinascimentali fatto erigere nella chiesa di San Francesco delle Monache a Napoli, per sua moglie Caterina della Ratta. Cfr. C. GELAO, *op. cit.*, p.16. Andrea Matteo sposò (1509) Caterina della Ratta vedova senza prole, di Cesare d'Aragona figlio naturale di Ferrante. Caterina della Ratta, figlia di Francesco, era contessa di Caserta. Con questo matrimonio, gli Acquaviva d'Aragona conti di Conversano e duchi di Atri divennero anche conti di Caserta.

⁵¹ A Napoli, gli Orsini ebbero la propria residenza nel palazzo fatto costruire nel 1480 da Ferdinando Orsini su progetto di Gio. Francesco Mormando. Cfr. C. CELANO, G. B. CHIARINI, *op. cit.*, p. 338.

⁵² I Del Balzo furono feudatari di Andria e Locorotondo; gli Acquaviva d'Aragona furono conti di Conversano dal 1456 e marchesi di Bitonto mentre gli Orsini furono duchi di Gravina. Gli Sforza furono duchi di Bari e i de Noja furono signori di Bitetto. Cfr. C. GELAO, *op. cit.*, p.11. Spesso queste famiglie, imparentate fra loro rafforzavano il proprio potere non soltanto sul territorio ma all'intero del Regno.

⁵³ Si trattava prevalentemente di genti provenienti dalle regioni del nord della penisola che conducevano e gestivano, in Terra di Bari, scambi di merce con l'Oriente.

Il rigore formale si elaborò, però, sempre guardando ai temi naturalistici che in questa Terra avevano primeggiato dai tempi più remoti⁵⁴.

Furono proprio i più eruditi esempi tipologici dell'architettura del tempo a imporsi, nella residenza prodotta a partire dalla seconda metà del XV secolo, specialmente in un'area circoscritta i cui vertici furono rappresentati da Bisceglie, Corato, Andria e Barletta.

Le caratteristiche della pietra locale di origine carsica hanno garantito, la costruzione degli edifici durante il Rinascimento, con rivestimenti bugnati a punta di diamante che vissero in questi centri grazie ai rapporti piuttosto lunghi intercorsi fra Bisceglie, Corato, Milano e Ferrara in cui la concertazione, che aveva determinato precise scelte architettoniche, va ricercata non soltanto nei matrimoni di Lucrezia Borgia⁵⁵ ma anche nelle relazioni feudali intercorse fra Bari e Ferrara per via del secondo matrimonio della secondogenita di Ferrante I con Ercole d'Este⁵⁶. Sono ascrivibili a queste contingenze, scelte architettoniche in cui il linguaggio della cultura classica accresce la realtà locale attraverso scelte formali e accostamenti unici soprattutto nell'utilizzo del bugnato a punta di

⁵⁴ Fin dai tempi dell'antica Roma i temi dell'ornamentazione scultorea degli edifici pugliesi si ispiravano al naturalismo i cui soggetti erano ritratti dalla flora e dalla fauna locali. Tali soggetti continuarono a persistere, più diffusamente, durante la dominazione normanna arricchendosi di valore simbolico e scaramantico. Il culmine di queste decorazioni si raggiunse durante la stagione sveva in cui furono introdotti soggetti antropomorfici presenti soprattutto nelle committenze di Federico II.

⁵⁵ Figlia naturale di Papa Alessandro VI, Lucrezia fu sposata, per brame di potere insite in suo padre, a Giovanni Sforza Signore di Pesaro dal quale divorziò per volere dello stesso Alessandro VI che avrebbe voluto nuove e più vantaggiose alleanze politiche. Così Lucrezia fu proposta, in seconde nozze, ad Alfonso d'Aragona misteriosamente assassinato nel 1500. Dopo questo lutto Lucrezia sposò Alfonso I d'Este duca di Ferrara nel 1501. Il figlio avuto da Alfonso d'Aragona, Rodrigo, ereditò dal padre il titolo di duca di Corato e Bisceglie determinando un asse preferenziale con Ferrara pregno di conseguenze anche in campo culturale. Cfr. C. GELAO, *op. cit.*, p. 23.

⁵⁶ Ferrante I dal suo primo matrimonio con Isabella, nipote di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, ebbe sei figli di cui la secondogenita Eleonora di Napoli (1450-1493) sposò Massimiliano Sforza duca di Bari e, in seconde nozze, divenne moglie di Ercole I d'Este duca di Ferrara. Da questo matrimonio nacquero Isabella e Beatrice d'Este. Quest'ultima sposò Ludovico Sforza duca di Milano.

diamante. Questa soluzione trova la sua applicazione nel palazzo di Lucrezia Borgia a Bisceglie⁵⁷ e dal palazzo de Mattis di Corato.⁵⁸

Ancora bugne a punta di diamante si trovano nell'ornamentazione di portali e finestre presenti nella produzione architettonica sia civile che religiosa della provincia.⁵⁹ Interventi questi che, iniziati nella seconda metà del XV secolo, si protrarranno per tutto il secolo successivo evolvendosi anche con l'aggiunta di ornamentazioni naturalistiche frequenti durante il Rinascimento e che in Terra di Bari divennero elemento caratterizzante di tutta la produzione architettonica. Sicuramente interessante, a tal proposito, è da considerarsi il portale del Monte di Pietà di Corato.⁶⁰

Il XVI secolo, con Ferdinando il cattolico (1504-1516), Carlo V (1520-1558) e Filippo I (1554-1598), fu caratterizzato dalla ripresa dell'infedazione dei centri sostenuta da un intenso processo di aristocratizzazione già iniziato alla fine del XV secolo.⁶¹

⁵⁷ A Bisceglie quello del palazzo di Lucrezia Borgia non risulta essere un caso isolato. Altri esempi di edifici con rivestimento a bugne sbazzate a punta di diamante sono palazzo Tupputi, palazzo Frisari, palazzo al pandio San Rocco e palazzo al pendio San Matteo. Si tratta di edifici costruiti fra la fine del XV e i primi decenni del XVI secolo coevi all'apertura delle strade che costeggiano, all'interno, il perimetro della cinta muraria aragonese. Si tratta delle attuali via Tupputi (già via della Corte per la presenza del palazzo del governatore), via Frisari (già via del Palazzo), via Trento (già via Muraglia San Domenico), via Trieste (già via della muraglia della Dogana) e via C. Colombo (già strada del muro). Cfr. C. GELAO, *Palazzi a punta di diamante in terra di Bari*, in Napoli Nobilissima, vol. XXVII 1988, p. 12.

⁵⁸ Il palazzo de Mattis di Corato, soprannominato "palazzo delle pietre pizzute", fu costruito durante la fine del XVI secolo. È appartenuto successivamente alla Famiglia Patroni Griffi di cui si conserva lo stemma.

⁵⁹ Questi elementi decorativi perdureranno per tutto il XVII secolo con le dovute variazioni stilistiche sul tema. Tali scelte possono leggersi, fra svariati esempi sopravvissuti, negli edifici ammodernati fra il XV e il XVI secolo nel quartiere della cattedrale di Bari.

⁶⁰ Il portale rappresenta l'esempio più significativo dell'arte rinascimentale presente in questo centro. Impostato secondo la reinterpretazione dello schema durazzesco-catalano, è delimitato da lesene i cui stipiti e l'archivolto sono decorati con fiori a rilievo iscritti in riquadri a incasso. Nelle specchiature presenti nella parte laterale superiore, si distinguono intrecci di racemi e delfini che si fronteggiano. Questo portale è l'unico elemento sopravvissuto all'edificio a cui apparteneva del quale ormai non resta altro dei caratteri originari. Ubicato in una delle aree più antiche del centro di Corato nel quartiere di Santa Rita formatosi nel XIV secolo come zona di espansione extra-moenia, l'edificio è costituito dall'aggregazione di più cellule abitative autonome. Si inserisce in un primo tentativo di ampliamento di cui ne rappresentava la testata dell'isolato compreso fra le attuali via Atrelli, piazza di Vagno e via Piagione.

⁶¹ Cfr. A. MASSAFRA, *Terra di Bari: 1550-1600*, in G. GALASSO, R. ROMEO, a cura di, *Storia del Mezzogiorno*, Roma 1986, vol. VII, pp. 519-587

Santeramo in Colle dal 1468 era già infeudata ai Carafa. Nel 1501 Palo del Colle prese a far parte del ducato sforzesco insieme a Bari e Modugno⁶² ai quali nel 1503 si aggiunse anche Capurso⁶³. Nel 1502 Cellamare era ancora feudo di Raffaello Barnaba e Renzio de Marra⁶⁴. Nel 1506 Ferdinando⁶⁵ il cattolico donò Altamura, insieme a Minervino, ad Onorato Gaetano mentre Acquaviva fu confermata agli Acquaviva duchi di Atri⁶⁶. Nel 1507 furono concessi a Consalvo Ferrando Cordova, detto “il gran capitano”⁶⁷, i ducati di Bitonto e Andria. Ruvo, precedentemente infeudata ai de Requensens, fu acquistata dal cardinale di Napoli Oliviero Carafa nel 1510.⁶⁸ Bitetto passò dagli Acquaviva ai Colonna mentre Binetto fu destinata a Cristoforo d’Angelo, meritevole combattente nelle guerre sostenute da Ferdinando il cattolico,⁶⁹ che la alienò a Giosuè di Ruggiero (1511).⁷⁰ Corato, invece, fu concessa a Ladislao d’Aquino primo marchese del medesimo centro a partire dal 1514⁷¹ e dal 1526 primo duca di Bisceglie. Durante il suo marchesato diede il suo assenso, per Corato,⁷² ai Domenicani. Questi si stabilirono nel complesso di Santa Maria Vetere, fatto costruire nel 1518 fuori dalla cinta

⁶² Palo del Colle insieme a Modugno seguì il percorso storico del ducato di Bari dal dominio di Isabella d’Aragona a quello di sua figlia Bona regina di Polonia morta senza prole nel 1524.

⁶³ Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, p. 529.

⁶⁴ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo III, pp. 429-430.

⁶⁵ Ferdinando II detto il cattolico era figlio di Giovanni II, figlio di Ferdinando I e Eleonora d’Aragona; e di Eleonora di Alburquerque.

⁶⁶ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo I, p. 54; p. 134;

⁶⁷ Fu viceré del Regno di Napoli dal 1504 al 1506 e duca di Terranova e di Serra in seguito alle sue prodezze militari avvenute nel 1503, quando ripresero i contrasti fra gli eserciti francese e spagnolo. Egli stabilì il suo esercito a Barletta per attendere i rinforzi e sconfisse i francesi per due volte, a Cerignola e sul Garigliano, riuscendo così a completare la conquista dell’intero Regno in favore della Spagna.

⁶⁸ Il cardinale era figlio di Francesco primogenito di Antonio Malizia signore di Torre del Greco capostipite di questo ramo dei Carafa che, morto nel 1438, fu sepolto nella cappella gentilizia che fece costruire in San Domenico Maggiore. Francesco, divenuto consigliere di Alfonso I d’Aragona e presidente della Regia Camera, ereditò i feudi che furono governati da suo padre (Torre del Greco, Resina e Portici). Cfr. B. ALDIMARI, *op. cit.*, vol. III, p. 4-6, p.19. Il feudo di Ruvo di Puglia apparteneva a Isabella, moglie di Don Raimondo di Cordova, che lo aveva ereditato da suo padre Galzarano, “*civitatem ruborum cum ejus castro seu fortellitio, hominibus vaxallis, bajulationibus*” di e con tutte le altre clausole generali. Cfr. G. JATTA, *Cenno storico della città di Ruvo*, Napoli 1844 pag. 184.

⁶⁹ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, pp. 274-275; p. 288; p. 293.

⁷⁰ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo II, p. 275.

⁷¹ Cfr. S. ADDARIO, *Brevi notizie storiche sulla città di Corato e sue vicine località memorabili*, Corato 1908, p. 37.

⁷² Cfr., L. GUGLIELMO ESPOSITO, *Immagini dei Domenicani in Basilicata, Calabria e Puglia: insediamenti, uomini e problemi aperti*, in B. PELLEGRINO, F. GAUDIOSO, a cura di, *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, Galatina 1987, vol. I, pp. 47-48; p. 69.

muraria, con l'autorità apostolica e con il consenso di Fra' Geronimo da Monopoli provinciale del Regno.

Durante il XVI secolo molti centri, furono infeudati allo scopo di contrastare sia bilanci nefasti cagionati da spese belliche che per appianare i debiti contratti dai feudatari. In questo modo si concesse ampio spazio a chiunque fosse stato in grado di contravvenire a questo momento di difficoltà per facilitare l'acquisizione dei feudi stessi. Così al baronaggio già esistente nel Regno si sovrappose una folta rappresentanza di mercanti, per la maggior parte di origine genovese che riuscirono a soppiantare toscani e veneti già attivi nei centri della provincia fin dal secolo precedente. Divennero, grazie a questa procedura, titolati di feudi le famiglie Grimaldi, Doria, de Mari, Imperiale e Spinola⁷³.

Questo avvicendamento mutava lentamente il quadro politico della Terra di Bari. Con l'ascesa di Carlo V si decise di vendere i feudi afferenti all'eredità della regina Giovanna d'Aragona⁷⁴ fra cui, in Terra di Bari, ricadevano Molfetta e Giovinazzo⁷⁵ infeudata già dal 1521 Ferrante di Capua col titolo di marchese, mentre Bitetto nel 1521 ritornò agli Acquaviva d'Atri che la alienarono a Marino Mastrogiudice con patto di retrovendita⁷⁶. Nel 1522 Molfetta, che fino all'arrivo di Carlo V nel Regno di Napoli era città Regia,⁷⁷ fu concessa a Ferrante di Capua.⁷⁸ Acquaviva andò ai Colonna⁷⁹.

⁷³ Cfr., A. SPAGNOLETTI, *op. cit.*, in A. MASSAFA, B. SALVEMINI, a cura di, *op. cit.*, p. 180. Di queste Famiglie affacciate alla feudalità i Grimaldi furono principi di Canosa e Terlizzi agli inizi del '600, mentre gli Spinola dal 1643 succedettero ai Doria che dal 1640 furono feudatari di Molfetta.

⁷⁴ Giovanna d'Aragona era la figlia che Ferrante I d'Aragona, figlio di Alfonso I, ebbe dalle sue seconde nozze con Giovanna I d'Aragona figlia di Giovanni II d'Aragona e Giovanna Enriquez. Giovanna d'Aragona sposò Ferdinando II re di Napoli.

⁷⁵ Cfr. G. GALASSO, *Mezzogiorno medioevale e moderno*, Torino 1965, pp. 150-151. Dei feudi di cui era titolata furono venduti, ad eccezione di Molfetta e Giovinazzo la cui cessione fu temporaneamente sospesa poiché Giovanni de' Medici eletto Papa Leone X (1513-1521) voleva acquistare questi feudi per suo nipote. Giovinazzo, era sede vescovile già a partire dal V secolo grazie alla sua posizione geografica e alla solida fortificazione. Fu un centro molto attivo per tutto il Medio Evo tanto da estendere la propria influenza commerciale politica e religiosa fino ai territori Murgiani in antagonismo con le maggiori città costiere. Giovinazzo divenne feudo aragonese fino al 1461.

⁷⁶ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo II, p. 54;

⁷⁷ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo VI, p. 43. Molfetta tornò al Regio demanio dopo la morte della regina Giovanna.

⁷⁸ A Ferrante di Capua, morto nel 1531, successe Ferrante I Gonzaga (1507-1557), terzogenito maschio di Francesco II Gonzaga. Ebbe il feudo e il titolo di principe di Molfetta in seguito al matrimonio (1529) con Isabella da Capua figlia del principe Ferdinando da Capua. Ferrante I Gonzaga dal 1539 ebbe il titolo di conte sovrano di Guastalla.

⁷⁹ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo I, p. 54;.

Nei centri costieri del sud della provincia, i feudatari pagarono a caro prezzo la loro scelta filo veneziana quando tra 1529-30, gli spagnoli capovolsero definitivamente a loro vantaggio le sorti del conflitto. Questo ebbe effetti dirompenti sugli equilibri sociali e politici di Terra di Bari provocando una battuta d'arresto nel processo di crescita avviatosi nella seconda metà del XV secolo.⁸⁰

Conseguenza di ciò fu la imminente necessità di infeudare i centri che erano stati legati al dominio veneziano. Nel 1530 Polignano, dopo la parentesi di governo veneziano (1494-1530), tornò ad essere marchesato⁸¹. Carlo V vendé Monopoli, con titolo di baronia, a Pietro Faraone o Pandone di Messina da cui Monopoli si riscattò nel 1530 autotassandosi.⁸² Mola di Bari, invece, restò infeudata ai Toraldo di Polignano.⁸³

L'infeudazione proseguì con gli altri centri a partire dal 1532 quando Canosa fu donata prima a Filiberto Lhalon e nello stesso anno fu nominato suo feudatario Onorato Grimaldi⁸⁴. Il feudo di Capurso, nel 1535, fu acquistato da Bona Sforza che lo donò (1558) a Giovan Lorenzo Pappacoda che, conte di Noja⁸⁵ divenne padrone di Triggiano⁸⁶ e marchese di Capurso⁸⁷. Altamura, quale "città fiera e indipendente" dopo essersi riscattata, nel 1531, dall'infeudazione attraverso il

⁸⁰ Cfr. A. MASSAFRA, *op. cit.*, in G. GALASSO, R. ROMEO, a cura di, *op. cit.*, pp. 519-587. Già durante il XV secolo molti centri erano riusciti a riscattarsi dal giogo feudale, anche se per brevi periodi, imposto loro con il dominio aragonese.

⁸¹ Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, p. 565.

⁸² Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, p. 557.

⁸³ I Toraldo di Polignano furono feudatari di Mola di Bari dal 1441. Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, p. 551.

⁸⁴ Con gli Aragonesi il feudo fu confermato agli Orsini di Gravina fino all'arrivo di Carlo V che nel 1532 lo concesse definitivamente ai Grimaldi. Onorato Grimaldi era fratello di Agostino Grimaldi arcivescovo di Oristano. Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo III, p. 94;.

⁸⁵ L'attuale centro nacque tra l'XI e il XII secolo come piccolo villaggio le cui abitazioni erano disposte attorno ad una chiesa, Locus Noa, cinto da mura e protetto da una torre feudale. Le prime tracce di Noa, negli antichi documenti, risalgono al X secolo d.C. quando presumibilmente il villaggio aveva fornito rifugio agli abitanti degli insediamenti preesistenti sulla costa fra cui l'attuale Torre a Mare e la vicinissima Azetium progenitrice dell'attuale Rutigliano che sorgeva in prossimità di Noicattaro, in contrada Castiello sul ciglio del torrente Lama Giotta.

⁸⁶ Triggiano sorse nel X secolo in forma ipogea in un preesistente fossato o castrum scavato tra basso impero ed alto medioevo a protezione di una villa rustica o fattoria appartenuta al colono Trebius che diede il nome al luogo. La sua prima chiesa fu, come tutto l'abitato, ricavata in una grotta del predetto fossato. Nell'anno 983 la Pieve di San Martino in loco Triviani fu infeudata, dall'Arcivescovo di Bari Paone, a Leone d'Argiro primo feudatario del luogo. Fino al XV secolo Triggiano fu un Casale di Bari e pertanto come "pertinenza" o frazione della città fu priva di un proprio territorio dipendendo totalmente dal vicino centro. Nel 1464 sotto Re Ferdinando d'Aragona Triggiano si costituì feudo. Triggiano fu acquistato da Bona Sforza, che nel 1542 approvò i primi statuti che l'Università di Triggiano si era concessi a salvaguardia della propria raggiunta autonomia.

⁸⁷ Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, p. 529.

pagamento di ventimila ducati pur di tornare alla sua autonomia municipale; passò nuovamente al dominio baronale poiché Carlo V la concesse in dote a sua figlia Margherita d'Austria per il suo matrimonio (1538) con Ottavio Farnese (1521-1586) nipote di papa Paolo III. Binetto nel 1540 fu venduta ai Caracciolo⁸⁸. Bona Sforza acquistò anche il feudo di Rutigliano che conservò fino al 1553.⁸⁹ Nel 1543 Turi fu acquistata da Francesco Moles⁹⁰. A Carbonara, nel 1548, a Giovanni de Affaitatis, succedè Colantonio Rogadei⁹¹. Nel 1551 Mola di Bari fu infeudata ai Carafa⁹² e nel 1552 Fabrizio Carafa conte di Ruvo, acquistò dal nipote di Consalvo di Cordova il ducato di Andria.⁹³

A Trani, Bari e Bitonto, dalla prima metà del XVI secolo conseguentemente alla riforma degli ordinamenti locali, si erano introdotti governi aristocratici le cui funzioni principali erano state affidate agli esponenti della nobiltà locale che, in perfetta simbiosi tra la feudalità e il patriziato urbano delle città demaniali, rappresentò il segno tangibile nell'imposizione di modelli culturali⁹⁴.

⁸⁸ Fu succesivamente venduta dai tutori di Penelope Caracciolo a Margarittono di Loffredo per soddisfare i creditori della marchesa di Castellana. A sua volta il Loffredo vendè il feudo a Gio Luigi de Affaitatis la cui casata conservò Binetto fino al 1556 quando Gio Maria de Affaitatis vendè il feudo a Galante Gandaletto. Da quest'ultimo Binetto passò alla Regia Corte e nel 1592 fu venduto a Baldassarre Caraccilo. Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo II, pp. 275-276.

⁸⁹ Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, p. 570.

⁹⁰ Turi faceva parte dei beni della contea di Conversano. Quando Isabella Caracciolo, figlia di Giovanni Andrea, sposò Adriano Acquaviva riunificò la contea di Conversano dalla quale fu esclusa Turi. Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, p. 584.

⁹¹ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo III, p. 163.

⁹² Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, p. 551. Dopo i Carafa passò agli Acquaviva di Conversano.

⁹³ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo I, p. 192. Fabrizio Carafa, si propose come acquirente del ducato di Andria che Consalvo II, nipote di Consalvo di Cordova vicerè di Federico d'Aragona principe di Altamura, decise di vendere per la somma di centomila ducati poiché non poteva più governare le sue proprietà lontane dalla Spagna nonostante la presenza dei suoi ministri. Fabrizio Carafa oltre all'intero ducato, volle anche il Castel del Monte all'epoca disabitato. Il conte ottenne l'investitura del ducato di Andria e Castel del Monte per il suo fedele attaccamento alla corona, dall'imperatore Carlo V Re di Napoli (1516-56), stipulando contratto di acquisto con Giovanni Ramirez procuratore generale del duca Consalvo II il 13 dicembre 1552 in cui comparve anche lo stemma della Famiglia (tre fasce parallele dentro uno scudo) sul cui contorno si leggeva: FABRICIUS CARAFA COMES RUBORUM. Cfr., R. D'URSO, *Storia della città di Andria*, Napoli 1842, p. 126-130. Già a quel tempo i Carafa possedevano a Napoli la propria residenza al Largo di San Marcellino vicino al complesso religioso dei santi Severino e Sossio. Il palazzo fu commissionato dal Cardinale Oliviero Carafa arcivescovo di Napoli, presumibilmente nel corso della seconda metà del XV secolo e completato nel corso del XVI secolo dai suoi discendenti. Doveva nascere al posto delle case e abitazioni che suo padre aveva ereditato da Maria Origlia sua prima moglie del Seggio di Portanuova, premortagli. Il lascito di Maria Origlia riguardò diverse case e abitazioni vicine al complesso dei Santi Severino e Sossio che ella ricevette in dote, per il suo matrimonio, da suo padre. Cfr. B. ALDIMARI, *op. cit.*, vol. III, p. 4-6, p. 19.

⁹⁴ Cfr., A. SPAGNOLETTI, *op. cit.*, p. 181.

Alle decisioni politiche in tema feudale si accompagnò il riassetto giurisdizionale delle circoscrizioni provinciali. Alle istituzioni di età aragonese, già ristabilite sugli esempi di età sveva, si sostituirono le udienze rette da un governatore investito di funzioni amministrative, giudiziarie e militari. A questo proposito in Terra di Bari, negli anni ottanta del XVI secolo, fu istituita Trani.⁹⁵

Le conseguenze di questa politica caratterizzarono il cambiamento sociale; le grandi casate appartenenti all'aristocrazia, infatti, per preservarsi dall'estinzione baronale furono costrette a legarsi più saldamente alla dinastia approfittando di incarichi civili e militari offerti loro dagli Asburgo di Spagna. Questo allo scopo di incrementare il peso del potere economico e giurisdizionale dei vassalli attraverso l'investitura di incarichi e feudi.⁹⁶

Dopo Carlo V, con Filippo I suo figlio asceso al trono, Carbonara fu venduta, sub asta dal S.R.C. nel 1560 a Sigismondo de Rubeis la cui figlia, succedutagli, la vendé a suo zio Francesco Caracciolo⁹⁷; Locorotondo fu acquistata dal barone Giovanni Giacomo Borrassa⁹⁸. Modugno, nel 1582, si riscattò da Ansaldo Grimaldi⁹⁹ mentre Mola nel 1588 ritornò ai Carafa¹⁰⁰ e Rutigliano divenne feudo di Antonio Acquaviva (1597).¹⁰¹

Alla fine del XVI secolo, risultavano "città Regie" soltanto Bari, Barletta, Bitonto e Monopoli¹⁰², mentre i centri demaniali erano Bisceglie e Modugno¹⁰³

Al Cinquecento va riconosciuta la caratterizzazione dei centri ancora una volta legata fortemente al potere che produrrà, una ulteriore tipizzazione dell'architettura, già distinta dal suo primo momento di fasto vissuto durante la seconda metà del XV secolo. La trasformazione, pertanto, non riguardò interventi

⁹⁵ Cfr. A. SPAGNOLETTI, *op. cit.*, in A. MASSAFRA, B. SALVEMININI, a cura di, *op. cit.*, p. 178

⁹⁶ Cfr., A. SPAGNOLETTI, *op. cit.*, p. 180.

⁹⁷ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo III, pp. 163-164.

⁹⁸ Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, scheda di M. ESPOSITO, p. 546. Tale barone aveva acquistato dal fisco i due territori che componevano Locorotondo, unificandoli. L'università, infatti, nel 1566 aveva acquistato dalla Regia Corte una porzione di territorio, ampliandosi e raggiungendo così l'attuale estensione. Prima di essere infeudata al Borrassa, Locorotondo fu feudo dei Carafa (1493-1527) e successivamente di Giovanni Gaspare Loffredo e Ferdinando Figueroa.

⁹⁹ Modugno fu venduta al marchese, da Filippo II. Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, p. 551.

¹⁰⁰ Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, p. 549.

¹⁰¹ Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, p. 570.

¹⁰² Cfr. S. MAZZELLA, *op. cit.*, p. 212.

¹⁰³ Cfr. G. M. GALANTI, *op. cit.*, p. 22.

legati necessariamente a grossi stravolgimenti urbani, ma a episodi che vanno letti e interpretati come volontà di individuare presenze e caratteri legati a quei contesti politici e sociali così come avveniva a Napoli¹⁰⁴.

A partire dal 1512 a Bitonto iniziò la costruzione della fogna sotterranea completata agli inizi del XVII secolo. Questo comportò, per la realizzazione dei collettori principali, l'innalzamento del piano stradale e il conseguente abbassamento dei portali nelle aree abitate da ceti medio bassi. Lungo i percorsi stradali più importanti, invece, questa opera apportò notevoli migliorie con conseguente valorizzazione delle aree stesse.

Nel 1576 Santeramo¹⁰⁵ fu interessata da un nuovo piano urbanistico. Il marchese Ottavio Carafa fece costruire il palazzo marchesale o castello in una zona precedentemente occupata da vigne. Con questa costruzione, che per il marchese fu dimostrazione di potenza e ricchezza, si doveva rispondere anche ad esigenze di difesa del centro abitato. Tale castello, infatti, era circondato da un fossato e l'intero borgo fu dotato di cinta muraria con tre torri nei punti strategici e due porte, una vicino al castello, l'altra verso il lago Metano. Il borgo era attraversato da strade strette e tortuose; vi erano delle piazze, il carcere e servizi quali il forno,

¹⁰⁴ Nella capitale a fronte di ristretti spazi urbani, non mancavano acute esplosioni di architettura promosse dai nobili del reame o dai signori facoltosi a sancirne il proprio status. Altrettanto caratterizzanti furono, nella stessa capitale, le urbanizzazioni extra moenia rappresentate dalla Costigliola dei Carafa.

¹⁰⁵ Tra il 1000 e il 1500 il borgo antico era contenuto all'interno di una zona delimitata da via Sant'Eligio, Giardino Giandomenico, via Sant'Antonio, via Carmine. Questo borgo era cinto da mura con due porte quella del Castello e quella del Lago. Le mura erano circondate da un fossato e avevano due torri di cui una inglobata all'interno del palazzo Colonna e l'altra localizzata in via Piazzolla in continuità con il palazzo marchesale. In questo periodo insistevano su tutto il territorio, oltre alla Chiesa principale di Sant'Erasmo odierna Chiesa del Carmine, diverse cappelle quali la cappella di Santa Maria de Insula, la cappella di Santa Caterina, la cappella di Sant'Antonio Abate, la cappella di San Giovanni, la cappella di San Lorenzo, la cappella di Sant'Eligio, la cappella del Purgatorio, la cappella di San Domenico. Di queste soltanto le ultime tre sono tuttora esistenti. Le cappelle di Sant'Eligio e del Purgatorio sono all'interno del borgo antico, mentre quella di San Domenico si trova al di fuori delle mura, in direzione Laterza. Nel 1576, con la costruzione del palazzo marchesale da parte di Ottavio Carafa, vi fu un nuovo impulso allo sviluppo urbanistico del centro abitato, che si estese nel Borgo di Casalnuovo, area di Via S. Antonio, e in quello della Chiesa Lama, alle spalle dell'odierna Chiesa di Sant'Erasmo che fu ampliata a partire dagli inizi del '700 per diventare la Chiesa Madre. Nella seconda metà del '600, grazie alla fondazione del Convento dei Padri Riformati, avvenuta sulle rovine di una preesistente cappella dedicata a San Rocco, si sviluppò il primo Rione di San Rocco. Quest'area divenne una delle principali direttrici di sviluppo dell'abitato, non soltanto grazie alla presenza del convento ma anche per quella di una cappella, già annoverata fra i possedimenti del monastero di Sant'Erasmo nel 1193, e dedicata a Sant'Efrem Siro. Cfr. C. FERRARA, *Santeramo*, in V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, pp. 576-578.

il mulino e il trappeto di esclusiva pertinenza del marchese che permetteva ai cittadini l'utilizzo in cambio di gabelle.

Oltre a questi episodi eccezionali, in Terra di Bari durante il Cinquecento, si ebbero espansioni extra moenia che interessarono la gran parte dei centri già dotati di una cinta muraria ampliata durante questo secolo per far fronte a nuove esigenze di difesa il cui contributo fu specificatamente legato all'operato di architetti e ingegneri militari di origine pugliese legati però all'attività centrale come Antonello da Trani, Evangelista Menga, Gian Giacomo dell'Acaya e Antonio Trevisi¹⁰⁶.

L'espansione avveniva solitamente intorno a presenze religiose o baronali che divenivano il centro propulsore dei nascenti borghi.

Il caso significativo di espansione cinquecentesca fu quello di Conversano che registrò nel suo complesso la crescita di due "ali" che fiancheggiarono il nucleo medioevale. Si sviluppò prima il Casalvecchio, fondato nel Trecento con impianto viario, di tipo normanno, a lisca di pesce e poi il Casalnuovo sviluppatosi alla fine del Cinquecento per volere del conte Adriano Acquaviva d'Aragona nella cui addizione non furono previste architetture religiose. Il baricentro dei due nuclei fu contrassegnato dalla Porta dell'Orologio fatta costruire dal conte nel 1585.¹⁰⁷

Altro esempio significativo di espansione, riguardò in questo secolo il centro storico di Molfetta. Qui l'espansione extra moenia, che ebbe inizio con il sacco del 1529, si orientò lungo quattro direttrici: a levante del borgo; sulla strada di Sant' Angelo o Piscina Nuova; sulla strada della Piscina Comune poi Domenico Picca e a ponente del borgo lungo l'attuale via San Domenico. A questa vanno ascritti esempi di palazzi appartenuti a famiglie facoltose quali il palazzo di Francesco Orazio de Luca (1598) ed il palazzo di donnus Joannes Paulum de Agno (1596). Il primo edificio fu costruito sulla zona dell'odierno palazzo de Luca su via San Domenico, mentre l'altro corrisponde all'odierno palazzo

¹⁰⁶ Furono ingegneri militari che progettarono e seguirono la realizzazione delle opere di fortificazione dei centri del Regno durante il governo di Carlo V.

¹⁰⁷ Cfr. M. FAGIOLO, *Gli interventi sui centri urbani e le nuove fondazioni*, in V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, pp. 37-39.

Minervini al numero diciassette dell'attuale Corso Dante. L'espansione proseguì anche nel secolo successivo con la costruzione dei "casali".¹⁰⁸

Altri interventi significativi caratterizzarono l'attività artistica e urbana della Terra di Bari nel corso del XVI secolo in cui, con il potenziarsi dell'architettura militare soprattutto nelle aree costiere in seguito a impellenti esigenze di difesa utili a contrastare il pericolo turco, molti castelli e aree dell'entroterra furono abbandonati perdendo la loro originaria importanza¹⁰⁹, in altri casi la posizione strategica del feudo e l'influenza del feudatario consentirono la nascita di nuovi edifici come dimostrato dal palazzo ducale di Andria fatto ricostruire dal duca Carafa, dopo l'acquisizione del feudo, in sostituzione al palazzo dei Del Balzo.

Altre forme espressive, inoltre, sono state delineate attraverso la produzione di maestranze pugliesi in grado di fornire opere legate alla continuità del linguaggio sviluppatosi fino a quel momento¹¹⁰, come poteva essere il bugnato a punta di diamante ancora presente nelle facciate dei palazzi di cui ne sono esempio il primo registro di palazzo Gentile a Barletta, il palazzo de Francischis di Rutigliano, il palazzo de Excelsis di Andria e il palazzo Frisari di Bisceglie¹¹¹.

Allorché si trattasse di edifici di nuova fondazione o di ammodernamenti, anche nel Cinquecento è facile riconoscere dei caratteri salienti, che ne sanciscono la precisa collocazione temporale. Particolarmente diffuso, in questo secolo, risulta il portale bugnato di chiaro richiamo manierista diffusosi sia nell'architettura civile che religiosa con le dovute variazioni. Si passa infatti da bugne squadrate o appena sbazzate più o meno levigate che possono presentarsi alternate, come nel caso del portale del palazzo Verrone a Bari; all'uso di bugne che si alternano ai triglifi o che si susseguono sbazzate a punta di diamante. L'uso delle bugne si pone ancora come ornamentazione di finestre i cui esempi si trovano in diversi edifici dei centri storici della provincia.

¹⁰⁸ Furono così denominati perché gli edifici che li componevano erano affiancati. Questa espansione caratterizzò la costruzione del borgo detto "delle camere nuove" o "rione catacombe".

¹⁰⁹ Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, p. 178. Il caso di abbandono del castello riguardò Sannicandro, Gioia del Colle e Binetto. Si tratta di strutture edificate in epoca normanna, su preesistenze bizantine, ammodernate durante l'età sveva da Federico II che spesso utilizzava questi manieri come residenza.

¹¹⁰ All'architettura ancora legata a stilemi e tipologie di cultura romanica e federiciana vanno affiancate opere scultoree di pregio realizzate da maestranze locali attive sul territorio fra cui Stefano Pugliese da Putignano, Paolo Catalano da Cassano e Aurelio Persio. Cfr. C. GELAO, Milano-Bari 2005, *op. cit.*, p. 24.

¹¹¹ Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, pp. 377-380.

Altro elemento caratterizzante nell'edilizia residenziale cinquecentesca è lo scalone. Nelle residenze della borghesia cinquecentesca la scala scoperta a rampa unica è collocata su un lato del cortile, spesso identificabile con la facciata che fronteggia l'ingresso, i cui modelli si riportano nel palazzo Verità Martucci Zecca e palazzo Vulpano Sylos di Bitonto. Ancora esempi di questo tipo si riscontrano nelle residenze molfettesi lungo via Amente e nell'edilizia borghese di via Sant'Orsola¹¹². Lo scalone di palazzo Zizzi a Bari è anch'esso scoperto e presenta alla base il leone rampante che regge lo stemma della Famiglia.

A questi contesti isolati, legati molto spesso all'ammodernamento e alla riqualificazione architettonica¹¹³, vanno ad aggiungersi esempi di residenza, di nuova fondazione, in cui molto spesso si leggono soluzioni originali come accade nel palazzo Sylos Calò e nel palazzo Regina di Bitonto. Palazzo Sylos Calò, iniziato intorno agli anni trenta del Cinquecento e completato alla fine dello stesso secolo, si presenta con un loggiato esterno; mentre palazzo Regina si presenta con la tipologia a mignano. La tipologia a mignano identificabile con un portico presente in facciata, solitamente nel primo registro della residenza, che può assumere forme e ornamentazioni più o meno elaborate¹¹⁴ si diffuse, in Terra di Bari nel XVI secolo, specificatamente nei centri legati, a vario titolo, alle famiglie dei Del Balzo Orsini e degli Acquaviva d'Aragona¹¹⁵.

Un ulteriore esempio di mignano è presente nel palazzo de Laurentiis di Santeramo in Colle. Qui il mignano si sviluppa come loggiato chiuso a coronamento del secondo registro della facciata sulla piazza.

A questi aspetti legati principalmente alla residenza di tipo civile devono essere affiancati gli episodi di architettura religiosa veri protagonisti delle trasformazioni

¹¹² Questi edifici fanno parte di una cortina di case a torre di epoca medioevale, sviluppatasi fittamente, senza interruzione, lungo strade dall'andamento curvilineo caratteristiche dei centri storici della Terra di Bari. Durante il Cinquecento, così come già era accaduto nel secolo precedente, le singole case-torri furono unite da nuovi proprietari in gruppi di due o più case per dare vita al palazzo in cui si recuperavano gli elementi appartenuti ai manufatti originari.

¹¹³ La certezza che si tratta di edifici ammodernati o riqualificati è rappresentata da elementi architettonici, appartenuti ai periodi precedenti, ancora visibili sulle facciate interne ed esterne all'edificio stesso identificabili con la diversa orditura di materiale lapideo utilizzato soprattutto per la chiusura di aperture preesistenti.

¹¹⁴ Cfr. M. FAGIOLO, *op. cit.*, in V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, pp. 165-158.

¹¹⁵ I centri in cui la soluzione del mignano in facciata è attestata dal maggior numero di esempi sono Andria, Bitonto, Conversano e Gravina. Esempi sporadici si trovano a Castellana, Santeramo, Bari e Altamura.

intercorse sul territorio a partire dalla seconda metà del XVI secolo con la chiusura del riordino diocesano al quale seguì il Concilio di Trento (1545-1563) in cui anche il clero della Terra di Bari visse il suo periodo propulsivo più intenso. Questi caratteri troveranno il loro approfondimento e la massima espressione durante il XVII secolo. La Terra di Bari, nel Seicento presentava come città Regie ancora Bari, Bitonto, Barletta, Monopoli e Trani¹¹⁶, mentre altri centri, perché demaniali¹¹⁷, furono infeudati a famiglie nobili locali afferenti al Seggio¹¹⁸ e comunque legate alle Università per le quali svolsero un ruolo fondamentale soprattutto fino agli anni quaranta del Seicento¹¹⁹.

Nel 1614 Acquaviva fu venduta sub asta dal S. R. C. a Paride Pinelli¹²⁰ insieme a Gioia del colle; furono entrambe nuovamente vendute (1644), con la stessa procedura, a Carlo de Mari che acquisì il titolo di principe di Acquaviva a partire

¹¹⁶ Cfr. E. BACCO, *Nuova descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1629, ed. 1977, p. 276.

¹¹⁷ Erano centri demaniali Altamura, Cisternino, Giovinazzo, Mola, Modugno e Terlizzi. Cfr. G. M. GALANTI, *op. cit.*, TOMO III, p. 22.

¹¹⁸ La caratteristica dei sedili in Terra di Bari era quella di essere “aperti” poiché potevano entrarvi a far parte anche esponenti del “secondo ceto” contrariamente a quello di Trani che, come i sedili di Napoli, era “chiuso” cioè accoglieva soltanto nobili.

¹¹⁹ All’interno di queste oligarchie locali crebbe il peso della nobiltà fondiaria, spesso titolare di importanti uffici regi. I crediti concessi dalla nobiltà fondiaria alle università, spesso indebitate per cespiti imposti dal reame, consentivano alle oligarchie di nobili di esercitare un controllo sempre più stretto sul governo locale. Cfr., A. MASSAFRA, *Società e territorio in terra di Bari e Capitanata fra Cinque e Seicento*, in V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, p. 16.

¹²⁰ Giosia Acquaviva successo ad Alberto, oppresso dai debiti fu costretto a cedere le terre di Acquaviva e Gioia a Paride Pinelli marchese di Civita Sant’Angelo, originario di Genova. Il feudo di Acquaviva, in attesa di valutazione, fu affittato dal Sacro Regio Consiglio ad Ascanio de Scribanis. La valutazione del feudo si ebbe nel 1612 dopo le perizie effettuate dai tavolari Virgilio De Marino e Federico Pinto. Il Regio Consiglio fissò il valore del feudo in 183.231 ducati con l’estinzione dei titoli di conte e di marchese che i precedenti feudatari avevano tenuto. Alla morte di Paride Pinelli (1623), senza eredi, iniziarono le controversie per la successione del feudo che dopo tre anni fu concesso a Benedetta Pinelli, sorella di Paride e principessa di Gerace.

dal 1666¹²¹ e di Gioia. Andria continuò, insieme a Ruvo ad essere infeudata ai Carafa che nel 1615 acquistarono dal Regio Fisco anche il marchesato di Corato.¹²² Binetto, infeudata ai Carafa fino al 1650, passò nel 1652 alla Famiglia

¹²¹ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo I, p. 54. A Napoli i de Mari risiedevano stabilmente già nella prima metà del Cinquecento, come altri influenti esponenti della propria "nazione". Negli anni venti del secolo è documentata l'attività nel settore finanziario di Giambattista e Raffaele de Mari in società con altri genovesi come i Sauli, i Lomellini e gli Spinola. Tra 1550 e 1575 Stefano e Niccolò, figli di Giambattista procurarono galee alla flotta Vicereale che per questo li favorì - insieme ad altre famiglie genovesi - nell'acquisizione di feudi in segno di gratitudine. A Napoli era nato e vissuto Gianvincenzo de Mari procuratore della Regia Camera della Sommara, una carica perpetua di nomina regia. Egli, nella chiesa di San Giovanni Maggiore, acquisì lo jus patronato sulla cappella della SS. ma Trinità. Nel 1578 suo figlio Gian Battista passava da Napoli a Lecce, come avvocato fiscale della Sacra Regia Audientia, tribunale provinciale del regno, la cui giurisdizione si estendeva anche alla Terra d'Otranto e di Bari. Gian Girolamo de Mari, fratello di Gian Battista già cappellano di corte di Filippo II, nel 1588 entrava in Altamura come Arciprete Mitrato della Cattedrale. Qui lo raggiunse suo fratello Floriano, successivamente titolare dello jus patronato sulla cappella di San Francesco di Paola nella chiesa conventuale di Sant' Antonio in cui, ai piedi dell'altare della cappella, si trova la tomba del fondatore e dei suoi discendenti. Nelle immediate vicinanze di Altamura i de Mari, nel 1603, edificarono la masseria Malerba, ed entrarono in possesso della masseria Jesce situata lungo l'antica via Appia in direzione di Gravina. Ad Altamura abitarono il seicentesco palazzo Notarpietro, in via Candiota. Nel corso del XVII secolo la Famiglia consolidava in Napoli la propria posizione di prestigio, esprimendo il proprio potere anche attraverso istituzioni benemerite come la fondazione, ad opera di donna Geronima de Mari, del "*Conservatorio per fanciulle vergini, con piccola cappella*", presso il palazzo della Vicaria nella strada "*de' Ferrari*". Il 25 gennaio 1568, il "maestro di muro" Angelo De Cesare di Cava *insieme a Matteo Quintavalle anch'egli cavese, furono impegnati a edificare un palazzo a Marcantonio de Mari, nella strada di San Martino*". Il 23 aprile 1641 a Giambattista de Mari veniva conferito il titolo di marchese d'Assigliano che nel 1649, su ispirazione dello "speciale" Sabato Anella che aveva accolto nella propria casa i fanciulli rimasti orfani dopo la rivolta di Masaniello, donava loro la "*...casa grande, sita nella strada di Nilo...*". Sul suolo di questa casa, demolita perché pericolante, sarà costruita la chiesa di San Nicola a Nilo ampiamente rimaneggiata ai primi del Settecento, ed un adiacente "monistero", che nel 1653 ospitava 230 fanciulli. Per tale opera benefica si erano autotassati lo stesso conte d'Ognate, allora vicerè, e l'Arcivescovo di Napoli, Cardinal Filomarino. Alla fine del Seicento, "*per ragioni di credito*", i de Mari entrarono in possesso del palazzo già appartenuto a Francesco Carafa, principe di Belvedere, sito "*...in via San Girolamo, alla metà del vico Mezzocannone, con vastissimo cortile e giardino pensile*". Ancora in Napoli, i Mari possedevano la propria residenza estiva già dalla fine del Seicento. Era una villa nel quartiere dell'Arenella al limite con il quartiere dell'Avvocata dove ancora oggi vi è una via "Poggio dei Mari". Nell'androne è ancora affisso lo stemma della Famiglia bandato di oro e di nero e sormontato da una corona a tre punte. È quindi successivo al 1665, anno in cui Marianna d'Austria conferiva a Carlo I de Mari il titolo di principe. Al 7 agosto 1690 è datata l'iscrizione dei de Mari al Seggio napoletano di Porto che segnò definitivamente il passaggio dal cetto finanziario a quello nobiliare.

¹²² Il vicerè conte di Lemos in quell'anno aveva concesso il regio assenso all'acquisizione di questo feudo devoluto alla Regia Corte per mancanza di eredi dopo la morte della marchesa Beatrice Ratto, da parte di Francesca de Lannoy moglie di Antonio Carafa duca d'Andria. Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo II, p. 289. I duchi Carafa d'Andria da sempre attivi nella città di Napoli, di cui erano nobili del Seggio di Nido, figuravano fra gli aggregati del Pio Monte della Misericordia a partire dal 1611. Presso lo stesso ente, già dagli inizi del Seicento, anche altri nobili feudatari della Terra di Bari come Pompeo Carrafa duca di Noja (1609), Francesco Carrafa di Bitetto (1613) e il marchese di Binetto (1614) vi fecero parte. Cfr. C. CELANO, G. B. CHIARINI, *op. cit.*, Napoli 1858, ed. 1971, pp. 318-323.

de Angelis che già nel 1639 era feudataria di Bitetto¹²³, Ceglie e Carbonara. Canosa passò da Onorato Grimaldo alla Famiglia Affaitati così come contemporaneamente Terlizzi passava dagli stessi Grimaldo ai Giudice futuri feudatari anche di Giovinazzo, mentre Capurso continuò ad essere infeudata ai Pappacoda. Minervino nel XVI secolo fu infeudata ai Pignatelli, ai del Tufo, ai Tuttavilla e ai Caracciolo fino al 1693, mentre Mola (1609) e Casamassima furono infeudate ai Vaaz. Molfetta passò dai Gonzaga agli Spinola (1644-1679). Noja passò dai Carafa, che ne furono i feudatari fino al 1650, alla Famiglia Perez Navarretta. Polignano fu infeudata ai Radolovich; mentre Santeramo dopo i Carafa fu infeudata ai Caracciolo. Sammichele dal 1670 fu infeudata ai de Ponte; Toritto ai della Tolfa e Triggiano ai Pappacoda.

Baroni dei centri della Terra di Bari, quindi, non continuarono ad essere soltanto gli Acquaviva di Conversano a cui erano infeudati anche Noci, Castellana, Cassano, Casamassima fino al 1668 e Palo del colle dal 1643, oppure gli Orsini di Gravina a cui restò infeudata soltanto Gravina¹²⁴ insieme a Poggiorsini, a cui vanno riconosciuti interventi anche urbani che ne sancivano il potere della Famiglia. A partire dal primo decennio del Seicento i baroni che consolidarono la propria posizione a fronte di un'infeudazione non più tormentosa arricchirono, i centri a loro infeudati, di architetture sia civili che religiose e si fecero promotori di importanti opere anche nella Napoli capitale.¹²⁵

L'architettura della scuola napoletana si diffuse, in Terra di Bari dopo la Controriforma, grazie alle influenti personalità di vescovi, spesso provenienti da Napoli o comunque da famiglie di estrazione baronale, che divennero eruditi committenti di opere e artisti. Questi centri, infatti, abitati e frequentati da una

¹²³ Bitetto nel 1629 fu venduta da Alfonso Caracciolo al marchese Flaminio de Angelis successivamente elevato a principe di Bitetto fino al 1649. Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo VII, p. 333.

¹²⁴ Gli spagnoli confiscarono al quinto duca di Gravina, Ferdinando, tutti i feudi per fellonia. I feudi furono poi recuperati dietro il pagamento di un indennizzo. Alla morte senza eredi del duca Michele Antonio (1627), il ducato di Gravina passò al cugino e nipote acquisito Pietro Orsini conte di Muro Lucano (1641). Il nipote, Pier Francesco (1649-1730), rinunciò alla successione nel 1668 per diventare domenicano. Fu arcivescovo di Benevento poi cardinale e quindi papa con il nome di Benedetto XIII. Grazie a questa nuova elezione l'importanza della Famiglia accrebbe e i componenti della linea di Gravina, da questo momento, dalla provincia si trasferirono a Roma.

¹²⁵ Si tratta di famiglie afferenti ai cinque Seggi napoletani; gli Acquaviva, i Carafa, i Gonzaga, i Guevara, i della Tolfa, i Toraldo e gli Orsini di Gravina che appartenevano al Seggio di Nido -il più antico e quindi più prestigioso della capitale- mentre i Pappacoda e i Tuttavilla appartenevano al Sedile di Porto. Soltanto i Caracciolo erano afferenti al Seggio di Capuana.

nobiltà non sempre legata al Regno ma spesso composta dalle locali classi benestanti del tempo, definirono i caratteri dell'architettura. Così fra la seconda metà del '600 e fino alla fine del '700 in Terra di Bari le maestranze locali furono spesso affiancate da maestranze napoletane più influenti e attive in quel periodo. Già dopo la morte di Michele Gentile (1595) suo figlio Federico, marito della nobile napoletana Dianora Cardona, commissionò ad Angelo Landi e Cosimo Fanzago la realizzazione della cappella Gentile nel Duomo di Barletta.¹²⁶

Dagli stessi committenti, fu finanziato anche l'ammodernamento del presbiterio e la realizzazione dell'altare maggiore del duomo stesso. I rapporti intercorsi fra i Gentile e i soci Fanzago e Landi, durarono dal 1619 al 1622 come attestato da pagamenti.¹²⁷ Ancora maestranze napoletane si avvicendarono nei centri di Terra di Bari.¹²⁸

Agli anni 1637-1638 è datata la realizzazione della balaustra barocca, prospiciente il mausoleo a Bona Sforza, nella basilica di San Nicola commissionata a Jacopo Lazzari e Francesco Valentino¹²⁹ che lavorò anche alla balaustra nella cripta del Santo, insieme a Dionisio Lazzari figlio di Jacopo.¹³⁰ Ancora Dionisio Lazzari progettò, per la basilica di San Nicola, il reliquiario che rivestiva la Sala del Tesoro, realizzato da intarsiatori napoletani.

¹²⁶ Cfr., M. PASCULLI FERRARA, *Napoli, Terra di Bari e Capitanata tra architettura e arti decorative*, in V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, pp. 53-54.

¹²⁷ Cfr. M. P. TESTINI, *Fanzago nella cattedrale di Barletta*, in "Napoli Nobilissima", vol. XXV (1986), p. 101.

¹²⁸ La presenza di maestranze napoletane fu introdotta in Terra di Bari da nobili locali che ebbero interessi o particolari rapporti con la capitale del reame. È il caso di Nicola Giudice, principe di Cellamare duca di Giovinazzo dal 1651. Egli a Napoli commissionò l'edificazione del complesso della Croce di Lucca, poiché quattro delle sue figlie vestirono l'abito in questo monastero. Per questo complesso gli ultimi pagamenti risultano essere stati effettuati, da parte dello stesso Giudice nel 1651, a Francesco Antonio Picchiatti. A Giovinazzo il Giudice negli stessi anni fece costruire dallo stesso architetto il suo palazzo baronale. Cfr., M. PASCULLI FERRARA, *op. cit.*, in V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, p. 55. Nella stessa capitale del Regno, Antonio Giudice acquistò il palazzo costruito nel Cinquecento come residenza di campagna per Giovan Francesco Carafa abate di Sant'Angelo di Atella intimo amico del vicerè don Pedro de Toledo. Il Giudice lo fece ammodernare da Ferdinando Fuga che ne realizzò il portale e la cappella, inoltre furono impostati i due cortili interni, la fontana, le statue e la doppia rampa di scale. L'interno dell'edificio fu affrescato da Pietro Bardellino, da Giacinto Diano e da Alessandro e Fedele Fischetti.

¹²⁹ Francesco Valentino fu capostipite di una Famiglia di origine napoletana trasferitasi a Bitonto, composta di mastri, capomastri e architetti, attivi fra il XVII e il XVIII secolo in Terra di Bari.

¹³⁰ Questi manufatti barocchi furono rimossi nel Novecento nel corso del "ripristino del Romanico" avvenuti nella basilica stessa.

In questo contesto fatto di fenomeni consueti al reame, nel lasso di tempo compreso fra la seconda metà del XVI e il XVII secolo, in questa provincia nella quale aleggiava uno “straripante spirito di nobiltà”,¹³¹ si ebbero nuovi e significativi interventi urbani come quello di Gravina e Monopoli.

A Gravina a partire dalla prima metà del Seicento fu concepito dagli Orsini, a sancire il proprio potere feudale, l’asse viario che congiunge la cattedrale con la Porta San Tommaso. A Monopoli, invece, la volontà di avere una nuova cattedrale richiese l’identificazione di un nuovo punto di fuga nella piazza Vescovado¹³².

Durante il XVII secolo alcuni conventi domenicani, furono temporaneamente chiusi in seguito alla Bolla di Innocenzo X del 1652. Interessati a questo provvedimento furono i conventi di Gioia del Colle, Corato e Molfetta.¹³³

A questi interventi si affianca la nascita dei centri di nuova fondazione come Casal San Michele, Alberobello e Poggiorsini.

Casal San Michele¹³⁴, poi Sammichele di Bari, fu fondato nel XVII secolo per volere del mercante ebreo di origine portoghese Michele Vaaz, giunto a Napoli dopo la conquista portoghese (1580),¹³⁵ che acquistò il feudo di Casamassima¹³⁶ e

¹³¹ Cfr., A. MASSAFRA, *op. cit.*, in M. FAGIOLO, a cura di, *op. cit.*, p. 14.

¹³² Quello di Monopoli, città Regia, può considerarsi la riprogettazione di uno spazio urbano in cui la quinta prospettica è rappresentata dalla nuova facciata del palazzo vescovile. Il tutto in un fasto tardo-barocco in cui però il linguaggio classicista è ancora leggibile.

¹³³ Le ragioni di tale provvedimento erano da ricercarsi nella scarsa disciplina e nel mancato sostegno del feudatario locale. Cfr., L. GUGLIELMO ESPOSITO, *op. cit.*, in B. PELLEGRINO, F. GAUDIOSO, a cura di, *op. cit.*, p. 48.

¹³⁴ Anticamente denominata Frassineto era una località sorta lungo l’antico torrente detto “Iama di Jumo”. L’insediamento originario ebbe importanza grazie alla sua posizione strategica dovuta alla confluenza di due importanti strade, una sulla direttrice nord-sud che dal vicino grosso centro peuceta di Monte Sannace (nei pressi dell’odierna Gioia del Colle) prosegue verso la costa poco a sud di Bari (vetus via Tarenti), l’altra sulla direttrice est-ovest che da Gravina di Puglia, attraverso il “Canale di Pirro”, porta ad Egnazia. Da molti documenti del Codice Diplomatico Barese si evince che, nel XII secolo, esisteva come “Casale Frassineto” di proprietà del potente barone Thomas De Fraxeneto. Questo luogo fu abitato fino alla fine del XV secolo. La zona delle Quattro Miglia (così era anche detto il territorio, a causa della posizione baricentrica tra i quattro comuni limitrofi) ricca di boschi e selvaggina, era dominata da una torre -forse di origine normanna- che nel 1504 diventò proprietà di Heronimo Centurione banchiere genovese esercitante a Bari che presumibilmente l’aveva acquistata dagli Acquaviva D’Aragona signori di Conversano, per estinzione di debiti. Vicino alla torre vi era una cappella detta “della Maddalena”, che il Centurione fece ristrutturare e riaprire al culto come asserito dalla lapide che vi fu apposta.

¹³⁵ Vaaz diventerà poi consulente finanziario del viceré Lemos (1610-16). Cfr. A. MUSI, *Mezzogiorno spagnolo: la via napoletana allo stato moderno*, Napoli 1991, p. 165.

successivamente quello di Mola sul quale il titolo nobiliare gli fu conferito successivamente.¹³⁷

Il 20 dicembre 1609 Michele Vaaz acquistò dal Regio Fisco il feudo di Casamassima con l'annesso territorio che fu di Heronimo Centurione e a partire dal 1615 fece costruire attorno al Castello Centurione ottantasette "vignali"¹³⁸ destinati ad abitazione di una comunità di serbi accompagnati, in Terra di Bari sulla sua flotta di galeoni, dal sacerdote ortodosso Damiano De Damianis. Il 6 luglio 1615 a Napoli presso il notaio Gian Vincenzo De Troianis fu stipulato il contratto di fondazione del nuovo paese, che prese il nome di Casa Vaaz. Nel 1617, però, i Serbi furono espulsi¹³⁹. Nel 1619 il paese fu ripopolato con famiglie di boscaioli e contadini provenienti dai paesi limitrofi e fu eletto sindaco Leonardo Netti. Nello stesso anno fu stipulato un nuovo contratto di fondazione del paese, che fu chiamato Casale San Michele, tra Vaaz e la comunità. Con

¹³⁶ Nel XIV secolo Casamassima faceva parte del Principato di Taranto. Durante il XV secolo Casamassima apparteneva al contado di Conversano insieme a Noci, Castellana e Turi. Nel 1455 il contado passò agli Acquaviva d'Aragona con il matrimonio di Caterina Orsini Del Balzo figlia del principe Orsini di Taranto e Antonio Acquaviva figlio di Giovanni duca d'Atri. Nel 1551 Giulio Antonio Acquaviva duca d'Atri vendè Casamassima, insieme a due parchi presenti nel territorio di Acquaviva, ad Antonio Tommasino di Barletta con patto di retrovendita. Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo III, pp. 218-219. Casamassima fu infeudata ai Caracciolo fino al 1806, quando con Giuseppe Bonaparte re di Napoli, si abolì la feudalità in tutto il Reame.

¹³⁷ Nel 1581 la moglie di Gian Francesco vendè Mola al Barone di Polignano Giovanni Vincenzo Frangipane delle Tolfe. Questa vendita, attuata senza rispetto delle previste formalità procedurali, fu ritenuta nulla. Ma nel 1558 Mola tornava ad essere il feudo di un Barone indebitato: Antonio Carafa. Nel 1584 i molesi riuscirono a raccogliere la considerevole somma di cinquanta mila ducati che permise loro di liberarsi dal giogo feudale ed essere soggetti solo al Regio Demanio. Ben presto però il feudo fu acquistato da Antonio Carafa, costretto pochi anni dopo a venderlo all'asta per pagare i suoi debiti.

Quando nel 1609 il feudo di Mola fu per l'ennesima volta messo all'asta se ne aggiudicò l'acquisto per 22000 ducati Michele Vaaz, che con il suo denaro e l'astuzia era riuscito a conquistarsi un titolo nobiliare. Malgrado le proteste dei molesi, che cercarono con ogni mezzo di difendere i privilegi della città, Michele Vaaz assunse il titolo di conte di Mola nel 1612, aprendo un periodo di miseria, sopraffazioni e violenze. La popolazione tentò più volte, invano, di liberarsi dal giogo del nuovo feudatario, sia con reclami ufficiali inviati alla corte di Napoli, che con veri e propri tumulti. Nella lotta contro l'oppressione spagnola fu coinvolto attivamente anche il clero che, su proposta dell'arciprete Zuccarino, sostenne a più riprese l'Università di Mola. Fu proprio Zuccarino, che nel 1670 portò da Napoli la notizia che la vendita di Mola ai Vaaz fu finalmente riconosciuta nulla, decretando così la reintegrazione dell'Università del Regio Demanio. Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo VI, pp. 35-36.

¹³⁸ Il vignale era costituito da monolocali in pietra coperti con volta a botte, come imponeva la tradizione costruttiva locale, imbiancate a calce e abbellite da una vite sull'uscio che aveva la funzione di pergolato.

¹³⁹ L'espulsione fu conseguenza del mancato rispetto per una clausola posta nel contratto secondo cui i Serbi dovevano impegnarsi a osservare i riti cattolici. Per aggirare la clausola, divenne consuetudine presso questa comunità, battezzare i bambini a Casamassima col rito cattolico e ribattezzarli in casa col rito ortodosso.

questa stipula il conte doveva impegnarsi a costruire altre tredici case, per raggiungere il totale complessivo di cento.

Per Michele Vaaz, però, questi non furono gli unici interventi di cui fu promotore, essendosi impegnato in importanti committenze anche a Napoli.

Nel 1622 si costituì quale debitore dei padri celestini meritevoli di averlo ospitato nel loro convento di Chiaia in un momento di difficoltà. Acquistò un suolo confinante con la sede dei celestini mettendo a loro disposizione diecimila ducati ed una rendita annuale di altri quattrocento per l'ammodernamento del convento e la costruzione di una nuova chiesa per la quale si riservava di scegliere l'architetto e il progetto. Dopo aver stipulato una convenzione con i celestini, fece avviare la demolizione del complesso per il quale la prima tappa dei lavori iniziò nel 1626.¹⁴⁰

Un intervento promosso dagli Acquaviva, a sancire la propria potenza, fu la nascita di Alberobello la cui esistenza si fa risalire alla seconda metà del XVI secolo. Piccolo centro infeudato agli Acquaviva conti di Conversano, cominciò a popolarsi di contadini che resero la 'Selva arboris belli', denominazione dell'antico luogo, fertile. Nel 1635 per iniziativa di Giangirolamo II si costruì il primo nucleo del nuovo centro costituito dal palazzo baronale e da un casino di caccia e villeggiatura con annessa cappella palatina. Il palazzo così diveniva il luogo di aggregazione per i rioni rurali di "Aia piccola" e "Monti", contraddistinti da un sistema viario tardo-medioevale di chiara matrice islamica. Il palazzo, attraverso un percorso rettilineo, si collegava alla chiesa madre successivamente ampliata¹⁴¹.

¹⁴⁰ Dopo l'approvazione del progetto conforme alle proprie volontà, i lavori furono affidati a Cosimo Fanzago. Come segno di gratitudine al Vaaz, promotore della costruzione di un nuovo complesso per i padri celestini che lo avevano ospitato, il priore del convento padre Benedetto Biancone presidente della congregazione dell'ordine, decise di votare la chiesa del nuovo complesso a San Michele, Sant'Anna e San Pietro Celestino. Cfr. G. CANTONE, *Napoli barocca e Cosimo Fanzago*, Napoli 1984, pp.117-118.

¹⁴¹ Cfr. M. FAGIOLO, *op. cit.*, in V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, scheda di Marina Esposito, pp. 511.

I coloni, invece, furono autorizzati dagli stessi Acquaviva a costruire le proprie abitazioni a secco secondo la tipologia a trullo, in modo da poter essere demolite in caso d'ispezione regia¹⁴².

La nascita di Poggiorsini¹⁴³, invece, fu voluta dalla Famiglia Orsini di Gravina che nel 1609 ne fece una proprietà privata trasformando, la località, da centro rurale a centro urbano secondo i canoni della masseria-paese. Qui gli Orsini fecero costruire il palazzo baronale che si fuse con il crituro¹⁴⁴ secondo uno schema a "C".¹⁴⁵

In altri centri come Acquaviva, Palo del Colle, Giovinazzo, Turi, Capurso, Bitetto, Toritto e Loseto il potere baronale era sancito dalla costruzione del palazzo del feudatario che avveniva, molto spesso, sui resti o in sostituzione del preesistente castello. Tale nuova costruzione, dalle maestose fattezze, era costituita, nella maggior parte dei casi, da un corpo centrale distinto in due registri in cui nel primo vi era collocato l'ingresso e nel secondo una balconata con iscrizione e stemmi; e da due corpi che lo affiancavano. Anche questo intervento aveva la sua valenza urbana poiché il palazzo sorgendo come sostituzione edilizia del castello ne conservava tutte le valenze urbane e territoriali.

Come dimostrato, quindi, sia con la nascita dei centri di nuova fondazione che con interventi urbani atti a sancire il potere politico del feudatario, l'approccio nei confronti dell'architettura cambia. Che si tratta di edifici isolati o di ammodernamenti risulta necessario che qualsiasi forma espressiva abbia un elemento di confronto rappresentato dal contesto urbano in cui si colloca. Non si verificano più forme espressive isolate che vivono avulse dal contesto la propria stagione di fasto, ma opere di architettura che disegnano e divengono fulcro di

¹⁴² La nascita di un agglomerato urbano esige il pagamento del tributo secondo la 'Prammatica de Baronibus'. Soltanto nel 1797 un gruppo di coraggiosi alberobellesi, stanco della precaria condizione, chiese ausilio al re Ferdinando IV di Borbone che ascoltò e promise. Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, tomo II, pp. 111-112.

¹⁴³ Poggiorsini fu così soprannominata dagli Orsini come esemplificazione del centro da loro voluto su un Poggio della Murgia. Abitato già dalla preistoria fu, in epoca romana, una stazione della via Appia. Nel Medioevo fece parte del feudo di Castel Garagnone e poi fu concesso agli Altavilla di Andria fino al 1190 quando fu tolto dal conte Ruggero. Nel 1197 fu donato ai cavalieri Gerosolimitani di Malta del priorato di Barletta. Parte delle sue contrade fu proprietà dei Templari, di istituzioni ecclesiastiche e di facoltosi gravinesi. Il suo territorio fu fiscalizzato dalla Dogana di Foggia, infatti nei suoi territori correva il tratturo Melfi- Castellaneta.

¹⁴⁴ Il crituro era il ballatoio o corridoio coperto che collegava le abitazioni dei coloni.

¹⁴⁵ Cfr. M. FAGIOLO, *op. cit.*, in V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, p. 33.

uno spazio urbano ben definito. L'asse viario rettilineo diviene preferenziale per unire e fronteggiare i due poli del potere: il palazzo del barone e la chiesa madre; la piazza, invece, è identificazione oltre che di un luogo di rappresentanza per il potere politico e quello religioso che talvolta coesistono, come già era accaduto durante tutto il Medioevo per i centri della provincia, diviene anche invito ad un chiaro snodo viario. Non tutto è riconducibile al solo legame della Terra di Bari alla Napoli capitale ma ancora una volta frutto di più linguaggi che in questa provincia si consolidano.

Al Seicento va riconosciuta la ripresa economica e sociale per la Terra di Bari nonostante un unico momento di indebolimento politico e sociale presentatosi in seguito alla rivolta di Masaniello (1647). In Terra di Bari, le ripercussioni seguite a tale evento, si ebbero sull'affidamento di molte giurisdizioni delle quali le città regie, demaniali e costiere godevano. Si trattava principalmente delle bagliva, portolania e dogane; che furono concesse con titolo feudale, ai baroni.¹⁴⁶

Si trattò, però, di un episodio transitorio visto che la ripresa continuò e si protrasse fino al XVIII secolo quando le città Regie erano Bari Monopoli, Bitonto, Barletta, Trani, Altamura, Bisceglie, Giovinazzo, Modugno e Mola mentre città Regia demaniale era Terlizzi e l'inf feudazione riguardò soltanto alcuni centri diventando privilegio delle casate storicamente più consolidate nella Napoli capitale. Agli Acquaviva di Conversano feudatari anche di Cassano Castellana Noci e ai Carafa duchi d'Andria conti di Ruvo e marchesi di Corato, nel Settecento si affiancano i de Mari di Acquaviva delle Fonti e Gioia del Colle, i Filomarino feudatari di Carbonara, Ceglie, Palo e Triggiano; i de Angelis a cui erano infeudate Binetto e Bitetto. Gravina restò agli Orsini mentre Canosa passò ai Capece-Minutolo passando per i Tuttavilla; ai Caracciolo¹⁴⁷ furono infeudati Cellamare, Locorotondo e Santeramo, mentre Noicattaro restò ai Carafa e Valenzano passò ai Zevallos. Tutti quei centri che erano stati fin dalle origine

¹⁴⁶ Per le Dogane l'amministrazione generale risiedeva in Bari, mentre gli uffici erano dislocati anche a Barletta in cui si esigeva la gabella del pelo e frasca. A Trani, Bisceglie, Molfetta e Mola vi era anche la dogana feudale, così come a Giovinazzo, Polignano, Monopoli e al passo del ponte di Canosa. Cfr. G. M. GALANTI, *op. cit.*, TOMO II, p. 249.

¹⁴⁷ La Famiglia Caracciolo durante il XVII secolo si imparentò con la Famiglia Giudice, altrettanto nobile, dando origine così al ramo Giudice-Caracciolo. Il feudo di Cellamare rimase in possesso dei Caracciolo per quasi due secoli quando successero i Giudice in qualità di feudatari di Cellamare col titolo di principi che acquistarono anche il ducato di Giovinazzo (1651).

della feudalità gestiti da autorità ecclesiali come Bitritto gestita dall'Arcivescovado di Bari, Rutigliano e San Nicandro gestite dal Capitolo di San Nicola di Bari, mentre Fasano, Putignano e Casal Trinità appartenevano alla Commenda dell'Ordine di Malta, continuarono ad essere infeudati agli stessi enti. Nel Settecento si vedono padroneggiare, al governo dei centri infeudati, casate prestigiose che si adopereranno a sancire il proprio potere attraverso la costruzione o la riqualificazione della propria residenza alla quale seguirà la caratterizzazione dei pertinenti spazi urbani così come accadeva nella capitale del Regno.

Tra il XVII e il XVIII secolo le famiglie legate ai centri infeudati al marchese Caracciolo fondarono i propri "Palatium". Questo fenomeno interessò principalmente Santeramo in Colle in cui sorsero palazzo Sava, palazzo De Laurentiis, palazzo Netti, palazzo Giandomenico, palazzo Colonna. Contemporaneamente sorsero le prime case palaziate. Nella seconda metà del Settecento continuò, l'espansione nella direzione del Convento, oltre la Porta di San Rocco, e nacque il Rione Santa Lucia. Per il continuo aumento della popolazione il marchese donò alle giovani coppie il suolo che si estendeva vicino la Porta Nuova di via Laterza, destinato a vigna, con l'obbligo di costruire nuove abitazioni. Si edificò così il Borgo della Vigna del Signore. Le abitazioni che sorsero in questo borgo erano caratterizzate da scale esterne che conducono al piano superiore e terminano con delle loggette.

Durante il Settecento, il carattere dominante nella residenza fu il giardino non soltanto legato alle abitazioni baronali ma coronamento essenziale alla residenza della ricca borghesia come pertinenza dell'architettura. Esempi significativi in cui meglio si definisce questo aspetto si svilupparono a Bari, Bitonto e Trani.

A questi esempi va ad affiancarsi un'altra tipologia di giardino diffusasi in tutta la provincia. Si tratta del giardino che sorgeva a ridosso delle cinte murarie talvolta annesso al palazzo baronale come fu quello del palazzo Orsini di Gravina, dei Noja di Bitetto o come naturale estensione di edifici presenti a Bisceglie, Andria,

Bitonto e Polignano¹⁴⁸ dove nei limiti del centro storico delle scale favoriscono l'accesso a piccole piazze sopraelevate che si legano ad alte torri protese verso l'esterno della cinta muraria con funzione di bastioni.¹⁴⁹ Alla riforma barocca dei castelli medioevali, già iniziata nel XVII secolo, si accompagnò, fino al XVIII secolo, la trasformazione dei fossati in giardini al servizio del principe. A questa ristrutturazione urbana della residenza abituale del barone spesso era associato il casino di delizie che sorgeva in un'area suburbana di particolare interesse naturalistico e ambientale. Se del luogo di delizie degli Orsini di Gravina non resta nulla e del palazzo dei Giudice di Giovinazzo¹⁵⁰ resta il casino fatto costruire da Antonio, emblematici sono gli esempi del casino de Mari di Acquaviva, Marchione di Conversano fatto costruire dagli Acquaviva d'Aragona nel 1721 e le residenze suburbane della borghesia facoltosa dei centri della provincia che nel '700 compariva nei territori della Terra di Bari, come dimostrato dalla Torre Navarrino in agro di Molfetta.

Ben diversa dalla masseria o dal casolare, questa architettura si connotava in genere per le forme architettoniche semplici; la cui struttura regolare esterna si articolava su una superficie quadrata, con coronamento ornato da merlature talvolta elaborate o cumignoli a forma di pinnacoli e un'emergenza che si ritrova in buona parte delle architetture settecentesche: la garritta.¹⁵¹

Numerosi furono, inoltre, i "casini" sorti su tutto il territorio della provincia, secondo la tipologia della "villa". Caratteristica comune a questa nuova tipologia di edilizia residenziale sono la lontananza dal centro urbano, il terreno fertile utile alle diverse varietà di colture, e l'aria salubre. Queste tenute, solitamente all'esterno, si presentava dotata di mura di difesa con torri e porte di accesso.

¹⁴⁸ Polignano durante il XVIII secolo fu infeudata, col titolo di ducato, ai Signori Lieto che nel 1754 fecero costruire la propria residenza in via Toledo. Nel 1794 il palazzo fu restaurato, sotto la direzione dell'architetto Schiantarelli, da Filippo Lieto figlio del fondatore Gaetano. Cfr. C. CELANO, G. B. CHIARINI, *op. cit.*, Napoli 1858, ed. 1971, p. 338.

¹⁴⁹ Cfr. P. RESCIO, *Archeologia e storia dei castelli di Puglia e Basilicata*, Potenza 1998, p.183.

¹⁵⁰ A Giovinazzo il principe di Cellamare commissionò a Francesco Antonio Picchiatti la realizzazione della propria residenza. Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, pp. 615-616.

¹⁵¹ Elemento architettonico utilizzato fin dal XVI secolo come luogo di avvistamento nella difesa dei territori. Sostanzialmente la sua collocazione era negli angoli salienti delle cinte murarie. Già durante il XVII secolo, la garitta di forma circolare diventa elemento architettonico caratterizzante delle masserie e nel '700 delle residenze suburbane della borghesia. Esempi di forma poligonale si ritrovano in Sicilia come elemento di difesa contro gli attacchi Saraceni nella cinta muraria di Messina fatta rinforzare da Carlo V e su Castel Sant'Angelo a Roma.

All'interno della cinta muraria, dopo aver percorso il giardino, vi era la villa variamente adorna di scalinata spesso a doppio rampante e garitte o cumignoli. Dietro l'abitazione si aprivano gli spazi rurali. Sovente erano anche presenti il pozzo e la cappella gentilizia che, con un ingresso sulla strada, era aperta al pubblico per le celebrazioni solenni al santo votato quasi a sancire la sacralizzazione del luogo.¹⁵²

Sia il quadro architettonico che quello urbanistico, sviluppatosi durante tutto il Settecento, quando in Terra di Bari furono attivi anche, Gennaro Sammartino,¹⁵³ Giovan Battista Nauclerio e Domenico Antonio Vaccaro, questi ultimi entrambi chiamati dal vescovo Cedronio (1720-22),¹⁵⁴ sono frutto di stabilità sia politica ed economica che si conserverà fino alla fine della feudalità (1806) promossa da Gioacchino Murat. In tutta la produzione artistica è evidente, però, che insieme ai caratteri architettonici e scultorei, portati dalle singole maestranze provenienti da Napoli, è ancora possibile leggere, nelle varie fasi, il carattere dell'architettura locale, prevalentemente afferente alle tradizioni romanica e sveva, in particolar modo collegata al periodo federiciano, in cui i satiri e le maschere ancora fino alla fine del '700 rappresentarono l'elemento esorcizzante decorativo per eccellenza

¹⁵² Cfr. V. CAZZATO, *Ville e giardini in Terra di Bari e Capitanata*, in V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, pp 117-131.

¹⁵³ Gennaro Sammartino realizzò l'ornamentazione della cappella del Sacramento (1765). Gennaro, regio ingegnere e scultore era fratello del più noto scultore Giuseppe che in Terra di Bari fu attivo a Monopoli dove realizzò le sculture per il cappellone nella cattedrale (1751-2); mentre per Ruvo di Puglia realizzò il modello per il busto d'argento di San Rocco (1793). Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *Atlante del Barocco, Terra di Bari e Capitanata*, Roma 2000, p. 613.

¹⁵⁴ A Bari Domenico Antonio Vaccaro eseguì l'ammodernamento barocco, all'interno della cattedrale e all'esterno del palazzo del Seminario (1738-45). Realizzò inoltre la chiesa delle benedettine di San Giacomo. Anche Giovan Battista Nauclerio fu attivo in Terra di Bari nella fase di ammodernamento della cattedrale romanica di Bitonto (1720-22) e per la costruzione della chiesa di San Domenico a Palo del Colle (1721). Carlo D'Adamo lavorò a Barletta (1735-39) e ad Acquaviva dove realizzò le mensole per l'altare di Sant' Eustachio nel succorpo della Cattedrale. Astarita realizzò il presbiterio di San Francesco di Paola a Bari (1741). Furono inoltre attivi i Cimafonte, Famiglia di marmorari scultori di cui Francesco nel 1700 realizzò l'altare di Santa Maria di Costantinopoli nella cattedrale e la chiesa del Purgatorio degli Orsini (1702) a Gravina, mentre Gennaro realizzò le balaustre per la cappella del Transito in San Giuseppe a Barletta (1743) e l'altare laterale in Santo Stefano a Molfetta (1750). Aniello realizzò l'altare maggiore in Santa Chiara a Bari (1763); dal 1763 al 1765 realizzò l'altare del Sacramento nella Cattedrale di Bitonto. Sempre nel 1765 operò per la completa realizzazione della cappella Fraggianni in Sant'Andrea a Barletta; mentre Giovanni suo fratello realizzò l'altare per la cappella del Sacramento nella Cattedrale di Monopoli (1748), a Putignano realizzò l'altare maggiore nella chiesa del complesso del Carmine (1760) e tutta la cappella della Madonna della Greca in Santa Maria la Greca insieme al fratello (1748). Cfr. V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *op. cit.*, pp. 592-616.

come si legge nelle chiavi d'arco degli ingressi agli edifici, nelle mensole dei balconi delle residenze o nei cantonali delle stesse.

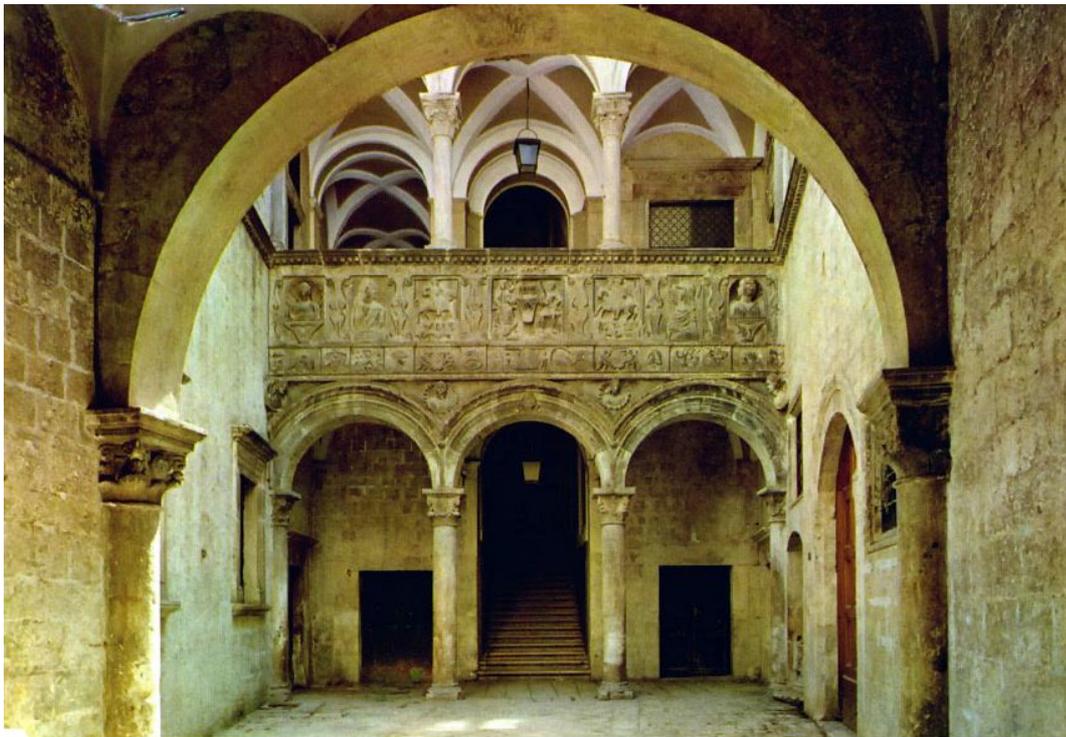
Si può comprendere quindi, in architettura, la presenza di una tradizione locale ben radicata alla quale, nel corso dei secoli, si è affiancata e in alcuni casi sovrapposta la lezione portata dalle genti toscane e lombarde e quella acquisita dalle maestranze napoletane. Non ultima è da segnalare la presenza di elementi bizantini e arabi, riconoscibili nell'architettura romanica e gotica, in particolare l'architettura legata al periodo svevo, cui si sovrappongono gli ampliamenti e i restauri avvenuti dal '400 al '700 soprattutto nei complessi religiosi, e di elementi legati alla tradizione ebraica, retaggio culturale presente in questa provincia.



Bari, fortino di Sant'Antonio (XV-XVI secolo), particolare.



Bisceglie, palazzo di Lucrezia Borgia (XV secolo), particolare.



Bitonto, palazzo Vulpano Sylos (XV secolo), particolare.



Terra di Bari, Ruvo di Puglia, estensione territoriale (XVIII secolo), particolare.

Centro della Murgia nord barese, Ruvo, per la sua posizione geografica, da sempre ha rappresentato un punto di riferimento per i centri dell'alta Murgia, Gravina e Altamura come è ben comprensibile dalla presenza di assi viari che si diramano dal suo antico nucleo. Durante l'età imperiale fu un importante municipio romano, attraversato dalla via Traiana, divenuto vescovato fin dal IV secolo d. C. e nel secolo successivo Ruvo fu distrutta dai Goti. Il suo territorio ha visto la presenza di insediamenti basiliani, soprattutto nella contrada di Calendano dove si venerava un'icona della Vergine, cacciati dai Normanni nel XII secolo. Questi ultimi ricostruirono e fortificarono Ruvo con una cinta muraria che fu ripristinata nel XIV secolo con l'apertura di quattro porte fiancheggiate da due torri ciascuna. Erano "porta di Noja" (ricostruita nel 1516 e soprannominata "Noè" forse in nome dell'antico nucleo insediativo di Nezio, antica Ruvo, esistito sulle colline della Murgia ruvese), "porta del Buccetolo", "porta del Castello" in prossimità del castello in direzione di Corato vicina alla torre circolare detta "di Pilato" crollata nel 1881 e "porta di Sant'Angelo o Nuova" in direzione di Bisceglie. i Normanni completarono le difese di Ruvo con la costruzione di un castello. Inclusero la contea di Ruvo nella contea di Conversano. successivamente Ruvo fu collegata a Gravina attraverso la costruzione di un asse viario che ne attraversava il bosco. Con gli svevi Ruvo visse un periodo di floridezza economica e culturale grazie al completamento della cattedrale già iniziata dai Normanni. Dal 1266 al 1435,

dopo essersi separata dalla contea di Conversano insieme ai suoi casali, Ruvo fu infeudata ad Arnolfo De Colant (1269), ai Sanseverino (1350), Federico Wrunforti Antonio Sant'Angelo (1387-1404) e ai Durazzo (1404-1435). Fino a questo periodo Ruvo perse parte dei suoi casali, Matine, Strappete, Calentano e Terlizzi ultimo in ordine di tempo a divenire centro feudale. Con l'ascesa degli aragonesi, Ruvo fu introdotta fra i siti della Dogana delle pecore istituita da Alfonso d'Aragona. In questo periodo Ruvo fu infeudata ai del Balzo come contea fino al 1499. Agli albori del XVI secolo fu dapprima piazzaforte francese e poi, espugnata da Consalvo di Cordova fu concessa da Ferdinando il Cattolico a Galzarano de Requesens che la concesse a sua figlia Isabella per il suo matrimonio con Raimondo de Cardona. Il feudo fu venduto e acquistato dal cardinale di Napoli Oliviero Carafa quando nel 1509 il Cardona fu nominato vicerè di Napoli (1509-1522) dallo stesso re Ferdinando il Cattolico. Da questo momento i Carafa detengono la contea di Ruvo alla quale si aggiunse, da parte della stessa famiglia nel 1552, il ducato d'Andria. a Ruvo i Carafa stabilirono la propria residenza nel castello normanno fino all'acquisizione del feudo di Andria per cui furono obbligati al risiedere nel palazzo ducale. La loro feudalità durò fino al 1806.

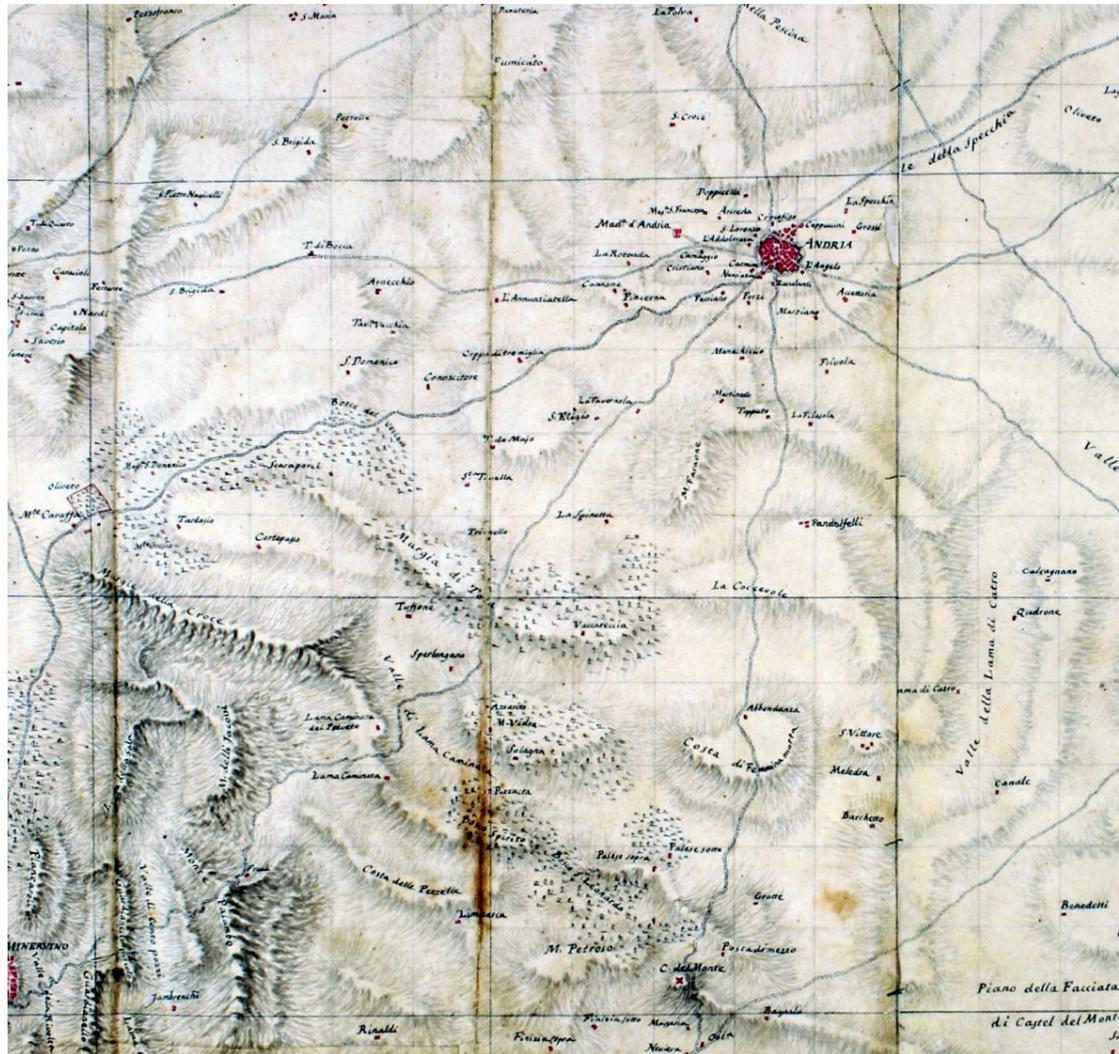


A. Dalla Croce, Locazione del bosco di Ruvo di Puglia (XVIII secolo).

In questo rilievo appare ben delimitata l'estensione della locazione del Bosco di Ruvo individuata come "Difesa" grazie alle concessioni ottenute nel 1446 insieme a Corato. Fu reintegrato nel XVIII secolo in seguito alle insistenti richieste del Duca d'Andria a voler utilizzare questo luogo per far pascolare i maiali durante il periodo di produzione delle ghiande di quercia roverella. La locazione, che lungo il suo perimetro presenta diverse "pescare" utili all'abbeveraggio del bestiame, è attraversata da tre assi viari corrispondenti a viali rurali. La sua esatta localizzazione è da attribuirsi ai "pozzi della mattina di sopra", a sinistra del rilievo, la cui direzione è individuabile con l'asse che da Ruvo conduce a Gravina.



Ruvo di Puglia, resti del castello in piazza Matteotti, particolare.



Terra di Bari. Andria, estensione territoriale (XVIII secolo), particolare.

Andria è un centro, dall'esteso territorio, situato a nord ovest del capoluogo, nella fascia preMurgiana. Fu abitato fin dalla preistoria, come attestano i ritrovamenti archeologici, che si riferiscono ad un "locu Andre" dipendente fin dal IX secolo dalla contea di Trani. Nel 1064 Pietro il Normanno riunì, all'interno della cinta muraria che si presentava con dodici torri, alcuni dei casali esistenti sul territorio, la cui denominazione faceva riferimento all'edificio religioso dedicato al Santo ivi vitato. Lungo la cinta muraria furono aperte quattro porte: porta Sant'Andrea, porta la Barra, porta Castello e Porta Nuova per i collegamenti con il territorio esterno da cui si diramavano altrettante strade che collegavano Andria con Barletta a nord, con Trani a est, con Corato, Castel del Monte, Minervino a sud e con la tenuta di Monte Carafa e Canosa a ovest. All'interno delle mura, nella parte centrale dell'insediamento così noto, sorsero una cattedrale dedicata all'Assunta, costruita su un preesistente tempio (VII-VIII secolo) ed anche il castello; quest'ultimo, situato a ridosso della cinta muraria, fu ampliato durante la dominazione sveva grazie alla costruzione di una torre quadrata; l'impianto era situato nelle immediate vicinanze della porta "Castello" al limite della "Catuma", l'attuale piazza posta davanti

l'ingresso del palazzo vescovile. Successivi ampliamenti si ebbero verso sud con la costruzione di alloggiamenti militari che, a partire dal XVI secolo, furono trasformati in mulini. Tale operazione di ampliamento fu opera della famiglia Carafa alla quale Andria fu infeudata, a partire dal 1552, quando Fabrizio Carafa acquistò il feudo precedentemente concesso nel 1507 da Ferdinando il Cattolico, a Consalvo di Cordova, detto il "gran Capitano". Il duca, al momento dell'investitura, fu obbligato dall'Università di Andria a dover risiedere stabilmente con la propria famiglia nel palazzo ducale, di proprietà dei del Balzo, già feudatari fino alla fine del XV secolo. A tal proposito il duca fece abbattere il vecchio palazzo, ritenuto non più adeguato alle sue esigenze e lo fece ricostruire nello stesso sito, a ridosso della cattedrale, a proprie spese. Il palazzo, attualmente quasi del tutto abbandonato (fa eccezione soltanto un'ala abitata dalla famiglia Spagnoletti Zeuli che lo acquisì, alla fine della feudalità in seguito al mancato pagamento di debiti contratti dai Carafa), insiste su un'ampia insula compresa fra piazza la Corte e piazza Catuma. Nel suo complesso l'edificio si articola intorno ad un cortile centrale interno su cui, al piano terra, si aprono i locali di servizio. Al primo piano trovano posto gli ambienti del piano nobile con un loggiato vetrato; al secondo invece si collocano le finestre delle stanze di servizio. Sulla facciata esterna si possono distinguere due registri, ciascuno dei quali contiene due livelli di aperture, nel prospetto principale, si susseguono a ritmo alterno: il primo registro caratterizzato dal bugnato

rustico di pietra locale (presumibilmente risparmiato al precedente palazzo ducale) con fascia marcapiano, in cui si aprono tre ingressi (uno su piazza La Corte, uno su via Vaglio e l'altro su Piazza Catuma). Si tratta di portali dalle caratteristiche colonne bugnate, poggiate su un grosso basamento, che li avvolgono fino all'imposta dell'arco di apertura. Lungo tutto il perimetro dell'edificio, inoltre, si aprono dei locali, con affaccio a fronte strada e finestra sopra luce, che servivano come botteghe da fittare. In asse con le botteghe troviamo un ordine di aperture di forma rettangolare, interrotte dai balconi che sovrastano i portali, in cui si possono leggere gli elementi di reimpiego utilizzati: le mensole. Nel secondo registro, realizzato in pietra levigata, si colloca un doppio ordine di finestre alcune delle quali successivamente furono trasformate in balconi impiegando mensole dello stesso tipo di quelle già descritte.



Andria, (1770).



Andria, portale d'ingresso al palazzo ducale, particolare.

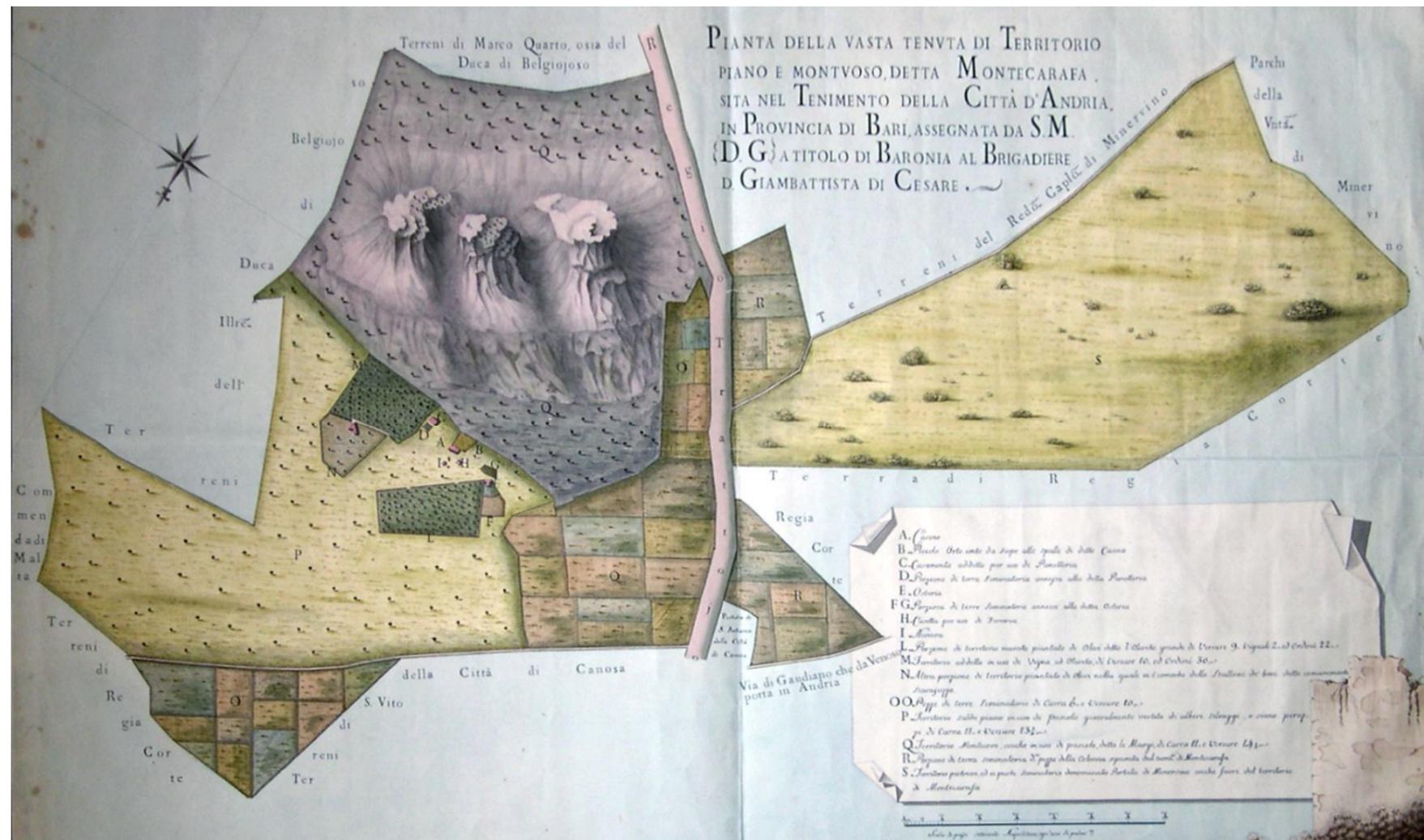


Andria, palazzo ducale, facciata principale su Piazza la Corte. particolare.



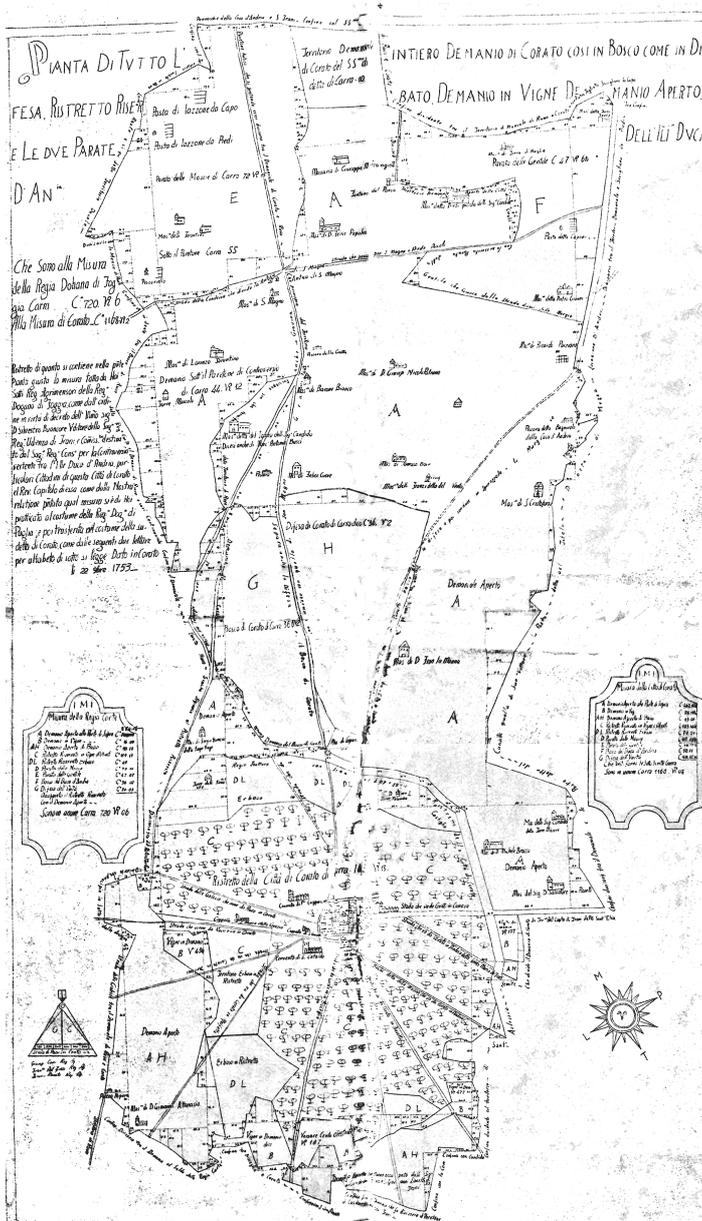
N. Michele di Rovere, villa Carafa (XVII secolo), particolare.

Questa raffigurazione della villa Carafa in contrada Monte Carafa ad Andria, che si colloca a ridosso del villaggio di Montegrosso già feudo della famiglia Quarto dei duchi di Belgioioso, è tratta dall'atlante delle locazioni redatto da Nunzio e Antonio Michele di Rovere, entrambi regi agrimensori nella Dogana di Foggia. In realtà la tenuta era costituita da un'antica masseria ammodernata a luogo di delizie e situata in una zona di transumanza, come è possibile capire dal confine scuro che si legge in alto a destra dell'immagine, relativo ad una locazione afferente al territorio di Minervino Murge che confina con la tenuta Carafa. La villa, appare composta da due livelli, coperta con tetto a falde su cui si innestano due comignoli. Addossata al lato destro appare la cappella gentilizia.



Andria. contrada Montecarafa (XIX secolo), particolare.

Quella di Monte Carafa è una contrada afferente al territorio di Andria. Si colloca nella porzione occidentale del territorio andriese attraversata dal tratturo ai confini con Minervino Murge, Canosa e il borgo di Montegrosso anche questo ricadente nel territorio di Andria. È da sempre stato un luogo particolarmente importante legato alla famiglia Carafa che ne deteneva una residenza localizzata ai limiti della collina delle murge (raffigurata in grigio in questa rappresentazione). Si trattava inizialmente di una masseria, la cui esistenza in questo luogo è attestata fin dal XV secolo. rilevata poi dai Carafa e trasformata in luogo di delizie a cui fu annessa una tenuta utile all'approvvigionamento della famiglia durante l'alloggiamento che avveniva non solo in estate ma anche in altri periodi dell'anno a seguito di svariate ricorrenze. I comprensori che costituivano la tenuta si possono distinguere in questa rappresentazione ottocentesca che fu realizzata, conseguentemente alla confisca dei beni della famiglia Carafa dopo la soppressione della feudalità avvenuta a partire dal 1806, per identificare i siti che la componevano. Vi era in giallo a sinistra, un territorio con alberi selvatici tipo perazze confinante con i terreni della commenda di Malta e con quelli del duca di Belgioioso feudatario di Montegrosso, utilizzato a pascolo nel quale si distinguono degli appezzamenti adibiti a uliveto, in colore verde scuro, e a far scorazzare i buoi, in colore marrone. All'interno di questa estensione si collocavano, a valle della collina Murgiana segnata in grigio, il casino e gli ambienti adibiti a residenza dei lavoranti e i laboratori quali panetteria, osteria, ferreria. Vi erano anche una niviera e degli orti. Al limite del tratturo, relativo al braccio "Canosa Montecarafa" che collegava Canosa alla contrada di Montecarafa, e nella parte inferiore del pascolo, ai limiti delle terre di San Vito di Canosa e dei terreni della Regia Corte, vi erano appezzamenti adibiti a seminativo; mentre a destra, in giallo, si estendeva un altro territorio appartenente alla portata di Minervino murge. Questo territorio era di natura pietrosa e adibito, quando non si pascolava, a seminativo.

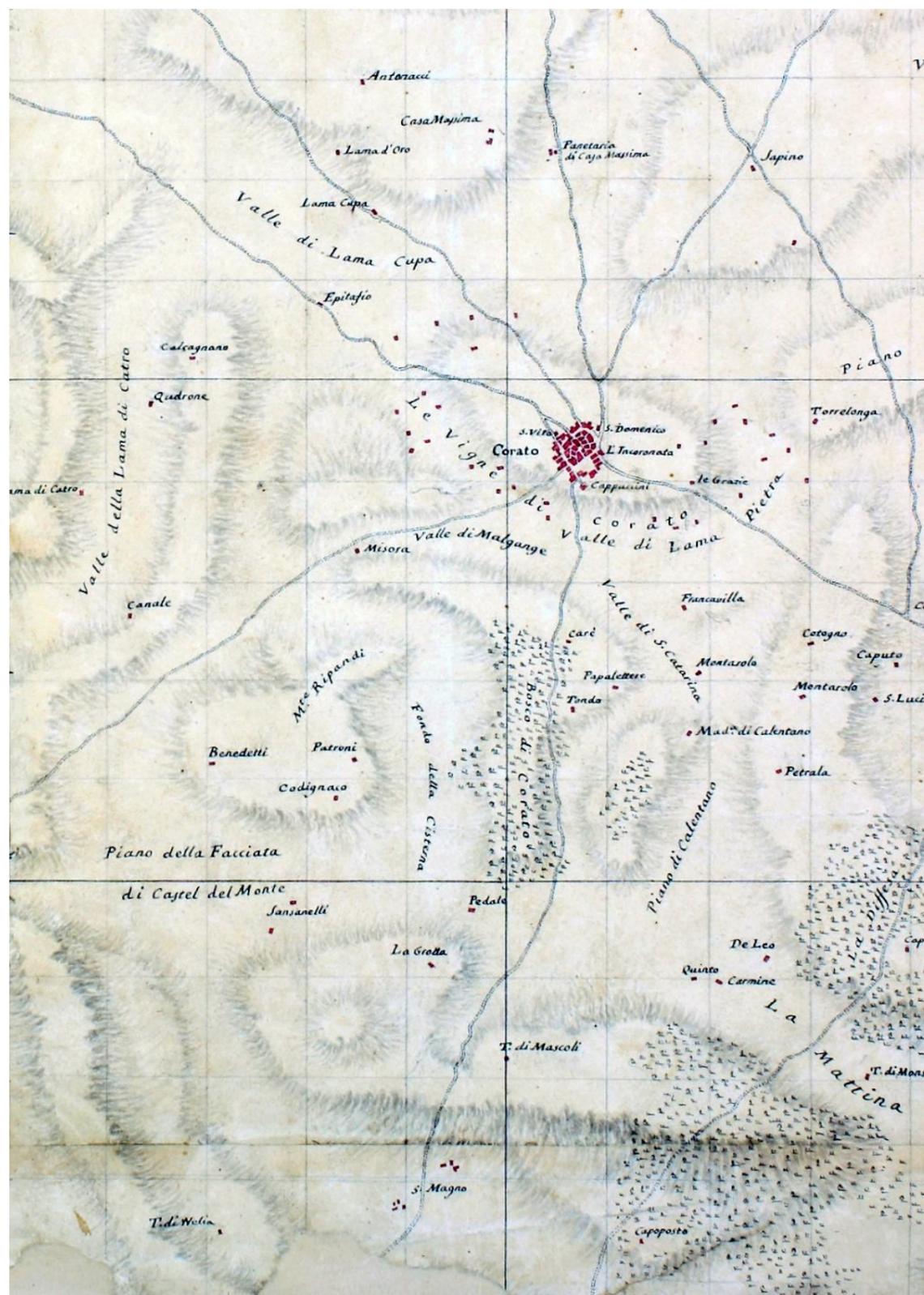


G. Cuoci, F. A. Zizzi, I. Romito, Pianta di tutto l'intero demanio di Corato (1753).

Questo rilievo eseguito in "carra" (unità di misura della Dogana) dagli agrimensori della Dogana, orientato a sud-est in direzione di Bisceglie verso l'entroterra Murgiano, fu necessario per decidere la controversia scaturita sulle dimensioni delle porzioni di territorio afferenti al duca d'Andria marchese di Corato, ai cittadini e al Capitolo della Diocesi e della Mensa. È possibile leggere, in dettaglio, tutto il territorio in cui sono evidenziate le varie porzioni con le rispettive destinazioni d'uso e i proprietari. Sono identificabili gli antichi "casali" che, al momento della fondazione di Corato, furono inclusi nel suo territorio.

In questo rilievo, inoltre sono raffigurati, seppur schematicamente, anche i complessi religiosi e la

stessa Corato cinta da mura. Gli assi viari riportati consentono una più puntuale localizzazione del territorio e l'identificazione nell'agro coratino, delle masserie di campo e dei percorsi interpoderali ancora esistenti. È perfettamente leggibile il percorso del tratturo, che iniziava dal ponte dell'Ofanto e terminava a Grumo nell'agro di Toritto; attraversava il territorio di Corato e lambiva il limite inferiore, della "difesa" indicata con la lettera "H" la cui estensione era limitrofa al bosco di Corato localizzato nella Murgia in direzione di Gravina-Altamura indicato con la lettera "G". Vi erano inoltre, dei suoli confinanti con il casale di San Magno qui identificato con la sua masseria, in cui vi erano delle "poste" denominate "posta di iazzone da capo", "posta di iazzone di piedi" e "posta di pescarello". In questo contesto indicato con la lettera "E", in cui si pascolavano le pecore mosce, vi era il complesso masserizio di pascolo "delli Tarantini".

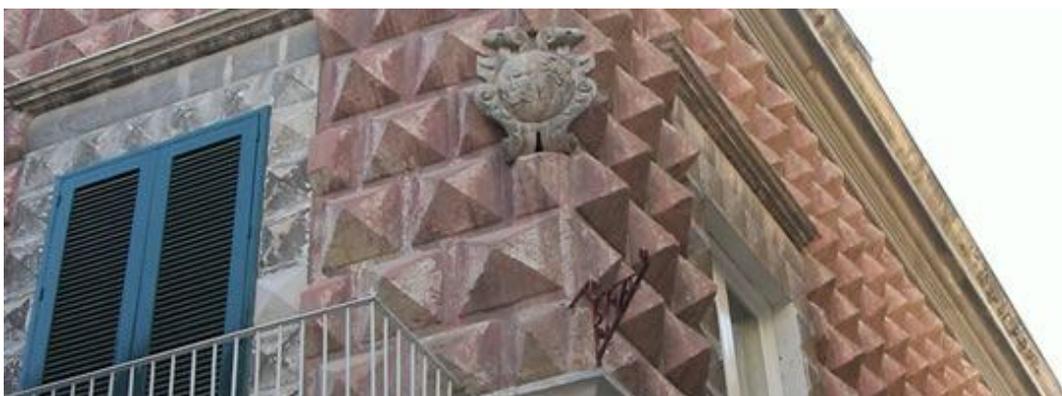


Terra di Bari, Corato, estensione territoriale (XVIII secolo), particolare.

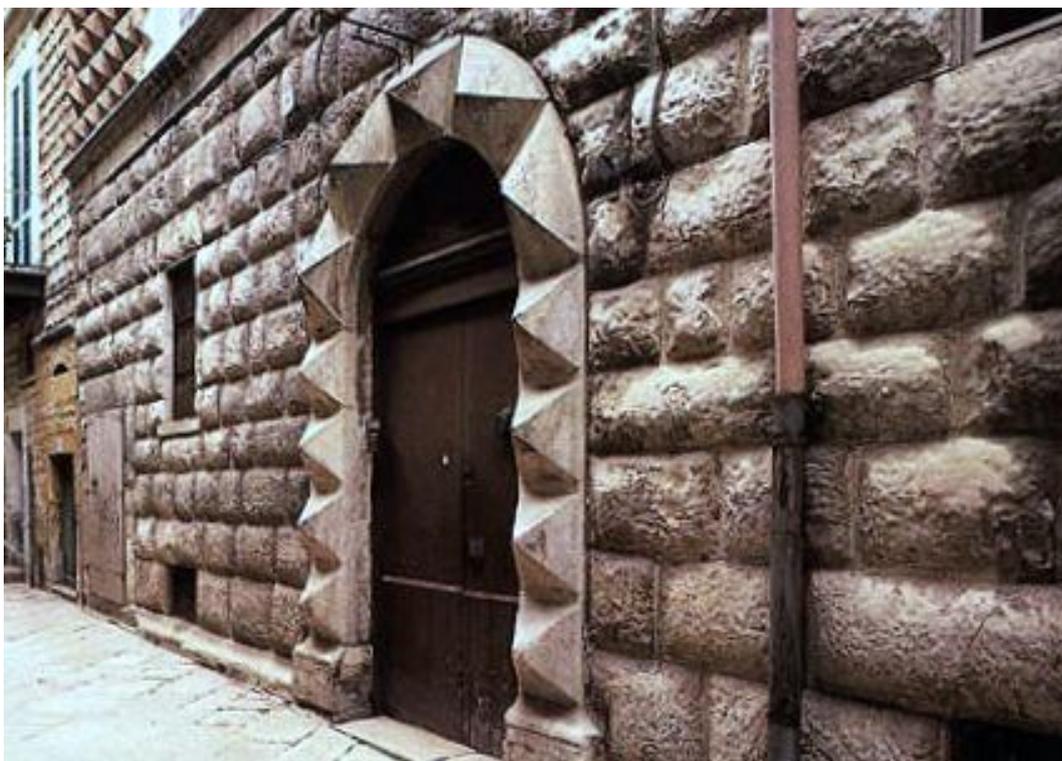
Corato, il cui nome deriva dal patrizio romano Caius Orato colono romano, si colloca ai limiti della fascia preMurgiana nord barese. La conformazione di Corato, deve le sue origini a Pietro il normanno che raccolse la popolazione rurale, stanziata ancora in ciò che restava dei piccoli borghi sparsi nella "chora" dopo le scorrerie saracene del IX e X sec. d.C., tra le mura di Coretum il cui territorio fu composto dall'aggregazione di dieci casali che prendevano nome dalle chiese rurali attorno alle quali si erano formati. Erano San Fortunato, San Sebastiano, San Vincenzo, Sant'Eustasio, Santa Maria dei Frati, Santa Maria in Falco, Sant'Elia, San Pietro, Torre dei Missori e San Severino, per la maggior parte localizzabili lungo la via Traiana in direzione di Andria. Durante il dominio normanno Corato fu dotata di un castello e di una chiesa matrice vivendo un lungo periodo di floridezza economica e sociale che si protrasse durante la dominazione sveva grazie alla sua vicinanza con Andria cittadina fedele a Federico II. Con Federico II si ebbe la definitiva denominazione di Corato. Una situazione urbana e territoriale, questa, che si mantenne pressoché inalterata fino al 1349 quando le mura e il castello subirono un feroce assedio conseguenza delle lotte dinastiche tra il ramo francese e quello ungherese della dinastia angioina. Fino a quel momento la cinta muraria di Corato era dotata di una porta, "porta Maggiore" ubicata nella direzione di Andria, alla quale durante l'ampliamento delle mura iniziato nel XIV secolo, se ne aggiunsero altre due la "porta delle Monache", in direzione di Trani e la "porta Nuova" a ponente dell'antico nucleo. Un momento di tregua si ebbe sotto il dominio di Ladislao di Durazzo (1404-1414) e di Giovanna II (1414-1435) prima, e sotto il dominio aragonese, poi. Con Alfonso d'Aragona il territorio di Corato fu incluso nel complesso processo di fiscalizzazione legato alla Dogana delle pecore nonostante le proteste dei Coratini che vedevano invaso il loro territorio dalle greggi abruzzesi. A sedare gli animi furono apportate fragili misure preventive come quella del 1446 in cui le Università di Corato e di Ruvo istituirono una "società di acqua, erba e legna" con il consenso dello stesso milite Pietro Palagano. I due borghi pugliesi, in tale occasione, ottennero l'istituzione di Difese cioè territori in cui era interdetto l'accesso ai pastori abruzzesi. Morto Alfonso (1458) il principe Orsini occupò anche Corato nel medesimo anno riducendo il suo territorio a uno stato di miseria. La ripresa sia economica che sociale ma soprattutto il nuovo assetto urbano si ebbe quando Corato a titolo di ducato, divenne feudo (1498) di Lucrezia Borgia, figlia di papa Alessandro VI, e del suo consorte Alfonso d'Aragona figlio naturale del re di Napoli Alfonso II e nipote di Ferdinando il cattolico re di Spagna. Trucidato, il ducato fu retto dalla stessa Lucrezia, in seguito alla conferma del titolo confermatole dal re Federico d'Aragona, e da suo figlio Rodrigo tutelato dal duca Parquotti di Bisceglie. Morto prematuramente Rodrigo a quattordici anni, il ducato fu ceduto, nel 1512, a Geronimo De Vich ambasciatore del re di Spagna presso il papa Alessandro VI, che nel 1514 vendè il feudo a Ladislao d'Aquino barone di Grottaminarda col titolo di marchese. In seguito a ribellioni, il feudo fu sequestrato con altre terre nel 1528. Nel 1532 la Regia Corte concesse Corato, in feudo, a Francesco de Rupt, al quale nel 1550, successe Beatrice sua figlia che sposò Antonio Carafa figlio del conte di Morcone. Corato tornò poi alla Regia Corte per mancanza di discendenza dalla marchesa Beatrice morta senza lasciare eredi. Nel 1615 il feudo fu venduto, dal conte di Lemos, a Francesca de Lannoy unica figlia del duca di Bojano già vicerè di Napoli moglie di Antonio Carafa duca d'Andria e conte di Ruvo. A loro si deve l'ammodernamento del sul cui portale furono posti i bassorilievi dei ritratti dei coniugi acquirenti del feudo, che si fronteggiano. Alla fine della feudalità (1806) il Sig. Giuseppe Gioia di Corato acquistò il castello dal duca d'Andria con l'intento di ammodernarlo per farlo diventare la sua residenza.



Corato, palazzo del Monte di Pietà (XVI secolo), portale d'ingresso.



Corato, palazzo de Mattis (XVI secolo), particolare.



Corato, palazzo de Mattis (XVI secolo), portale d'ingresso.



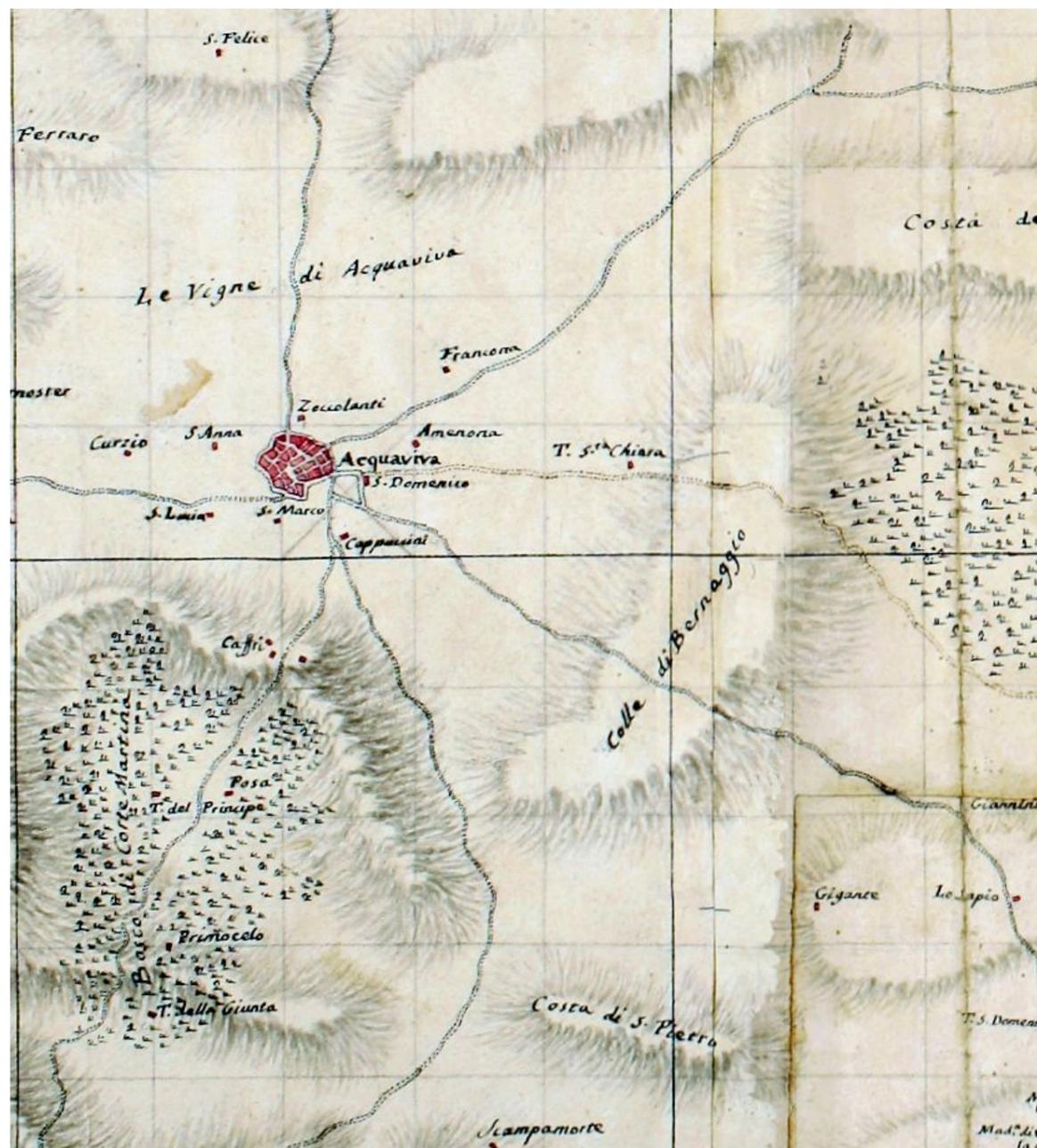
Bitonto, palazzo Sylos Calò (XVI secolo), particolare.



Toritto, castello (XII-XVI secolo), particolare.



Toritto, castello (XII-XVI secolo), particolare.



Terra di Bari, Acquaviva, estensione territoriale (XVIII secolo), particolare.

Centro del sud est barese, così chiamato per la ricchezza di sorgenti. Il paese è situato nell'entroterra barese, nell'area turistica delle Murge. Affonda le sue radici nell'antico sito di Salentinum, una collina distante circa un miglio dall'attuale Acquaviva. Durante il periodo di dominazione normanna fu cinta da mura, come è leggibile in questa carta, e dotato di quattro porte collocate in direzione dei centri limitrofi quali, Sannicandro a nord, Valenzano a est, Gioia del colle e Santeramo a sud e Cassano murge a ovest. Lungo questi assi viari sorsero i complessi religiosi degli Ordini contriformati, Zoccolanti, Domenicani e Cappuccini. A ridosso

dell'asse viario per Santeramo in Colle, in un'area boscosa, i de Mari costruirono il casino del principe (XVIII secolo). Questa residenza di delizie portò al raddoppio dell'asse viario per Santeramo come facilmente leggibile nella carta.

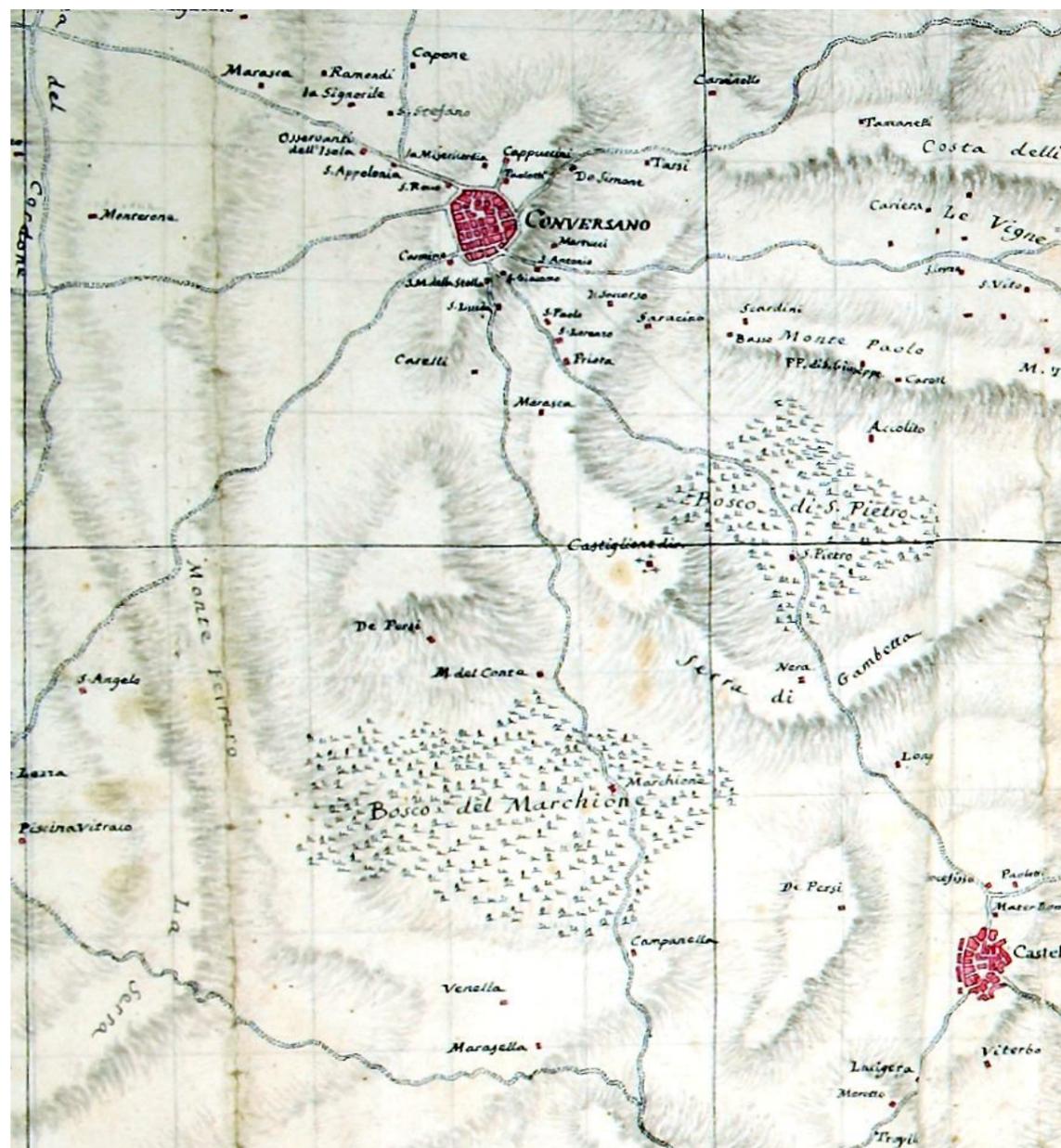


Acquaviva, palazzo del Mari, particolare.

Il palazzo sorto sul preesistente castello normanno, fu ammodernato a partire dal 1665 da Carlo de Mari principe di Acquaviva, poiché non più consono alle esigenze abitative del tempo. L'edificio si sviluppa su tre registri e un piano attico, articolato simmetricamente intorno al nucleo centrale che contiene il portale d'ingresso. Il primo registro è caratterizzato dal bugnato rustico in cui è inserito un doppio ordine di aperture, costituito da vani con ingresso dalla piazza sormontati da finestre quadrate in asse, che definisce la dimensione dell'ordine gigante della parte mediana. Il secondo registro è modulato dalle aperture che definiscono il "mignano" disegnato da cinque archi a sesto ribassato per lato. Il terzo registro, arretrato rispetto ai registri sottostanti, che costituisce parte del corpo originario dell'antico castello come dimostrato dalla presenza delle torri, è caratterizzato da finestre in asse con quelle del secondo registro. A coronamento è il piano attico costituito da un ampio cornicione aggettante, sostenuto da mensole e scandito dal ritmo alterno dei mascheroni e delle finestre quadrate.

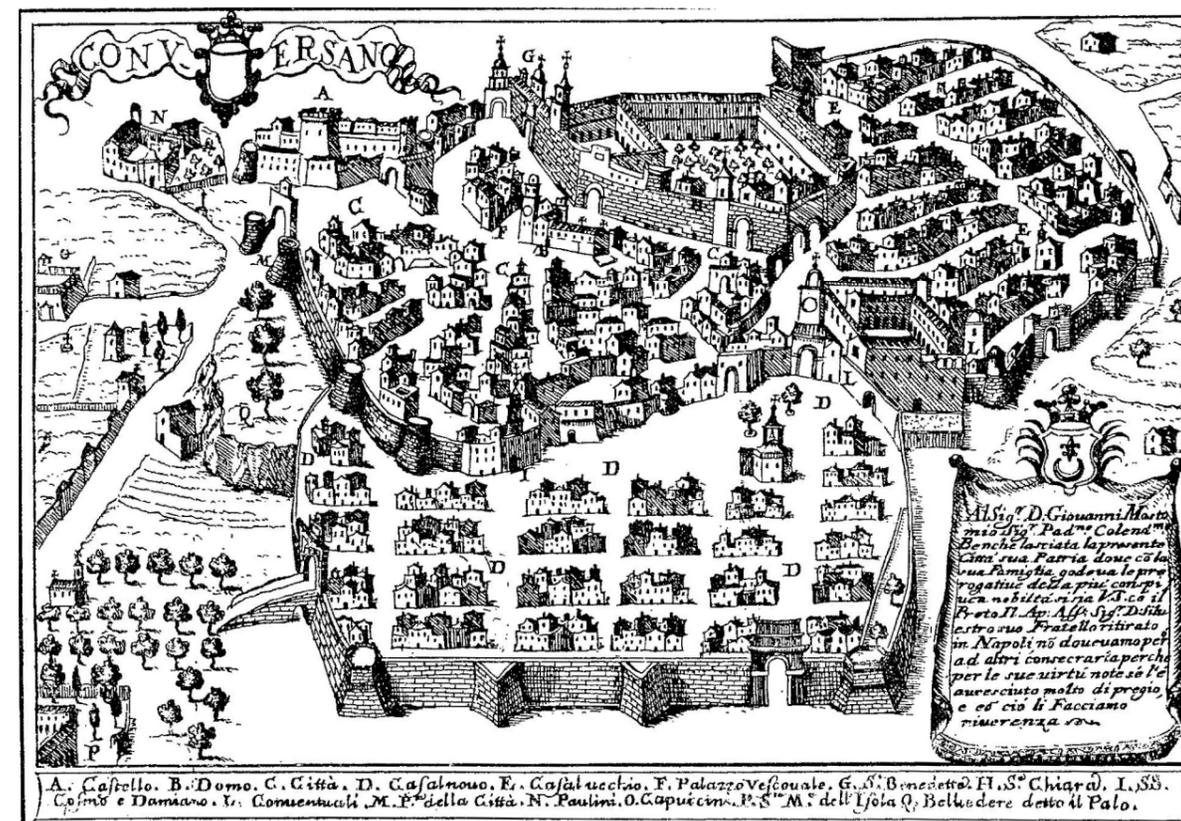


Acquaviva delle fonti, *nucleo centrale del palazzo de Mari, particolare.*



Terra di Bari, Conversano, estensione territoriale (XVIII secolo), particolare.

Il territorio di Conversano si colloca all'interno della prima fascia Murgiana del comprensorio a sud del capoluogo. In questa raffigurazione il centro, cinto da mura, all'interno delle quali l'agglomerato urbano risulta compatto e vi si distinguono le varie fasi di ampliamento, si collega all'esterno del territorio attraverso sette porte cui si dipartono altrettante strade, tracciati preferenziali lungo i quali si stabilirono gli Ordini religiosi controriformati. Come si può leggere nella carta l'asse viario principale collegava Conversano a sud con Castellana e a nord -attraversando l'agro di Rutigliano - con Noja.



G. B. Pacichelli, Il Regno di Napoli in prospettiva (1703), Conversano.

In questa raffigurazione dedicata a D. Giovanni Mastomio, come si può leggere dalla dedica, Conversano è delimitata da una cinta muraria all'interno della quale è possibile distinguere le fasi di ampliamento volute dagli Acquaviva d'Aragona, suoi feudatari (1455-1806). Durante il XV secolo si completò la sistemazione del borgo o 'casale' medioevale (indicato con la lettera "E"), impostato con schema a spina di pesce, affiancato al lato orientale del centro di Conversano (indicato con la lettera "C"), dove erano il palazzo Vescovile (indicato con la lettera "F"), il Duomo (indicato con la lettera "B") e il castello situato al limite superiore della cinta muraria. Il casale, quindi, rappresentava la dilatazione dell'antico agglomerato urbano diventato l'elemento di congiunzione di due complessi religiosi medioevali già presenti extra-moenia: il cenobio benedettino (indicato con la lettera "G") sorto al limite del nucleo più antico di Conversano in direzione dell'antica strada per Castellana e il complesso francescano (indicato con la lettera "L"). Durante il XVI secolo in seguito all'aumento demografico si presentò la necessità di un ulteriore ampliamento che avviò un vero e proprio programma di pianificazione urbana concepita in chiave moderna. All'interno di una estesa area a sud dell'abitato si dispose un reticolo di strade ortogonali. Detta area fu cinta da mura come è evidente nell'immagine, nel cui perimetro furono aperte tre porte: la "porta della Piazza" nel punto di raccordo del nuovo nucleo in prossimità del convento di San Francesco (indicato con la lettera "L"), la "porta di Turi o del Carmine" a sud (in basso a destra dell'immagine realizzata nel 1598) e la "porta di Acquaviva" a ovest (in basso a destra dell'immagine realizzata nel 1600). Questa nuova espansione fu soprannominata "casalnuovo" (indicata con la lettera "D") per distinguerla dal precedente casale che fu soprannominato "casalvecchio".



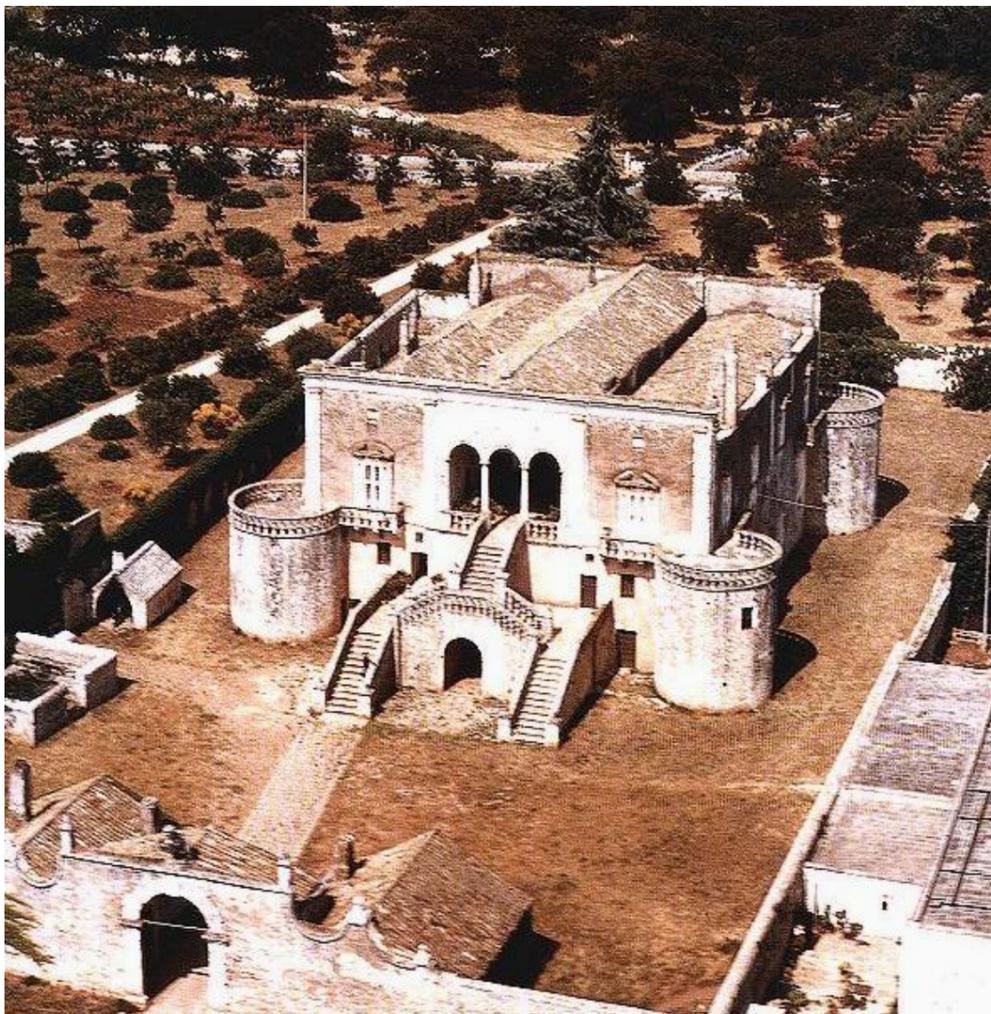
Conversano, Castello (XI-XVIII secolo), particolare.



Conversano, Castello (XI-XVIII secolo), particolare.



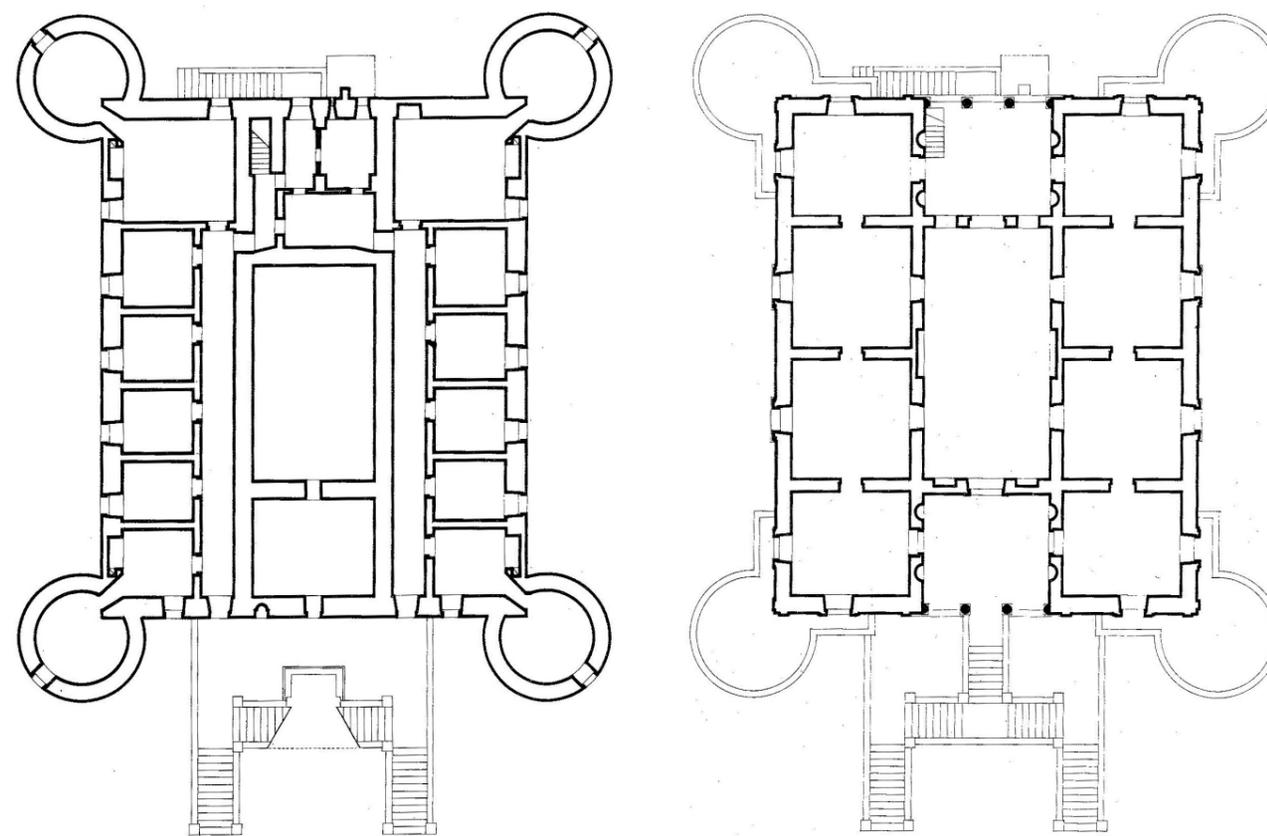
Conversano, Castello (XI-XVIII secolo), particolare.



Conversano, castello di Marchione (1721).

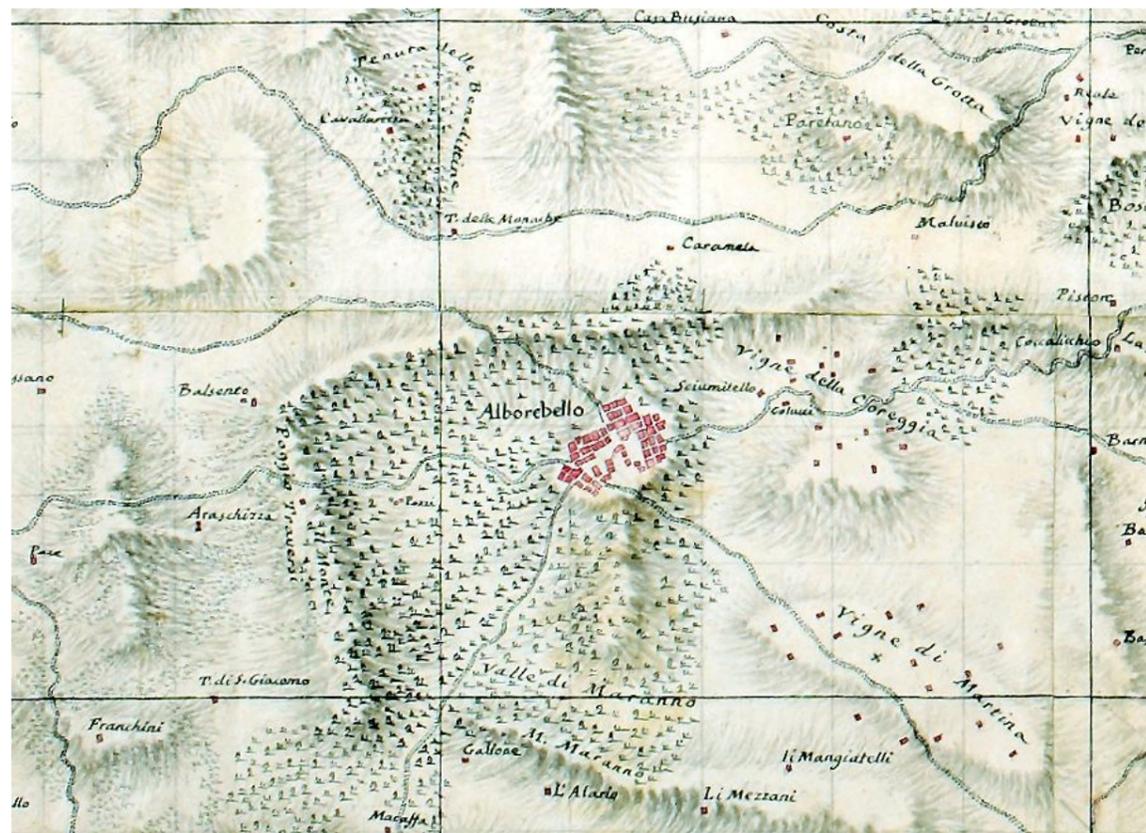
Il “castello”, nome attribuitogli impropriamente, di Marchione era in realtà una residenza di caccia voluta da Giulio III Acquaviva d’Aragona conte di Conversano marito di Maria Teresa Spinelli dei principi di Tarsia. L’edificio si colloca nel territorio di Conversano lungo l’antica strada che conduceva verso Putignano, in una zona caratterizzata da un folto bosco e densamente coltivata di mandorli, ulivi e vigneti. Questa residenza suburbana, identificabile come “casino di delizie”, tipologia ampiamente diffusasi in Terra di Bari durante il XVIII secolo, fu costruito su presumibile disegno dell’architetto Vincenzo Ruffo, allievo del Vanvitelli, attivo in quegli anni nella vicina Mola dove realizzò il palazzo Alberotanza e la chiesa di Santa Chiara. Della realizzazione dell’edificio è documentata però la sola commissione, in data 16 luglio 1721. Questa venne affidata ai maestri muratori di Bari Ignazio Pazienza, Scipione Colella, Saverio e Ignazio Affatato “ secondo il disegno che le si darà” del muro di cinta e del relativo portale eseguiti nel dicembre dello stesso anno. (Cfr. Atlante del barocco in Terra di Bari e Capitanata). Il casino si eleva su due registri: il primo è caratterizzato dalla presenza di quattro torri cilindriche, con una finestra, che si apre nella

parte alta e centrale di ciascuna di esse. Le torri si raccordano alla fascia marcapiano, con una balaustra che, correndo parzialmente sui lati corti dell’edificio, definisce gli affacci laterali. Sulla facciata principale si apre una scala che aprendosi con due rampanti, conduce ai locali del piano ammezzato; la scala continuando diventa un’unica rampa e termina nella sezione centrale che contraddistingue il “mignano”. Questo elemento architettonico, composto da colonne centrali e paraste laterali di ordine dorico, caratterizza la parte centrale dei lati corti dell’edificio. Per la realizzazione della scala, degli elementi marcapiano e del basamento disegnato dal primo registro, è utilizzata la pietra locale. I lati lunghi dell’edificio, più bassi rispetto a quelli corti, presentano cinque finestre; lateralmente trovano posto due balconi incorniciati da lesene doriche e trabeazione, mentre a sinistra del recinto d’ingresso è posta la cappella gentilizia. Altre costruzioni sono all’interno del complesso: ciascuna assolve un’attività legata alla lavorazione e alla produzione agricola e venatoria.



Conversano, castello di Marchione, pianta del primo e del secondo livello.

L’edificio si imposta su un impianto rettangolare con quattro torri disposte negli angoli. L’articolazione interna dispone gli ambienti intorno ad una sala centrale, disegnando così un impianto perfettamente simmetrico.



Terra di Bari, Alberobello, estensione territoriale (XVIII secolo), particolare.

Alberobello, il cui antico toponimo era “Selva arboris belli” per la fitta presenza arborea del suo sito come è facile comprendere da questa raffigurazione, deve la sua conformazione agli Acquaviva d’Aragona conti di Conversano che nella seconda metà del XVI secolo divennero i suoi feudatari. Questo intervento, che va ad inserirsi nel segno dei centri di nuova fondazione, fu promosso nel 1635 per iniziativa di Giangirolamo II. Il primo nucleo del nuovo centro formato dai rioni rurali “Aia” e “Monti” contraddistinti da un sistema viario tardo-medioevale di chiara matrice islamica, fu qualificato dalla costituzione dal palazzo baronale e da un casino di caccia e villeggiatura con annessa cappella palatina. Il palazzo baronale, attraverso un percorso rettilineo, fu collegato alla chiesa madre a sancire l’unione dei poteri ecclesiastico e politico. L’ulteriore espansione di Alberobello fu, invece, legata ai coloni autorizzati dagli Acquaviva d’Aragona a costruire le proprie abitazioni a secco seguendo le caratteristiche della tipologia a “trullo” ampiamente diffuso nelle campagne della Terra di Bari come ricovero per i contadini, per i pastori e per conservare gli attrezzi da lavoro. Questo sistema avrebbe consentito la rapida demolizione in caso di ispezione regia. E fu proprio a questa che i coloni si rivolsero ponendo all’attenzione di Ferdinando IV i problemi legati alle gravi contribuzioni alle quali erano stati sottoposti dal proprio feudatario. I coloni chiesero al re, che transitava in quei luoghi, di poter formare una comunità al pari di tutte le altre popolazioni del Regno ottenendone il consenso.



Alberobello, particolare.



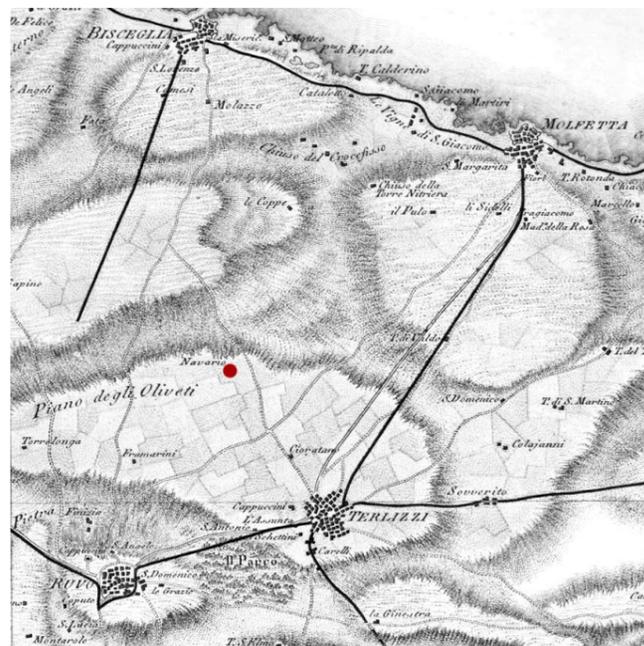
San Michele di Bari, *palazzo Vaaz (XVII secolo), particolare.*



San Michele di Bari, *palazzo Vaaz (XVII secolo), particolare.*

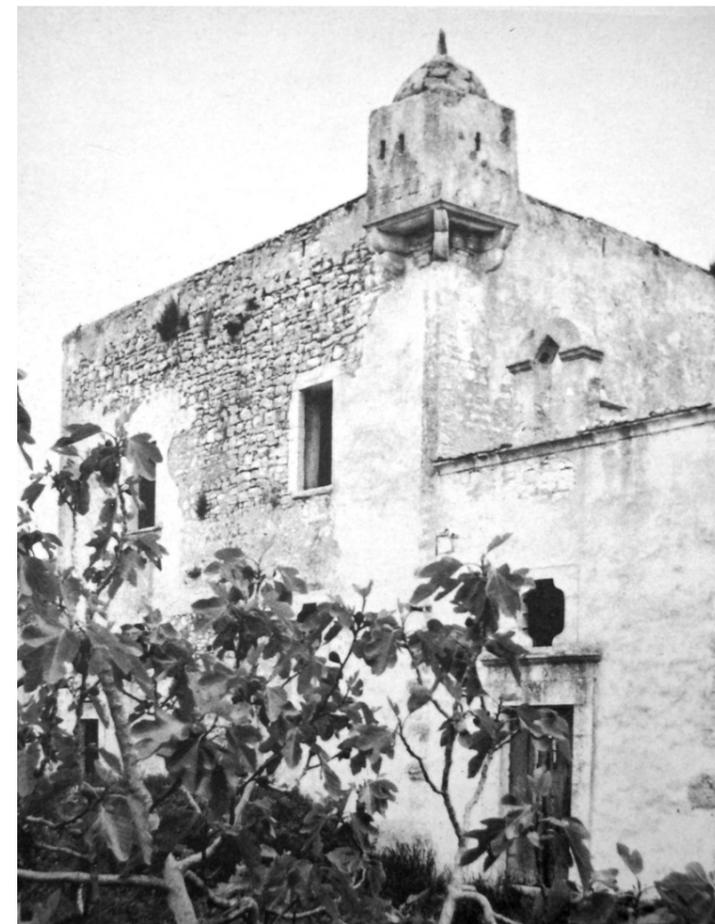


San Michele di Bari, *palazzo Vaaz (XVII secolo), particolare.*



La Torre Navarrino, qui indicata come Navarro, evidenziata in rosso, si colloca nel territorio che include i comprensori di Bisceglie, Molfetta, Terlizzi e Ruvo, in posizione centrale. La Torre si imposta immediatamente a ridosso della “piana degli ulivi” in un luogo pianeggiante in cui non vi è presenza di ulteriori emergenze architettoniche.

Mappa Rizzi-Zannoni (1812). Localizzazione della Torre Navarrino, particolare.



Molfetta, Torre Navarrino, particolare.



A. Dalla Croce, Torre Navarrino, particolare.

La Torre Navarrino, riprodotta nell’atlante eseguito dall’agrimensore Agatangelo della Croce, si collocava al limite della contrada di “Toppicello, Santa Croce e Fornicato in Bisceglia” che durante l’attività della Dogana delle pecore di Foggia era una locazione appartenente ad Andria. Si presenta con impianto quadrato elevato, per tre livelli e completato nei quattro angoli da garitte.

Il complesso che insiste sul sito precedentemente denominato “Alberini”, fu edificato in più fasi dalla famiglia Gadaleta. Comprende il casale con cappella, il palmento e due torri gemelle con recinto e colombaia. Il fabbricato principale, si sviluppa su due livelli, al primo corrispondente al piano terra, si articolano quattro vani da uno dei quali si apre l’accesso ai sotterranei. In un altro dei detti vani vi sono un focolare e un pozzo sicuramente legati al locale adibito a cucina. Una scala in pietra conduce al piano superiore, dotato di due grandi focolari, dal quale si accede alle terrazze e al tetto provvisto di garritte pensili, così come accade nella costruzione di Torre Pettine-Azzollini. Su un lato della costruzione principale sono addossati una stalla e un deposito che all’esterno comunica con una grande cisterna. Sul lato opposto vi è la chiesa padronale del 1763 dedicata a San Francesco di Paola ormai priva del campanile. Di fronte al casale si trova il vecchio palmento a tre archi. Sullo sfondo, più distante, vi è un fabbricato in pietra con due torri coperte a cupola e sormontate da pinnacoli. Hanno base quadrata e si elevano su tre livelli. Collegate da una singolare colombaia erano destinate sicuramente alla vigilanza dell’agro circostante. A questo casale si lega un evento drammatico. Nel 1749 l’abate Giulio Gadaleta, in una notte tempestosa ospitò tre briganti che fingendosi pellegrini lo assalirono e lo derubarono. L’abate individuati, segnalò l’accaduto al re Carlo III che per giustizia e ammonimento stabilì che fossero impiccati sul posto come riportato dalla lapide scritta in latino, infissa sul portale della torre. Da quel momento, l’agro fu soprannominato “Macchia delle Forche”.



Turi, palazzo marchesale (XII-XVIII secolo), particolare.



Turi, portale d'ingresso del palazzo marchesale (XVIII secolo), particolare.



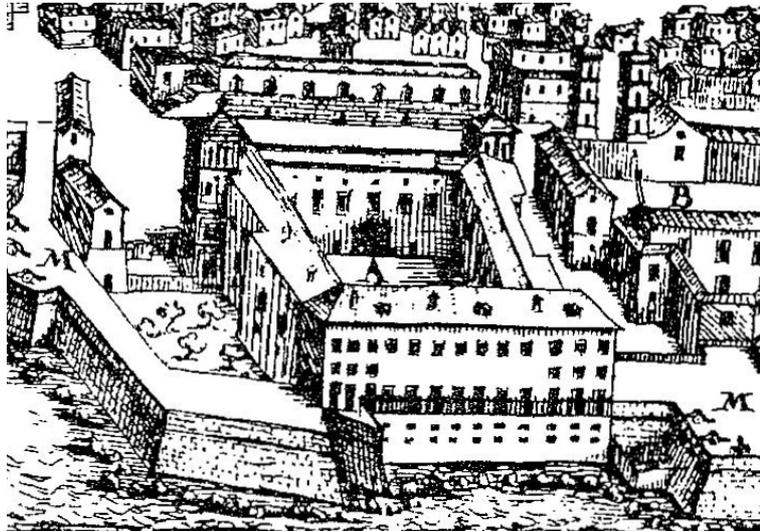
Bitetto, palazzo baronale (XII-XVIII secolo), particolare.



Palo del colle, *palazzo Filomarino (XIII-XVIII secolo).*



Palo del colle, *palazzo Filomarino (XII-XVIII secolo), particolare.*



G. B. Pacichelli, *Il regno di Napoli in prospettiva* (1703), Giovinazzo; palazzo ducale.



Giovinazzo, *portale d'ingresso del palazzo ducale* (XVII-XVIII secolo).

CAPITOLO IV

Il ruolo degli Ordini religiosi nelle trasformazioni dei luoghi

In Terra di Bari la Chiesa, congiuntamente al potere feudale, ha svolto un ruolo rilevante fin dall'antichità. Il fervore religioso, infatti, ha segnato da sempre un punto fermo nella storia di questa provincia. Le testimonianze di questo aspetto trovano fondamento nella memoria dei viaggi di San Pietro la cui presenza si ritrova nella storia della maggior parte dei centri della Terra di Bari. Al suo viaggio compiuto dalla Palestina a Roma, favorito dal completo sistema viario romano che attraversava la regione,¹ sono legati i primi dati sulle sedi religiose fiorite nei centri che avevano goduto di maggiore importanza durante l'Impero romano. Molti di questi centri quali Canosa,² Ruvo, Bari e Bitonto divennero sede vescovile a partire dal IV secolo d. C., alle quali nel V secolo si aggiunse Giovinazzo, quando ormai il cristianesimo si era già largamente diffuso.³ Furono i siti sorti lungo la via Traiana ad essere privilegiati e soprattutto

¹ Tra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C. il sistema viario, presente in Terra di Bari, era in grado di offrire condizioni favorevoli ad una introduzione omogenea del cristianesimo nella regione. Oltre ad una notevole serie di vie di comunicazione tra la costa adriatica e l'interno, tre itinerari principali univano la Puglia a Roma.

² Divenuta importante centro commerciale per la produzione di ceramiche e terrecotte durante il periodo greco, nel 318 a.C. Canosa divenne centro alleato di Roma, accogliendo i Romani anche dopo la battaglia di Canne, villaggio nei pressi del fiume Ofanto, in cui si ebbe la disfatta dei romani da parte di Annibale. Dall'88 a.C. Canosa divenne Municipium e subendo, nel suo territorio, sostanziali modifiche che riguardarono l'architettura, l'urbanistica e il paesaggio, infatti il suo territorio fu attraversato dalla via Traiana (109 d.C.); fu costruito l'acquedotto di Erode Attico (141 d. C.) e si ebbe la costruzione dell'anfiteatro, dei mausolei e degli archi di trionfo. Poco più tardi l'imperatore Antonino Pio elevò Canosa al rango di Colonia con il nome di Aurelia Augusta Pia Canusium. Verso la fine del III secolo d. C. Canosa divenne capoluogo della Provincia Apuliae et Calabriae diventando, dal IV secolo, sede di una tra le più importanti diocesi di Puglia che raggiunse la sua massima espressione con il vescovo Sabino (dal 514 al 566), proclamato santo e qui poi venerato come patrono, al quale si deve la realizzazione di un quartiere episcopale.

³ In Terra di Bari il cristianesimo ebbe la sua diffusione, seppur capillare, a partire dal III secolo d. C. come attestato dalla moltitudine di chiese rupestri dislocate nel territorio.

interessati a questo nuovo fenomeno poiché quest'arteria romana si trovò inserita nel contesto delle grandi vie di pellegrinaggio verso la Terrasanta che dal Santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano fino a San Nicola di Bari, collegava santuari di altissimo valore spirituale già allora conosciuti in tutto il mondo cristiano. Fonti relative al VII secolo documentano come l'imperatore bizantino Costante II e il duca longobardo di Benevento Romualdo, quest'ultimo nell'espansione verso Brindisi, si servirono della Via Appia Traiana.

Questo potrebbe giustificare l'edificazione, in Terra di Bari, di alcune delle chiese sorte in quel periodo come Sant'Apollinare in agro di Rutigliano, San Michele in Frangesto in territorio di Monopoli e il tempietto di Seppannibale sito tra Monopoli ed Egnazia, oltre a tutti gli edifici di culto sorti nel Nord barese che insistono sul tratto della Via Traiana. Sant'Apollinare edificata nei pressi di Azetium (nome antico di Rutigliano) sorge in una contrada denominata "Purgatorio",⁴ che rappresentava il punto centrale intorno al quale era disposto tutto il castrum romano. È quindi la Via Traiana il "filo conduttore" che induce alla scelta di edificare le chiese a cupola e a cupole in asse concentrate a nord della regione lungo il tracciato viario. Ponendo la città di Bari con la chiesa di San Giorgio dei Martiri o degli Armeni, al centro di un ideale percorso, si può giungere nei luoghi a Nord di Bari, per spostarsi a sud da Rutigliano ai limiti dell'attuale provincia di Brindisi, attraversando i luoghi compresi fra Bitetto e Altamura fino a chiudere l'itinerario a Valenzano. È questo il percorso in cui è possibile collegare le esigenze architettoniche alla cultura locale dove è possibile stabilire la priorità del potere ecclesiastico, che spesso intraprendeva accordi con i governanti per meglio gestire i fenomeni di aggregazione sociale nel territorio e di controllo. Tale fenomeno è, come dimostrato a partire dall'VIII secolo, dalla presenza, dei Basiliani protetti dai governatori Bizantini che nella stessa Bari

⁴ Diverso dal luogo che ancora oggi viene così definito, il "purgatorio" era il nome derivante da praetorium.

avevano stabilito la sede del Catapano.⁵ L'influenza basiliana sul territorio fu pressoché nulla fino a quando, terminata la persecuzione iconoclasta nell'843, i monaci abbandonarono gradualmente i loro rifugi e iniziarono a costruire chiese e monasteri, nei centri in cui la presenza di cavità carsiche ne aveva garantito la dimora fino a quel momento, come provato dall'abbazia di San Vito a Polignano,⁶ documentata dal viaggio Jean Claude Richard abate di Sain Non, dal monastero di San Giacomo Maggiore a Palo del Colle⁷ e dalla chiesa di Santa Caterina a Conversano.⁸

Questi eventi determinarono una rinnovata aggregazione sociale poiché i monaci, impegnati nella pesca e nell'agricoltura,⁹ e occupandosi dell'istruzione di fanciulli e adulti, avevano creato nuove forme di sostentamento e di acculturazione. Tale processo evolutivo toccò, inizialmente, ai centri disposti lungo la fascia Murgiana da Canosa a Gravina che, per la loro conformazione orografica di origine carsica e

⁵ Il Catapano, nella gerarchia militare bizantina, era un alto ufficiale il cui ruolo si subordinava allo strategos cioè capo di un reggimento imperiale. Il catapano era quindi il comandante in seconda di una circoscrizione chiamata thema. Dall'XI secolo il catapano, nell'Italia meridionale con sede a Bari, divenne governatore militare e civile con il compito di riorganizzare i territori bizantini meridionali. In questo centro il Catapano, la cui sede operativa era collocata nelle immediate vicinanze della Basilica di San Nicola -come dimostrato da una strada omonima- aveva a sua disposizione l'intero quartiere in cui, in un intero edificio erano ospitati uffici, una caserma per la guarnigione, una prigione e ben cinque chiese. Cfr., P. RESCIO, *Archeologia e storia dei castelli di Basilicata e di Puglia*, Potenza 1998, p.184.

⁶ L'Abbazia di San Vito sorge a circa tre chilometri dal centro abitato di Polignano, in direzione di Bari. È dotata di un porto naturale che nel corso dei secoli fu una meta preferita di popolazioni straniere e invasori. Secondo la leggenda, su queste sponde vi approdò nell'801 la nave della principessa Florenza con le reliquie del corpo di San Vito e dei suoi precettori Modesto e Crescenza. Tali spoglie sarebbero rimaste custodite dalla comunità monastica basiliana, che risiedeva nelle grotte sottostanti l'attuale abbazia. Dal XIV al XVIII secolo, l'abbazia fu la dimora dei Frati Minori conventuali dei Santi Apostoli e nel 1785, diventò parte dei beni del Regio Demanio. Cfr. T.C.I., *Puglia*, Milano 2005, p. 361.

⁷ Il Monastero venne edificato nel IX secolo per volere dell'Arcivescovo Giacomo I e venne concesso ad un Ordine di monache. Nel Trecento le monache, appartenenti all'Ordine di San Basilio, decisero di aderire all'Ordine benedettino. Durante il periodo delle soppressioni ottocentesche furono però costrette ad abbandonare il convento. Tuttora il Monastero ospita le monache benedettine olivetane, che, tra le altre attività, si occupano anche della realizzazione di ricami in oro e seta.

⁸ Si tratta di un piccolo edificio realizzato in stile romanico situato a circa un chilometro fuori dal centro abitato di Conversano. La costruzione potrebbe attestarsi ad un lasso di tempo compreso fra l'XI e il XII secolo quando alcuni monaci basiliani si stabilirono sul territorio. La principale caratteristica della chiesa è la sua pianta quadrilobata con una cupola centrale internamente emisferica contenuta in un tiburio ottagonale, sul quale insiste un lanternino.

⁹ I basiliani con le loro tecniche di lavorazione del terreno erano riusciti a dissodare i suoli e a bonificare i terreni paludosi rendendoli fertili. Questi terreni erano affidati alla gente del posto per la coltivazione che da questo momento divenne l'attività primaria per il sostentamento dell'intera Regione. A loro si deve anche l'introduzione, iniziata dal Salento, di nuove specie arboree quali la quercia Vallonea dalle grosse ghiande dalle quali ricavava la farina per il pane, il gelso, il carrubo, il pino d'Aleppo. Con i Basiliani si incrementò la coltura dell'olivo.

soprattutto per la presenza di lame e matine, avevano consentito la diffusione di questo Ordine religioso che, nel tempo, si era esteso negli altri territori della Terra di Bari dando vita ad un intenso processo di ruralizzazione del territorio.

A questo fenomeno si legano anche i casali rurali, sorti per volere dei laici seguaci dei Basiliani, la cui evoluzione si avrà con i Benedettini insediatisi in Terra di Bari parallelamente all'iconoclastia fra l'VIII e il XII secolo, quando nello stesso periodo, verranno promosse nuove sedi vescovili, come Canne, Minervino Murge¹⁰ e Conversano.¹¹

La prima testimonianza documentaria sulla presenza dei Benedettini, infatti, può ritrovarsi nella storia di Terlizzi. Si tratta di un atto notarile, rogato tra il 778 e il 797, con cui un gastaldo donava all'Abbazia benedettina di Montecassino alcuni possedimenti fondiari. Questo attesta come gli insediamenti benedettini fossero localizzati inizialmente in porzioni di territorio donate da politici o religiosi per poi estendersi in altri territori. La loro espansione va letta in quel processo di latinizzazione del territorio avviatosi per far fronte agli insediamenti basiliani e per sconfiggere il dominio bizantino nella provincia.

L'influenza dei Benedettini si manifestò nel rafforzamento della chiesa latina e incise sull'aggregazione di casali rurali essendo le loro sedi localizzate in luoghi, isolati dal contesto urbano, particolarmente agevoli all'approvvigionamento. Come avvenne soprattutto durante il dominio normanno, in cui si ebbe una propensione alla diffusione dei Benedettini Cluniacensi¹² sia nei centri costieri che in quelli dell'entroterra come dimostrato dall'Abbazia di Santo Stefano a

¹⁰ Canne, importante porto fluviale di Canosa durante l'Impero romano, è ricordata per la sconfitta dei Romani, avvenuta nel 216 a. C., ad opera dei Cartaginesi guidati da Annibale. Canne visse per molto tempo all'ombra della florida Canosa distrutta nell'872 ad opera dei Saraceni. Da questo momento Canne, acquistando nuovamente importanza, vide l'istituzione di una diocesi sulla cui cattedra, nel 1100, sedé il vescovo Ruggero di Canne divenuto Santo e proclamato patrono di Barletta in seguito alla traslazione delle spoglie, avvenuta nel 1276. Tale evento fu dovuto alla repentina decadenza di Canne che aveva portato anche i suoi abitanti a trasferirsi presso la stessa Barletta. Minervino Murge, invece acquisì la sede vescovile nel X secolo e la conservò fino al 1818. Cfr. T.C.I., *op. cit.*, pp. 149-155.

¹¹ Durante l'elevazione a sede vescovile di Conversano, avvenuta presumibilmente nell'VIII secolo, sul territorio erano già presenti dei cenobi benedettini.

¹² Il monachesimo cluniacense si nutriva solo delle donazioni dei feudatari, proponendo uomini di grande autorità morale, di spessa cultura e abili capacità politiche e amministrative.

Monopoli.¹³ A Monopoli, che rappresentava la massima espressione del potere normanno¹⁴ nei territori del Sud, tutti i regnanti della casata avevano concesso dei privilegi. Boemondo d'Altavilla Principe di Antiochia e di Taranto, dotò il monastero di dipendenze; Roberto II di Basunville Conte di Lorello nel 1169 allargò le competenze economiche e territoriali dell'abbazia; Enrico VI di Svevia proclamò, nel 1195, la sua protezione su Santo Stefano. Tutti questi “privilegi”, fino a quel momento, avevano consentito all'abbazia di padroneggiare sui casali di Santa Maria de Fajano, Castro, Pozzofaceto, San Giorgio, Venetico e Sant'Ilario.¹⁵

Proprio con il dominio normanno si diffusero, in tutti i centri della Terra di Bari, cattedrali e basiliche, espressione del Romanico e punti centrali dei nuclei urbani medievali.

I Normanni ebbero infatti, per la Terra di Bari, sempre vivo il senso di “identità urbana” scaturita dai fenomeni di aggregazione che avrebbero potuto rappresentare uno sviluppo civile e religioso per i casali esistenti sul territorio sia nella “Murgia bassa” che nella pre “Murgia costiera”.

Questa distribuzione non era casuale ma rispondeva ad un preciso sistema di organizzazione territoriale poiché le città prospicienti sull'Adriatico, lungo la fascia costiera che si sviluppa da Monopoli a Barletta, rappresentavano lo sbocco

¹³ L'Abbazia di Santo Stefano a Monopoli fu fondata, intorno al 1083, per volere di Goffredo d'Altavilla primo Conte di Conversano nell'ambito della creazione di una serie di monasteri benedettini cluniacensi nelle terre dell'Italia meridionale. Diversi signori di questa stirpe si occuparono in prima persona del benessere e degli interessi dell'abbazia proprio a causa del suo significato simbolico di avamposto legato alla casata dominante. Altra protettrice illustre fu la nobildonna Costanza d'Altavilla. Papa Giovanni XXII stabilì nel 1317, che il monastero passasse all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, detto dei Monaci Ospitalieri, che, divenuti poi Cavalieri di Malta, tennero Santo Stefano fino all'inizio del secolo scorso come feudo. Un usurpatore, Gualteri VI di Brienne, occupò poi il territorio con i suoi uomini, impossessandosi anche dell'Abbazia e facendovi costruire una torre in loco, detta Torre Maggiore. All'epoca di Gioacchino Murat, l'edificio sacro fu privatizzato. Dell'Abbazia che si erge su una scogliera a strapiombo sul mare tra due insenature della costa monopolitana, pochi sono attualmente i resti che testimoniano la presenza del primo altare benedettino della chiesa risalente alla fondazione del complesso. Cfr. T.C.I., *op. cit.*, p. 365.

¹⁴ Nel 1054 Goffredo d'Altavilla nipote di Roberto il Guiscardo, prese il titolo di comes Cupersani e fece della cittadina il fulcro di un'amplissima contea, estesa per buona parte della Puglia centro-meridionale, tra Bari e Brindisi fino a Lecce. L'importanza della corte conversanese nel panorama nobiliare di quegli anni è ben attestata dall'aver ospitato a Conversano per alcuni mesi il duca di Normandia Roberto II detto il Cortacoscia, figlio del re d'Inghilterra Guglielmo il Conquistatore, che era di passaggio in Puglia al termine della prima crociata. Intanto, a Conversano, Goffredo confermò i diritti fiscali sull'intero agro della limitrofa Castellana in favore dei monaci Benedettini. Cfr. bibliografia consultata su Conversano e il Codice Diplomatico Barese.

¹⁵ Si tratta di casali afferenti al territorio della stessa Monopoli.

naturale per i centri afferenti all'entroterra Murgiano compreso fra Conversano¹⁶ e Andria.

È possibile identificare negli insediamenti dei Normanni, infatti, caratteri specifici legati al castello che rappresentava il fulcro del potere amministrativo e politico sia locale che territoriale. Pertanto nei castelli sorti in Terra di Bari fra l'XI e il XII secolo si possono distinguere il ruolo rurale, quello urbano e costiero.

Al castello rurale rispondevano esigenze esclusivamente militari, la cui distribuzione sul territorio era tale da consentire il controllo delle strade principali e dei percorsi secondari lungo strade e fiumi. Questi castelli erano posseduti dai milites, che li detenevano a titolo feudale.

I castelli urbani svolgevano una duplice funzione cioè quella di essere dimora e centro amministrativo del signore e, al contempo, essere fortezza dalla quale imporre regolamentazioni al territorio. I castelli costieri sorgevano come strutture di avvistamento utili, per la loro posizione, all'individuazione di eventuali attacchi nemici dal mare.

Ad ognuno di questi casi corrispondeva una specifica tipologia, il cui carattere comune era rappresentato dalle torri di forma quadrata. La dislocazione di queste architetture sul territorio serviva ad individuare un itinerario preferenziale per convogliare le risorse agricole provenienti dalla fitta rete interna dei casali, dei monasteri e dei borghi rurali. Regione fondamentalmente agricola e non commerciale la Puglia, sia nella zona adriatica che nell'entroterra, all'arrivo dei cavalieri normanni aveva sviluppato già un ceto di piccoli e medi proprietari terrieri ubicati nei centri principali per i quali l'elemento religioso e devozionale divenne, all'interno di questo processo di evoluzione urbana e territoriale, uno dei momenti decisivi.

Di fondamentale importanza e soprattutto di significativo interesse anche per i centri immediatamente vicini, fu il ruolo delle reliquie nei luoghi di rinvenimento e di traslazione.

¹⁶ A Conversano i Normanni edificarono il castello intorno al 1054 a puro scopo difensivo. La fortezza, edificata sulle mura megalitiche risalenti al VI-IV secolo a.C., ha pianta trapezoidale con quattro torri negli angoli di cui sopravvivono la Torre Maestra o torre normanna (XI secolo) voluta dal primo conte di Conversano Goffredo Altavilla il Normanno e portata a compimento solo nel XIII secolo dai conti Brienne, e la seconda torre sul lato sud-est databile fra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo con finestre gotiche.

La santità della reliquia trasmetteva sacralità alla chiesa o al santuario che la ospitava, identificando tale luogo come beneficiario e custode di un rapporto sacrale e di un diritto inattaccabile da esibire. Non a caso nel corso dell'XI secolo si sviluppò un'intensissima attività reliquiale favorita, nei periodi successivi, dall'esperienza crociata.

Già da questo momento si assiste ad un intenso connubio fra potere politico e potere religioso che porterà, nel corso dei secoli, all'individuazione di una precisa identità contesa fra chiesa e impero che avrà i suoi risultati con il sopraggiungere degli ordini cavallereschi in questa provincia, a partire dall'XI secolo, che incrementarono l'espansione e l'aggregazione dei centri il cui inizio si ebbe in particolar modo con i Templari.¹⁷

Questo Ordine religioso-cavalleresco iniziò ad insediarsi a sud del Garigliano dopo il 1139.¹⁸ In seguito il primo insediamento (1143), nella Terra di Bari, si ebbe a Trani nella chiesa di Ognissanti, presumibilmente da loro stessi costruita insieme all'annesso ospedale e all'abbazia, come dimostrato da un'iscrizione presente all'interno della chiesa. Nella stessa Trani acquisirono anche la chiesa di San Giovanni Battista e la chiesa di Santa Maria de Russis.

Da Trani iniziò la diffusione dell'Ordine in Terra di Bari. Da qui si insediarono inizialmente nei centri limitrofi per poi coprire tutta la provincia. Così gli insediamenti templari in Terra di Bari si ebbero a Barletta, in cui oltre a essere stabilita la residenza provinciale nel complesso di Santa Maria Maddalena,

¹⁷ La presenza, in Terra di Bari, di quest'Ordine religioso si diffuse dall'inizio dell'XI e si protrasse fino all'inizio del XIV secolo quando venne soppresso. Sicuramente un lasso di tempo lungo in cui, quest'Ordine religioso e cavalleresco, visse dagli albori della dinastia normanna fino al dominio angioino, passando per la dominazione sveva. Esisteva all'interno di quest'Ordine religioso-cavalleresco un'organizzazione interna tale da individuare delle gerarchie amministrative. A partire da Manfredi e fino a Carlo I d'Angiò le domus del Regno di Sicilia erano rette da un unico precettore di Apulia e Sicilia il quale, per la circoscrizione pugliese, aveva la sua sede in Santa Maria Maddalena a Barletta. Cfr. S. LOFFREDO, *Storia della città di Barletta*, Trani 1893, p. 96, pp. 571-572.

¹⁸ Anno, questo, in cui si ebbe la raggiunta pace fra il re normanno Ruggero II e il papa Innocenzo II.

l'Ordine ebbe un'altra sede nella chiesa di San Leonardo;¹⁹ a Canne nella chiesa di Santa Maria de Salinis e nella Masseria omonima.²⁰ Ad Andria si stabilirono nella chiesa di San Leonardo.²¹ A Minervino Murge furono proprietari di diversi terreni; a Corato si stabilirono nella chiesa di San Vito;²² a Ruvo di Puglia nella chiesa di Santa Maria di Calentano;²³ a Terlizzi, nella chiesa di Santa Maria de Muro²⁴ e a Molfetta nella chiesa di San Nicola e nel Duomo fortificato. Nella

¹⁹ Santa Maria Maddalena, oggi non più esistente, era "intra moenia Baroli sita". Svolse un ruolo primario nella storia templare, divenendo già dalla fine del XII secolo il centro più importante dell'organizzazione nel regno di Sicilia, sino a diventare sede del Maestro Provinciale dell'Apulia e poi dell'Apulia-Sicilia. La domus di Santa Maria Maddalena si componeva di vari ambienti e pensata in modo da permettere alla comunità templare di svolgere i compiti ai quali era preposta, oltre alla ecclesia vera e propria, alla fine del XIII secolo si componeva di due camere usate per le cerimonie di ammissione all'Ordine, una sala denominata Pavalon e la camera del Maestro Provinciale, quando questi risiedeva a Barletta. Inoltre vi era pure una ecclesia di San Leonardo ove veniva scandite le ore della comunità di Santa Maria Maddalena. In un primo tempo la domus barlettana aveva come funzione principale quella dell'assistenza ai pellegrini poiché accanto alla chiesa i Templari edificarono un grande stabilimento che fungeva da ospizio. A questa funzione, con il passare del tempo, si affiancò anche quella di controllo su tutte le case della Terra di Bari. Con l'abolizione dell'Ordine Templare (1314) la chiesa di Santa Maria Maddalena fu affidata a Cappellani e adibita per le convocazioni del consiglio dell'Università. Il 17 marzo del 1531 papa Clemente VII concesse la chiesa ai Domenicani. Cfr. S. LOFFREDO, *op. cit.*, p. 50, pp. 566.

²⁰ La chiesa di Santa Maria de Saliniis domus templare di Canne, era ubicata nei pressi dell'ospedale di Santa Maria de mari, sulla strada che da Canne portava ai casali di San Cassiano e Sant' Eustasio. Tale chiesa divenne sede dei Templari in seguito alla decisione di Bonifacio, vescovo di Canne, maturata nel 1158 per porre fine alla controversia fra i vescovi e l'Ordine cavalleresco. Santa Maria de Saliniis vista la prossimità a proprietà fondiarie, doveva essere annessa ad una masseria citata come già appartenuta ai Templari nell'inventario che, nel 1373, Giacomo vescovo di Trani stilò sui beni dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme.

²¹ Ad Andria i Templari fondarono nella seconda metà del XII secolo la chiesa di San Leonardo.. La chiesa rimase proprietà dell'Ordine cavalleresco sino alla fine degli anni Venti del XIII secolo quando l'imperatore Federico II di Svevia espropriò i possedimenti templari nel Regno di Sicilia. L'imperatore tedesco in quanto legato all'Ordine Teutonico, formato da cavalieri germanici, donò la chiesa di San Leonardo a tale Ordine che la consacrò al Salvatore. Cfr. T.C.I., *op. cit.*, p. 173.

²² A Corato la prima testimonianza templare fu la chiesa intitolata a "San Vito de Templo" risalente ad un documento notarile datato 1206 riportato nel Codice Diplomatico Barese. La chiesa era ubicata fuori dell'abitato medievale in prossimità di una delle porte di accesso alla città vicina alla Traiana. Tali requisiti ne avevano garantito, presumibile, una stazione di accoglienza per viaggiatori e pellegrini. Alla soppressione dell'Ordine Templare la chiesa passò ai Cavalieri Gerosolimitani o Ospitalieri divenuti poi Cavalieri di Malta dato che tarde testimonianze la dicono commenda dell'Ordine Gerosolimitano già nel 1600.

²³ Calendano è una frazione di Ruvo di Puglia, riconosciuta tale per l'aggregazione urbana sorta intorno al santuario. La "domus" Templare era ubicata presso la chiesa di Santa Maria di Calentano, già insediamento di monaci basiliani poi passata ai cavalieri Teutonici.

²⁴ Da un documento rogato a Giovinazzo il 18 febbraio 1279 Viviano, priore e procuratore dell'Ordine Templare in Puglia, dichiarava che l'Ordine cavalleresco "habet et possideat in Terlicio ecclesiam unam que vocatur Santa Maria de Muro". Tale chiesa era titolare di terre, orti, vigne, oliveti, case ed altre proprietà fondiarie e Viviano, non potendone curare l'amministrazione, locava la metà di tali beni per un periodo di dieci anni al diacono Angelo per unici tari annui. Con l'abolizione dell'Ordine la chiesa di Santa Maria de Muro cadde in rovina e venne sospesa al culto nel 1725. Cfr. P. DE GRIECO, *Il Santuario di Sovereto in Terlizzi*, Molfetta 1872.

stessa Molfetta i Templari ebbero l'ospedale dei crociati²⁵ vicino al complesso della Madonna dei Martiri situato ai limiti della linea di costa oltre il porto, in direzione nord verso Bisceglie. La presenza di altri insediamenti si ebbe a Giovinazzo nella chiesa di San Pietro; a Bari nella chiesa di San Clemente e a Gravina nella chiesa di San Giorgio. I Templari non ebbero fra i loro insediamenti solo strutture religiose ma anche civili come dimostrato dal castello di Sannicandro e dal castello di Garagnone. Da questo si evince come i cavalieri dimorassero solitamente in chiese minori, oratori, cappelle dipendenti da episcopi o cattedrali, oppure in monasteri a cui erano annessi ospizi per l'accoglienza dei pellegrini. Grazie all'assenso dei pontefici, quest'Ordine spesso riusciva a beneficiare di concessioni, perpetue o temporanee, di immobili appartenenti ad enti ecclesiastici attraverso il pagamento di censi. Questo determinò una stretta intesa fra potere politico e potere ecclesiastico che portò i Templari ad accrescere il proprio potere sia nei centri che nelle zone rurali. Per la loro organizzazione, disponevano di domus, mansiones e precetorie. Le domus solitamente facevano parte della ecclesiae con le quali si confondevano per l'attività ospitaliera. Le mansiones erano collocate nei centri di transito o di confluenza di traffici e pellegrinaggi, mentre le precetorie erano delle vere e proprie fortezze difese da mura e torri nel cui organismo architettonico si dislocavano diversi ambienti adibiti a scuderie, selleria, fucina, armeria, mulino, cantina, forno, depositi per conservare le derrate alimentari, l'infermeria, l'ospedale, il cimitero e il "vivarium" in cui si allevavano i pesci utili per il periodo di astinenza.²⁶ In queste strutture vi era solitamente anche la cappella a uso esclusivo dei "fratres".²⁷

²⁵ In un atto rogato nel 1204 si cita quale Maria, figlia di Giusto che per esaudire un voto di suo padre offrì a Giovanni Salvagio, "Rubensis domus sacre templi preceptoris", le pertinenze che possedeva sulla chiesa di San Nicola. La chiesa di San Nicola era ubicata nei pressi della piazza antistante l'attuale Palazzo di Città che occupa il sito che fu del castello normanno distrutto nel 1416. La chiesa di San Nicola, con l'annesso ospedale, rimase ai Templari sino alla soppressione dell'Ordine (1312) e nel 1324 passò al conte Amelio Del Balzo. Successivamente fu occupata dall'Ordine Gerosolimitano di San Giovanni (Ospitalieri) e il 28 maggio 1373 Giacomo, arcivescovo di Trani, dando pratica di attuazione alle disposizioni di Gregorio IX, procedeva all'inventario dei beni degli Ospitalieri della sua diocesi. Fra questi risulta anche la casa di San Nicola di Molfetta già appartenuta ai Templari a quel tempo dipendente dal priorato di Barletta dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme. La chiesa in seguito compare nell'inventario dei beni della Commenda di Santa Maria di Sovereto e, dopo essere andata in rovina, fu acquistata dal Comune di Molfetta nel 1820.

²⁶ I periodi di astinenza dalla carne ricadevano nel periodo precedente il Natale e la Pasqua.

²⁷ A volte questa cappella era affiancata da un'altra ad uso del pubblico.

Per tutti questi insediamenti, distribuiti nella Terra di Bari dalla Murgia alla costa, la caratteristica comune era quella di essere organismi autosufficienti che sorgevano fuori dalla cinta muraria. Gli insediamenti che sorgevano lungo la fascia Murgiana erano prevalentemente casali e masserie afferenti all'Ordine che comprendevano elevate estensioni terriere definite grancie solitamente affidate a "conductores" che le coltivavano pagando il censo.

Da questo momento si possono individuare gli archetipi della "masseria" come organismo rurale autosufficiente, evoluzione erudita della villa romana, che perdurerà nell'entroterra barese e che avrà sempre un ruolo importante soprattutto con il nascere della Dogana delle pecore.

È altresì indubbia l'organizzazione territoriale legata a quest'Ordine che si ebbe principalmente durante il dominio normanno quando iniziarono a combattersi le prime crociate. Con l'ascesa degli svevi, e in particolare con Federico II si ebbero momenti di tensioni. Il sovrano confermò i privilegi concessi ai Templari da Onorio III poiché lo stesso imperatore aveva un rapporto privilegiato con l'Ordine Teutonico insediatosi in Santa Maria di Gerusalemme. L'ostilità iniziò con Gregorio IX, insieme al quale si erano schierati i Templari che volevano combattere il dominio dell'imperatore. Così Federico II fece sequestrare tutti i beni in possesso dell'Ordine che furono restituiti dopo la sua morte in seguito a lasciti testamentari.

Dopo la soppressione dei Templari avvenuta nel 1314, ancora gli ordini cavallereschi riuscirono a gestire l'organizzazione urbana del territorio legandola all'attività ospitaliera. È quanto accadde a Monopoli dove l'Ospedale Gerosolomitano, fondato nel 1350 dal Sovrano Militare dell'Ordine di Malta come Commenda di San Giovanni di Monopoli, fu localizzato nel centro storico in largo San Giovanni con l'omonima chiesa.

È riconoscibile nei centri della Terra di Bari durante il Medioevo, pertanto, una fase di aggregazione urbana legata all'equilibrio esistente fra potere religioso e politico decretato dalla presenza della cattedrale, o matrice, e dal castello.

L'organizzazione avveniva secondo una direttrice preferenziale che, pur tenendo apparentemente separati i due poteri, sanciva una linea ideale di demarcazione lungo la quale andavano a organizzarsi gli agglomerati urbani. Ad eccezione di

quelle che potevano essere le tipologie urbane, scaturite da esigenze di difesa o dalla conformazione dei luoghi, in ogni centro si riscontra un preciso numero di assi viari principali dall'andamento continuo senza interruzioni che relazionava il legame esistente fra i luoghi del potere politico e quelli del potere religioso.

È però importante evidenziare quelle che in alcuni casi furono le eccezioni. Ad Andria il castello era addossato alla cattedrale, mentre a Palo del Colle il castello, prospiciente sulla piazza della cattedrale, si separava da questa attraverso una strada.

Nella stessa Trani il castello federiciano si colloca nell'insenatura che si sviluppa a oriente di fronte all'ingresso della cattedrale, sulla piazza ad essa antistante.

Sicuramente l'organizzazione urbana definita durante il Medioevo, a meno dei dovuti ammodernamenti legati ai cambiamenti politici e sociali, perdurerà fino al XVII secolo nonostante l'avvicinarsi di feudatari e la presenza di nuovi ordini religiosi che, disponendosi extra moenia, determineranno nuovi processi di espansione urbana- con la nascita dei borghi- ai quali corrisponderanno, nei periodi successivi, anche ampliamenti della cinta muraria.

In questa fase grande importanza avranno, ancora una volta, gli ordini religiosi che molto spesso vedranno accrescere i propri insediamenti inglobati nella cinta muraria. Seppure fino al XVII secolo il castello continua a rappresentare la dimora del feudatario, che lo ammoderna adeguandolo alle esigenze residenziali legate al nuovo sistema politico, in molti casi si affaccia nello scenario urbano una nuova tipologia residenziale rappresentata dal palazzo baronale. È il caso di Andria dove con l'acquisizione del feudo da parte di Fabrizio Carafa il castello, già parzialmente trasformato in palazzo del potere dai Del Balzo, fu distrutto e ricostruito.²⁸

Ancora a Toritto, infeudata nel 1493 a Stefano Pignatelli e proprietà di questa Famiglia fino al 1592 quando divenne feudo dei della Tolfa, il castello già fondato fra il X e l'XI secolo, fu ampliato.

Soltanto dal XVIII secolo, nei casi di continuità dinastica dei feudo, si

²⁸ Al momento dell'investitura a duca d'Andria e Castel del Monte, mancando al Carafa una quantità residua di denaro, lo si obbligava a conseguire a proprie spese il Reale beneplacito per le investiture del ducato stesso e di stabilire la residenza nel palazzo ducale di Andria, che egli abiterà dal 1556 con la sua Famiglia. Cfr., R. D'URSO, *Storia della città di Andria*, Napoli 1842, p. 129.

consolideranno o in altri casi nasceranno i palazzi e le residenze del barone affiancate dalle dimore del proprio seguito, generando dei veri e propri quartieri aristocratici. In questa fase grande importanza avranno, ancora una volta, gli Ordini Religiosi che molto spesso vedranno accrescere i propri insediamenti all'interno della cinta muraria.

Questo, molto spesso, porterà anche ad una sostituzione edilizia conseguenza di acquisizioni e lasciti favoriti dal potere feudale. In molti casi, infatti, proprio i feudatari o aristocratici a loro legati, divennero promotori di Ordini religiosi ai quali si votavano alcuni membri della Famiglia che attraverso il potere feudale potevano essere nominati vescovi o addirittura papi.²⁹ Fu questa una tradizione consolidatasi agli albori del sistema feudale iniziato già con i Del Balzo Orsini e gli Acquaviva.

Fin dal XV secolo, infatti, e per tutto il XVI secolo, in Terra di Bari si costruirono complessi religiosi legati da ex voto a Ordini religiosi costituitisi durante il Medioevo. Voluti e promossi dai feudatari sorsero il complesso di San Domenico ad Altamura, il Complesso del Beato Giacomo dei frati Minori Osservanti di Bitetto.³⁰ A Conversano gli Acquaviva, feudatari dal 1455, favorirono la costruzione di due monasteri femminili dedicati a Santa Chiara e Santa Cosma che andarono ad aggiungersi ai cenobi medioevali dei Benedettini e dei Francescani già presenti (San Benedetto, San Francesco e San Martino); inoltre finanziarono un modesto ospedale dotato di proprie rendite, situato inizialmente nel centro dell'abitato e poi trasferito nel quartiere di Castelvecchio.³¹

²⁹ È il caso di papa Innocenzo XIII. Antonio Pignatelli del Rastrello nacque nel castello di Spinazzola, a quel tempo afferente alle province di Basilicata, il 13 marzo 1615 da Francesco marchese di Spinazzola e da Porzia Carafa, principessa di Minervino figlia di Fabrizio Carafa duca d'Andria assassinato dal marito della sua amante Mariad'Avalos, e Maria Carafa. Antonio, che studiò presso il Collegio Romano, entrò nella Curia Vaticana grazie a Urbano VIII. Presto si meritò prestigiosi incarichi ecclesiastici riscuotendo ovunque ammirazione e stima per le sue qualità spirituali. Fu Vicelegato di Urbino e poi Governatore di Perugia. Ma fu l'incarico di Inquisitore nell'isola di Malta nel 1646 che gli spianò la strada per la carriera diplomatica. Nel 1648, a soli trentun'anni, fu nominato Governatore di Viterbo. Nel 1652 fu Nunzio Apostolico a Firenze, nel 1660 in Polonia e nel 1668, nella sede di Vienna. Nel 1671 ebbe la guida dell'Arcidiocesi di Lecce che dovette lasciare due anni dopo per ricoprire l'incarico di segretario della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari. L'1 settembre 1681 fu nominato Cardinale, nel 1682 Arcivescovo di Faenza e Legato di Bologna. Nel 1687 divenne Arcivescovo di Napoli.

³⁰ Nel 1432 il papa Eugenio IV autorizzò l'edificazione della chiesa e del convento per accogliervi una comunità di Frati Minori Osservanti. Nel 1625 per volontà del papa Urbano VIII il complesso fu ceduto ai Frati Minori Riformati.

³¹ Cfr. V. L'ABBATE, *La peste in Terra di Bari 1668-92*, Fasano 1992, p. 22.

La presenza degli Ordini religiosi pertanto avvantaggiò l'intenso processo di latinizzazione promosso dalla Chiesa e protetto dai feudatari, completatosi nella prima metà del XVI secolo con la ristrutturazione delle circoscrizioni ecclesiastiche. Molte diocesi furono soppresse e annesse ad altre. Salpi, soppressa nel 1547, fu annessa a Trani mentre Canne e Monteverde furono integrate a Nazareth, sede "in partibus infidelium", provvisoriamente legata a Barletta. Alla fine del '500, al processo di riordino ecclesiastico ormai completato, in Terra di Bari, con le nuove forme di aggregazione diocesana si conformò anche la tipologia urbana. A nord della provincia si impose il sistema della città-diocesi che trovava i suoi esempi in Bisceglie, Ruvo, Molfetta, Bitonto Bitetto e Giovinazzo a cui in seguito fu aggregata Terlizzi. A queste seguirono Andria e Gravina a meno di alcune distinzioni e le arcipreture "nullis" di Canosa e Altamura. Nella zona centro meridionale della provincia, invece, lo schema della città-diocesi non ebbe seguito poiché era autorevole l'accentramento delle sedi vescovili gravitanti in quell'area. Accadde dunque che l'Arcivescovado di Bari raggruppava, nella sua circoscrizione, un ampio raggio di centri gravitanti nell'area compresa fra Gioia del Colle e Noicattaro. Nella giurisdizione ecclesiastica di Conversano, invece, si ebbero espressioni singolari come la bagliva di Santo Stefano di Monopoli a lungo legata ai Gerosolimitani il cui priore conservava la pertinenza sia temporale che spirituale sui centri di Putignano e Fasano; inoltre la badessa del monastero benedettino della stessa Conversano, in virtù di antichi privilegi medioevali, conservava il beneficio della mitra sulla chiesa collegiale di Castellana.³²

A Monopoli, la cui nomina episcopale fu concessa soltanto al tempo di Carlo V, spettava una posizione limite legata al suo ricadere nella circoscrizione ecclesiastica di Conversano e alle pressioni esercitate dall'Arcivescovado di Bari. Conclusosi intorno alla seconda metà del XVI secolo il riordino diocesano, la stagione riformatrice si protrasse con il Concilio di Trento (1545-1563) in cui anche il clero della Terra di Bari visse il suo periodo propulsivo più intenso. In questa fase, infatti, potevano essere nominati vescovi anche coloro i quali provenivano dalla dottrina conventuale. Si ebbe così la presenza di numerosi

³² Cfr. B. PELLEGRINO, *La presenza della Chiesa prima e dopo il Concilio di Trento.*, in A. MASSAFRA, B. SALVEMINI, a cura di, *Storia della Puglia*, Bari 2005, vol. I, p. 242.

vescovi formati fra le file dei Teatini,³³ dei Domenicani, dei Francescani, dei Benedettini, degli Agostiniani e dei Carmelitani³⁴ discendenti dalle Famiglie nobili insediatesi nel reame. Durante il XVI secolo Bari e Trani erano sede di Arcivescovado, mentre Andria, Bisceglie, Bitonto, Bitetto, Conversano, Gravina, Giovinazzo, Monopoli, Molfetta, Minervino, Polignano e Ruvo erano sede di Vescovado³⁵. Il Mazzella fa risalire questa distribuzione delle diocesi al 1529, cioè al tempo delle concessioni religiose elargite da Papa Clemente VII (1523-1534) a Carlo V (1519-1558)³⁶. Ad ulteriore conferma di tale organizzazione ecclesiastica, abbiamo alla metà del '600, il diario di viaggio di Pierre Du Val,³⁷ confermata dalla carta delle sedi religiose redatta da Mario Cartaro e Nicolantonio Stelliota nel 1613.

La presenza religiosa degli Ordini regolari, durante tutto il XVI secolo, aumentò; mentre si consolidò la presenza degli Ordini mendicanti che continuarono a insediarsi nelle campagne, tranne casi sporadici di insediamenti urbani.

Gli insediamenti domenicani, accrebbero in Terra di Bari al punto da coprire sia le fasce interne della provincia che la fascia costiera la cui localizzazione avvenne prevalentemente extra moenia. Ai complessi religiosi domenicani già esistenti come quello di Barletta (1238) passato a far parte della Provincia di San Tommaso d'Aquino nel 1531, nel XVI secolo sorsero nuove case a Bisceglie (1502), Monopoli (1506), Altamura (1513), e Corato.³⁸

³³ Spesso preferiti dalla corona spagnola.

³⁴ Cfr. B. PELLEGRINO, *op. cit.*, in A. MASSAFRA, B. SALVEMINI, a cura di, *op. cit.*, p. 244.

³⁵ Cfr. E. BACCO, *Nuova descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1629, ed. 1977, pp. 275-276.

³⁶ Cfr. S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1601, p. 414. In questo periodo l'arcivescovo di Bari era "unito" con quello di Canosa e vi erano assoggettati, in Terra di Bari, i vescovi di : Bitonto, Molfetta, Giovinazzo, Ruvo, Salpi, Putignano, Minervino, Conversano, Bitetto, Andria, Bisceglie ai quali è da aggiungersi Lavello (Basilicata). All'arcivescovo di Trani erano assoggettati i vescovi di Rapolla (Basilicata) e quello di Alessano (Lecce); mentre l'unico vescovo "libero" in Terra di Bari era quello di Monopoli.

³⁷ Pierre Du Val storico, geografo ed editore nacque ad Abbeville nel 1619 e morì a Parigi intorno al 1682. Nel 1644 accompagnò a Roma il duca di Buglione, Frederic Maurice, chiamato a capo dell'esercito di papa Urbano VIII. Cfr. F. FIORINO, *Viaggiatori francesi in Puglia dal '400 al '700*, p. 464.

³⁸ Cfr., L. GUGLIELMO ESPOSITO, *Immagini dei Domenicani in Basilicata, Calabria e Puglia: insediamenti, uomini e problemi aperti*, in B. PELLEGRINO, F. GAUDIOSO, a cura di, *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, Galatina 1987, vol. I, pp. 47-48; p. 69. A Bisceglie posero la propria dimora in Santa Maria del Muro così soprannominata vista la sua posizione periferica rispetto alla cinta muraria, che fu interamente restaurata nel 1525. A Monopoli i Domenicani si stabilirono nel convento di Santa Maria la Nova. Cfr., C. GELAO, *Puglia Rinascimentale*, Bari 2005, p. 16.

Con la riforma tridentina, in Terra di Bari, si ebbero non pochi problemi relativi all'adeguamento della nuova riforma ecclesiastica sostenuta e promossa principalmente dagli Ordini religiosi già consolidatisi sul territorio.

Con la Controriforma che non fu soltanto affermazione dell'autoritarismo dogmatico, ma alleanza stretta con i monarchi cattolici (Spagna ed Austria in particolare), si diffusero anche le opere di carità legate all'evangelizzazione delle campagne e soprattutto all'azione capillare delle Confraternite che, in quanto organizzazioni laiche erano principalmente votate al culto di Cristo, ai culti mariani, a quello dei Santi universali, quello dei morti e il culto imposto dai dettami della riforma tridentina. Queste associazioni attraverso l'espletare di un determinato culto a cui si erano votate, avevano acquisito una forma di vita religiosa che rappresentava la massima espressione quando la nascita della confraternita era legata all'ex voto di una cappella posseduta nella chiesa matrice o in un a chiesa di proprietà dove seppellire i confratelli. Molto spesso le chiese delle confraternite nascevano lontane dalla chiesa matrice, quasi equidistanti fra loro, in luoghi in cui era possibile usufruire di uno slargo o di una piazza per le proprie manifestazioni religiose. La carità verso i poveri trasformò le confraternite in efficaci enti di assistenza attraverso la gestione di ospedali, ospizi, conservatori, orfanotrofi ed educandati, Monti di Pietà, Monti Frumentari e dei Maritaggi.³⁹

A questi si aggiunsero gli Ordini religiosi di ispirazione tridentina quali Fatebenefratelli, Oratoriani, Carmelitani, Teatini e soprattutto Gesuiti che portarono un nuovo assetto religioso al territorio, ai quali si aggiunsero i

³⁹ Cfr. L. BERTOLDI LENOCI, *Ruolo dell'associazionismo laicale in Terra di Bari e Capitanata*, in V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, a cura di, *Atlante del Barocco in Italia, Terra di Bari e Capitanata*, Roma 1996, pp. 93-96.

Cappuccini, anch'essi nati come Ordine religioso nel XVI secolo,⁴⁰ dislocatisi nella maggior parte dei centri della provincia, come dimostrato nella carta dell'*Atlante delle province cappuccine* (1649).⁴¹ Proprio dalla lettura di questa carta si comprende come in gran parte dei centri della Terra di Bari, i Cappuccini avessero un proprio insediamento; infatti si ritrovano a Minervino Murge, Canosa, Andria,⁴² Barletta, Trani, Bisceglie, Corato,⁴³ Ruvo,⁴⁴ Terlizzi, Molfetta,

⁴⁰ L'Ordine nacque negli anni Venti del XVI secolo quando il frate francescano osservante Matteo da Bascio, nato nelle Marche, si convinse che lo stile di vita condotto dai Francescani del suo tempo non era quello che San Francesco aveva immaginato. Egli desiderava ritornare allo stile di vita originario incentrato sulla solitudine e sulla penitenza come praticato dal fondatore del suo Ordine. I suoi superiori cercarono di sopprimere queste innovazioni, e fra' Matteo e i suoi primi compagni furono costretti a nascondersi dalle autorità della Chiesa, che desiderava arrestarli per aver abbandonato i loro obblighi religiosi. Matteo e i suoi amici trovarono rifugio presso i monaci camaldolesi, in segno di gratitudine essi adottarono successivamente il cappuccio indossato da quell'Ordine, riconoscimento dell'eremita in quella regione d'Italia, e l'uso di portare la barba. Nel 1528, Matteo ottenne, con la mediazione di Caterina Cybo, duchessa di Camerino, l'approvazione di papa Clemente VII con la "Religionis zelus" e gli fu dato il permesso di vivere come un eremita e di andare ovunque predicando ai poveri. Così Matteo e il gruppo originario furono presto raggiunti da altri seguaci inizialmente denominati "frati minori della vita eremitica" che in seguito all'opposizione degli Osservanti, si trasformarono in una congregazione denominata dei Frati Minori Eremiti discendente dai Francescani Conventuali, ma dotati di un proprio vicario.

⁴¹ L'attività dei Cappuccini, molto intensa in Terra di Bari più che in altre province del reame, fu iniziata fin dal 1522 dal frate Giacomo da Molfetta quando era ancora Osservante. Cfr. S. da VALENZANO, *I Cappuccini nelle Puglie*, Bari 1926, p. 22.

⁴² Andria all'arrivo dei Cappuccini (1573), era infeudata alla Famiglia Carafa, devota a questo Ordine tanto da promuoverne l'arrivo in Andria, facendo istanza al Capitolo provinciale riunito nel capitolo di Monopoli, nel quale fu eletto Provinciale il Padre Andrea da Laterza. Al cortese e nobile invito il Duca Carafa Fabrizio I con intesa del vescovo di Andria, Lucantonio Del Fiesco di Genova e dei nobili della città, nonché per desiderio di tutto il popolo, per dimostrare ai Cappuccini in che onore e stima li tenevano, pensarono di affidar loro il Santuario della Madonna dei Miracoli, di cui l'immagine bizantina, da poco era stata trovata, in una profonda caverna petrosa a tre chilometri circa, nei pressi della celebre Badia Benedettina, ora colonia agricola provinciale. Ma i cappuccini non ritennero prudenza accettare un santuario, non permesso dalle norme del proprio istituto un altro nobile Carafa, Vincenzo, secondogenito di Fabrizio I, pensò d'innalzarlo a proprie spese sulla strada di Trani, ad un chilometro circa dall'abitato. Nel 1571 a capo di un drappello di altri valorosi pugliesi si coprì di gloria nel liberare l'isola di Malta, poi nominato Gran Priore d'Ungheria e di lì a poco Capitano Generale delle Galee dell'Ordine Cavalleresco di Malta. Nell'ottobre dello stesso anno partecipò alla battaglia che finì con la splendida vittoria conseguita dai cristiani nelle acque di Lepanto. Tornato ad Andria, dopo la morte del padre, tenne la reggenza del Ducato per il nipote minorente Fabrizio II. Il convento sorse ben presto. La chiesa, dedicata alla visitazione della Vergine, fu consacrata il 1744, come si legge nell'epigrafe compilata a ricordo dell'avvenimento. Il convento fu sede di noviziato e di studi della Provincia a cui la Famiglia Carafa affidava i propri figli, perché fossero educati e istruiti. Degni di encomio i Cappuccini, che unitamente alla Duchessa Emilia Carafa, moglie di Fabrizio III, il 1634, conclusero la pace fra i capitoli della cattedrale e di San Nicola che si contendevano certi diritti. Nel 1731 fu aggiunto il fabbricato per il lanificio; e parecchie volte fu sede di vari capitoli provinciali. Il convento subì la soppressione del 1809, ma fu riaperto il 1822 dal Padre Luigi da Noia. Nel 1843 la chiesa fu restaurata col concorso dei fedeli. La soppressione del 1861 disperse per sempre i Cappuccini, mentre il convento veniva trasformato a caserma militare. La chiesa riaperta al culto, fu abbellita dal Rettore Vincenzo Chicco che costruì il nuovo campanile per un'altra campana. Cfr. S. da VALENZANO, *op. cit.*, pp. 184-185.

Giovinazzo, Bitonto, Modugno, Bari, Palo Del Colle, Triggiano, Noja, Rutigliano, Mola di Bari, Conversano, Polignano, Monopoli, Costernino, Noci, Acquaviva, Altamura e Gravina. In ciascuno di questi centri i Cappuccini organizzarono la propria sede di gran lunga distante dalla cinta muraria a rispetto del proprio isolamento legato al proprio ordinamento religioso, come si può ben comprendere dalla cartografia sulla Terra di Bari redatta da Rizzi Zannoni e dall'Anonimo, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli. Dalla stessa cartografia è possibile individuare anche i complessi dei Domenicani che organizzavano i propri siti anch'essi generalmente fuori dalla cinta muraria ma non in condizioni di così evidente isolamento come avveniva per i Cappuccini.

Gli insediamenti di questi nuovi Ordini religiosi, in Terra di Bari, introdussero il lessico tardo manierista e la lezione controriformista dettata dai canoni borromeiani.

La tradizione manierista, ampiamente sviluppata nella chiesa di Santa Maria dei

⁴³ Sebbene il popolo di Corato era affezionato all'abito cappuccino, come dimostrato dalla fiorente congregazione del Terz'Ordine dipendente da Barletta, questo Ordine fu voluto anche grazie al consenso dei de Rupt a quel tempo feudatari di Corato. Il convento dei Cappuccini di Corato fu costruito nel 1594 col consenso dell'arcivescovo ordinario di Trani, Giulio Caracciolo, la cui chiesa fu dedicata alla Resurrezione di Gesù Cristo. Nel 1716 la congregazione dei Riti risolveva a favore dei Cappuccini di questo convento che i funerali dei secolari morti, portati per la benedizione nella nostra chiesa, dovevano essere celebrati dai frati. Il comune volendo premiare l'opera benefica dei Cappuccini, volle costruire il nuovo coro e l'ospizio per i pellegrini e i forestieri. Soppresso nel 1861, fu convertito in ospedale. Cfr. S. da VALENZANO, *op. cit.*, p. 204.

⁴⁴ La contea di Ruvo, a quel tempo sede di diocesi, con approvazione dell'allora suo vescovo Giuseppe Sallucci da Bitonto ebbe il consenso alla fondazione del convento il 22 luglio 1607 giorno della festa di Santa Maria Maddalena a cui fu dedicata la chiesa. La maggiore parte delle spese, per erigere il complesso religioso, furono sostenute dal popolo col concorso di vari benefattori fra cui Antonio Ciano donatore di parte dell'orto. Cfr. S. da VALENZANO, *op. cit.*, p. 207.

Miracoli ad Andria⁴⁵ e in di quella Santo Stefano (1586)⁴⁶ a Molfetta, negli edifici religiosi della Terra di Bari perdurò fino alla seconda metà del Seicento come dimostrato in molti altri edifici religiosi della provincia oltre che dalle architetture gesuite.

I Padri della Compagnia di Gesù si stabilirono a Napoli (1552) e presto si echeggiarono le loro benevolenze nel Regno che coinvolsero anche la Puglia dove sia i vescovi che il popolo reclamarono la presenza di detti Padri nei propri territori. Bari fu il primo centro a richiedere la presenza di un Collegio gesuita.⁴⁷

La presenza dei Gesuiti in Terra di Bari è attestata a partire dal 1583 quando si stabilirono a Bari e si diede inizio alla costruzione del Collegio. Seguirono, in

⁴⁵ La chiesa di Santa Maria dei Miracoli che sorge nella località anticamente denominata lama di Santa Margherita a due chilometri ad ovest del centro abitato dal quale era collegato attraverso una strada esterna alla porta di sant'Andrea, fu anticamente sede dei Basiliani e poi dei Cassinesi giunti ad Andria nel 944. Dopo un lungo periodo di abbandono, il luogo fu considerato sacro da Francesco Del Balzo (1451) e da alcuni frati sia Francescani che Domenicani, fino a quando negli anni Settanta del XVI secolo non si verificarono dei miracoli agli occhi di umili andriesi che con il consenso di Papa Gregorio XIII soprannominarono il luogo così come lo si conosce ancora oggi. Così nel 1756 il vescovo di Andria e il duca Fabrizio III Carafa si recarono sul luogo. Nel 1577 fu autorizzata la nascita di una confraternita formata da venticinque signori e venticinque ecclesiastici scelti dal vescovo. Nel 1580 il duca e le autorità ecclesiastiche decisero di far reggere il luogo dai benedettini e non più da una confraternita. Insediatisi i Benedettini Cassinesi di Santi Severino e Sossio il cui complesso religioso si trova a Napoli vicino al palazzo Carafa d'Andria, si diede inizio ai lavori completati nel 1633 con la consacrazione della chiesa. Cfr. R. LOCONTE, *Guida e storia di Santa Maria dei Miracoli*, Molfetta 1973, pp. 18-22. La chiesa, che conserva ancora un impianto a tre navate, si presenta all'esterno con una facciata composta da due registri in cui si conserva ancora l'impostazione tardo cinquecentesca legata alla presenza, nel secondo registro, di volute di tipo albertiano e timpano. Successivamente fu aggiunto il portico antistante la facciata, concluso da balaustre, che scandisce cinque spazi di accesso alla chiesa. La badia è attaccata alla chiesa sul lato sinistro. Qui, contrariamente a quanto accade in facciata, il gusto barocco si palesa nell'ornamentazione delle finestre e nei capitelli delle paraste del secondo registro.

⁴⁶ La chiesa di Santo Stefano che sorge fuori dalla cinta muraria dell'antico nucleo insediativo di Molfetta, fu costruita nel XIII secolo adiacente alla cappella di San Marco quest'ultima costruita da una colonia di veneziani così come era accaduto a Bari dove fu costruita la chiesa omonima. Anticamente la chiesa di Santo Stefano faceva parte di un gruppo di edifici sacri che gravitavano intorno al complesso di San Francesco che sorgeva in quello che, fra il XVI e il XVII secolo, sarà il quartiere delle camere nuove contenuto nella cinta muraria di ampliamento risalente al XVI secolo. In quest'occasione la chiesa di Santo Stefano fu ampliata anche se non fu mai completata come è ancora possibile leggere soprattutto in facciata, asimmetrica per la mancanza del corpo a destra legato alla mancata acquisizione dell'edificio che ne avrebbe consentito il completamento. La chiesa si presenta con un portale avvolto da una doppia fasciatura di piedritti che sorreggono il timpano spezzato sul quale si adagiano due volute di gusto michelangiotesco che si ricordano nella parte centrale come ad avvolgere un vaso. In facciata l'iterazione tematica delle specchiature è l'ornamentazione dominante sia nella parte laterale che in quella centrale. Orditure geometriche di rimando classicista, così come evocato dalle volute presenti nel secondo registro, che definiscono un "Ordine disegnato" scandito dalle paraste.

⁴⁷ Le richieste di Bari non ebbero subito consenso in seguito a incresciose vicende tanto che i Gesuiti predilessero Lecce che già nel 1574 poté gloriarsi di una Casa gesuita.

Ordine cronologico, il Collegio di Barletta (1592), la Residenza⁴⁸ e il Collegio di Molfetta (1611-18) e il Collegio di Monopoli (1613).⁴⁹

In Terra di Bari i Gesuiti ebbero anche la residenza rurale, che si articolava con fattorie dipendente da un Collegio, a Terlizzi.⁵⁰

Come per le altre province, anche quella barese faceva parte del sistema provinciale gesuita del Regno che comprendeva tutte le province afferenti al reame. Si determinò così la netta subordinazione alla Napoli capitale seguendone, pertanto, anche le vicende.

Il Collegio di Bari, primo in Ordine di tempo ad essere costruito nella provincia, fu voluto dal Collegio dei Nobili. Approvato da Filippo II il consenso per la richiesta dei Gesuiti nel capoluogo, furono iterati a Bari i privilegi che già Carlo V le aveva concesso e dopo numerosi rinvii causati da improvvisi eventi che avevano generato reticenza fu concessa ai gesuiti, dal Capitolo, la chiesa di Santa Caterina. Tale sito fu successivamente demolito per far posto alla nuova chiesa e al collegio che occuparono un'intera insula situata nelle immediate vicinanze della basilica di San Nicola, lungo l'attuale via del Catapano, prossima alla cinta muraria e adiacente al complesso degli Agostiniani di Sant'Agostino.

Così come a Bari dove il Collegio e la chiesa ebbero una ubicazione intra moenia, anche a Barletta secondo centro beneficiato in Ordine di tempo ad accogliere i Gesuiti, il complesso sorse all'interno della cinta muraria nelle immediate adiacenze del complesso conventuale delle clarisse sorto nei pressi della chiesa di San Michele. In questo centro i Padri Gesuiti furono invitati per quanto avevano saputo fare nella vicina Cerignola sia sul piano morale che intellettuale. La costruzione della chiesa e del collegio dei Gesuiti, ultimato nel 1592,⁵¹ avvenne sulla strada delle carrozze (attuale via Cialdini). In seguito alla peste nel 1656 che decimò l'intera città di Barletta, l'attività dei Gesuiti rallentò affidando le sorti del Collegio ai vari lasciti in denaro che consentirono il completamento definitivo

⁴⁸ La Residenza gesuita, secondo il contesto gerarchico dell'Ordine, era una casa Professa ridimensionata. Vi risiedevano pochi Padri operai e un relativo numero di fratelli laici o coadiutori addetti al servizio e all'Ordine materiale della Casa e della chiesa annessa.

⁴⁹ Cfr. G. BARRELLA S.J., *La Compagnia di Gesù nelle Puglie*, Lecce 1941, pp. 15-19.

⁵⁰ Cfr. G. BARRELLA S.J., *op. cit.*, p.19.

⁵¹ In questa zona erano già presenti diversi edifici residenziali legati alla nobiltà locale.

della chiesa nel 1670.⁵² Con la soppressione dell'Ordine (1767) il collegio fu donato all'Istituto del Monte di Pietà.

Contrariamente a quanto avvenuto a Bari e Barletta, a Molfetta i Gesuiti costruirono la propria casa fuori dalla cinta muraria esattamente ai limiti del fossato prospiciente l'attuale Corso Dante. Qui i padri furono voluti inizialmente da Isabella de Capua, principessa di Molfetta vedova di Ferrante Gonzaga che non riuscì, in seguito alla sua dipartita (1559), a godere dei risultati desiderati. I primi consensi sulla nascita di una sede gesuita a Molfetta si ebbero agli inizi del XVII secolo quando Padre de Maiora, già vicario del Vescovo, fu nominato vescovo da Clemente VII con l'intento di donare una casa più grande ai gesuiti. Così iniziarono i lavori in un'area "nelle vicinanze del convento di San Berardino" acquistata da Marzio Riccardo di Molfetta. Il Collegio del cui progetto fu architetto Padre Provedi,⁵³ fu completato nel 1641 in seguito alla carenza di fondi. Oltre alla chiesa e al Collegio, così come a Lecce, il complesso molfettese constava di scuole popolari e di scuole teologiche così come era stabilito per la "residenza".⁵⁴ A Molfetta i Padri ben presto furono proprietari di diversi immobili presenti nel centro antico laddove ancora oggi è possibile leggere il simbolo gesuita inciso sulle superfici murarie.

A Monopoli, invece, il Collegio gesuita sorse nell'attuale piazza Garibaldi dove era l'antico centro della vita cittadina. In questo centro i Gesuiti ebbero la propria casa a partire dal 1613 che ebbe però breve vita poiché già nel 1625 dovettero sospendere la propria attività.⁵⁵

Con i Gesuiti nasce, fra il XVI e il XVIII secolo l'identità dell'insula ecclesiastica soprattutto quando i siti religiosi andavano ad inserirsi intra moenia. Un fenomeno che riguardò sicuramente tutti gli ordini religiosi, dopo la Controriforma, doverosi di riacquisire credibilità presso la popolazione cristiana attraverso il rispetto dei canoni borromei, ma soprattutto perché tale credibilità avveniva attraverso la sacra investitura dei figli di nobili feudatari che per scelta, ma molto spesso per

⁵² Cfr. G. BARRELLA S.J., *op. cit.*, pp. 34-38. All'interno della chiesa sono ancora presenti le tele di scuola napoletana.

⁵³ Padre Pietro Provedi fu fra i progettisti del Gesù Vecchio a Napoli. Cfr., G. CANTONE, *Napoli barocca*, Bari 2002 p. 44; p. 49.

⁵⁴ Cfr. G. BARRELLA S.J., *op. cit.*, pp. 41-45.

⁵⁵ Cfr. G. BARRELLA S.J., *op. cit.*, pp. 46-47.

sommessa costrizione dovevano vestire l'abito talare affinché le proprietà familiari non fossero suddivise in seguito al matrimonio di più eredi. Così soltanto il primogenito uomo poteva convolare a giuste nozze, solitamente concordate fra genitori, per ereditare il feudo principale e i titoli nobiliari mentre gli altri potevano optare per la vita religiosa o per quella militare talvolta più remunerativa. Alla vita religiosa si votavano principalmente le donne non primogenite, principalmente relegate in conventi di clausura di ogni Ordine religioso. Non era soltanto una prerogativa legata a donne nubili ma toccava anche donne precedentemente sposate. Fu il caso di Maria Carafa moglie di Fabrizio Carafa duca d'Andria assassinato nel 1590.⁵⁶

Questo atteggiamento riguardò, sotto vari aspetti, anche altre casate divenendo costume consolidato per espiare le proprie colpe, sancire la fedeltà al proprio sposo premorto e/o talvolta anche propensione a favorire la nascita di un nuovo complesso religioso legato all'Ordine a cui ci si votava per qualsivoglia motivo, come accadde a Gravina con il sorgere del complesso domenicano di Santa Maria

⁵⁶ Maria Carafa, figlia del Principe di Stigliano don Luigi e Lucrezia del Tufo sua seconda moglie, aveva all'epoca cinque figli: Antonio, Vincenzo che diventerà Padre Generale della Compagnia di Gesù, Luigi futuro monaco benedettino, Scipione e Porzia che sposerà Francesco Pignatelli I° principe di Minervino quarto marchese di Spinazzola dalla cui unione nacque il futuro papa Innocenzo XIII. Cfr. Cfr. B. ALDIMARI, *Historia genealogica della Famiglia Carafa*, vol. III, p. 92. Fabrizio fu assassinato nella notte fra il 16 e 17 ottobre 1590 insieme alla sua amante, Maria d'Avalos nel palazzo Sanseverino dei Principi di Salerno in cui ella abitava, dal marito di quest'ultima Carlo Gesualdo, figlio di Fabrizio II e Geronima Borromeo sorella di San Carlo. Con l'uccisione del Duca, dopo aver sistemato i suoi figli, si ritirò nella clausura di Santa Maria della Sapienza in Napoli come Suor Maria Maddalena; Cfr. P. F. IAPPELLI, *Nobile grande musicista dalla vita travagliata: Carlo Gesualdo e il Gesù nuovo*, in "Societas" anno LII (2004) pag. 106-117.

del piede voluto da Giovanna Orsini ⁵⁷ e a Conversano con il complesso del Carmine beneficiato nel 1652 per volere della contessa Isabella Filomarino della Rocca, moglie di Giangirolamo II Acquaviva d' Aragona.

Ulteriori voti erano espressi in occasione di eventi catastrofici come la peste del 1656 che colpì il Regno e quella del 1690 che colpì diversi centri della Terra di Bari. Per scongiurare il pericolo di questo evento che decimò la popolazione della provincia, sorsero diversi siti votati a San Rocco⁵⁸ e San Sebastiano⁵⁹ ritenuti intercessori per la guarigione da questa malattia divennero. In molti casi questi luoghi molto spesso sorti extra-moenia divennero fulcro di aggregazione per la nascita di nuovi quartieri.

È da evidenziare durante il XVII secolo anche la nascita, nella maggior parte dei centri della Terra di Bari, del “Calvario” o “Purgatorio”, edificio religioso solitamente a impianto centrale sorto come luogo di purificazione e di espiazione ricco di valore simbolico, legato al rituale della via Crucis.

⁵⁷ Alla nobile duchessa di Gravina, Giovanna Frangipane della Tolfa, vedova di Ferdinando III Orsini, si deve la fondazione del Monastero domenicano di Santa Maria del piede. Il suo primogenito seguì la chiamata religiosa nell'Ordine domenicano, divenendo poi Papa Benedetto XIII. Esisteva già in Gravina sin dal 1450 la Confraternita di Santa Maria del piede che dopo varie vicissitudini, nel 1588, diede inizio alla costruzione di un conservatorio per giovani. Durante la sua reggenza al ducato di Gravina, Donna Giovanna si prodigò generosamente per questo conservatorio finché libera da impegni familiari e di governo decise di porsi alla sequela di Cristo. Il 21 novembre 1676 la duchessa Giovanna Orsini Frangipane fece il suo ingresso nel Conservatorio. Ristrutturò questo edificio ad ambiente monastico, mentre iniziava le pratiche necessarie presso la Santa Sede per l'erezione canonica di un monastero secondo le regole e le costituzioni di San Domenico. La bolla di erezione fu spedita in data 29 ottobre 1677. Con la fondatrice, suor Maria Battista dello Spirito Santo, altre nove giovani entrarono a far parte della prima comunità claustrale di Gravina. Per la formazione delle prime oranti vi giunse anche una conversa dal Monastero domenicano di Santa Caterina di Napoli. L'ambiente monastico risultò insufficiente sì che già nel 1683 iniziarono gli ampliamenti, quelli invece relativi alla chiesa si avviarono nei primi anni dell'800. Nel 1699 alcune monache di Gravina, per Ordine del sommo pontefice Benedetto XIII diedero inizio al Monastero domenicano di Montefusco(Av). Si arrivò al 1860. Per le note leggi di soppressione furono incamerati tutti i beni e, come a tutti gli istituti religiosi del tempo, venne proibita l'ammissione di nuove vocazioni. Anche il monastero fu indemanato allo stato ma per la benevolenza delle autorità locali una parte di esso fu lasciato in uso alle monache. Risale a questi anni una triste vicenda: le monache per evitare che i documenti d'archivio finissero in mani profane, preferirono dare tutto alle fiamme per cui è andata perduta tutta la storia del monastero fino al 1860. Cfr. B. GIORDANO, *Oasi domenicane*, Cortona 1987, pp. 63-64.

⁵⁸ In occasione di questo avvenimento i luoghi legati a San Rocco, in Terra di Bari, furono Molfetta dove la cappella che sorgeva nelle vicinanze del complesso dei Domenicani fu abbattuta durante il XIX secolo e Conversano in cui la cappella votata a San Rocco è citata fin dal XV secolo. Durante la peste del 1690 divenne luogo di sepoltura degli appestati.

⁵⁹ Il culto per San Sebastiano si diffuse in Andria in cui la chiesa, che si affaccia sull'omonima piazza fuori Porta la Barra attigua all'Oratorio, presenta gruppi scultorei di Paolo Antolini (1759). Anche i Carafa elargirono somme in denaro per la sua realizzazione.



Fasano, tempietto di Seppannibale (VIII-XII secolo).



Fasano, tempietto di Seppannibale (VIII-XII secolo), cupola affrescata, particolare.



Monopoli, *San Michele in Frangesto* (VIII-XII secolo).



Polignano, *abbazia di San Vito* (IX-XVIII secolo).



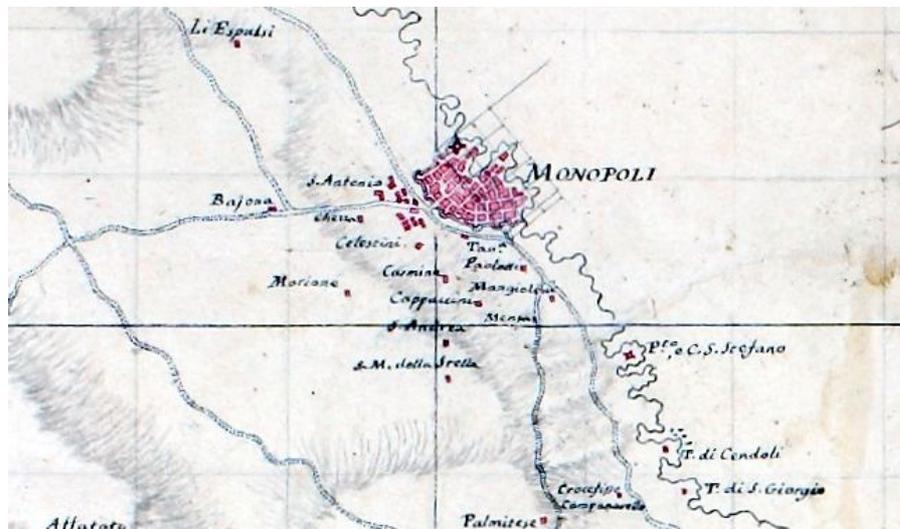
Polignano, *abbazia di San Vito* (IX-XVIII secolo), particolare.



Terlizzi, chiesa di Santa Maria di Sovereto (XII secolo). Ingresso al santuario.



Terlizzi, complesso di Santa Maria di Sovereto particolare.



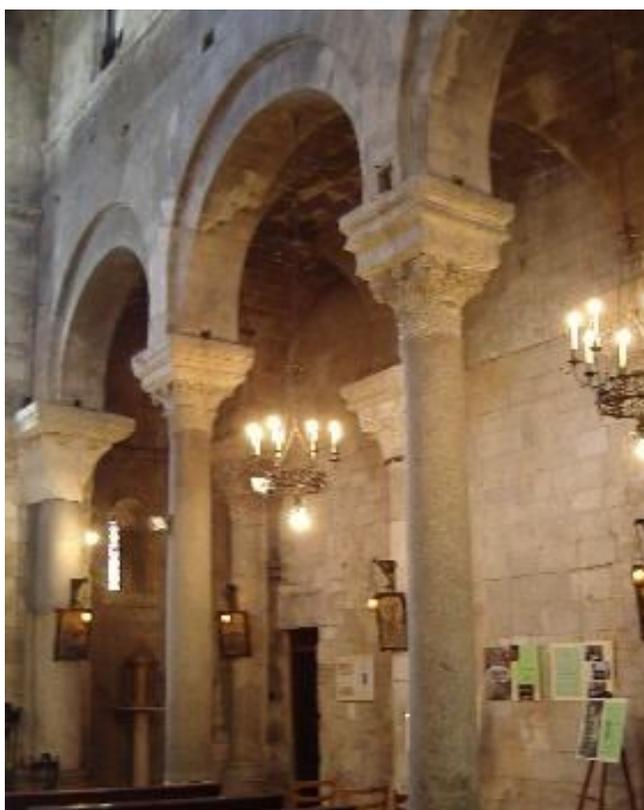
Monopoli, individuazione dell'abbazia di Santo Stefano, particolare.



Monopoli, abbazia di Santo Stefano (XI secolo), particolare.



Trani, chiesa di Ognissanti (XII secolo), absidi.



Trani, chiesa di Ognissanti (XII secolo), interno, particolare.



Molfetta, complesso della Madonna dei Martiri (XI-XIX secolo).



Molfetta, Duomo (XII secolo) e palazzo della Dogana vecchia (XVI-XVIII secolo).



Molfetta, Duomo (XII secolo).



Bitetto, chiesa del complesso del Beato Giacomo (XV-XVII secolo).



Bitetto, chiesa del complesso del Beato Giacomo (XV-XVII secolo), particolare dell'interno.



Bitetto, chiostro del complesso del Beato Giacomo (XV-XVII secolo), particolare



Bitetto, chiostro del complesso del Beato Giacomo (XV-XVII secolo), particolare.



Molfetta, chiesa di Santo Stefano (XVI secolo), facciata principale, particolare.



Molfetta, chiesa di Santo Stefano (XVI secolo), particolare.



Molfetta, chiesa di Santo Stefano (XVI secolo), particolare.



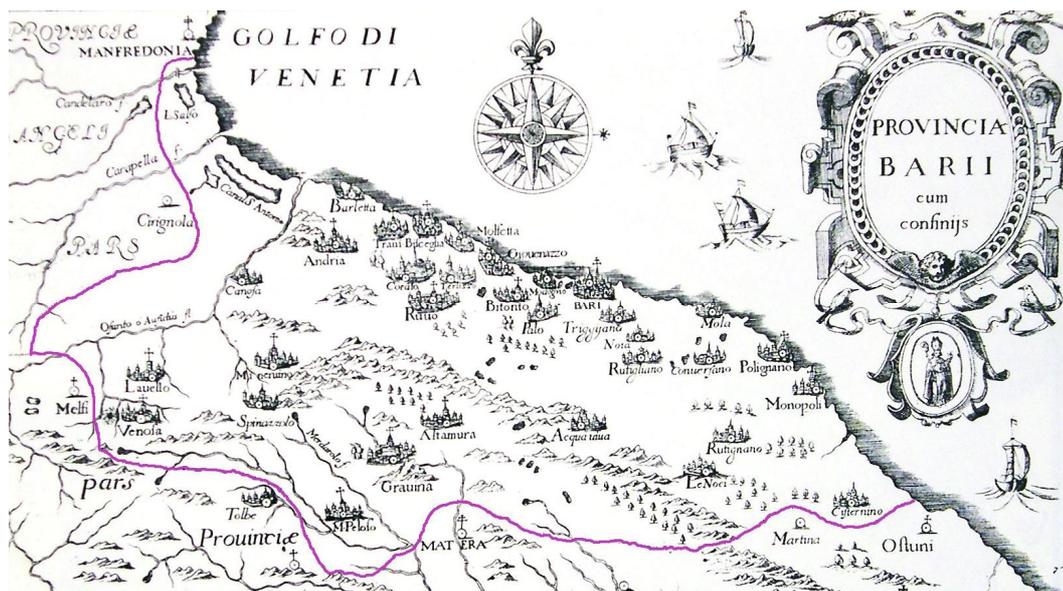
Altamura, chiesa di San Domenico (XVI-XVIII secolo).



M. Cartaro - N. A. Stelliota (Stelliola o Stigliola), *Regno di Napoli (1613), particolare.*

Ancora una volta sono ben evidenziati i confini amministrativi delle province del Regno in cui sono identificabili i soli centri sede di Arcivescovato e Vescovato, così come confermato dalle cronache di S. Mazzella (1601), E. Bacco (1629), dalla pubblicazione di F. Ughelli, Italia sacra (1644-62) e dalle note di viaggio di Pierre Du Val (1644).

In Terra di Bari vi erano due centri sede di Arcivescovato Trani e Bari, da cui dipendevano dodici vescovati suffraganei. Trani aveva il controllo dei vescovati di Bisceglie, Andria, Salpi in Capitanata che dal punto di vista amministrativo era casale di Barletta centro e Barletta Nazareth; mentre Bari “controllava” i vescovati di Bitonto, Giovinazzo, Molfetta, Ruvo, Canosa, Minervino, Bitetto, Conversano e Polignano. Restava indipendente il vescovato di Monopoli legato a Benevento.



Atlante delle province cappuccine, la Terra di Bari (1649), particolare.

In questa rappresentazione si legge il confine amministrativo della provincia di Terra di Bari legata all'Ordine dei Cappuccini. I confini amministrativi, provinciali della Terra di Bari non coincidono con la circoscrizione afferente all'Ordine, infatti, nella circoscrizione provinciale dei Cappuccini, evidenziata in viola, ricadevano anche i centri di Venosa, Lavello, Spinazzola e Montepeloso afferenti alle province di Basilicata. I centri interessati alla presenza dei Cappuccini in Terra di Bari, erano Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi, Modugno, Bitonto, Palo, Bari, Triggiano, Mola, Polignano, Monopoli, Cisternino, Noci, Rutigliano, Conversano, Putignano, Noja, Acquaviva, Altamura, Gravina, Ruvo, Corato, Andria, Minervino e Canosa. In questi centri i cappuccini avevano organizzato la propria casa in luoghi assai distanti alla cinta urbana.



Bari, chiesa dei Gesuiti (XVI secolo), particolare della facciata.



Bari, chiesa dei Gesuiti (XVI secolo), portale d'ingresso.



Barletta, *Collegio dei Gesuiti* (XVII secolo), particolare.



Molfetta, chiesa dei Gesuiti (XVI-XVIII secolo), facciata principale.



Molfetta, chiesa dei Gesuiti (XVI-XVIII secolo), particolare.



Molfetta, chiesa del Purgatorio (XVII secolo), facciata principale.



Molfetta, chiesa del Purgatorio (XVII secolo), particolare dell'interno.



Bitonto, portale d'ingresso della chiesa del Purgatorio (XVII secolo), particolare.



Bitonto, portale d'ingresso della chiesa del Purgatorio (XVII secolo), particolare.



Gravina, portale d'ingresso della chiesa del Purgatorio (XVII secolo), particolare.



Andria, chiesa di San Sebastiano (XVI-XVIII secolo), facciata principale, particolare.



Andria, portale della chiesa di San Sebastiano (XVI-XVIII secolo), particolare.



Andria, portale della chiesa di San Sebastiano (XVI-XVIII secolo), particolare.



Andria, chiesa del complesso di Santa Maria dei Miracoli (XVI-XVIII secolo).



Andria, complesso di Santa Maria dei Miracoli (XVI-XVIII secolo), particolare.

FONTI DOCUMENTARIE E ICONOGRAFICHE

ARCHIVIO DI STATO DI BARI

- ATTI DEMANIALI, b. 36. Copia della pianta di tutto l'intero demanio di Corato (1753).
- ATTI DEMANIALI, b. 15, f. 162. Pianta dei territori dell'ex duca Carafa, nelle Murge di Andria (1811)
- ATTI DEMANIALI, b. 137. Ruvo, pianta topografica della difesa Strappede del Sig. duca d'Andria (1811).
- DEMANI COMUNALI, b. 36, f.480. Pianta della difesa comunale di Corato (1824).
- DEMANI COMUNALI, b. 49. Pianta dell'intera tenuta di San Magno (1824).

ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA

- DOGANA DELLE PECORE serie I Atlante Capecelatro (1651).
b. 18, ff. 454-462; ff. 470- 512.
- DOGANA DELLE PECORE serie I Atlante di Antonio e Nunzio Miche di Rovere
b. 20, ff. 23; 29; 31; 33; 53. Regio Agrimensori (1686).
- DOGANA DELLE PECORE serie I Atlante del Regio Agrimensore Agatangelo dalla
b. 30. Croce (1758).
- CONSIGLIO D'INTENDENZA. Pianta della posta Fornicato in locazione di Andria (1830).
PROCESSI, b. 30, f. 1063, c. 173.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

- CONSIGLIO DI STATO, (archivi privati) ARCHIVIO CARAFA
D'ANDRIA, b. 5, v. 1, f. 163, 266; v. 2, f. 34; 39; 93. Liquidazione del relevio pagato nel 1524 (1524-1627).
- CONSIGLIO DI STATO, (archivi privati) ARCHIVIO CARAFA
D'ANDRIA, b. 3, pp. 1-315; pp. 2-326. Introiti ed esiti, Andria 1780 in 1781.
- MONASTERI SOPPRESSI, f. 2441, v. 2, f. 1-7. Registro platea, ed inventario de' beni mobili, casamenti, e stabili tiene il R.mo Cap.lo della città di Corato (1789).
- MINISTERO DELLE FINANZE, v. 1492, ff. 3-6. Tratturi tratturelli e riposi reintegrati (1826).
- MINISTERO DELLE FINANZE, v. 14593, ff. 3-6. Tratturi tratturelli e riposi reintegrati (1826).

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

- CARTE GEOGRAFICHE, b 19-73. Provincie di Basilicata e Terra di Bari (1714).
- CARTE GEOGRAFICHE, b 28-39. Pianta della tenuta di Montecarafa.
- CARTE GEOGRAFICHE, b 21A-39. Porto di Mola di Bari.
- CARTE GEOGRAFICHE, b 21A-41. Porto di Mola di Bari.
- CARTE GEOGRAFICHE, b 25A-3. Piano del recinto della città di Monopoli.
- CARTE GEOGRAFICHE, b 25A-40. Parte dell'isoletta del molo di Barletta (1812).
- CARTE GEOGRAFICHE, b 25A-50. Pianta del molo e lazzeretto di Barletta
- CARTE GEOGRAFICHE, b 25A-51. Pianta del castello di Bari e batterie (1820).

- CARTE GEOGRAFICHE, b 27A-19. Carta itineraria delle stazioni militari (1810-1816).
- CARTE GEOGRAFICHE, b 4B-10. Barletta. Piante di varie città del Regno militarmente estratte dal R. geog.o Zampi
- CARTE GEOGRAFICHE, b 5B-31. Terra di Bari.
- CARTE GEOGRAFICHE, b 5B-32. Terra di Bari.
- CARTE GEOGRAFICHE, b 5B-33. Fascia costiera da Manfredonia a Polignano.
- CARTE GEOGRAFICHE, b 24B-34. Pianta e descrizione del molo di Bari.
- CARTE GEOGRAFICHE, b 25B-65. Pianta del molo di Barletta (1812).
- CARTE GEOGRAFICHE, b 29B-47. Profili della batteria Bari-Mola.
- CARTE GEOGRAFICHE, b 5C-1, Stato delle torri delle batterie (1822), f. 1-25.
- CARTE GEOGRAFICHE, b 5C-10. Pianta e prospetto di una parte del forte di Bari (1820)
- CARTE GEOGRAFICHE, b 5C-13. Pianta del porto di Mola di Bari
- CARTE GEOGRAFICHE, b 5C-61. Terra di Bari.
- CARTE GEOGRAFICHE, b 5D-11. Carta indicativa del dipartimento di Barletta.
- CARTE GEOGRAFICHE, b 5D-12. Terra di Bari.

BIBLIOGRAFIA

dei testi consultati

- A. S. Fg., a cura di, *Percorsi tratturali nel basso tavoliere e reali siti*, Cerignola 1987.
A.S.E. *Il ministero delle finanze. Rapporto generale sulla situazione delle strade*, Napoli 1827, voll. 1-2.
- S. Adamasteanu *Topografia e viabilità*, in “Megale Hellas”, Milano, 1983.
- S. Addario, *Brevi notizie storiche sulla città di Corato e sue vicine località*, Corato 1909.
- C. Afan de Rivera, *Condizioni sui mezzi da restituire il valore a doni che la natura largamente concesso al Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1832.
- G. Agnello, *L'architettura militare e religiosa nell'età Sveva*, in “Archivio Storico Pugliese”, vol. XIII 1968.
- G. Agnello, *Problemi ed aspetti dell'architettura Sveva*, in “Palladio” n°10, 1960.
- M. Agresti, a cura di, *Il Capitolo cattedrale di Andria ed i suoi tempi: dalla origine sino all'anno 1911*, Andria 1911.
- L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Venezia 1568.
- B. Aldimari, *Memorie storiche di diverse famiglie, così napolitane che forestiere. Così vive come spente, con le loro armi, e con un trattato dell'arme in generale*, Napoli 1691.
- B. Aldimari, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, Napoli 1691.
- B. Aldimari, ovvero Tobia Almagiore *Raccolta di varie notizie istoriche*, Napoli 1675.
- B. Aldimari, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili*, Napoli 1691.
- G. M. Alfano, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in 12 Province*, Napoli 1795.
- G. M. Alfano, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1795.
- G. Alisio, V. Valerio, a cura di, *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889, il Regno, Napoli, la Terra di Bari*, Napoli 1983.
- F. Alvino *Il Regno di Napoli e Sicilia*, Napoli 1845.
- A. Amati *Dizionario corografico di Italia*, Milano 1866.
- V. Amenduni, *Il monte Frumentario in Ruvo*, Ruvo di Puglia 1975.
- G. Amirante, M. R. Pessolano, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli 2005.
- B. Andriano Cestari, *Le edicole sacre di Andria*, Andria 1995.
- G. Angelini, *I confini, l'acqua, le colture*, Cavallino 1984.
- G. Angelini, *La provincia di Bari*, Cavallino 1987.
- G. Angelini, G. Carlone, a cura di, *Il Regio cammino di Puglia, viabilità e territorio tra XVIII e XIX secolo*, Lecce 1985.
- G. Angelini, G. Carlone, a cura di, *Castelli e fortificazioni in Puglia*, Cavallino 1986.

- G. Angelini, G. Carlone, *Atlante storico della Puglia; la provincia di Bari*, Cavallino 1987.
- G. Angelini, G. Carlone, *La cartografia storica nelle fonti documentarie. Terra di Bari nel XVIII e XIX secolo*, Molfetta 1981.
- Arcidiocesi di Trani, a cura di, *Itinerari di fede e di arte fra terra di Bari e Capitanata*, Barletta 2000.
- I. Ascoli Graziadio, *Iscrizioni inedite o malnote, greche, latine, ebraiche di antichi sepolcri giudaici nel napoletano*, Torino 1880.
- G. I. Ascoli, *Iscrizioni inedite o malnote, greche, latine, ebraiche di antichi sepolcri giudaici del Napoletano*, Torino 1880.
- T. Ashby, R. Gardner, *The Via Traiana*, in «Papers of the British School at Rome», n° 8, 1916.
- F. Assante, a cura di *Istituzioni e territorio in Terra di Bari. Fonti documentarie e cartografiche del XIX secolo*, in *Storia dell'Urbanistica* 1981, n°1.
- E. Bacco, *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1614.
- E. Bacco, *Nuova descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1629, ed. 1977.
- G. Bacile di Castiglione, *Castelli pugliesi*, Roma 1927.
- P. Barbangelo, *L' Università di Andria tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo*, Andria 1978.
- P. Barbangelo, *Andria nel medioevo: da locus romano-longobardo a contea normanna*, Andria 1985.
- G. Baroni *Del contornare d'alberi d'alto fusto le strade pubbliche*, in «Atti dell'Accademia dei Georgofili» 1835.
- G. Barrella S.J., *La Compagnia di Gesù nelle Puglie*, Lecce 1941.
- M. Basile Bonsante, *Arte e devozione: episodi di committenza meridionale tra Cinque e Seicento*, Galatina 2002.
- A. Basile, R. Mascolo *Codice Diplomatico barlettano*, Fasano 1994.
- F. Becattini, *Storia del Regno di Carlo III di Borbone, re cattolico delle Spagne e delle Indie corredata degli opportuni documenti*, Venezia 1790.
- N. Beccia, *Relazione dell'archivista provinciale di stato dott. N. Breccia intorno all'archivio della dogana delle pecore e del Tavoliere di Puglia in Foggia*, Foggia 1913.
- P. Belli D'Elia, *Alle sorgenti del romanico. Puglia XI secolo*, Bari 1975.
- P. Belli D'Elia, *Puglia romanica*, Milano 2003.
- G. Beltrani, *Documenti storici di Corato (1046-1327)*, Bari 1923.
- O. Beltrano, *Breve descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1640.
- V. Bianchi, C. Albergo, a cura di, *La Puglia Medioevale*, in «Medioevo guide», Roma 2007.
- N. Biffi, a cura di *Strabone, Della geografia, libro 16*, Bari 2003.
- G. Bolognini, *Storia di Conversano: dai tempi più remoti al 1865*, Bari 1935.
- F. Bonazzi, *Famiglie nobili e titolate del Napolitano*, Bologna 1969.
- C. Bonucci, *Il Viaggio nella Terra di Bari di Carlo Bonucci (1854)*, Trani 1964.

- D. Borri, F. Selicato, a cura di, *Masserie di Puglia. Studi sulla formazione del paesaggio in età moderna*, Bari 1990.
- G. Borsella, *Andria sacra*, Andria 1918.
- L. Bortolotti, *Viabilità e sistemi infrastrutturali*, in "Storia d'Italia", vol. VIII, Insediamenti e territori, Torino 1985.
- S. Bottari, *Intorno alle origini dell'architettura sveva nell'Italia meridionale ed in Sicilia*, in "Palladio" 1951.
- G. Brancaccio, *La cartografia napoletana dal riformismo illuminato all'Unità*, in "Archivio storico per le Province napoletane", 1984.
- F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1976.
- G. Brescia, *Storicità e visibilità nella Puglia popolare del Seicento*, Andria 1995.
- A. Brusa, *Il Garagnone o della città perduta* in "S. e R"., 1992.
- S. Bucci, *Dalla cultura della Transumanza alla società industriale*, Milano 1988.
- A. Bulgarelli Lukacs, *Le comunicazioni nel Mezzogiorno dall'arrivo di Carlo di Borbone al 1815. Strade e poste*, in "Archivio storico per le Province napoletane", XV 1976, XVI 1977.
- A. Bulifon, *Cronicamerone, ovvero Annali e giornali storici delle cose memorabili accadute nella città e Regno di Napoli dalla natività di N.S. All'anno 1690*, Napoli 1690.
- P. Cafaro, *Campane e campanili di Andria*, Andria 1943.
- A. Calderazzi, *Architettura rurale nel territorio pugliese*, Bari 1984.
- A. Calderazzi, *L'architettura rurale in Puglia*. Fasano 1989.
- A. Calderazzi, *Itinerario culturale tra le masserie della provincia di Bari*, Bari 1997.
- M.S. Calò Mariani, a cura di, *Insediamenti benedettini in Puglia*, Galatina 1981-85.
- M. Calvosa, *Sui demanii comunali di Ruvo di Puglia*, Bitonto 1908.
- F. S. Camilli, *L'utilità della costruzione delle pubbliche strade per tutto il Regno di Napoli dimostrata col calcolo della spesa*, Napoli 1793.
- B. Candida Gonzaga *Memorie delle Famiglie Nobili nelle Province meridionali d'Italia*, Napoli 1878.
- G. Canone, *Istituzioni e territorio. Terra di Bari: fonti documentarie e cartografiche del XIX sec.*, in "Storia della città" 15/16, 1980.
- G. Cantone, *Napoli barocca e Cosimo Fanzago*, Napoli 1984.
- G. Cantone, *Napoli barocca*, Bari 2002.
- G. Capece Galeota, *Descrittione del Regno di Napoli diviso in dodici province*, Napoli 1671.
- B. Capone, L. Imperio, E. Valentini, *Guida all'Italia dei Templari, Gli insediamenti templari in Italia*, Roma, 1989.
- G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia dalle loro origini sino ai giorni nostri*, Venezia 1844-1870.
- G. Cappelletti, *L'ordine domenicano in Puglia*, Teramo 1965.

- F. Carabellese, *Della storia dell'arte in Puglia*, in “La Terra di Bari”, Trani 1900.
- F. Carabellese, a cura di, *La Puglia nel secolo XV da fonti indite, in documenti e monografie per la storia di Terra di Bari*, Bari 1901.
- G. Carlone, *Urbanistica preunitaria in Terra di Bari*, in “Storia della città” n. 37, Milano 1987.
- G. Carlone, G. Angelini, *Castelli e fortificazioni in Puglia, visite alle difese marittime nell'età del vicereame spagnolo*, Manduria 1993.
- D. Carpanetto, *L'Italia del Settecento*, Bari 1986.
- G. Recuperati
- A. Carrabba, *I Templari a Spinazzola*, Venosa 2002.
- A. Caruso, *La dogana menae pecudum*, in “Dogana e tavoliere di Puglia”, 1936.
- A. Caruso, *L'archivio della dogana menae pecudum*, in “Rassegna storica salernitana”, XIII 1952.
- B. Cascella, *I magistri forestarii e la gestione delle foreste*, in *Castelli, foreste, masserie: potere centrale e funzionari periferici nella Puglia del secolo XIII*, Bari 1991.
- Casimiro di Santa Maria Maddalena *Cronica della provincia de' Minori Osservanti Scalzi di S. Pietro d'Alcantara nel Regno di Napoli*, Napoli 1729-31.
- G. Cassandro, *I porti pugliesi nel Medioevo*, in “Rivista del diritto della navigazione”, nn. 3-4, 1970.
- F. Castagnoli, *Appia antica*, Milano 1956.
- A. Castellano, *Insedimenti francescani in Puglia*, Bitonto 1982.
- R. Causa, a cura di, *La Puglia nelle immagini del Settecento, nel “Voyage Pittoresque” del Saint Non*, Napoli 1781-1786, ed. 1986.
- V. Cazzato, M. Fagiolo, M. Pasculli Ferrara, a cura di, *Atlante del Barocco in Italia, Terra di Bari e Capitanata*, Roma 1996.
- C. Ceci, *Faville andriesi: voci della storia*, Andria 1973.
- G. Ceci, *Le istituzioni di beneficenza della città di Andria*, Trani 1891.
- G. Ceci, *Cenni sulla topografia e la popolazione di Andria*, Andria 1911.
- G. Ceci, *Un monastero di Benedettine in Andria*, Bari 1935.
- G. Ceci, *Per la biografia degli artisti del XVI. e XVII secolo: nuovi documenti*, Napoli 1937.
- C. Celano, G. B. Chiarini, a cura di, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1858, ed. 1971.
- A. Cerinotti, a cura di, *Ordini religiosi*, Verona 2001.
- G. Ceva Grimaldi, *Itinerario da Napoli a Lecce*, Napoli 1821.
- G. Ceva Grimaldi, *Sulla riforma della Direzione Generale dei ponti e strade, delle acque e foreste*, Napoli 1938.
- R. Ciasca, *Storia delle bonifiche del Regno di Napoli*, Bari 1926.
- R. Ciasca, *Borghesia e classi rurali nel Mezzogiorno nell'età del Risorgimento*, in “Aspetti economici e sociali dell'età preunitaria”, Roma 1973.

- M. Cimadomo, *Corato: dalla protostoria al medioevo*, Corato 1996.
- N. M. Cimaglia, *Memoria sulle regie strade da costruirsi, o restituirsì, per le province di Principato Ultra, Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto e Basilicata contro al parere proposto da' signori e cavalieri deputati da S.M., per tali opere*, Napoli 1781.
- G. Cioffari, *Storia dei domenicani nell'Italia meridionale*, Napoli 1993.
- G. Cioffari, a cura di, *I domenicani in Puglia e in Basilicata*, Napoli 1998.
- M. Coda, *Breve discorso del principio, privilegi et estituzioni della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Napoli 1666.
- C. Colafemina, P. Corsi, A.S.Ba, *La presenza ebraica in Puglia*, Bari 1981.
- G. Dibenedetto, a cura di, *Gli Ebrei in Terra di Bari durante il Viceregno spagnolo: saggio di ricerche archivistiche*, Bari 2003.
- C. Colamonico, *I centri abitati in Puglia*, Bari 1915.
- R. Colapietra, *La dogana di Foggia, storia di un problema economico*, Bari 1972.
- R. Colapietra, *Genovesi in Puglia tra Cinque e Seicento*, Bari 1983.
- G. Colella, *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medioevo*, Trani 1941.
- Comune di Ruvo, a cura di *Memoria proteste e documenti per le usurpazioni dei terreni demaniali commesse al Municipio di Ruvo di Puglia dai proprietari dell'istesso Comune*, Bari 1883.
- Comune di Ruvo, a cura di *Parere giuridico relativo all'indole demaniale ed agli usi civici del Bosco Selva-Reale nel Comune di Ruvo di Puglia in rapporto ai censuarii ex locati del Tavoliere*, Ruvo 1892.
- A. Coniger *Cronache*, in *Raccolte di varie croniche, diari ed altri opuscoli così italiani come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, Napoli 1780.
- G. Coniglio, *Il viceregno di Napoli nel sec. XVII*, Roma 1955.
- G. Coniglio, *La dogana di Foggia nel secolo XVII*, Napoli-Foggia-Bari 1964.
- L. Contarino, *Opuscoli d'Historie del Regno di Napoli*, Napoli 1680.
- L. Contarino, *La nobiltà di Napoli*, Napoli 1569.
- F. Conti, *Luci di gloria : memorie storiche*, Oria 1948.
- G. Corona, *Demani e individualismo agrario nel Regno di Napoli (1780-1806)*, Napoli 1995.
- P. Corsi, *Le origini francescane e la Puglia : problemi e prospettive*, Bari 1988.
- M. Cosmai, *Antichi toponimi di Puglia e Basilicata*, Bari 1991.
- T. Costo, *Ragionamenti intorno alla descrizione del Regno di Napoli e all'antichità di Pozzuoli di Scipione Mazzella*, Napoli 1595.
- M. Cristallo, *Palazzi di Puglia*, Bari 1994.
- D.Cuciniello, L.Bianchi, *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie*, Napoli 1833, ed.1978 .
- S. da Valenzano, *I Cappuccini nelle Puglie*, Bari 1926.
- M. D'innella, a cura di, *Italia da scoprire, guida ai centri minori*, T.C.I. 1994.
- P. Dalena, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia*, Cosenza 1995.

- L. Danese, *L' Università di Andria al tempo di Alfonso I e Ferdinando I d'Aragona*, Matera 1933.
- J. Day, *Strade e vie di comunicazione*, in "Storia d'Italia", Torino 1973 vol. V, tomo I.
- S. da Valenzano *I cappuccini nelle Puglie: memorie storiche 1530-1926*, Bari 1926.
- F. N. De Dominicis, *Lo stato politico ed economico della Dogana della mena delle pecore di Puglia esposto alla maestà di Ferdinando IV re delle Sicilie*, Napoli 1781.
- P. De Grieco, *il santuario di Sovereto in Terlizzi*, Molfetta 1872.
- M. De Martini, *I tratturi demaniali*, in "Rivista del catasto e di servizi tecnici erariali", n°3 1959.
- F. De Mattia, a cura di *Rubi fortissima castra : Ruvo di Puglia tra storia e architettura*, Molfetta 1997.
- N. De Meis, *Nel tavoliere, Dogana della mena delle pecore*, Napoli 1923.
- S. De Renzi, *Osservazioni sulla topografia medica del Regno di Napoli*, Napoli 1830.
- N. De Salis Marschilins, *Nel Regno di Napoli. Viaggi attraverso varie province nel 1789*, Trani 1906.
- L. De Samuele Cagnazzi, *Sul tavoliere di Puglia*, Napoli 1820.
- R. De Vita, a cura di, *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari 1974.
- M. D'Elia, *Mostra dell'arte in Puglia dal Tardoantico al Rococò*, Roma 1964.
- M. D'Elia, a cura di, *La Puglia tra Barocco e Rococò*, Milano 1982.
- G. Della Morte, *Cronica di Napoli*, Napoli 1845, ed. 1980.
- M. Di Cesare *Il contratto di fida presso la Dogana di Foggia nei secoli XV-XVIII*, Foggia 1993.
- P. Di Cicco, D. Musto, a cura di, *L'archivio del Tavoliere di Puglia*, Roma 1970.
- P. Di Cicco, *La suddelegazione dei cambi presso la regia dogana di Foggia*, Foggia 1970.
- P. Di Cicco, *La dogana delle pecore di Foggia*, Foggia 1971.
- G. Di Franco, *Dè miracoli di Santa Maria d'Andria*, Napoli 1606.
- F. Di Palo, *Cielo e terra: percorsi dell'arte sacra, dell'iconografia, della devozione, della committenza a Corato Ruvo e Terlizzi tra '500 e '700*, Bari 1999.
- V. Di Sangro, *Genealogie di tutte le famiglie patrizie napoletane*, Bologna 1974.
- S. Di Stefano, *Della Ragion Pastorale*, Napoli 1731.
- M. D'Ostuni, *La regola e la vita dei frati minori*, Lecce 1982.
- R. D'Urso, *Storia della città di Andria*, Napoli 1842.
- V. Faglia, *Contributo alla conoscenza delle torri costiere in terra di Bari*, Roma 1970.
- N. F. Faraglia, *Relazione al ministero dell'interno intorno all'archivio della dogana delle pecore*, Napoli 1903.
- B. Fedele, *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia*, in "Archivio Storico Pugliese" 1966.

- U. Fera, V. Morlicchio, *Regno di Napoli e delle due Sicilie*, Roma 1790, ed. 1987.
- N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale*, Torino 1915.
- M. Ferriello, *Gli agostiniani in Andria*, Firenze 1930.
- G. Ferro, *Carte nautiche dal Medioevo all'Età moderna*, Genova 1992.
- N. Fiore, *Storia di Corato*, Corato 1984.
- S. Fiorese, *Cenni storici su Terra di Bari*, Bari 1913.
- F. Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia dal '400 al '700*, Fasano 1993.
- C. D. Fonseca, a cura di, *Habitat, strutture, territorio*, Taranto 1978.
- D. Forte, *Itinerari francescani in terra di Bari*, Bari 1973.
- G. Francioni Vespoli, *Itinerario per lo Regno delle due Sicilie*, Napoli 1827.
- G. Francioni Vespoli, *Viaggio da Napoli a Otranto*, Napoli 1830 ed. 1986.
- E. Gabba, M. Pasquinucci, a cura di, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec a.C.)*, Pisa 1979.
- E. Gabba, *La transumanza nell'Italia romana. Evidenze e problemi. Qualche prospettiva per l'età altomedievale*, in "Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXI: L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medio Evo", Spoleto 1985.
- G.M. Galanti, *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, Napoli 1782.
- G.M. Galanti, *Nuova descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1740-44.
- G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1975.
- G. Galasso, *La Puglia tra provincializzazione e modernità. Secoli XVI-XVII*, in *La Puglia tra Barocco e Rococò*, Milano 1983.
- G. Galasso, R. Romeo, a cura di, *Storia del Mezzogiorno*, Roma 1986.
- G. Galasso, *Mezzogiorno medioevale e moderno*, Torino 1965.
- F. Galise, *Corato: sviluppo urbanistico: con note architettoniche*, Corato 1989.
- F. Galise, *Corato: storia del suo territorio*, Corato 1995.
- D. Gatta, *Regale dispaccio in cui sono stabilite le tessere per conoscere e distinguere le chiese collegiate vere dalle abusive*, Napoli 1786.
- C. Gelao, *Palazzi con bugnato a punta di diamante In Terra Di Bari*, in "Napoli Nobilissima", vol. XXVII 1988.
- C. Gelao, a cura di *Puglia Rinascimentale*, Bari 2005.
- C. Gelao, G. M. Jacobitti, a cura di *Castelli e cattedrali di Puglia*, Bari 1999.
- C. Gelao, *Palazzi a punta di diamante in terra di Bari*, in "Napoli Nobilissima", vol. XXVII 1988.
- P. Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Milano 1823.
- D. M. Giarrizzo, *Saggio sulle strade carrozzabili del Regno di Sicilia*, in *Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani*, Palermo 1790.
- V. Gilberti, *La polizia ecclesiastica del Regno di Napoli o sia il codice ecclesiastico del nostro Regno*, Napoli 1789.

- G. Gildone, *La Madonna d'Andria*, Andria 1980.
- B. Giordano, *Oasi domenicane*, Cortona 1987.
- V. Giura, *Vie di comunicazione e vita economica nel Mezzogiorno in età moderna* "in Mezzogiorno d'Europa", fasc. I-VI, Torino 1975.
- L. Giustiniani, *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli*, Napoli 1793.
- L. Giustiniani, *La biblioteca storica e topografica del Regno di Napoli*, Napoli 1793, ristampa ed. Forni 1988.
- L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1805.
- S. Grana, *Istituzioni della R. Dogana di Foggia*, Napoli 1770.
- G. Gravier, a cura di, *Istoria del Regno di Napoli*, in "Raccolta di tutti i più rinomati scrittori", Napoli 1769
- F. Gregorovius, *Passeggiate in Campania e in Puglia*, Roma 1853.
- F. Gregorovius, *In Puglia*, Roma 1856, ed. 1975.
- F. Guerrieri, *Possedimenti temporali e spirituali dei Benedettini di Cava nelle Puglie. Notizie storiche ricavate da documenti della badia Cavense (sec XI-XVII). Parte I: Terra d'Otranto*, Trani, 1900.
- F. Guicciardini, *Istoria d'Italia*, Venezia 1567.
- F. Iappelli, *Nobile grande musicista dalla vita travagliata: Carlo Gesualdo e il Gesù nuovo*, in "Societas" 2004.
- I.T.C., a cura di *Viaggio di studio ai castelli del territorio pugliese*, Bari 1964.
- G. Jacovelli, *Nuove indicazioni di studio sulla civiltà rupestre meridionale*, in "Rivista storica del Mezzogiorno" 1967.
- A. Jatta, *I demani e le quistioni demaniali in Ruvo di Puglia*, Bitonto 1896.
- F. Jatta, *Sintesi storica sulla città di Ruvo*, Napoli 1844.
- G. Jatta, *Cenno storico sull'antichissima città di Ruvo*, Ruvo 1930.
- F. Jurilli, *Ruvo di Puglia nella preistoria e nella storia*, Trani 1971.
- V. L'Abbate, *La peste in Terra di Bari 1690-92*, Fasano 1992.
- V. L'Abbate, a cura di, *Società, cultura, economia nella Puglia medievale*, Bari 1985.
- O Lamparelli, R. De Bernardis, R. De Paola, *Relazione di perizia nell'istruttoria sui demani comunali di Corato*, Bitonto 1905;
- A. Laporta, a cura di, *Ferdinand Gregorovius in Puglia*, Lecce 2002.
- G. Lasorsa, *Storia di Puglia, vol. III*, Bari 1934.
- N. Lavermicocca, *I sentieri delle grotte dipinte*, Roma - Bari 2001.
- T. Leccisotti, *I Monasteri di S. M. dei Miracoli in Andria e S.M. del Soccorso di Trani alla metà del sec. XVII*, in "Archivio Storico Pugliese" 1951.
- R. Licinio, *Castelli, foreste, masserie*, Bari 1991.
- R. Licinio, *Uomini e terre nella Puglia medievale*, Bari 1983.
- R. Licinio, *Masserie medievali*, Bari 1998.
- Lo Re A. *Capitanata, nuovi studi economici*, Cerignola 1913.
- R. Loconte, *Breve storia della città di Andria*, Andria 1957.

- R. Loconte, *Guida e storia della Basilica di Santa Maria dei Miracoli*, Andria 1973.
- S. Loffredo, *Storia della città di Barletta*, Barletta 1893.
- C. Lojodice, *Appunti per la storia di Corato*, Napoli 1889, ed. 1904.
- C. Lojodice, *Una passeggiata storica : monografia di Ruvo di Puglia*, Bari 1915.
- F. Longano, *Viaggi per lo Regno di Napoli*, Napoli 1790.
- L. Lotti, a cura di, *Beni artistici e culturali dei Cappuccini di Puglia*, Bari 2001.
- A. Lucarelli, *La Puglia nel secolo 19. con particolare riferimento alla città di Acquaviva in Terra di Bari*, Bari 1927.
- G. Lugli, *La via Appia attraverso l'Apulia e un singolare gruppo di strade orientate*, in "Archivio Storico Pugliese", VIII 1955.
- A. Macchi, *Cenni storici dell'arciconfraternita di Maria S. S. Addolorata*, Andria 1924.
- M. Magno, *La capitanata dalla pastorizia al capitalismo agrario*, Roma 1975.
- C. Malpiga, *Il giardino d'Italia, scene, costumi, impressioni, paesaggi e rimembranze*, Napoli 1841.
- G. Masi, *La crisi dell'antico regime in Terra di Bari : 1791-1814*, Matera 1968.
- A. Massafra, *Storia della Puglia*, Bari 2005.
- B. Salvemini, a cura di, A. Massafra, *Storia e natura nella formazione della rete viaria pugliese nella prima metà dell'Ottocento*, in "Riflessioni Umanesimo della Pietra", Martina Franca, 1985.
- S. Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1601.
- E. Mazzetti, a cura di, *Cartografia generale del Mezzogiorno e Sicilia*, Napoli 1972.
- J. Mazzoleni, *Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli*, Napoli 1951.
- J. Mazzoleni, *Codice Diplomatico pugliese, S. Nicola*, Bari 1977.
- K. Miller, *Die Peutingersche Tafel*, Stoccarda 1929.
- E. Minchilli, *Classificazione e forma delle città in Puglia*, in "Giornale del Genio Civile", fasc.3-4, Roma 1958.
- L. Mongiello, *Le masserie di Puglia. Organismi architettonici ed ambiente territoriale*, Bari 1984.
- L. Montemurro, *Corato*, Corato 1996.
- N. Montepulciano, V. Zito, a cura di, *La lama di Santa Margherita e il Santuario della Madonna dei Miracoli: un luogo del sacro, un luogo della natura*, San Ferdinando di Puglia 1999.
- F. A. Monticelli, *Osservazioni sul progetto della strada Regia*, Napoli 1833.
- S. Montorio, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici provincie del Regno di Napoli*, Napoli 1715.
- C. Monzani a cura di, *Opere di Camillo Porzio*, Firenze 1855.
- D. Morea, F. Mucciaccia, *Codice diplomatico barese*, Trani 1942.
- M. Morgigni, *Pagine sparse nella storia civile e religiosa di Andria*, Terlizzi 1919.
- M. L. Mortari, a cura di, *Ricerche sul Sei-Settecento in Puglia*, Fasano 1978-1989.

- A. Mozzillo, *Gli approdi del sud visti da Philipp Hackert (1789-1793)*, Lecce 1993.
- L. A. Muratori, *Raccolta delle vite e famiglie degli uomini illustri del Regno di Napoli*, Milano 1755.
- A. Musi, *Mezzogiorno spagnolo: la via napoletana allo stato moderno*, Napoli 1991.
- D. Musto, *La Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, Roma 1964.
- E. Narciso, a cura di, *La cultura della transumanza*, Napoli 1991.
- F. Nicolamarino, *Santa Croce in Andria : notizie storiche e ipotesi di restauro*, Andria 1981.
- E. Noya di Bitetto, *Blasonario generale di Terra di Bari*, Mola di Bari 1912 .
- N. Ostuni, *Le comunicazioni stradali nel settecento meridionale*, Salerno 1991.
- G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici Province*, Napoli 1702., ed. 1975
- I. Palasciano, *Le lunghe vie erbose*, Cavallino di Lecce 1981.
- I. Palasciano, a cura di, *Parrino M., La Puglia del '700*, Cavallino di Lecce 1983.
- G. Palmieri, *Pensieri economici relativi al Regno di Napoli*, Napoli 1789.
- M. Palumbo, *Tavoliere e la sua viabilità: documenti 1440-1875*, Napoli 1923.
- R. Pane, *Melphicta parva sed elegans*, in "Napoli Nobilissima" vol. VI 1967.
- N. Paone, *La Transumanza, immagini di una civiltà*, Isernia 1987.
- M. Pasculli Ferrara, *Arte napoletana in Puglia dal XVI al XVIII secolo*, Roma 1983.
- M. Pasculli Ferrara, a cura di, *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità*, Roma 2000.
- T. Pedio, P. Bolognini, *Storia della Puglia*, Lecce 1996.
- T. Pedio, a cura di, *Johann Hermann von Riedesel nella Puglia del Settecento*, Lecce 1999
- V. Pellegrini, *Ruvo sacra*, Molfetta 1970.
- V. Pellegrini, *Sguardo retrospettivo: annotazioni su S. Maria di Calentano e S. Maria delle Grazie*, Molfetta 1973.
- B. Pellegrino, *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, Galatina 1987.
- F. . Gaudioso, a cura di,
- G. Penco, *Spiritualita monastica : aspetti e momenti*, Bresseo di Teolo 1988.
- M. T. Penta, *Influssi arabi e nordici sull'architettura dell'Italia meridionale ai tempi svevi*, in "ASPIN" XLI 1961.
- A. Perrella, *L'eversione della feudalità nel napoletano*, Campobasso 1909.
- B. F. Perrone, *I conventi della Serafica Riforma di S. Nicolo in Puglia: 1590-1835*, Galatina 1982.
- B. F. Perrone, *Chartularium della serafica riforma di S. Nicolò*, Bari 1984.
- P. Petrarolo, *Andria Francescana*, Andria 1982.
- P. Petrarolo, *Storia dei Cappuccini in Andria: dalle origini ai nostri tempi*, Andria 1982.
- P. Petrarolo, *Andria dalle origini ai tempi nostri*, Andria 1990.
- P. Petrarolo, *Santuario di S. Maria dei Miracoli nella storia e nell'arte*, Andria 1996.

- P. Petrarolo, *San Nicola Trimodiense*, Andria 1993.
- P. Petrarolo, *Francesco II. e la dinastia del Balzo*, Andria 1998.
- A. Petrucci, *Cattedrali di Puglia*, Roma 1964.
- Plinio Il Vecchio, *Historiae*, a cura di Silvio Ferri, Palombi, Roma 1946.
- G. Poli, a cura di *Ricerche su Terra di Bari tra Sei e Settecento*, Molfetta 1986.
- E. Pontieri, *La Puglia nel quadro della monarchia degli aragonesi di Napoli*, Bari 1934.
- G. Praitano, *Il tavoliere di Puglia*, Bari 1908.
- F. M. Pratilli, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745.
- S. Pricoco, a cura di, *La Regola di san Benedetto e le regole dei Padri*, Milano 1995.
- I. Principe, a cura di, *Il progetto del disegno. Città e territori italiani nell'Archivio general di Samancas*, Firenze 1982.
- L. Pullé, *Dalle Crociate ad oggi. Rassegna degli Ordini militari, Ospitalieri religiosi e di cavalleria di tutto il mondo*, Milano 1905.
- S. Quagliarella, *Monografia di Ruvo apula*, Napoli 1861.
- A. M. Rao, *Il Regno di Napoli nel Settecento*, Napoli 1983.
- Regione Puglia, a cura di *Puglia rurale : territorio tra i vigneti e la Murgia barese*, Bari 1999.
- P. Rescio, *Archeologia e storia dei castelli di Basilicata e Puglia*, Potenza 1998.
- J. P. Richard, *Description Historique et critique de l'Italie ou nouveaux mémoires sur l'état actuel de son Gouvernement, des Sciences, des Art, du Commerce, de la Population et de l'Histoire naturelle*, Dijon 1766 (ed. italiana 1781)
- M. Romano, *Saggio sulla storia di Molfetta dall'epoca dell'antica Respa sino al 1840*, Napoli 1842.
- M. Rosa, *Religione e società nel Mezzogiorno tra cinque e seicento*, Bari 1976.
- G. Ruotolo, *Il volto antico di Andria fidelis*, Chieri 1945.
- F. Russo, *la difesa costiera del Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, Roma 1989.
- S. Russo, *Regno delle due Sicilie: Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto, 1734-1860*, Milano 1861.
- F. Sacco, *Dizionario geografico del Regno di Napoli*, Napoli 1796.
- F. Schinosi, *Istoria della Compagnia di Giesù appartenente al Regno di Napoli*, Napoli 1706.
- M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, Napoli 1923.
- L. Scoriggio, *Historia del combattimento di tredici italiani con altrettanti francesi fatto in Puglia tra Andria e Quarati*, Napoli 1503.
- E. Sereni *Il capitalismo nelle campagne*, Torino 1968.
- G. Sergi, *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, in "Storia d'Italia: La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'Età Contemporanea", Torino 1987.
- S. Serpenti, G. Cataldo, *Programma di salvaguardia del patrimonio storico-architettonico del territorio di Bari. Analisi, acquisizione e recupero*, Bari 1989.
- R. Sgarra, *Sommario della Storia di Andria*, Andria 1917.

- V. Sgarra, *I demani comunali: divisione e reintegra*, Matera 1903.
- G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, Napoli 1788.
- R. Silvestri Baffi, *Tre secoli di storia minore pugliese da una cronaca familiare e da documenti inediti (1573-1874)*, Fasano 1978.
- F. Silvestri, G. Carlone, *Imago Apuliae, cartografia e immagini della Puglia nella cartografia storica italiana ed europea*, Lecce 1986.
- a cura di,
- G. Simoncini, a cura di, *Sopra i porti di mare*, Firenze 1993.
- G. Simoncini, a cura di, *I porti del Regno di Napoli dal XV al XIX secolo*, Firenze 1943.
- M. Spagnoletti, a cura di, *Il giardino d'Italia: le Puglie*, Lecce 1985.
- R. Spagnoletti, *Studi di storia andriese*, Martina Franca 1913.
- M. Spedicato, *Redditi e patrimoni degli ecclesiastici nella Puglia del XVIII secolo*, Galatina 1992.
- V. Spola, *Documenti del secolo XV relativi alla dogana di Foggia*, Bari 1955.
- V. Spola, *I precedenti storici della legislazione della Dogana di Foggia nel Regno di Napoli*, in "Archivio Storico Pugliese", XXV 1972.
- U. Sprengel, *La pastorizia transumante nell'Italia centro-meridionale*, Marburg 1971.
- F. Strazzullo, *Il Cardinale Oliviero Carafa mecenate del Rinascimento*, in "Atti dell'Accademia pontaniana", vol. XIV, 1964-65.
- R. Striccoli, a cura di *Corato : testimonianze archeologiche e d'arte nel territorio*, Corato 1992.
- G. Summo, *Gli ebrei in Puglia dall'XI al XVI secolo*, Bari 1939.
- T.C.I., *Puglia*, Milano 2005.
- A. Tedone, *Rhyps, Rubi, Ruvo : città e agro*, Giovinazzo 1995.
- M. P. Testini, *Fanzago nella cattedrale di Barletta*, in "Napoli Nobilissima", vol. XXV 1986.
- L. Tresoldi, *Viaggiatori tedeschi in Italia*, Roma 1977.
- C. Tutini, *Del origine e fundatione de Seggi di Napoli*, Napoli 1753.
- F. Ughelli, *Italia sacra, Roma 1644-'62*, Roma 1662 ed. 1974.
- N. Vacca, *Studi di storia pugliese in onore di N. Vacca*, Galatina 1971.
- N. Vaccina Lamartora, *Andria : sue vie e i suoi monumenti a volo d'uccello*, Andria 1911.
- V. Valente, *Gli antichi casali di Molfetta*, Molfetta 1981.
- V. Velati *Le cattedrali romaniche pugliesi*, Bari 2001.
- A. Venditti, *Architettura a cupola in Puglia*, in "Napoli Nobilissima", vol. VI, 1967; vol. VII, 1968; vol. VIII, 1969.
- A. Ventura, *Capitanata nuova e vecchia agricoltura*, in "Cronache della regione Puglia", VI 1980.
- A. Ventura - G. Carlone, *La Puglia di Piri Re' is, la cartografia turca alla corte di Solimano il Magnifico*, Lecce 1986.
- a cura di,
- A. Ventura, a cura di *La Puglia nelle antiche stampe*, Cavallino di Lecce 1993.

- P. Villani, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano, 1964.
- G. Villano, *Raccolta di vari libri ovvero opuscoli d'Historia del Regno di Napoli di vari et approbati autori*, Napoli 1680.
- C. Vitignano, *Cronica del Regno di Napoli*, Napoli 1595.
- G. Vitolo, *Insedimenti cavensi in Puglia*, Galatina 1984.
- N. Vivenzio, *Considerazioni sul tavoliere di Puglia*, Napoli 1796.
- L. Volpicella, *Bibliografia storica della provincia di Terra di Bari*, Napoli 1884.
- R. Zagaria, *La vendita di Andria ai Carafa*, Teramo 1915.
- A. Zuccagni Orlandini, *Corografia fisica-storica e statistica dell'Italia*, Firenze 1845.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

A

Abate di Saint-Non 42
 Abruzzo 35; 36
 Accademia ercolanense 43
 Acquaviva (Acquaviva delle fonti) 7; 12; 18; 20;
 22; 25; 26; 29; 41; 42; 69; 73; 76; 77; 78; 79;
 81; 84; 86; 89; 92; 94; 96; 99; 104; 105; 109;
 111; 107; 151;
 Acquaviva Adriano 88; 92
 Acquaviva Andrea Matteo 81
 Acquaviva Antonio 90; 103
 Acquaviva conti di Conversano 77; 104
 Acquaviva d' Aragona 73; 74; 77; 78; 80;
 81; 84; 86; 95; 102; 103; 105; 109; 144; 145
 Acquaviva di Conversano 89; 99; 102; 103;
 107
 Acquaviva Giosia 96
 Acquaviva Giulio Antonio 74; 77; 78; 79;
 80; 81; 103
 Adelfia 29
 Adorno Anselmo 26; 75
 Adriatico 2; 10; 14; 26; 30; 31; 32; 136
 Affaitati (Famiglia) 98
 Africa 25; 27; 30
 Agnese Battista 28
 Agostiniani 16; 18; 146
 Aia piccola 105
 Alberobello 101; 104
 Alberti Leandro 34
 Aldimari Biagio 29
 Alessandro IV 5
 Alessandro VI 82
 Alessano 147
 Alfano Giuseppe Maria 44
 Alfonso d' Aragona 19; 20; 27; 34; 35; 68;
 69; 70; 71; 74; 75; 78; 82; 85
 Alfonso I d' Este 82
 Almagesto 27
 Altamura 2; 3; 7; 16; 18; 20; 22; 29; 37; 38;
 41; 42; 69; 72; 73; 75; 77; 84; 88; 95; 97; 107;
 132; 145; 148; 151
 Altavilla (Famiglia) 5; 72; 105; 136
 America 30
 Anagni 30
 Andria 6; 8; 10; 16; 17; 19; 20; 21; 22; 23;
 24; 25; 24; 29; 32; 36; 39; 41; 42; 46; 47; 69;

72; 73; 75; 76; 80; 81; 82; 84; 93; 95; 97; 105;
 109; 137; 139; 143; 144; 145; 146; 147; 149;
 150; 151;

Anella Sabato 97
 Annibale 2; 78; 131; 134
 Antonello da Trani 91
 Antonino Pio 131
 Antonio da Trani 79
 Appia 2; 14; 26; 72; 97; 105; 132
 Appio Claudio 2
 Apulia 12; 26; 27; 138; 139
 Arcivescovado/to 30; 75; 108; 146
 Arcuzio Giacomo 22
 Asburgo di Spagna 89
 Ascoli Satriano 2; 69
 Augusto 27
 Avellino 7; 29

B

Bacco Enrico 29; 30; 40; 147
 Balsignano 4
 Bardellino Pietro 100
 Bari 19; 23
 Bari 1; 2; 3; 4; 5; 6; 7; 8; 9; 11; 13; 16; 17;
 18; 25; 26; 24; 25; 26; 27; 29; 30; 31; 32; 34;
 38; 39; 41; 42; 43; 45; 46; 47; 68; 69; 70; 71;
 72; 73; 75; 77; 80; 82; 83; 84; 86; 87; 88; 89;
 90; 93; 94; 95; 97; 99; 100; 102; 106; 107;
 108; 110; 131; 132; 133; 136; 139; 146; 147;
 148; 149; 150;
 Barletta 7; 8; 10; 12; 14; 16; 20; 21; 22; 25;
 24; 26; 27; 29; 30; 31; 32; 36; 42; 43; 44; 46;
 47; 72; 75; 76; 82; 84; 90; 93; 95; 100; 105;
 107; 111; 134; 137; 138; 139; 140; 145; 147;
 150;
 Barnaba Raffaello 84
 Basiliani 3; 4; 5; 132; 134; 151
 Basilica 25; 133
 Basilicata 4; 29; 30; 72; 85; 109; 133; 144; 147
 Benedettini 3; 5; 8; 13; 17; 134; 135; 145;
 146; 151
 Benedetto XIII 99; 156
 Benevento 2; 26; 99; 132
 Bernardo di Chiaravalle 15
 Betania 26
 Betlemme 26
 Biancone Benedetto 104
 Binetto 19; 22; 29; 85; 88; 93; 98; 107
 Bisanzio 5; 12

| | | |
|---------------------------|--|----------------------------|
| Bisceglie | 4; 12; 29; 31; 32; 33; 42; 43; 44; 47; 73; 76; 82; 83; 85; 90; 93; 107; 109; 140; 145; 146; 147; 148; 150 | |
| Bitetto | 4; 26; 29; 73; 76; 78; 81; 85; 86; 98; 105; 107; 109; 132; 145; 146; 147 | |
| Bitonto | | 78 |
| Bitonto | 1; 2; 3; 12; 18; 20; 22; 25; 27; 29; 31; 32; 33; 42; 69; 73; 75; 79; 80; 84; 89; 90; 94; 95; 100; 107; 108; 109; 111; 131; 145; 146; 147; 150 | |
| Bitritto | | 7; 19; 26; 29; 75; 108 |
| Bizantini | | 5; 78; 132 |
| Boemondo d'Altavilla | | 135 |
| Bona di Polonia | | 18; 84 |
| Bona Sforza | | 88 |
| Bonaparte Giuseppe | | 103 |
| Borgia Lucrezia | | 82; 83 |
| Borrassa Giovanni Giacomo | | 90 |
| Borromeo Geronima | | 155 |
| Bovino | | 43; 44; 45 |
| bracci | | 20; 35; 36 |
| Brindisi | | 1; 2; 26; 29; 43; 132; 136 |

C

| | | |
|---------------------------------|--|--------------------|
| Cairo | | 25 |
| Calabria | | 2; 4; 5; 32; 85 |
| Caldora (Famiglia) | | 68 |
| Caldora Giacomo | | 69; 73 |
| Calvario | | 156 |
| Canale di Pirro | | 102 |
| Canne | 7; 21; 24; 36; 39; 44; 47; 131; 134; 139; 145 | |
| Canneto | | 29; 73 |
| Canonici regolari | | 3; 17 |
| Canosa | 1; 2; 3; 6; 11; 13; 20; 21; 29; 32; 39; 42; 43; 44; 45; 46; 47; 70; 80; 86; 87; 98; 107; 131; 134; 145; 147; 149 | |
| Capece-Minutolo (Famiglia) | | 107 |
| Capitanata | 1; 24; 27; 29; 30; 36; 39; 41; 74; 95; 100; 110; 148 | |
| Capitolo/i | | 19; 75; 108; 150; |
| Capo San Giorgio | | 33 |
| Capo San Leonardo | | 33 |
| Cappuccini | | 23; 149; 150 |
| Capua | | 2; 86 |
| Capurso | 2; 25; 29; 69; 76; 84; 87; 98; 105 | |
| Caraccilo Baldassarre | | 88 |
| Caracciolo (Famiglia) | 69; 88; 98; 99; 103; 107; 108; 150 | |
| Caracciolo Alfonso | | 98 |
| Caracciolo d'Avellino e Torella | | 69 |
| Caracciolo Filippo | | 69 |
| Caracciolo Francesco | | 89 |
| Caracciolo Giovanni Andrea | | 88 |
| Caracciolo Isabella | | 88 |
| Caracciolo Penelope | | 88 |
| Caracciolo Sergianni | | 69 |
| Carafa (Famiglia) | 22; 23; 68; 74; 84; 85; 89; 90; 93; 98; 99; 107; 143; 144; 150 | |
| Carafa Antonio | | 22; 98; 103 |
| Carafa d'Andria | | 23; 98; 151 |
| Carafa della Spina | | 74 |
| Carafa Emilia | | 150 |
| Carafa Fabrizio | 22; 41; 68; 89; 143; 144; 151 | |
| Carafa Francesco | | 74; 85; 97 |
| Carafa Giovan Francesco | | 100 |
| Carafa Oliviero | | 22; 84 |
| Carafa Ottavio | | 91 |
| Carafa Vincenzo | | 23; 103; 150; 155 |
| Carbonara | 25; 29; 47; 73; 88; 89; 98; 107 | |
| Cardona Dianora | | 100 |
| Carlo I d'Angiò | | 69; 138 |
| Carlo III di Borbone | | 43 |
| Carlo il Temerario | | 26 |
| Carlo V | 10; 18; 22; 32; 33; 78; 83; 86; 87; 88; 89; 92; 110; 135; 146; 147; 150 | |
| Carmelitani | | 146; 149 |
| Carrafa Francesco | | 98 |
| Carrafa Pompeo | | 98 |
| Cartaro Mario | | 28; 30; 147 |
| casa Professa | | 150 |
| Casal Trinità (della) | | 29; 39; 108 |
| Casale Frassineto | | 102 |
| Casalnuovo | | 91; 92 |
| Casalvecchio | | 92 |
| Casamari | | 15 |
| Casamassima | 25; 29; 73; 78; 98; 99; 103; 104 | |
| Cassano | 19; 20; 22; 29; 73; 78; 80; 99 | |
| Cassiano de Silva Francesco | | 41 |
| Cassinesi | | 6; 8; 23; 151 |
| Castel del Monte | 8; 16; 22; 34; 36; 47; 72; 143 | |
| Castellana | 5; 7; 19; 29; 69; 73; 88; 95; 99; 103; 136; 146 | |
| Castellaneta | | 38; 105 |
| Castelvecchio | | 145 |
| Castro | | 136 |
| Catalano Paolo da Cassano | | 93 |
| Catapano | | 4; 133; 150 |
| Cava | | 6; 97 |
| Cava degli Schiavi | | 33 |
| Cavalieri di Malta | | 9; 135; 140 |
| Cavalieri di Rodi | | 10 |
| Cavalieri di San Giovanni | | 70 |
| Cavalieri Teutonici | | 17 |
| Cavesi | | 6; 7; 8 |
| Ceglie | 2; 25; 29; 47; 98; 107 | |
| Celestini | | 8; 9; 104 |
| Cellamare | 19; 26; 29; 76; 84; 107 | |
| Centurione Heronimo | | 102; 103 |
| Cerignola | | 36; 84; |
| Cervaro | | 36 |
| Cesarea di Cappadocia | | 3 |
| Chicco Vincenzo | | 150 |
| Ciano Antonio | | 150 |
| Cina | | 27 |
| Cipro | | 11; 26 |
| Cistercensi | | 8 |
| Cisternino | | 29; 95 |
| Clemente V | | 10 |
| Clemente VII | | 139; 147; 149; 154 |
| Cluny | | 15 |
| Colombo Cristoforo | | 30 |
| Colonia | | 41; 131 |
| Colonna (Famiglia) | | 33; 85; 86 |
| Colonna Marcantonio | | 33 |
| Compagnia di Gesù | | 149; 151 |

| | | | |
|---------------------------|---|---|--|
| Concilio di Trento | 8; 95; 146 | de Mari Carlo | 96; 98 |
| Consalvo di Cordova | 32 | de Mari Geronima | 97 |
| Contado di Molise | 36 | de Mari Giambattista | 97 |
| conte di Acerra | 75 | de Mari Gian Battista | 97 |
| conte di Conversano | 135 | de Mari Gian Girolamo | 97 |
| conte di Gravina | 70 | de Mari Raffaele | 97 |
| conte di Lemos | 98 | De Marino Virgilio | 96 |
| conte di Loretello | 135; 136 | de Marra Renzio | 84 |
| conte di Matera | 75 | de Ponte (Famiglia) | 98 |
| conte di Matera | 77 | de Requenses Calzerano | 22 |
| conte di Mola | 103 | de Riguardatis Mariano | 69 |
| conte di Muro Lucano | 99 | de Rubeis Sigismondo | 89 |
| conte di Noja | 87 | De Salis Marschlins Carlo Ulisse | 44 |
| conte di Nola | 69 | de Sangro Fabrizio | 36 |
| conte di Ruvo | 22; 68; 89 | de Scribanis Ascanio | 96 |
| conte di Santisteban | 40 | De Troianis Gian Vincenzo | 104 |
| conte di Soletto | 69; 75; 77 | dei Tolomei Buccio | 68 |
| conte d'Ognate | 97 | del Balzo 18; 69; 72; 73; 75; 77; 79; 80; 81; 143 | |
| conti Brienne | 137 | del Balzo Orsini | 94; 144 |
| conti di Ruvo | 107 | del Balzo Amelio | 140 |
| Conventuali | 79; 149 | del Balzo Francesco | 73; 151 |
| Conversano | 2; 5; 8; 22; 25; 29; 40; 46; 69; 70; 73; 75; 77; 78; 79; 81; 88; 92; 95; 102; 103; 109; 133; 134; 136; 137; 145; 146; 147; 151; | del Balzo Orsini Caterina | 78 |
| Copernico Niccolò | 27 | del Balzo Orsini Giovanni Antonio | 40; 45; 71; 73; 74; 75; 77; 79; 80 |
| Copertino | 69; 73 | del Balzo Orsini principi di Taranto | 69 |
| Corato | 4; 10; 20; 22; 23; 24; 25; 24; 29; 32; 36; 41; 46; 47; 72; 82; 83; 85; 98; 101; 139; 140; 148; 150 | del Balzo Orsini Raimondello | 79 |
| Cordova Consalvo Ferrando | 84 | Del Balzo Sancia | 75 |
| Corfù | 26 | del Balzo Sibilla | 69 |
| Corrado IV | 78 | Del Fiesco Lucantonio | 150 |
| Costante II | 132 | del Tufo (Famiglia) | 98; 151 |
| Costantino il Grande | 14 | della Croce Agatangelo | 40 |
| Costantinopoli | 4; 111 | della Tolfa (Famiglia) | 99; 144 |
| Costanza d'Altavilla | 15 | Demanio | 73; 76; 103; 133 |
| Costigliola dei Carafa | 90 | d'Enghien Maria | 68; 69; 71; 75; 77 |
| crituro | 105 | di Capua Ferdinando | 86 |
| Croce di Lucca | 100 | di Capua Ferrante | 86 |
| Crociata/e | 9; 11; 14; 15 | di Capua Giovan Battista | 73 |
| Cybo Caterina | 149 | di Capua Isabella | 86 |
| | | di Loffredo Margarittonno | 88 |
| | | di Ruggiero Giosuè | 85 |
| | | Diano Giacinto | 100 |
| | | Dogana | 20; 21; 23; 24; 34; 35; 36; 37; 39; 40; 47; 69; 72; 83; 105; 142 |
| | | Dogana delle pecore | 20; 39; 47; 142 |
| | | Domenicani | 16; 85; 139; 146; 148; 151; |
| | | Doria (Famiglia) | 86 |
| | | Dottula (Famiglia) | 25 |
| | | Du Val Pierre | 147 |
| | | duca d'Alcalà | 32 |
| | | duca d'Andria/i | 22; 73; 98; 107 |
| | | duca d'Atri/i | 81; 84; 103 |
| | | duca di Bari/i | 69; 81 |
| | | duca di Ferrara | 82 |
| | | duca di Giovinazzo | 100 |
| | | duca di Milano | 69; 82 |
| | | duca di Noja | 98 |
| | | duca di Terranova | 84 |
| | | duca di Terranova e di Serra | 84 |
| | | duca di Vietri | 36 |
| | | ducato di Andria | 22; 89 |
| | | duchessa di Camerino | 149 |
| | | duchi di Gravina | 81 |

D

| | |
|--------------------------|------------------|
| d'Angelo Cristoforo | 85 |
| d'Aquino Ladislao | 85 |
| d'Avalos Maria | 150 |
| d'Enghien Giovanni | 75 |
| d'Enguineo Ludovico | 22 |
| Dauni/a | 1; 2 |
| de Affaitatis Gio Luigi | 88 |
| de Affaitatis Gio Maria | 88 |
| de Affaitatis Giovanni | 73; 88 |
| de Angelis (Famiglia) | 38; 98; 107 |
| de Angelis Flaminio | 98 |
| de Beauni Jehan | 34 |
| De Cesare Angelo | 97 |
| De Damianis Damiano | 103 |
| De Fraxeneto Thomas | 102 |
| de Lannoy Francesca | 22; 98 |
| de Luca Francesco Orazio | 92 |
| de Mari (Famiglia) | 86; 97; 107; 109 |

E

| | |
|-------------------------|-------------------------|
| Edoardo IV | 20 |
| Egeo | 4 |
| Egnazia | 2; 43; 102; 132 |
| Eleonora d' Aragona | 84 |
| Eleonora di Albuquerque | 84 |
| Elia | 6 |
| Enotrio | 27 |
| Enrico III | 5 |
| Enrico VI | 10; 15; 25; 72; 78; 136 |
| Enrico VI di Svevia | 135 |
| Enrriquez Giovanna | 71; 86 |
| Ercolano | 43 |
| Ercole d' Este | 82 |
| Erode Attico | 131 |
| Esarcato di Ravenna | 4 |
| Europa | 30 |

F

| | |
|--|--|
| Fanzago Cosimo | 100; 104 |
| Faraone o Pandone Pietro | 87 |
| Fasano | 25; 29; 31; 73; 75; 108; 145; 146 |
| Fatebenefratelli, | 148 |
| Federico d' Aragona | 22 |
| Federico II | 8; 15; 16; 43; 47; 72; 78; 82; 93; 139; 142 |
| Ferdinando d' Aragona | 88 |
| Ferdinando Figueroa | 90 |
| Ferdinando I | 46; 71; 74; 76; 84 |
| Ferdinando II | 74; 84; 86 |
| Ferdinando il cattolico | 84 |
| Ferdinando IV | 10; 22; 30; 40; 44; 81; 83; 85; 99; 105 |
| Ferrante | 69; 70; 71; 72; 73; 74; 75; 76; 79; 81; 82; 86 |
| Ferrante I Gonzaga | 86 |
| Ferrara | 82; 91; 148 |
| Filiberto Lhalon | 87 |
| Filippo di Sulz | 78 |
| Filippo I | 83; 89 |
| Filippo II | 18; 78; 90; 97; |
| Filomarino (Famiglia) | 97; 107 |
| Filomarino della Rocca Isabella | 151 |
| Fiore Agnolo Aniello | 69 |
| Fischetti Alessandro | 100 |
| Fischetti Fedele | 100 |
| Florensi | 8; 9 |
| Foggia | 2; 21; 23; 29; 35; 36; 38; 39; 105 |
| Fortino di Sant' Antonio | 69; 71 |
| Francescani | 8; 16; 78; 79; 145; 146; 149; 151 |
| Francesco II Gonzaga | 86 |
| Francesco d' Aragona | 73 |
| Francia | 24; 26; 44 |
| Frangipane della Tolfa Giovanna | 151 |
| Frangipane delle Tolfe Giovanni Vincenzo | 103 |
| Frați minori | 8 |
| Frați Predicatori | 16; 17 |
| Fuga Ferdinando | 100 |

G

| | |
|---------------------------|---|
| Gaetano Onorato | 84 |
| Gandaletto Galante | 88 |
| Garagnone | 10; 34; 37; 38; 72; 105; 141 |
| Gargano | 30; 131 |
| Garigliano | 84; 138 |
| Gaudio | 21; 39 |
| Genova | 96; 150 |
| Gentile (Famiglia) | 100 |
| Gentile Federico | 8; 15; 16; 22; 43; 47; 72; 78; 82; 93; 96; 100 |
| Gentile Michele | 100 |
| Gerico | 26 |
| Geronimo da Monopoli | 85 |
| Gerosolimitani | 9; 10; 17; 105; 140; 146 |
| Gerusalemme | 10; 14; 25; 26; 135 |
| Gesualdo Carlo | 155 |
| Gesuiti | 149; 152; 153; 154 |
| Giacomo I | 133 |
| Gian Giacomo dell' Acaya | 91 |
| Giangirolamo II Acquaviva | 105; 156 |
| Gioia del Colle | 22; 29; 41; 46; 47; 73; 78; 93; 96; 97; 101; 102; 107; 146 |
| Giovanna d' Aragona | 71; 86 |
| Giovanna II | 68; 69 |
| Giovanni XXII | 135 |
| Giovanni de Gallinaro | 79 |
| Giovanni de' Medici | 86 |
| Giovanni di Aragona | 20 |
| Giovanni II d' Aragona | 71; 84; 86 |
| Giovanniti | 10 |
| Giovinazzo | 4; 7; 12; 18; 25; 24; 26; 29; 32; 42; 43; 46; 47; 75; 86; 95; 98; 105; 107; 109; 131; 140; 141; 145; 147; 150 |
| Gironta Francesco | 73 |
| Giudea | 26 |
| Giudice (Famiglia) | 98; 100; 107; 109 |
| Giudice Antonio | 100 |
| Giudice Nicola | 100 |
| Giustiniani Lorenzo | 42; 44; 45 |
| Goffredo d'Altavilla | 5; 135; 136; 137 |
| Gonzaga (Famiglia) | 18; 86; 98; 99 |
| Gonzaga di Guastalla | 18 |
| Gonzaga Ferrante | 154 |
| Gravina | 2; 7; 10; 13; 21; 22; 24; 29; 34; 37; 38; 70; 72; 79; 87; 95; 97; 99; 101; 102; 105; 107; 109; 134; 141; 145; 147; 151; |
| Greci/a | 1; 2; 8; 27 |
| Gregorio IX | 140; 142 |
| Gregorio XIII | 151 |
| Gregorovius Ferdinand | 47 |
| Grimaldi (Famiglia) | 86; 87 |
| Grimaldi Agostino | 87 |
| Grimaldi Ansaldo | 90 |
| Grimaldi/o Onorato | 87; 98 |
| Grimoldo | 25 |
| Grofoleo | 5 |
| Grottaminarda | 34 |
| Grumo | 21; 29; 36; 46 |
| Guevara | 45; 99 |
| Guglielmo da Vercelli | 7 |
| Guillaume de Villeneuve. | 25 |
| Guitberto | 12 |

H

Hackert Jakob Philipp 44

I

Imperiale (Famiglia) 86
Impero d'Oriente 4
Impero Romano 28; 131; 134
Indello Azzo Bartolomeo di Nicola 80
Inghilterra 20; 136
Innocenzo IV 17
Ipparco 27
Ippona 3
Irpinia 34
Isabella d' Aragona 31; 71
Isabella d' Inghilterra 16
Isabella di Taranto 70; 71
isole Canarie 27

J

Jaffa 26
Jansonius Joannes 28
Japigia 2
jazzo/i 37
Jolanda di Brienne 16

K

Konrad Peutinger 28

L

Ladislao d' Angiò 68
Lafrety 28
Landi Angelo 100
Laterza 91; 108; 150
láura/e 3; 19
Lavello 147
Lazzari Dionisio 100; 101
Lazzari Jacopo 100
Le Bouvier 26
Lecce 20; 27; 35; 44; 47; 75; 77; 97; 136;
144; 147;
Lengherard Georges 25
Leone d' Atri 73
Leone II 8
Leone IX 5
Leone X 86
Levino 2
Licaone 27
Lieto Filippo 109
Ligorio Pirro 28
Lione 26
Locorotondo 5; 8; 29; 77; 81; 89; 90; 107
Loffredo Giovanni Gaspare 90
Lomellini 97

Loseto 29; 69; 105
Ludovico il Moro 70; 71
Luigi da Noia 150
Lupo 25

M

Madonna dei Martiri 15; 75; 140
Magini Giovanni Antonio 40
Malizia Antonio 85
Malpica Cesare 47
Malta 10; 11; 105; 135; 144; 150
Maramaldo Londolfo 74
marchese d'Assigliano 97
marchese di Bellante 78
marchese di Binetto 98
marchese/i di Bitonto 77; 81
marchese di Capurso 88
marchese/i di Corato 22; 107
marchese di Santeramo 69
Marchione 109
Margherita d'Austria 22; 88
Margherita di Durazzo 68
Marianna d'Austria 98
Maritaggi (Monte dei) 148
Martina Franca 78
Marzio Riccardo 154
Masaniello 97; 106
masseria Malerba 97
Mastrogiudice Marino 86
Matera 22; 29; 38; 41
Matrici 12
Medioevo 2; 3; 14; 21; 23; 78; 105; 106;
142; 143; 144
Mediterraneo 4; 5; 25
Melfi 5; 38; 105
Menga Evangelista 91
Messapi 1
Messina 87; 110
mezzane 21; 23; 39
Michele di Rovere Antonio e Nunzio 38; 39
Milano 1; 4; 6; 9; 13; 77; 82; 93
Miller Konrad 19; 28
Minervino 6; 21; 24; 29; 41; 46; 69; 73; 76;
84; 98; 134; 139; 144; 147; 149
Minori Conventuali 79; 133
Minori Osservanti 145
Minuccia 2
Mira 25
Modon 26
Modugno 2; 4; 25; 29; 41; 69; 71; 84; 90;
95; 107; 150
Mola 18; 26; 29; 41; 42; 43; 46; 74; 87; 89;
90; 95; 98; 103; 107; 151
Moles (Famiglia) 78
Moles Francesco 88
Molfetta 7; 11; 13; 14; 15; 18; 24; 25; 24;
26; 29; 31; 32; 33; 42; 43; 46; 47; 75; 76; 80;
86; 92; 98; 101; 107; 109; 111; 140; 145; 147;
149; 150; 151;
Monastero di Colonna 6
Monopoli 5; 8; 12; 17; 25; 24; 26; 29; 30;
31; 32; 34; 41; 42; 43; 44; 74; 79; 87; 90; 95;

| | |
|--|--|
| 101; 107; 110; 111; 132; 135; 136; 137; 142; 146; 147; 148; 150; 151; | |
| Montana | 26 |
| Monte /i di Pietà | 83; 105; 148; |
| Monte Sannace | 78; 102 |
| Monte Sinai | 25 |
| Montefusco | 156 |
| Montegrosso | 19; 36 |
| Monteverde | 145 |
| Monti Frumentari | 148 |
| Montrone | 29; 47; 78 |
| Mouton Jehan | 34 |
| Murat Gioacchino | 111; 135 |
| Murgia/e | 6; 11; 19; 21; 24; 72; 105; 78; 80; 134; 136; 139; 141; 149 |

N

| | |
|---------------------------|--|
| Napoli | 2; 20; 22; 23; 24; 27; 28; 29; 30; 31; 32; 33; 34; 35; 40; 41; 42; 43; 44; 45; 47; 68; 69; 73; 75; 78; 80; 81; 82; 83; 84; 85; 86; 90; 95; 97; 98; 99; 100; 102; 103; 104; 106; 107; 109; 111; 144; 147; 151; 152; 153; 155; 156 |
| Nauclerio Giovan Battista | 110; 111 |
| Nazareth | 145 |
| Niccolò II | 5 |
| Noci | 6; 29; 41; 69; 78; 99; 103; 151 |
| Noicattaro | 2; 29; 88; 107; 146 |
| Noja | 25; 29; 31; 41; 81; 98; 109; 151 |
| Normanni | 5; 6; 16; 25; 30; 78; 136; 137 |

O

| | |
|-----------------------------------|--|
| Occidente | 4; 11; 14; 24; 25 |
| Ofanto | 2; 31; 33; 34; 47; 131 |
| Ognissanti | 6; 13; 14; 80; 138 |
| Onorio III | 142 |
| Oratoriani | 148 |
| Ordine Basiliano | 3 |
| Ordine Benedettino | 9; 133 |
| Ordine Cistercense | 15 |
| Ordine di Malta | 10; 75; 108; 142 |
| Ordine Francescano | 77; 80 |
| Ordine Templare | 139; 140 |
| Ordine Teutonico | 10; 24; 139; 142 |
| Ordini Mendicanti | 16; 147 |
| Ordini Regolari | 147 |
| Ordini Religiosi | 10; 13; 15; 16; 79; 85; 130; 144; 145; 148; 151 |
| Oriente | 2; 3; 23; 25; 27; 33; 76; 81 |
| Orsini (Famiglia) | 10; 18; 68; 69; 70; 71; 72; 73; 74; 75; 77; 78; 79; 80; 81; 82; 87; 99; 101; 103; 105; 107; 109; 111 |
| Orsini Alessandro | 70 |
| Orsini Antonuorio | 70 |
| Orsini Del Balzo Caterina | 70; 71; 74; 103 |
| Orsini Del Balzo Giovanni Antonio | 69; 71; 73; 75; 77; 82 |
| Orsini Del Balzo Raimondello | 75; 77 |
| Orsini del Balzo Raimondo | 68; 69; 71 |
| Orsini di Gravina | 109 |

| | |
|-------------------|---------------------------------------|
| Orsini Ferdinando | 151 |
| Orsini Francesco | 41; 70; 81; 99; 103; 111; 144; 155 |
| Orsini Giovanna | 156 |
| Orsini Nicolò | 69 |
| Orsini Roberto | 69 |
| Ospitalieri | 9; 10; 14; 15; 135; 140 |
| Osservanti | 79; 145; 149 |
| Otranto | 26; 30; 38; 75; 97 |
| Ottavio Farnese | 18; 22; 88 |

P

| | |
|-------------------------------|---|
| Pacichelli Giovan Battista | 41; 42 |
| Padre de Maiora | 154 |
| Padre Provedi | 154 |
| Padri Riformati | 91 |
| Padula | 78 |
| palazzo Colonna | 91; 108 |
| palazzo de Excelsis | 93 |
| palazzo de Francischis | 93 |
| palazzo de Laurentiis | 95 |
| Palazzo De Laurentiis, | 108 |
| palazzo de Mattis | 83 |
| palazzo del Balzo | 93 |
| palazzo Frisari | 83; 93 |
| palazzo Gentile | 93 |
| palazzo Giandomenico | 108 |
| palazzo Netti | 108 |
| palazzo Notarpietro | 97 |
| palazzo Regina | 94 |
| palazzo Sava | 108 |
| palazzo Sylos Calò | 94 |
| palazzo Tupputi | 83 |
| palazzo Verità Martucci Zecca | 94 |
| palazzo Vulpano Sylos | 94 |
| palazzo Zizzi | 94 |
| Palestina | 14; 131 |
| Palo | 26; 29; 69; 71; 74; 84; 99; 105; 107; 111; 133; 143; 150 |
| Paolo III | 88 |
| Pappacoda (Famiglia) | 98; 99 |
| Pappacoda Giovan Lorenzo | 87 |
| Parafan de Ribera | 32 |
| Pasquale I | 5 |
| Pasquale II | 10 |
| Patroni Griffi (Famiglia) | 83 |
| pecore carfagne | 20 |
| pecore gentili | 20 |
| pecore ghezze | 20 |
| pecore mosce | 20 |
| Pedicoli | 1 |
| Pedro de Toledo | 31 ;100 |
| Perez Navarretta (Famiglia) | 98 |
| Persio Aurelio | 93 |
| Pesaro | 82 |
| Peuceti | 1 |
| Peucezia | 2; 27 |
| Picchiatti Francesco Antonio | 100; 109 |
| Pier delle Vigne | 16 |
| Pignatelli (Famiglia) | 74; 98; 144; 151 |
| Pignatelli Stefano | 143 |
| Pinelli Benedetta | 96 |

| | |
|-------------------------------|--|
| Pinelli Paride | 96 |
| Pinto Federico | 96 |
| Pio Monte della Misericordia | 98 |
| Pio V | 33 |
| Piri Reis | 30 |
| Poggiorsini | 99; 101; 105 |
| Polignano | 5; 6; 8; 9; 26; 29; 31; 33; 41; 42; 43; 74; 78; 87; 98; 103; 107; 109; 133; 147; 151 |
| Pompei | 43 |
| Porta dell'Orologio | 92 |
| Porta la Barra | 151 |
| Porta Salaria | 43 |
| Porta San Tommaso | 101 |
| Pozzofaceto | 136 |
| Principato di Taranto | 70; 78; 103 |
| Principato Ultra | 29 |
| principe di Altamura | 73; 75 |
| principe di Antiochia | 135; 136 |
| principe di Belvedere | 97 |
| principe di Cellamare | 100; 109 |
| principe di Minervino | 155 |
| principe/i di Taranto | 69; 77; 78 |
| principessa di Gerace | 96 |
| Principi di Salerno | 155 |
| Pucetio | 28 |
| Puglia | 1; 2; 4; 5; 6; 8; 11; 12; 14; 20; 22; 23; 25; 26; 23; 24; 25; 26; 27; 30; 32; 33; 34; 35; 38; 41; 43; 44; 46; 47; 69; 70; 71; 72; 75; 77; 78; 85; 102; 109; 110; 131; 133; 136; 137; 140; 147; 152 |
| Puglia Peucetia | 27 |
| Pugliese Stefano da Putignano | 93 |
| Punta dello Specchio | 33 |
| Purgatorio | 91; 111; 132; 151 |
| Putignano | 19; 29; 46; 75; 108; 111; 146; 147 |

Q

| | |
|----------------------|----|
| Quinto Fabio Massimo | 78 |
|----------------------|----|

R

| | |
|-----------------------|---|
| Radolovich | 98 |
| Raimondo di Cordova | 85 |
| Raimondo du Puy | 10 |
| Ratto Beatrice | 98 |
| Re Filippo | 2 |
| Reggio Calabria | 28 |
| Regia/e | 18; 20; 21; 35; 47; 78; 85; 86; 90; 95; 97; 98; 101; 107 |
| Regia Corte | 21; 90; 98 |
| Regio Fisco | 22; 35; 98; 103 |
| Regno | 1; 6; 15; 20; 22; 24; 25; 24; 27; 28; 29; 30; 31; 32; 33; 34; 37; 39; 41; 42; 44; 45; 47; 68; 69; 70; 71; 73; 75; 76; 77; 81; 84; 85; 86; 92; 95; 99; 100; 108; 138; 139; 147; Renato d'Angiò |
| Repubblica di Venezia | 74 |
| Residenza | 152 |
| Richard Jean Claude | 42; 133 |

| | |
|--------------------------------|---|
| Rinascimento | 82; 83 |
| Rizzi Zannoni Giovanni Antonio | 45; 151 |
| Roberto di Molesme | 15 |
| Roberto II di Basunville | 135; 136 |
| Roberto il Guiscardo | 5; 6; 136 |
| Rodi | 10; 11; 26 |
| Rogadei Colantonio | 89 |
| Roma | 2; 4; 10; 25; 26; 28; 30; 31; 35; 43; 70; 74; 78; 82; 84; 99; 100; 110; 131; 147; 148 |
| Romanico | 101; 136 |
| Romanticismo | 47 |
| Romualdo | 132 |
| Ruggero di Canne | 134 |
| Ruggiero I | 15 |
| Rupt Beatrice | 22 |
| Rutigliano | 2; 9; 19; 25; 29; 46; 69; 75; 88; 90; 93; 108; 132; 151 |
| Ruvo | 1; 2; 6; 12; 21; 22; 23; 26; 24; 29; 39; 41; 42; 46; 47; 72; 73; 75; 76; 84; 85; 97; 110; 131; 140; 145; 147; 150 |

S

| | |
|-----------------------------|--|
| San Michele Arcangelo | 131 |
| Salentini | 1 |
| Sallucci Giuseppe | 150 |
| Salpi | 21; 39; 145; 147 |
| Sammartino Gennaro | 110 |
| Sammichele | 98; 102 |
| San Basilio | 3; 133 |
| San Benedetto | 5; 6; 8; 9; 145 |
| San Berardino | 150 |
| San Cassiano | 139 |
| San Clemente | 141 |
| San Domenico | 4; 17; 69; 75; 83; 85; 91; 92; 111; 144; 151 |
| San Domenico maggiore | 69; 85 |
| San Francesco | 13; 81; 97; 145; 149; 152 |
| San Francesco di Paola | 111 |
| San Giacomo | 33; 110 |
| San Giacomo Maggiore | 133 |
| San Giorgio | 4; 5; 136; 141 |
| San Giorgio dei Martiri | 132 |
| San Giovanni | 4; 10; 91; 135; 138; 140; 142 |
| San Giovanni d'Acri | 11 |
| San Giovanni di Gerusalemme | 9; 139; 140 |
| San Giovanni Maggiore | 97 |
| San Leonardo | 17; 139 |
| San Lorenzo | 91 |
| San Marco | 5; 26; 151 |
| San Martino | 7; 88; 97; 145 |
| San Mercurio | 7 |
| San Michele | 6; 101; 102; 104; 151 |
| San Michele in Frangesto | 132 |
| San Nicandro | 75; 108 |
| San Nicola | 5; 6; 12; 25; 75; 97; 100; 108; 131; 133; 140; 150; 151 |
| San Nicola a Nilo | 97 |
| San Nicola Trimondiese | 25 |
| San Pietro | 4; 131; 141 |
| San Pietro Celestino | 104 |
| San Pietro de domo | 7 |

| | |
|-------------------------|--|
| Torre a Mare | 88 |
| torre Calderina | 31 |
| torre d' Ancina | 31 |
| torre d' Anzo | 31 |
| Torre del Greco | 85 |
| torre della Pecola | 31 |
| torre di Carnosa | 31 |
| torre di Cuitolo | 31 |
| torre di fiume di Canne | 31 |
| torre di Lama | 31 |
| torre di Pezzullo | 31 |
| torre di Pietra | 31 |
| torre di Rampagnaone | 31 |
| torre di Salina | 31 |
| torre di San Vito | 31 |
| torre di Santo Spirito | 31 |
| torre Disperata | 19 |
| torre Maestra | 137 |
| torre Navarrino | 109 |
| torre San Giorgio | 31 |
| Traiana (via) | 2; 14; 26; 131; 132; 140 |
| Trani | 2; 6; 7; 12; 14; 20; 25; 24; 26; 29; 30; 31; 32; 35; 41; 42; 43; 44; 46; 47; 69; 75; 76; 89; 95; 107; 108; 138; 139; 140; 143; 145; 146; 147; 150 |
| transumanza vernotica | 23 |
| tratturelli | 20; 35; 36 |
| tratturi | 20; 35; 36; 38; 45 |
| Tre Santi | 21; 39 |
| Trevisi Antonio | 92 |
| Triggiano | 25; 29; 88; 99; 107; 151 |
| Trinità | 21; 39; 75; 97 |
| Trinitapoli | 29 |
| Tristano di Chiaromonte | 70; 71 |
| Turi | 29; 74; 78; 88; 103; 105 |
| Tuttavilla | 98; 99; 107 |
| Tutti i Santi | 17 |

U

| | |
|-----------------------|---|
| Ugento | 75; 77 |
| Ughelli Ferdinando | 30 |
| Ulpio Traiano Marco | 2 |
| Università | 18; 21; 31; 32; 76; 77; 88; 95; 103; 139 |
| Università dei nobili | 76 |

V

| | |
|-----------------------------|--------------------------------------|
| Vaaz (Famiglia) | 98; 104 |
| Vaaz Michele | 102; 103; 104 |
| Vaccaro Domenico Antonio | 110 |
| Valentino Francesco | 100 |
| Valenzano | 5; 13; 25; 29; 69; 80; 107; 132; 150 |
| Vallecannella | 21; 39 |
| Venetico | 136 |
| Venezia | 24; 25; 26; 27; 28; 30; 74; 76 |
| Veniero Sebastiano | 33 |
| Ventimiglia | 73 |
| Venturino Donatantonio | 38 |
| Verginiani | 7; 8 |
| Vesconte Pietro | 26 |
| Vescovadi | 2 |
| Vescovado | 30; 41; 147 |
| Vescovato | 101 |
| vicere Lemos | 102 |
| von Goethe Johann Wolfgang | 43 |
| Von Riedesel J. H. | 43 |
| Von Riedesel Jhoann Hermann | 43 |
| von Riedesel Johann Hermann | 43; 44 |

W

| | |
|----------------------------|----|
| Weigel Christoph | 28 |
| Winckelmann | 43 |
| Winckelmann Johann Joachim | 43 |

Y

| | |
|------------------------------|----|
| y Guiljelmus Blaew Janssonio | 40 |
|------------------------------|----|

Z

| | |
|-----------------------|---------|
| Zevallos (Famiglia) | 33; 107 |
| Zevallos di Stigliano | 33 |
| Zustinian Alvise | 74 |

INDICE DELLE IMMAGINI

| | | |
|---------|--|--------|
| Fig. 1 | D. De Rossi, <i>Provincie di Basilicata e Terra di Bari, (1714)</i> . (B.N.Na., b 19-73) | p. III |
| Fig. 2 | K. Miller, <i>Tabula Peutingeriana (1887), particolare</i> . (K. Miller, 1929) | p. 22 |
| Fig. 3 | P. Vesconte, <i>Italia e Mediterraneo, (prima metà XIV sec.), particolare</i> . (E. Mazzetti, a cura di, 1972). | p. 43 |
| Fig. 4 | B. Agnese, <i>Italia Meridionale (prima metà del XVI sec.)</i> . (E. Mazzetti, a cura di, 1972). | p. 44 |
| Fig. 5 | P. Ligorio, <i>Regno Napoletano (1557), particolare</i> . (E. Mazzetti, a cura di, 1972). | p. 45 |
| Fig. 6 | M. Cartaro - N. A. Stelliota, <i>Regno di Napoli (1613)</i> . (E. Mazzetti, a cura di, 1972). | p. 46 |
| Fig. 7 | J. Jansonius, <i>Magna Grecia (1647)</i> . (E. Mazzetti, a cura di, 1972). | p. 47 |
| Fig. 8 | C. Weigelio, <i>Italia Meridionale (seconda metà XVII sec.)</i> . (E. Mazzetti, a cura di, 1972). | p. 48 |
| Fig. 9 | Carta generale dei tratturi (1826), <i>tratturo da Barletta a Grumo, particolare</i> . (A.S.Na., v. 14593, f. 8) | p. 49 |
| Fig. 10 | Carta generale dei tratturi (1826), <i>tratturo da Melfi a Gravina, particolare</i> . (A.S.Na., v. 14593) | p. 49 |
| Fig. 11 | Carta generale dei tratturi (1826), <i>tratturo da Foggia a Canosa, particolare</i> . (A.S.Na., v. 14592) | p. 49 |
| Fig. 12 | A. Michele di Rovere, <i>Locazione di Salpi (XVII secolo), particolare</i> . (A.S.Fg. b. 20, f. 27)* | p. 50 |
| Fig. 13 | A. Michele di Rovere, <i>Locazione di Canosa (XVII secolo), particolare</i> . (A.S.Fg. b. 20, f. 31)* | p. 51 |
| Fig. 14 | A. Michele di Rovere, <i>Locazione di Andria (XVII secolo), particolare</i> . (A.S.Fg. b. 20, f. 29)* | p. 52 |
| Fig. 15 | N. Michele di Rovere, <i>Bosco di Ruvo (XVII secolo), particolare</i> . (A.S.Fg. b. 20, f. 23)* | p. 53 |

| | | |
|---------|--|-------|
| Fig. 16 | L. Di Padova, <i>Pianta della difesa comunale di Corato (1824)</i> . (A.S.Ba., b. 36, f. 480)* | p. 54 |
| Fig. 17 | Corato, <i>pianta dell'intera tenuta di San Magno (1824)</i> . (A.S.Ba., b. 49) | p. 55 |
| Fig. 18 | Gravina di Puglia, <i>jazzo del finocchietto</i> . (C. B.) | p. 56 |
| Fig. 19 | Gravina di Puglia, <i>mungituro, particolare</i> . (C. B.) | p. 56 |
| Fig. 20 | Altamura, <i>jazzo</i> . (G. Angelini, G. Carlone, a cura di, 1985) | p. 56 |
| Fig. 21 | Canosa, <i>jazzi presenti nella locazione della Dogana delle pecore, particolare</i> . (A.S.Fg. b. 20, f. 31) | p. 56 |
| Fig. 22 | Mappa Rizzi Zannoni (1812), particolare. <i>Identificazione del sistema castellare federiciano nell'entroterra Murgiano; Castel del Monte, castello di Garagnone e castello di Gravina</i> . | p. 57 |
| Fig. 23 | Andria, <i>Castel del Monte (1240-1255)</i> . (C. B.) | p. 58 |
| Fig. 24 | Andria, <i>Castel del Monte, vista zenitale del cortile centrale</i> . (C. B.) | p. 58 |
| Fig. 25 | Poggiorsini, <i>Castello del Garagnone, particolare</i> . (B.N.Na., b. 5B-31). | p. 59 |
| Fig. 26 | Poggiorsini, <i>Castello del Garagnone, particolare</i> . (C. B.) | p. 59 |
| Fig. 27 | Poggiorsini, <i>Castello del Garagnone, particolare</i> . (C. B.) | p. 59 |
| Fig. 28 | Altamura, <i>Masseria Melodia, particolare</i> . (C. B.) | p. 60 |
| Fig. 29 | Altamura, <i>Masseria Melodia, particolare</i> . (C. B.) | p. 60 |
| Fig. 30 | Altamura, <i>Masseria Melodia, chiesa, particolare</i> . (C. B.) | p. 60 |
| Fig. 31 | Altamura, <i>Masseria Melodia, veduta aerea dell'intero complesso</i> . (opuscolo) | p. 60 |
| Fig. 32 | Gravina, <i>Castello, particolare</i> . (B.N.Na., b. 5B-31). | p. 61 |
| Fig. 33 | Gravina, <i>Castello, particolare</i> . (C. B.) | p. 61 |
| Fig. 34 | Gravina, <i>Castello, particolare</i> . (C. B.) | p. 61 |
| Fig. 35 | <i>PUGLIA con il nome delle terre marittime de quali e la pianta nel presente libro, (fine XVI - inizi XVII sec.)</i> . (G. Angelini, G. Carlone, a cura di, 1986) | p. 62 |
| Fig. 36 | <i>Individuazione delle torri costiere cinquecentesche lungo la costa adriatica compresa tra le Saline di Barletta fino a Polignano a mare</i> . (B.N.Na., b. 5B-33) | p. 63 |
| Fig. 37 | Barletta, <i>Torre delle Saline, pianta</i> . (B.N.Na., b. 5C-1, f. 5). | p. 63 |
| Fig. 38 | Barletta, <i>Torre dell'Ofanto, pianta</i> . (B.N.Na., b. 5C-1, f. 2). | p. 63 |

| | | |
|---------|--|--------|
| Fig. 39 | Trani, <i>Torre di Lamapaterna, pianta</i> . (B.N.Na., b. 5C-1, f. 7). | p. 63 |
| Fig. 40 | Bitonto, <i>Torre di Santo Spirito, pianta</i> . (B.N.Na., b.5C-1, f. 12). | p. 63 |
| Fig. 41 | Molfetta, <i>Torre Calderina, particolare</i> . (B.N.Na., b. 5D-12) | p. 64 |
| Fig. 42 | Molfetta, <i>Torre Calderina</i> . (R. De Vita, a cura di, 1974) | p. 64 |
| Fig. 43 | Molfetta, <i>Torre Calderina, pianta</i> . (B.N.Na., b. 5C-1, f. 9). | p.64 |
| Fig. 44 | P. Hackert, <i>porto di Monopoli (1790)</i> .(A. Mozzillo, 1993) | p. 65 |
| Fig. 45 | P. Hackert, <i>porto di Bisceglie (1790)</i> . (A. Mozzillo, 1993) | p. 66 |
| Fig. 46 | P. Hackert, <i>porto di Trani (1791)</i> . (A. Mozzillo, 1993) | p. 67 |
| Fig. 47 | Bari, <i>fortino di Sant'Antonio (XV-XVI secolo), particolare</i> . (C. B.) | p. 102 |
| Fig. 48 | Bisceglie, <i>palazzo di Lucrezia Borgia (XV secolo), particolare</i> . (C. B.) | p. 103 |
| Fig. 49 | Bitonto, <i>palazzo Vulpano Sylos (XV secolo), particolare</i> . (C. B.) | p. 104 |
| Fig. 50 | Terra di Bari, <i>Ruvo di Puglia, estensione territoriale (XVIII secolo), particolare</i> . (B.N.Na., b 5D-12). | p. 105 |
| Fig. 51 | A. Dalla Croce, <i>Locazione del bosco di Ruvo di Puglia (XVIII secolo)</i> . (A.S.Fg. b. 20) | p. 105 |
| Fig. 52 | Ruvo di Puglia, <i>resti del castello in piazza Matteotti, particolare</i> . (C. B.) | p. 106 |
| Fig. 53 | Terra di Bari. <i>Andria, estensione territoriale (XVIII secolo), particolare</i> . (B.N.Na., b. 5D-12). | p. 107 |
| Fig. 54 | <i>Andria, (1770)</i> . (G. Angelini, 1987) | p. 107 |
| Fig. 55 | <i>Andria, portale d'ingresso al palazzo ducale, particolare</i> . (C. B.) | p. 108 |
| Fig. 56 | <i>Andria, palazzo ducale, facciata principale su Piazza la Corte. particolare</i> . (C. B.) | p. 108 |
| Fig. 57 | N. Michele di Rovere, <i>villa Carafa (XVII secolo), particolare</i> . | p. 109 |
| Fig. 58 | <i>Andria. contrada Montecarafa (XIX secolo), particolare</i> . (B.N.Na., b. 28-39) | p. 110 |
| Fig. 59 | G. Cuoci, F. A. Zizzi, I. Romito, <i>pianta di tutto l'intero demanio di Corato (1753)</i> . (A.S.Ba., b. 36)* | p. 111 |
| Fig. 60 | Terra di Bari, <i>Corato, estensione territoriale (XVIII secolo), particolare</i> . (B.N.Na., b. 5D-12). | p. 112 |
| Fig. 61 | Corato, <i>palazzo del Monte di Pietà (XVI secolo), portale d'ingresso</i> . (C. B.) | p. 113 |

| | | |
|---------|---|--------|
| Fig. 62 | Corato, <i>palazzo de Mattis (XVI secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 114 |
| Fig. 63 | Corato, <i>palazzo de Mattis (XVI secolo), portale d'ingresso.</i> (C. B.) | p. 114 |
| Fig. 64 | Bitonto, <i>palazzo Sylos Calò (XVI secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 115 |
| Fig. 65 | Toritto, <i>castello (XII-XVI secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 116 |
| Fig. 66 | Toritto, <i>castello (XII-XVI secolo), particolare.</i> | p. 116 |
| Fig. 67 | Terra di Bari, <i>Acquaviva, estensione territoriale (XVIII secolo), particolare.</i> (B.N.Na., b. 5B-32) | p. 117 |
| Fig. 68 | Acquaviva, <i>palazzo del Mari, particolare.</i> (R. De Vita, a cura di, 1974) | p. 117 |
| Fig. 69 | Acquaviva delle fonti, <i>nucleo centrale del palazzo de Mari, particolare.</i> (C. B.) | p. 118 |
| Fig. 70 | Terra di Bari, <i>Conversano, estensione territoriale (XVIII secolo), particolare.</i> (B.N.Na., b. 5B-32) | p. 119 |
| Fig. 71 | G. B. Pacichelli, <i>Il Regno di Napoli in prospettiva (1703), Conversano.</i> | p. 119 |
| Fig. 72 | Conversano, <i>Castello (XI-XVIII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 120 |
| Fig. 73 | Conversano, <i>Castello (XI-XVIII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 120 |
| Fig. 74 | Conversano, <i>Castello (XI-XVIII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 121 |
| Fig. 75 | Conversano, <i>castello di Marchione (1721).</i> | p. 122 |
| Fig. 76 | Conversano, <i>castello di Marchione, pianta del primo e del secondo livello.</i> (C. B.) | p. 122 |
| Fig. 77 | Terra di Bari, <i>Alberobello, estensione territoriale (XVIII secolo), particolare.</i> (B.N.Na., b. 5B-32) | p. 123 |
| Fig. 78 | Alberobello, <i>particolare.</i> (L. De Napoli) | p. 123 |
| Fig. 79 | San Michele di Bari, <i>palazzo Vaaz (XVII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 124 |
| Fig. 80 | San Michele di Bari, <i>palazzo Vaaz (XVII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 124 |
| Fig. 81 | San Michele di Bari, <i>palazzo Vaaz (XVII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 124 |
| Fig. 82 | Mappa Rizzi-Zannoni (1812). <i>Localizzazione della Torre Navarrino, particolare.</i> | p. 125 |
| Fig. 83 | A. Dalla Croce, <i>Torre Navarrino, particolare.</i> (A.S.Fg. b. 20) | p. 125 |
| Fig. 84 | Molfetta, <i>Torre Navarrino, particolare.</i> (R. De Vita, a cura di, 1974) | p. 125 |
| Fig. 85 | Turi, <i>palazzo marchesale (XII-XVIII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 126 |

| | | |
|----------|--|--------|
| Fig. 86 | Turi, <i>portale d'ingresso del palazzo marchese (XVIII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 126 |
| Fig. 87 | Bitetto, <i>palazzo baronale (XII-XVIII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 127 |
| Fig. 88 | Palo del colle, <i>palazzo Filomarino (XIII-XVIII secolo).</i> (C. B.) | p. 128 |
| Fig. 89 | Palo del colle, <i>palazzo Filomarino (XII-XVIII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 128 |
| Fig. 90 | G. B. Pacichelli, <i>Il regno di Napoli in prospettiva (1703), Giovinazzo; palazzo ducale.</i> | p. 129 |
| Fig. 91 | Giovinazzo, <i>portale d'ingresso del palazzo ducale (XVII-XVIII secolo).</i> (C. B.) | p. 129 |
| Fig. 92 | Fasano, <i>tempietto di Seppannibale (VIII-XII secolo)</i> | p. 152 |
| Fig. 93 | Fasano, <i>tempietto di Seppannibale (VIII-XII secolo), cupola affrescata, particolare.</i> | p. 152 |
| Fig. 94 | Monopoli, <i>San Michele in Frangesto (VIII-XII secolo)</i> | p. 153 |
| Fig. 95 | Polignano, <i>abbazia di San Vito (IX-XVIII secolo).</i> (C. B.) | p. 154 |
| Fig. 96 | Polignano, <i>abbazia di San Vito (IX-XVIII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 154 |
| Fig. 97 | Terlizzi, <i>chiesa di Santa Maria di Sovereto (XII secolo). Ingresso al santuario.</i> (C. B.) | p. 155 |
| Fig. 98 | Terlizzi, <i>complesso di Santa Maria di Sovereto particolare.</i> (C. B.) | p. 155 |
| Fig. 99 | Monopoli, <i>abbazia di Santo Stefano, particolare.</i> (B.N.Na., b. 5B-32) | p. 156 |
| Fig. 100 | Monopoli, <i>abbazia di Santo Stefano (XI secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 156 |
| Fig. 101 | Trani, <i>chiesa di Ognissanti (XII secolo), absidi.</i> (C. B.) | p. 157 |
| Fig. 102 | Trani, <i>chiesa di Ognissanti (XII secolo), interno, particolare.</i> (C. B.) | p. 157 |
| Fig. 103 | Molfetta, <i>complesso della Madonna dei Martiri (XI-XIX secolo).</i> (C. B.) | p. 158 |
| Fig. 104 | Molfetta, <i>Duomo (XII secolo) e palazzo della Dogana vecchia (XVI-XVIII secolo).</i> (C. B.) | p. 159 |
| Fig. 105 | Molfetta, <i>Duomo (XII secolo).</i> (C. B.) | p. 159 |
| Fig. 106 | Bitetto, <i>chiesa del complesso del Beato Giacomo (XV-XVII secolo).</i> (C. B.) | p. 160 |
| Fig. 107 | Bitetto, <i>chiesa del complesso del Beato Giacomo (XV-XVII secolo), particolare dell'interno.</i> (C. B.) | p. 160 |

| | | |
|----------|---|--------|
| Fig. 108 | Bitetto, <i>chiosstro del complesso del Beato Giacomo (XV-XVII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 161 |
| Fig. 109 | Bitetto, <i>chiosstro del complesso del Beato Giacomo (XV-XVII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 161 |
| Fig. 110 | Molfetta, <i>chiesa di Santo Stefano (XVI secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 162 |
| Fig. 111 | Molfetta, <i>chiesa di Santo Stefano (XVI secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 162 |
| Fig. 112 | Molfetta, <i>chiesa di Santo Stefano (XVI secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 163 |
| Fig. 113 | Altamura, <i>chiesa di San Domenico (XVI-XVIII secolo).</i> (C. B.) | p. 164 |
| Fig. 114 | M. Cartaro - N. A. Stelliota, <i>Regno di Napoli (1613), particolare.</i> (E. Mazzetti, a cura di, 1972). | p. 165 |
| Fig. 115 | <i>Atlante delle province cappuccine, la Terra di Bari (1649), particolare.</i> (G. Angelini, 1987) | p. 166 |
| Fig. 116 | Bari, <i>chiesa dei Gesuiti (XVI secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 167 |
| Fig. 117 | Bari, <i>chiesa dei Gesuiti (XVI secolo), portale d'ingresso.</i> (C. B.) | p. 168 |
| Fig. 118 | Barletta, <i>Collegio dei Gesuiti (XVII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 169 |
| Fig. 119 | Molfetta, <i>chiesa dei Gesuiti (XVI-XVIII secolo).</i> (C. B.) | p. 170 |
| Fig. 120 | Molfetta, <i>chiesa dei Gesuiti (XVI-XVIII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 170 |
| Fig. 121 | Molfetta, <i>chiesa del Purgatorio (XVII secolo).</i> (C. B.) | p. 171 |
| Fig. 122 | Molfetta, <i>chiesa del Purgatorio (XVII secolo), particolare dell'interno.</i> (C.B.) | p. 171 |
| Fig. 123 | Bitonto, <i>portale d'ingresso della chiesa del Purgatorio (XVII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 172 |
| Fig. 124 | Bitonto, <i>portale d'ingresso della chiesa del Purgatorio (XVII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 172 |
| Fig. 125 | Gravina, <i>portale d'ingresso della chiesa del Purgatorio (XVII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 173 |
| Fig. 126 | Andria, <i>portale della chiesa di San Sebastiano (XVI-XVIII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 174 |
| Fig. 127 | Andria, <i>chiesa di San Sebastiano (XVI-XVIII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 175 |
| Fig. 128 | Andria, <i>portale della chiesa di San Sebastiano (XVI-XVIII secolo), particolare.</i> (C. B.) | p. 176 |
| Fig. 129 | Andria, <i>chiesa del complesso di Santa Maria dei Miracoli (XVI-XVIII secolo).</i> (C. B.) | p. 177 |

Fig. 130 Andria, *complesso di Santa Maria dei Miracoli (XVI-XVIII secolo), particolare.* (C. B.)

p. 177

* Queste tavole sono già state pubblicate, a vario titolo informativo, in alcuni dei testi curati da G. Angelini - G. Carlone , da P. De Cicco, da M. Cimadomo e da I. Palasciano, peraltro consultati e inclusi nella bibliografia.